IL NUOVO TESTAMENTO

CON DELLE RIFLESSIONI MORALI

SOPRA CIASCUN VERSETTO

PER RENDERNE LA LETTURA PIU' UTILE
E LA MEDITAZIONE PIU' FACILE

TRADUZIONE DAL FRANCESE

TOMO PRIMO

CHE COMPRENDE L' EVANGELIO

SECONDO S. MATTEO.

IN PISTOJA MDCCLXXXVI.
PER ATTO BRACALI STAMPATOR VESCOVILE.

CON APPROVAZIONE.

A SUA ALTEZZA REALE IL SERENISSIMO PIETRO LEOPOLDO ARCIDUCA D' AUSTRIA GRANDUCA DI TOSCANA &c. &c. &c.

ALTEZZA REALE

N Principe grande avanti agli occhi di Dio, che sulla base della Religione assicura il suo Trono, e la felicità dei Po-

Popoli, dovea conoſcere le funeſte ſorgenti della ignoranza e della incredulità, che fanno miſerabili le Nazioni, e dovea conſpirare coi Veſcovi del ſuo Stato per appreſtarvi gli opportuni e neceſſarj rimedj. Dovea leggere nelle vicende maravglioſe ed imperſcrutabili dei beni e dei mali della Chieſa, che un timor falſo ed irreligioſo avendo tolto via ai Fedeli il divino Libro delle Scritture, hanno vaneggiato gli uomini nei loro penſieri, ed hanno ſmarrito il ſentiero della verità e della giuſtizia. Voi ſiete il Principe, Altezza Reale, *ſu cui ha ſparſo l' Altiſſimo l' abbondanza dei ſuoi doni. Voi memore del precetto regiſtrato nel Deuteronomio vi fate un dovere di ſtudiare quella legge, il cui ſpirito può rendere veramente beato il voſtro Popolo, e gli procurate la lettura del Teſtamento, dove ſi vede ſcritta la voca-*

zione

zione alla eterna eredità. Voi per comune vantaggio proponete ai Vescovi con altri ottimi libri la versione italiana del Nuovo Testamento con quelle Riflessioni Morali, nelle quali il gran Bossuet ritrovava tutto ciò che si può desiderare per la edificazione per la istruzione e per la consolazione dei Fedeli. Incoraggito ed animato dunque dalle vostre religiose mire, dallo zelo che dimostrate per la santificazione dei vostri fedelissimi Sudditi, io vi presento, ALTEZZA REALE, *il Libro divino che avete proposto trasportato in nostra favella, e vi prego a permettermi che io lo fregi del vostro Real Nome, sotto la cui ombra ha voluto Iddio, che abbia sicuro asilo la vera e soda pietà. Quel Signore da cui viene ogni grazia conservi l'* ALTEZZA VOSTRA REALE *in questo santo proposito fino a quel tempo, in cui pieno di meriti e lieto per*

una grande e virtuosa Famiglia vi chiami a parte di un Regno che non avrà mai fine. Questi sono i perpetui voti che fò unitamente al mio Gregge, reputando la mia maggior gloria su questa terra il potermi dire

DI VOSTRA ALTEZZA REALE

Pistoja 8. Settembre 1786.

Umilissimo Fedelissimo Servo e Suddito
Scipione Vescovo di Pistoja e Prato.

IL TRADUTTORE

A CHI LEGGE

IL Nuovo Teſtamento di Gesù Criſto è propriamente il Libro de' Criſtiani. Siccome egli abbraccia de' miſterj i più conſolanti per quei, che ritrovano nella fede il loro ſoſtegno e conforto, così contiene delle bellezze e degli allettativi ſorprendenti per coloro, che hanno l' anima ſemplice, ed il cuore innocente. Un Libro, che è l' epilogo delle promeſſe e delle ſperanze più grandioſe; che ci dipinge la vita e i ſanti eſempli del divino Maeſtro; che ci parla delle vie di Dio, de' conſigli della ſua Provvidenza ſopra la Chieſa e ſopra gli Eletti; che ci ſpiega le forze della grazia, il valore e la neceſſità della Redenzione; che ci addita i rimedj del peccato; che ci conſola nella noſtra debolezza ed impotenza richiamandoci per tutto ad un Mediatore; che c' inſegna la maniera di adorare Iddio, di regnare ſulle noſtre paſſioni, di poſſedere la terra felice dei veri Iſraeliti, deve eſſer caro oltremodo e prezioſo per chiunque intende la ſorte auguſta e invidiabile della propria vocazione. In fatti qual ſorta di criſtiano ſarebbe quello, che non trovaſſe alcun paſcolo e conſolazione in un codice, che è il pegno magnifico de' teſori di Dio profuſi ſopra degli uomini? Un tal criſtiano diverrebbe certamente un proſontuoſo e folle idolatra, che ripoſando ſopra i proprj lumi naturali, e ſervendo alla propria vanità ed ignoranza, ſacrifica ad un nume ignoto, ſenza lume, ſenza una ſcorta ſicura, ſenza rimorſo, e ſenza un' oggetto, che raddolciſca

il suo dubbioso destino. Se il cuore è cristiano, è duopo indispensabilmente che egli ami il Vangelo, come dee amarsi l' eredità più doviziosa, che compensa tutti i nostri bisogni.

Non è quì mio scopo il favellare della necessità, che hanno i cristiani di pascersi del continuo della lettura de' divini Evangelj, e degli altri libri rivelati, di quei in modo speciale, che vengon compresi nel nuovo Testamento. Tuttociò è stato eccellentemente trattato nelle due Prefazioni, che pubblichiamo tradotte dopo questo discorso preliminare. Nulla si può aggiugnere di più bello e di più opportuno a ciò, che è stato in esse accennato. Io prego i leggitori a scorrerle con tutta l' attenzione, poichè vi ritroveranno sviluppate in una maniera la più semplice e maestosa le ragioni, che ci persuadono a ricercare in questi Libri adorabili le vere teorìe della scienza della salute, e il delizioso conforto delle miserie, delle quali la vita umana è un teatro.

Quello che richiama adesso il nostro dovere, si è, il dir qualche cosa della traduzione dell' Opera che dassi alla luce. Fralle vedute dello zelo istancabile di chi presiede, come Vescovo, al corpo de' Pastori delle due Diocesi di Pistoja e di Prato, una certamente fu quella, di adoprar tutti i mezzi i più savj e conseguenti, affinchè la scienza delle divine Scritture divenendo comune fra il suo gregge, comune altresì vi addivenisse la notizia degli obblighi del cristiano, lo studio della Religione, e il desiderio di adempierne le massime e i precetti, con un culto cristiano, depurato dal fariseismo, dalle superstizioni, dagli abusi, e dalle favole divote, che ingannano i sempli-

plici, e trattengono i cattivi in tutta la falsa pace de' loro vizj. Egli perciò non contento di avere più fiate colle sue lettere pastorali, e di viva voce esortato col più tenero ardore i suoi Parochi a congiugnere alla spiegazione del Catechismo della Diocesi il racconto e la dilucidazione dei fatti più interessanti della Storia Sacra; dettata dallo Spirito Santo, distribuì inoltre a tal' uopo in tutte le Parrocchie delle copie italiane del Compendio dell' Istoria, e della Morale dell' Antico Testamento con ispiegazioni e riflessioni dell' Abate Francesco Filippo Mezanguy, Prefetto del Collegio di Beauvais. Aureo Libro, dove coloro, che son destinati al ministero della parola, trovano aperti i fonti più perenni, per fare apprendere ai cristiani le maraviglie di Dio, che fino dalla creazione del mondo, fra i segreti della sua misericordia, si andava con una serie di sacrifizj, di segni, di profezìe, e di portenti, preparando una Chiesa di Santi, radicati e predestinati nell' unico Mediatore, che n' era il primogenito e il capo.

A quella frattanto dell' Antico Testamento dovea per profitto comune aggiugnersi la spiegazione del Nuovo, sì per avere nell' idioma toscano un corpo completo delle divine Scritture corredato di sode ed utilissime riflessioni, sì ancora principalmente per somministrare ai Parochi, e ai fedeli un mezzo più facile di studiare, e di contemplar più davvicino Gesù Cristo nel suo Vangelo.

Nell' antico Testamento noi vediamo degli albori, forieri d' una luce sospirata per più di quattromil' anni: questa specie di aurora raddop-

pia i desiderj del genere umano, che prega che si aprano i cieli, e piovano il Giusto: laddove nel Testamento nuovo, i voti e i desiderj si cangiano in liete azioni di grazie, e noi vi osserviamo la desiata luce in tutto il suo pieno splendore scintillante de' raggi del vero Sol di giustizia, che è la sola strada, la sola verità, la sola vita.

A tale effetto di facilitare l'intelligenza delle Scritture nella loro porzione, direi quasi, più nobile, e per noi cristiani più interessante, volle lo stesso zelante Prelato, che tosto si dasse mano alla traduzione del nuovo Testamento.

Affinchè però questa nuova intrapresa potesse, dirò così, stare a petto col merito e col pregio di quella del celebre prelodato Mezanguy, e acciò l'Italia potesse accoglierla con ugual gradimento ed applauso, era di mestiere trascegliere uno Scrittore, che avesse lavorato sul nuovo Testamento con un successo degno dell'impresa, che avea fra mano.

Non si volea certamente alcuno di quei libri, che trascurando di mettere in veduta de' cristiani le più sublimi verità della Religione, collegate inseparabilmente colle regole di morale, e col gran mistero della grazia di Gesù Cristo, il fondamento di tutta la morale, trattengono i fedeli in una superficiale tintura del cristianesimo, e in astrazioni di spirito, che vanno a finir senza frutto in un riscaldamento d'immaginazione; e molto meno volevasi una farraggine di considerazioni, delle quali abondano alcuni libri, che furono sostituiti nei tempi della corruzione della morale evangelica alla lettura dei sacri codici, tanto frequente fra i primitivi cristiani: considera-

ra-

razioni, che nulla sviscerando il limpido senso delle Scritture, vanno a terminare in applicazioni fuor di luogo, e vuote di sodezza, e di nobiltà omogenea al testo di cui discorrono, e così facendo, non vengono mai all' importante articolo di discuoprire le vere piaghe dell' uomo caduto, e di assegnarne i rimedj, quanto preziosi ed efficaci, altrettanto disgustosi alla delicatezza delle anime effemminate. Lungi da noi tali libri, parti di una ascetica, tutta sul gusto del cuore, schiavo delle proprie frenesìe ed illusioni.

Trattavasi di far leggere il Vangelo, e gli altri libri della nuova alleanza, secondo lo spirito, col quale son scritti; spirito di verità, di religione, di grazia. Molti li leggono, ma i loro occhi non vedono se non quella lettera, che i giudei vedevano nella legge, lettera micidiale. In fatti siccome nell' antica legge, dice un gran dottore, vi erano de cristiani per anticipazione, figliuoli di Abramo, secondo la promessa, com' era Isacco, così nella nuova, fra i cristiani battezzati, vi sono molti, che hanno lo spirito tuttavia giudeo, e son figliuoli di Abramo, come i figliuoli di Cetura, senza nulla intendere nel Vangelo lo spirito vivificante, che lo rende la legge di grazia, il deposito de' tesori di Dio, e il sugoso nutrimento, col quale la carità alleva i suoi figli.

Per aver dunque un libro, che su tal materia corrispondesse alle brame, e all' oggetto, che si aveano in mira, cioè di formar Gesù Cristo nei cuori de' fedeli, di aprire ad essi il Vangelo in quell' aspetto, che ei parla ai cristiani, di far loro conoscere la vera indole, e i sinceri caratteri della carità evangelica, di far loro apprendere

tutto il pericolo dell' impotenza dell' uomo abbandonato a se stesso, e il vigore celeste della Grazia onnipotente di Gesù Cristo, cioè a dire, di far sì, che i cristiani sappiano, che una sola è la religione, e questa rivelata, e fondata unicamente in Gesù Cristo; per aver, ripeto, un tal libro, furon prescelte le fatiche, e le riflessioni del P. Quesnel, che ha illustrato sì gloriosamente la Chiesa co' suoi scritti, colle sue sofferenze in difesa della verità, e col tenor di una vita illibata, e apostolica.

Se doveasi proporre al popolo, e a quei, che hanno il peso d' istruirlo, un libro, che influisse alla comune edificazione, che sostenesse in tutto il suo gran prospetto il decoro della Religione, che avesse delle riflessioni capaci di farne conoscere lo spirito, la sodezza, e la maestà, che parlasse delle cose divine con un estro semplice, istruttivo, e pieno di maravigliosa unzione, che adoprasse delle frasi impastate, dirò così, del linguaggio medesimo del Vangelo, di s. Paolo, e dei Padri, e dei Concilj più celebri nella Chiesa, che toccasse al vivo la radice dei vizj, e delle passioni degli uomini, che discifrasse i lineamenti più inesprimibili della virtù, che avesse delle attrattive semplici e naturali eziandio per gli spiriti altieri e incontentabili, altro non poteasene trovare più opportuno di questo. Quando ancora il voto più favorevole dei primi luminari fra i Vescovi, e Dottori della Francia colle loro vittoriose apologie non avesse dissipato nell' idea di tutti i buoni, ed illuminati cristiani quella nube d' invidia, che i nemici della Grazia cristiana aveano opposta all' Opera del P. Quesnel, la purità delle sue massime, l' esattezza delle sue es-

espressioni, il pregio delle sue riflessioni, l' attaccamento e la connessione sempre uniforme della sua dottrina ai principj più invariabili della dottrina di tutta la Tradizione, basterebbero per un fondamento ben giusto, e commendabile di crederla un' Opera utilissima, e degna d' interessare, come adesso avviene, i lumi, e la saviezza di un Prelato, che mettendola alla portata del suo popolo, crede di richiamarlo in tal guisa ai pascoli più salubri, e proficui.

Noi siamo ben lontani dal voler quì tessere qualunque studiato encomio all' illustre Autore delle Riflessioni Morali sul Nuovo Testamento, e dall' imitare quei freddi panegiristi, che van ripescando sempre delle iperboli, per riempiere quei gran vuoti, che sdegna la verità di occupare. Il P. Quesnel non abbisogna dei nostri elogj; e noi ne diremo soltanto alcune poche cose, e di fuga, per dare una qualche idea a coloro che non sanno la storia, e dell' origine di quest' Opera, e della stima, che ne debbono meritamente concepire.

Ci sia permesso di riprendere fin dal principio succintamente il filo delle avventure di questo grand' Uomo. Egli nacque a Parigi nel 1634. e ricevette da' suoi domestici una educazione la più cristiana. Lo spirito di una soda pietà garantì i suoi primi anni dalla dissipazione, dall' ozio, e dai giovanili trasporti. Dopo aver terminati i suoi studj di Teologia, egli entrò nel 1657. nella Congregazione dei Padri dell' Oratorio, ove si distinse per l' eminenza del suo sapere, della sua illibatezza, e del suo fervore, prerogative, che risplendettero in tutto

il

il corſo della ſua vita, e in un gran numero di opere eccellenti, colle quali egli ha arricchito la Chieſa. La ſua inappuntabile eſattezza ne' proprj doveri, e il ſuo amore per il buon ordine della ſua Congregazione, gli formarono contro de' potenti nemici; e il ſuo inviolabile attaccamento alla dottrina di s. Agoſtino, e alle ſante maſſime della morale criſtiana, lo rendettero odioſo ai Geſuiti, e ai lor partigiani. Affin di cedere alla cattiva volontà de' ſuoi nemici, ei, ſeguendo il conſiglio evangelico, ſi ritirò nel 1685. a Bruxelles nei Paeſi Baſſi appreſſo il Grande Arnaldo, e quì addivenne la conſolazione di quell' Uomo incomparabile nel di lui profondo ritiro, il compagno delle ſue laborioſe vigilie e de' ſuoi ſtudj; preſe parte alle Opere, che quegli compoſe in difeſa della verità, ed ebbe la ſorte di preſtargli gli ultimi ufficj della più tenera e religioſa amicizia coll' aſſiſterlo in morte, e chiudergli gli occhi. Dopo una dimora di circa 18. anni a Bruxelles, un nuovo nembo di perſecuzione inſorſe ad amareggiargli quella pace, che vi avea finora goduta. I Geſuiti, avidi di una vittima tanto importante, ſeppero così ben far giuocar le lor macchine, e le loro ſollecitazioni, che ei venne arreſtato per ordine della Corte di Spagna nel 1703.; ma a capo di tre meſi Iddio lo cavò dalla prigione per un mezzo inaſpettato, e che potea ſembrar portentoſo. Allora egli ritiroſſi in Olanda, ove continuò a vivere, come avea fatto per tutto, cioè a dire, nel ritiro, nella preghiera, nell' eſercizio non mai interrotto d' una criſtiana mortificazione, nelle ſante letture, e ſempre oc-

occupato a comporre diverse Opere per l' edificazion de' fedeli, per sostenere la sana dottrina, e per la propria giustificazione contra coloro, che lo intaccavan di errore, volendo essi far rivivere gli ultimi avanzi del Pelagianesimo tante volte incenerito. Una vita sì santa, e sì edificante non servì a reprimere il maligno livore contra di lui conceputo da coloro, i quali, quantunque segretamente confessassero il merito degli scritti di questo grand' uomo, ed eglino stessi più fiate se ne servissero come di modelli d' imitazione, volevano contuttociò per astio e vendetta abolirne, e farne condannar la lettura. Fra tutte le di lui Opere presero principalmente di mira le sue Riflessioni Morali sul Nuovo Testamento come quelle, che avean riscosso gli applausi più giusti del pubblico disappassionato, e che spiegando il Vangelo, e l' Epistole di s. Paolo, venivano più direttamente a ferire il debole ed insulso sistema del Molinismo.

Si può dire, senza timore di esagerazione, che non era da lunghissimo tempo comparso alcun libro di pietà così generalmente applaudito, quanto questo delle Riflessioni Morali. I Prelati della Francia, i più commendabili per una vita santa, ed un zelo illuminato, renderono a quest' Opera le testimonianze più vantaggiose, e ne raccomandarono la lettura al Clero, e ai Fedeli della lor Diocesi. Tali furono fra gli altri il Card. di Noailles Arcivescovo di Parigi, M. Gastone di Noailles Vescovo di Châlons sulla Marna, M. Girard Vescovo di Poitiers, M. de Montgaillard di Saint-Pons, M. d' Urfè di Limoges. Quelli eziandio, dei quali non si pote-

va sospettare, che fossero troppo favorevolmente prevenuti per il P. Quesnel, non esitarono di dichiararsi altamente in favor del suo Libro. Monsignor de Bissy, allora Vescovo di Toul, lo riponeva pubblicamente nel numero dei libri assolutamente necessarj a ciascun Curato. Tali erano i sentimenti de' Vescovi delle Gallie, allorchè eglino giudicavano con libertà, con buona fede, e conoscenza di causa.

A quella dei Pastori del primo ordine faceva eco perfettamente la voce dei Parochi, e dei Dottori più illustri. Serva per tutti l' insigne Nicole. Io non trovo in verana maniera, scrive egli in una sua lettera al P. Quesnel del mese di Ottobre del 1689., altro libro più degno di un Sacerdote, più utile alla Chiesa, più adattato a qualunque sorta di persone; e se io dovessi scerre un libro da leggersi insiem col Nuovo Testamento, io vi protesto, che anteporrei il vostro, ad esclusione d' ogni altro. Tutto in esso mi comparisce, non solamente pieno di forza, e di maestà, ma vago altresì, e capace di dominar sugli affetti. I lumi vi sono vivi, profondi, e in una copia prodigiosa. Per dirvi tutto in una parola, è questo un libro, del quale io non saprei mai saziarmi, senza sperimentare un nuovo desìo di rileggerlo da capo a fondo.

Tante testimonianze sì vantaggiose accrebbero un novello ardore in tutta la Francia, e nei paesi esteri, di avere le Riflessioni Morali. „ I libraj, dice il gran Bossuet Vescovo di Meaux nella sua celebre Giustificazione delle stesse Riflessioni Morali „ i libraj non potevano soddisfare

„ disfare abbaſtanza la divozion de' fedeli ....
„ Le innumerabili edizioni, che ſe ne andavan fa-
„ cendo ſenza reſpiro, venivano in un iſtante ricer-
„ cate e comprate a gara. Si credette a ragione
„ di vedere rinnuovato a' noſtri giorni l' antico
„ zelo de' criſtiani per la continua meditazione
„ della parola di Dio di giorno, e di notte...
„ Il frutto di queſto libro ſi moltiplicò in guiſa,
„ onde poteaſi applicare ad un tal fortunato av-
„ venimento ciò, che è ſcritto negli Atti c. 19. v.
„ 20. che la parola di Dio andava creſcendo,
„ e che il numero de' di lei zelanti lettori ſi
„ aumentava giornalmente. „

Tanto ardore, e tanti elogj prodigati meritamente per un libro sì utile e ſanto, accrebbero a diſmiſura l' aſtio e la bile dei prepotenti nemici del P. Queſnel, o per dir meglio, della buona dottrina. Non vi fu cabala sì malizioſa, ed offenda, che non ſi metteſſe in opra, per arrivare allo ſcopo di far condannare un libro, che era paſſato ſotto gli occhi imparziali e penetranti di tanto mondo ſavio, dotto, e ortodoſſo.

Ritoccando queſto punto delicato di ſtoria, noi non intendiamo di voler riaprire le antiche piaghe. Rammentiamo ſuccintamente i fatti; e la rimembranza dei fatti deve ſervir per i buoni ad onorar la memoria dei trionfi della verità.

Per due volte in primo luogo fu mandato ad eſaminarſi a Roma il Libro delle Rifleſſioni Morali, e le lettere che volarono dalla Francia a quella Capitale, tendevano ad accendere un fuoco, che non dovea eſtinguerſi, ſe non dopo molti contraſti, e lunghe diviſioni. Contuttociò per due volte il libro del P. Queſnel fu rinviato, aſſoluto

da

da ogni censura, essendosi lasciato allo stesso autore libero il campo di rispondere alle difficultà, che venivan promosse. In Roma stessa, dove i suoi nemici gli andavano fabbricando tante insidie, egli ebbe di più il vanto di riportar sulle prime un genere di trionfo; poichè venendo letto il suo libro, forse per l' avanti non tanto noto in Italia, si udirono dei voti rispettabili formargli dei grandi applausi; e M. Fromentin Gran Vicario d' Orleans ci attesta, che Clemente XI. gli avea parlato delle Riflessioni Morali con elogio, e gli avea detto, esserne egli restato *singolarmente edificato*.

L' animosità de' nemici del P. Quesnel, e delle sue massime, non era tale però da lasciarsi abbattere da queste prime sconfitte e ripulse, che essi ricevettero, e nel denunziare a Roma il libro delle Riflessioni, e nel pubblicare contra il medesimo a 10. di Gennajo del 1699 l' infame Scrittura intitolata = Problema Ecclesiastico = condannata al fuoco da una sentenza del Parlamento di Parigi, e da un decreto dell' Inquisizione di Roma del 2. Luglio del 1700. Si tacquero per qualche tempo: ma operando da abili politici, comparvero di nuovo in campo, servendosi dell' opportuna occasione somministrata loro dai torbidi cagionati in Francia nel 1702. pel rinnuovamento delle dispute. Essi impegnarono M. Foresta de Colongue, Vescovo di Apt, a pubblicare sotto il dì 15. Aprile 1703. una ordinazione, colla quale ei condannava le Riflessioni Morali. Il di lui esempio, come suole avvenire in tutte le umane avventure, fu seguito da alcuni altri Prelati, che ne proibirono la lezione, come di un libro sospetto. Quantunque simili passi non facessero grande strepito, quan-

quantunque Monsignor d' Apt fosse screditatissimo, per le approvazioni, che egli avea date alle visioni empie e stravaganti di una monaca spagnuola, e quantunque costasse manifestamente dalla sua stessa circolare, che egli non avea neppur veduto il libro del P. Quesnel, nulladimeno questa maniera di procedere di alcuni Vescovi, sostenuta da alcuni libelli anonimi, andava preparando ai Gesuiti delle strade, onde inoltrarsi a gran passi a più terribili assalti. In fatti seppero maneggiarsi sì destramente, che ottennero da Clemente XI. un Breve del 13. Luglio 1708., col quale il libro del P. Quesnel veniva riprovato colle più nere ed atroci qualificazioni. Essi si accorgevano, che un tal giudizio dell' Inquisizione di Roma non sarebbe atteso, nè ricevuto in Francia, ma questo passo della Corte di Roma serviva loro almeno di pretesto e di arme, per render sempre sospetto ai Fedeli quel libro, e le massime ivi contenute, intorno al sovrano potere di Dio sul cuore degli uomini, alla sua perfetta libertà nella distribuzion de' suoi doni, alla forza invincibile della grazia, al discernimento e alla differenza, che Iddio mette tra i figliuoli di Adamo, alla miseria estrema dell' uomo dopo il peccato, all' obbligo di amare Iddio sopra tutte le cose, e di riferirgli tutte le nostre azioni mediante la carità; massime quanto irrefragabili alla fede di un vero cristiano, altrettanto opposte al loro sistema, e al lor piano di morale.

Frattanto dopo queste prime conquiste e tentativi, essi cominciarono a gridare all' eresia, parlando del libro delle Riflessioni, persuasi, che i loro clamori, quantunque soffogati dalle voci apo-

apologetiche di tutti i dotti, e di tutti i buoni, dovessero aver forza di far credere alla per fine, che il P. Quesnel avesse frammischiate alle sue massime di pietà delle eresìe. La protezione, che il Cardinal di Noailles avea accordata a quel libro, impegnava più acremente i Gesuiti a farlo condannare, per iscreditare così nell' animo di Luigi XIV. quel Cardinale, mostratosi sempre zelante per la sana dottrina, ed opposto agli errori, e alle massime rilassate della lor Compagnìa. Gli affari favorirono le loro mire: gl' interessi della Corte di Roma s' unirono in quest' incontro con quei de' Gesuiti, e siccome il P. Quesnel stabiliva, sì in questa, sì nelle altre sue Opere i diritti de' Vescovi e de' Sovrani, e la distinzione delle due Potenze, la spirituale e la temporale; e siccome la medesima Corte Romana era allora moltissimo irritata contro il Card. di Noailles, che nelle Assemblee del Clero del 1700., e 1705. avea segnalato il suo zelo in sostenere queste medesime verità, così venivasi a combinare un oggetto, che potea soddisfare ugualmente alla cabala e alla vendetta, condannando un libro, che sembrava lo scudo più forte fra le mani de' fedeli, per cautelarsi dalle prave rilassatezze de' casisti, e dalle ambiziose pretensioni di coloro, che volevano invadere i diritti dell' Impero. Il disegno dovea riuscire: Clemente XI. era stato allevato dai Gesuiti, e non conosceva altra teologia, avendone dato una prova da Cardinale, allorchè prese la difesa di un libro perniciοso, denunziato al Papa Innocenzo XII. da cinque Vescovi della Francia, alla testa de' quali era il Card. di Noailles.

Que-

Questo Cardinale, malgrado il credito enorme de' Gesuiti, e le macchine che si andavano preparando in Roma, avrebbe potuto con una vigorosa resistenza sconcertare i disegni di tanti nemici, e imbarazzarli senza risorsa; ma una dolcezza eccessiva, portata fino al grado della debolezza, e un amore male inteso della pace, lo tennero nell' inazione e nel silenzio: egli trascurò quei mezzi, che la Provvidenza gli offeriva, e ai quali l' onore e il dovere l' obbligavano.. Intanto le Riflessioni del P. Quesnel si ridussero a non avere per difesa e per sostegno che la penna dei dotti; ma i Gesuiti si burlarono dei libri e delle ragioni, quantunque dimostrative, e proseguirono la loro pugna. Dopo molti intrighi alla Corte di Francia, dopo avere intimoriti, e guadagnati alcuni Vescovi di quel Regno, portarono l' affare a Roma, ben sicuri, che ivi sarebbe stato appoggiato secondo i lor disegni dal Cardinal Fabroni. Nove Teologi furono destinati come consultori ad esaminare il libro del P. Quesnel. Uno fra essi portava l' abito de' Gesuiti; quattro altri ne aveano sposati i sentimenti, e seguivano ciecamente la volontà del Cardinal Fabroni, e fra tutti questi giudici ve n' erano appena tre, che sapessero bene la lingua francese, nella quale è scritto il libro che dovea esaminarsi. Dopo un esame il più precipitoso ed appassionato, si convenne, che non era da tentarsi la stessa cabala adoprata contra il celebre Giansenio, non potendosi rilevare nel libro del P. Quesnel le cinque famose proposizioni fabbricate a capriccio, inventate a aria, e condannate poscia in un senso sognato e preteso del Vescovo d' Ypry, ma si volle bensì, che nel li-

libro Quesnelliano vi fossero 155. proposizioni da denunziarsi, e da queste ne furono finalmente scelte 101., delle quali fu stabilita la condanna. Così l' opera fu consumata, e questo numero di 101. proposizioni parve a' Gesuiti sufficiente, per istabilire tutti gli articoli del corpo della loro dottrina sulla rovina di quella del P. Quesnel. Frattanto senz' altra forma di giudizio, senz' ascoltare l' Autore del libro, che si era altre fiate bravamente difeso col ridurre a silenzio i suoi calunniatori, senza rammentarsi, che Roma avea dato per l' avanti il voto più favorevole ad un libro sì pio, senza curare la stima, che ne facea la metà del mondo cattolico, senza aver riguardo al merito di un Uomo, che si era singolarizzato con tante riprove di pietà, e di spirito apostolico, si vide uscir fuori la famosa Costituzione *Unigenitus*, che riempiè di stordimento e di maraviglia tutti quei che intendevano la Religione, e conoscevano la dottrina della Chiesa. A me quì non spetta d' inoltrarmi in questa dolorosa e lacrimevole istoria. Quello che io debbo accennare, si è, che una intrapresa sì inaspettata non potea fare a meno di sempre più far decadere l' idea invalsa in alcuni della pretesa infallibilità, e non potea altro partorire, che torbidi, che scissure, che amarezze, che giustissimi appelli. Ecco un' Opera di un sacerdote cattolico, non mai convinto nè sospetto di pravi sentimenti: un' Opera, che appena vede la pubblica luce, si guadagna l' approvazione e gli elogj de' Vescovi, e de' Dottori, de' dotti, e degl' ignoranti; un' Opera, che pel corso di più di trent' anni è universalmente letta con trasporto, e stimata come preziosa: un Opera proposta ai Parrochi

ai

ai Cleri, ai cristiani, come la più approvata da' Teologi, la più incorrotta nelle massime, la più sana, la più utile; eccola, dissi, condannata da quel medesimo Pontefice, che l' avea appellata sommamente edificante; e condannata come il più detestabile di tutti i libri, e il più perniciosò. Le cose son molto cangiate. Ma donde un tal cambiamento? E' forse cambiato il libro? Se avanti l' anno 1700. le Riflessioni Morali erano un libro eccellente, ripieno di unzione e di lume, come mai questo lume è diventato tenebre, e questa celeste unzione si è cambiata in veleno? Forse la verità si muta, o si trasfigura collo scorrer degli anni? Per tanti anni, che il mondo, e i cattolici applaudirono un tal libro, animati dall' approvazione de' lor Pastori, forse per tanti anni i fedeli e i pastori erano altrettanti ciechi? Con qual prestigio il P. Quesnel avea potuto affascinare lo spirito e i lumi di tanti dottori, e occultare ad essi quel veleno, che alcuni pochi frati in Roma, diretti dalla politica di un Cardinale venduto a' Gesuiti, e al proprio interesse, hanno in quel libro discoperto? Se il libro del P. Quesnel fosse stato un di quelli, che muffiscono nelle librerìe, forse dopo tant' anni si potea credere, che egli fosse restato al coperto di una condanna, appunto perchè negletto ed ignoto. Ma egli era letto da tutti, e tutti fino allora lo aveano messo al confronto delle Opere più insigni de' Padri della Chiesa. Donde adunque tanta cecità, se egli era perniciosò? E se all' opposto era sano, cattolico, tutto uniforme alla dottrina di Gesù Cristo e della Chiesa, perchè abbandonarlo alla rabbiosa invidia di coloro, che calunniano la ve-

 ri-

rità, e tentano di bandirla dal mondo?

Questo veramente è uno de' fatti più incomprensibili, ma che non lascia di somministrare delle forti consolazioni a coloro, che sanno umilmente adorare le tracce della Provvidenza, che ricava la gloria della verità dalle di lei stesse depressioni, che per qualche tempo permette. Se il libro del P. Quesnel non incontrava delle opposizioni sì formidabili, quando mai si sarebbero vedute tante Opere insigni, che riducendo a colonne le di lui proposizioni condannate, e a ciascuna associando i testi del Vangelo, di s. Paolo, di s. Agostino, di s. Prospero, e dei Padri, e dei Papi, e dei Concilj più celebri, hanno fatto toccar con mano, che le verità, che si vogliono condannare nel P. Quesnel, sono le verità trasmesseci colle istesse parole, colle stesse frasi, collo stessissimo linguaggio da tutta la Tradizione, e da tutte le Scritture? Potea la verità comparir più bella, dopo i sofferti contrasti, e in un aria maggiore di sicurezza da ricuoprire d' eterna confusione i suoi nemici? Si leggano *le celebri Essapli*; *la Verità renduta sensibile a tutto il mondo; Le Regole dell' Equità naturale e del buon senso per l' esame della Costituzione degli 8. Settembre 1713.*; *la Giustificazione delle Riflessioni sul nuovo Testamento*; e cento altri dottissimi libri, e deponendo così il reo pregiudizio di non voler leggere i libri che trattano della verità per non conoscerla, si verrà a toccar con mano, che la cabala, la prepotenza, l' invidia, e l' intrigo, se giunsero a far credere, che il libro del P. Quesnel era pericoloso e condannato, tuttociò anzi è servito per rilevarne maggiormente il pregio incomparabile, per farne apprendere viepiù la sodez-

fodezza e la purità delle massime, e per far deporre agli spiriti deboli e pregiudicati il vano e ridicolo scrupolo, che aveano in leggerlo, e in profittare di tanto belle istruzioni.

Ecco ciò, che, ricapitolando i punti più interessanti della storia, noi dovevamo accennare dell' Autore, e dell' Opera, che trasportiamo nell' italiana favella. I leggitori vi troveranno di che appagare la loro pietà, nell' elevatezza, e nella proprietà dei sentimenti frapposti a ciascun versetto del testo scritturale. Forse una seria applicazione a ciò che vi si legge, giugnerà talvolta ad amareggiare lo spirito; ma questa santa amarezza, che ci rende poco contenti di noi stessi e delle nostre debolezze, è uno degli effetti migliori, che in noi produca la Grazia, quando ella ci parla al cuore per mezzo degli occhi, attenti a scorrere un libro di religione, lavorato con quella dignità, che conviene alle cose più sante. Quei libri, che si dicono di pietà, che nulla inquietano le passioni, deformano il cristiano e non lo istruiscono; laddove l' applicazione più semplice dei sentimenti della Scrittura, che ci riscuote a considerare i giudizj di Dio, ad implorare da esso i nostri rimedj, è il lievito misterioso, che fermenta tutta la massa, e prepara l' uomo a divenire spirituale. Il P. Quesnel dirige a questo punto le sue riflessioni. I dommi più essenziali al cristiano sono in tal guisa, e sì nobilmente sparsi e innestati sopra una tessitura continua di morale la più santa, che sembrano come altrettante gemme, leggiadramente distribuite sopra una ricca veste, per servire ai cristiani di ammanto nuzziale. Qualunque volta il P. Quesnel entra a commentare i

Vangelj, o li Scritti apoſtolici, egli parla al cuore, ſuperando ſe ſteſſo, rapito dalla grandezza di un eſtro ſovrumano, e parla per la ſoprabbondanza dello ſpirito pieno di Dio, e di Gesù Criſto. La ſua maniera facile, famigliare e preciſa, ſcevra d' ogni vano artifizio di ſtudiata eloquenza, tratta delle coſe di Dio, come per una prova di lunga eſperienza. Il Santuario della Divinità ſembra aperto a quell' anima grande e innamorata di Gesù Criſto, quando egli ragiona della bontà, della giuſtizia, delle dolci attrattive della grazia, dell' amore del ſupremo Paſtore delle anime.

Tanti doni, e tanti talenti, congiunti ad una ſantità di vita, che mai deviò dalla carriera di perfezione evangelica, che avea intrapreſa, ſe non ſalvarono l' innocenza, e l' ortodoſsìa del P. Queſnel; ſe maggiormente acceſero la rabbia de' ſuoi nemici; ſe non gli ottennero neppure la grazia da eſſo tante volte colle più umili e forti iſtanze domandata di poter giuſtificare i ſuoi ſcritti, e giuridicamente dimoſtrarne la cattolicità, ciò addivenne, perchè queſto atleta della morale di Gesù Criſto, queſto nuovo Dottor della grazia, queſto nuovo campione della verità dovea eſſer coronato per mezzo dei travagli, che ſono l' appannaggio de' giuſti. Si preteſe di condannarlo, non già coll' artifizio altre volte adoprato contro un altro nuovo Agoſtino, cioè a dire, col fabbricar di pianta delle propoſizioni, che poteano avere un ſenſo cattivo, ma ſi volle anatematizzare nelle di lui ſteſſe parole, le quali altro non ſono, che le parole e il linguaggio di tutta la Chieſa, di tutti i tempi, di tutti i criſtiani. Queſto è l' argumento maggiore, che dimoſtra a chiunque ha

ſen-

senso comune, che i nemici del P. Quesnel altra mira non aveano in fatti, come abbiamo di sopra accennato, se non di condannare la dottrina di s. Paolo, e di s. Agostino, e di strappare dalle mani de' fedeli le sante Scritture. In quest' opera di malizia e d' iniquità, essi medesimi caddero nella fossa, che aveano scavata, e malgrado i vani e lunghi sforzi dei Costituzionarj, che sostituirono la forza e la violenza alla ragione, malgrado gli esiglj, le prigionie, la persecuzione suscitata contro tante vittime innocenti, il mondo finalmente si avvidde, che le Riflessioni Morali del P. Quesnel non poteano nè rigettarsi, nè defraudarsi della debita lode, senza fare il più enorme oltraggio alla verità, alla dottrina dei cristiani, all' innocenza e all' onore di un uomo, che può sedere accanto ai più celebri dottori dell' antichità. Questo è ciò che conosceranno appieno tutti coloro, i quali maturamente andranno rivolgendo quest' Opera. Essa è diretta al bene spirituale delle anime, l' oggetto più grande da aversi in mira da chiunque adora le promesse e le minacce della Religione e le sospira, e le teme.

Se nel tradurre una tal' Opera, certi inesprimibili vezzi di viva eleganza hanno sofferto il rischio comune delle traduzioni di dover perdere qualche lineamento della lor natural leggiadria, si è procurato almeno, che il sentimento dell' Autore cambiando idioma, nulla cambiasse della sua forza, nitidezza, e nobiltà. Il genio delle lingue non soffre una servile, e in tutte le sue parti grammatical traduzione: è duopo alle volte sostituire una frase diversa dalle parole, colle quali si esprime l' autore nel suo materno linguaggio: que-

questa, o non è licenza riprensibile, o è un savio compenso per salvar molte bellezze, che languirebbero affatto, tralucendo le medesime parole secondo il loro significato grammaticale. Comunque ciò sia, io dirò quì sull' ultimo a' miei leggitori ciò che fu detto in una somigliante occasione da altro scrittore. Io vi presento un Autore, che parlando nella sua lingua, ci lascia sempre dubbiosi, se sia in lui più da ammirarsi o l' eleganza delle frasi, o la copia dell' eloquenza, o la facilità delle espressioni, o la grandezza e la forza de' sentimenti. Era ben difficile che, mutando egli linguaggio, e seguendo la direzione della mia penna, o egli potesse conservare intatti tanti tesori, o io mi trovassi sì fortunato da potermi trasportar dietro questo fiume di eloquenza, senza che ne perisse una stilla. Quello che mi conforta, sì è che, non ostante qualunque perdita egli abbia potuto soffrire, voi sempre crederete di ritrovarvi intero l' originale, essendo tante le bellezze, delle quali abonda, in qualunque idioma egli ragioni. Da quei pregj, che vi scorgerete, andate argumentando, quanto grande sia in se stesso, se tanto eccellente comparisce, ancor quando parla in una lingua ad esso straniera. Sì, per tutto voi ritroverete il P. Quesnel. Il solo suo nome dee bastare per infiammarvi a leggerlo colla più avida applicazione.

PRE-

PREFAZIONE

Della prima edizione delle Riflessioni Morali sopra gli Evangelj, che è stata tralasciata nelle edizioni seguenti.

Dell' eccellenza de' Libri Evangelici; e dell' obbligo che hanno i cristiani di leggerli, e con quale spirito lo debbono fare.

QUantunque tuttociò, che contiensi nei libri dell' antico e del nuovo Testamento, sia pe' veri Israeliti come una sacra manna, di cui essi nutrisconsi nel deserto del mondo; e sebbene lor disconvenga essenzialmente di avere un disgusto volontario per questo pascolo celeste; io credo ciò non ostante, che non si possano biasimar con ragione coloro, che sentono una più tenera e parziale inclinazione pei santi Evangelj, che per gli altri codici della Scrittura. La verità, che Iddio ci ha data, per mantenere la vita di quest' uomo invisibile nascosto nel cuore, e conservare la fede, colla quale noi vi stiamo congiunti, sono due cose in una sola, come uno è Dio medesimo. Ma questa fede, per quanto ella sia perfettamente una, ha de' gusti differenti, come appunto la sapienza di Dio, non ostante la di lei perfetta unità, ha pur ella delle forme e degli aspetti differenti, sotto i quali ella si comunica, e si fa conoscere. Questi gusti diversi sono gli effetti delle operazioni di Dio ne' cuori, non meno che le differenti sembianze, e le differenti qualità, per così dire, che la verità prende nelle scritture, son parimente altrettante produzioni del suo Spirito divino.

Multiformis sapientiae Dei. Efesi 3.

L' Apostolo in fatti c' insegna, che la verità, allorchè ella era tuttavia occultata sotto

il

il velo della legge, *ha parlato agli uomini* in diverse occasioni, e in varie maniere. *Talora ella si è spiegata col tuono autorevole e grave d' un legislatore; altre fiate coll' eloquenza d' un predicatore, e colla dolcezza d' un catechista: qualche volta si è nascosta sotto la semplice e famigliar naturalezza d' un racconto istorico; e talora finalmente si è rivestita di uno stile forte, adorno, e sfarzoso. Di quì avviene, che l' antico Testamento dividasi nei libri della Legge, negl' Istorici, in quei che si chiamano Sapienziali, e negli Scritti de' Profeti. Siccome il nuovo Testamento è la riprova e la manifestazione del vecchio. e siccome il medesimo Spirito, che ha parlato in entrambi, vi ha conservato altresì la stessa economìa nei libri da lui dettati; quindi è che noi abbiamo la legge nel Vangelo, la storia negli Atti, la Sapienza e la Morale nelle Lettere degli Apostoli, e finalmente la profezìa nell' Apocalisse di s. Giovanni. Oltre a tuttociò vi è ancora fra questi libri divini questo rapporto, che siccome quei di Mosè, che abbracciano la legge degli Ebrei, tengono il primo posto nell' antico Testamento; così parimente i quattro Evangelj, che contengono la legge de' cristiani, sono sempre stati riguardati con gran ragione come i più eccellenti fra i libri del nuovo, e come il fondamento di tutti gli altri.*

Non si può dubitare, che questi libri del nuovo Testamento non sieno di una grandissima utilità pei Fedeli, poichè l' epistole degli Apostoli spiegano in una maniera la più santa e la più sublime i misterj di nostra Fede, l' Apocalisse nutrisce maravigliosamente nei santi la speranza de' beni celesti, e gli Atti degli Apostoli ci fanno vedere nei primitivi figliuoli della Chiesa quell' ardente carità, che formava di tutti loro un sol cuore, ed un' anima sola. Ma per quel che concerne il Vangelo, egli non è solamente utile, ma ancora di una assoluta necessità: conciossiache

che non è meno evidente, che senza il Vangelo noi non avremmo alcuna notizia della vita di Gesù Cristo e delle istruzioni, che egli ha date agli uomini, quanto è certo, che la vita cristiana, senza la quale non vi è salute da sperare, deve esser formata sopra i precetti, e sulla vita medesima di questo Capo divino e adorabile.

Questa è la ragione, per cui alcuni fra i primitivi cristiani, allevati in un rispetto e in un amore tutto particolare per l' Evangelio di Gesù Cristo del quale conoscevano il pregio, eran soliti di portarlo del continuo sul loro cuore; altri ve n' erano, che ne tenevano una porzione appesa al collo; ed altri se ne trovarono, che non potendosi ridurre al punto di restarne separati neppur dalla morte, se lo facevano riporre seco ne' lor sepolcri, e non contenti di averne fatto il compagno inseparabile del lor pellegrinaggio sulla terra, volevano inoltre, seppellendolo seco loro, che egli fosse, per così dire, nel silenzio e nelle tenebre stesse della tomba il testimone della loro speranza, com' egli è la base, e il fondamento di quella di tutti i cristiani. Tutti quelli, de' quali adesso abbiam favellato, facevano vedere con queste sante pratiche, quanto fossero persuasi, che Gesù Cristo, che è come l' aria che noi dobbiamo incessantemente respirare, ci deve essere continuamente presente, e quelle regole immutabili del Cristianesimo, da esso prescritteci, ci devono accompagnare per tutto, affinchè in esse noi ritroviamo, o un censore fedele, che ci ricordi di far sempre comparire la vita e i costumi di Gesù Cristo nelle nostre azioni, o un giudice severo, che ci rimproveri la nostra infedeltà, quando noi manchiamo a' nostri doveri. S. Agostino ci fà di più osservare la fiducia, che i cristiani del suo tempo aveano ai santi libri dell' Evangelio, allorchè volendoli egli indurre ad applicarne le verità a' loro cuori, per calmar le passioni, ond' erano agi-

Si ad caput ponitur, ut quiescat dolor capitis, ad cor non

ponitur, ut sanetur a peccatis?

Auguſt. in Joan. 7.

agitati, rappresenta loro l' esempio di quelli, che si applicavano il Vangelo di Gesù Cristo alla testa, per liberarsi dal dolore, quando ne venivano in quella parte incomodati. Finalmente noi viepiù conosciamo la stima e il rispetto dovutogli, dal costume, che è sempre stato in uso di metterlo sopra un trono in mezzo della Chiesa adunata nei Concilj; e dalla consuetudine, che tuttavia a' tempi nostri si osserva in alcune Cattedrali, nelle quali vien portato colla maggior decenza e maestà ad un luogo più alto, per leggerlo al popolo in tempo de' sacri Misterj. La venerazione, che se gli presta, è tale, che non si ha difficultà di volger le spalle all' altare, e al Sacramento, conservato nel Santo Ciborio, per indirizzare tutti

Tertulliano

li sguardi al Vangelo, e adorarvi, come parla un grand' uomo, la pienezza delle Scritture. La ragione della prima usanza, riportata da s. Cirillo d' Alessandria nella sua Apologia, giustifica altresì la seconda, cioè, che l' Evangelio ci rappresenta Gesù Cristo medesimo, perchè ei vi si vede presente nei misterj e in tutte le azioni della sua vita, e perchè ivi lo sentiremo parlare fino alla consumazione de' secoli nelle divine istruzioni, da esso date a tutta la sua Chiesa.

Che se noi vogliamo penetrare anche più addentro nelle ragioni di questa condotta della Chiesa, e indagar la sorgente di questa tendenza della fede, che porta le anime veramente cristiane ad amare il Vangelo più delle altre Scritture, e della necessità medesima, che esse hanno di leggerlo con più rispetto e assiduità, noi le troveremo nell' obbligo che tutti abbiamo di studiare e d' imparar Gesù Cristo, giusta la frase dell' Apostolo. Or siccome questo dovere è fondato nei disegni di Dio sopra il suo Figliuolo, e sopra la sua Chiesa, e negli obblighi essenziali e primarj della religione cristia-

na

na, se noi tralasciam di parlare di questi disegni e di questi doveri, non si verrebbe a dare una idea abbastanza giusta ed equivalente dell' obbligazione, che noi desideriamo di far comprendere a coloro, che leggeranno questo discorso. Il perchè, senza osservare i consueti limiti prescritti ad una prefazione, non avrò riguardo di alquanto allungarmi sopra un tale argomento; necessarissimo per se medesimo da conoscersi da tutti quei, che voglion vivere nello spirito del Cristianesimo.

La principal mira di Dio nell' Incarnazione è stata di avere nella persona di Gesù Cristo un adoratore sovrano, che essendo costituito Sacerdote in virtù della sua qualità di Figliuolo di Dio, ed essendo consacrato dalla Divinità medesima, gli potesse rendere un culto proporzionato alla sua grandezza, ed offerirgli un sacrifizio, il di cui merito e valore infinito uguagliasse l' immensità del suo essere, e della sua santità. Quest' Uomo-Dio è divenuto inoltre in vigor del suo sacerdozio, l' unico Mediatore fra Dio e gli uomini, il Capo, e il Plenipotenziario di tutta la religione, e in una sì fatta qualità egli solo ha il diritto di dispensare agli uomini le grazie, che Iddio vuol far loro, e di offerire a Dio i doveri, che gli uomini sono obbligati di rendergli. Di più, il Padre ha ancor voluto, che tutta la religione si trovasse racchiusa nel suo Figliuolo, riponendo in lui la pienezza della grazia e della verità, e compiacendosi, *come parla San Paolo,* di far risedere in lui ogni pienezza, *in qualità di* Principe, e di Capo del corpo della Chiesa, *che parteciperà di questa pienezza nel tempo, e nell' eternità. A tal uopo, siccome tutta la religione riducesi a quattro o cinque cose; alla legge dal Creatore prescritta alla creatura; all' obbedienza che questa gli deve; alla preghiera, che implora e attira la grazia per ubbidire; ai sacramenti, che ne sono*

Vidimus eum plenum gratiae & veritatis. Joan. I.

Ipse est caput corporis Ecclesiae, qui est principium: quia in ipso complacuit omnem plenitudinem inhabitare. Colos. I.

sono il canale; e al sacrifizio, che la fà risalire a Dio con tutti gli altri suoi doni; così Gesù Cristo egli solo è la verità della legge, il modello dell' obbedienza, e il Sacerdote, la Vittima, il Tempio, e l' Altare del Sacrifizio. O diciamo piuttosto, che egli è la legge medesima, l' obbedienza, la preghiera, il gran Sacramento, e il sacrifizio perfetto della sua Chiesa. Non è egli questo appunto ciò, che lo Spirito Santo ci ha voluto denotare con quell' espressione del Salmo, di cui a mio parere non si può nella nostra favella tutta trasferir l' energia: Adorabunt de ipso semper? *E non vuol' egli farci intendere con questi termini misteriosi, che in Gesù Cristo e da Gesù Cristo soltanto noi venghiamo a ritrarre con che adorare Iddio, e con che rendegli tutti i doveri della religione; e che da lui, e in esso noi riceviamo tutte le grazie, delle quali abbisogniamo; e che in lui medesimo, e per suo unico mezzo noi conosciamo Iddio nella Trinità delle sue Persone? Non si può almeno negare, che Tertulliano abbia riguardata questa verità come capitale nella nostra Religione, allorchè difendendola contro i pagani, e dispiegandone loro il fondo e la sostanza, parla ad essi in questa maniera. „ Noi adoriamo Iddio per mezzo di Gesù „ Cristo: noi lo diciamo, e altamente lo audiam „ pubblicando, e carichi come siam di percosse e „ di ferite, e grondanti del nostro proprio san„ gue, noi alziamo sempre più la voce in mezzo „ ai supplizj che voi ci fate soffrire, per far sa„ pere a tutto il mondo, che per mezzo di Ge„ sù Cristo adoriamo Iddio. Crediate pure quan„ to vi aggrada, che egli altro non sia che un „ puro uomo; che noi frattanto crederemo inal„ terabilmente, che Iddio vuol esser per mezzo di „ lui, e in lui solo conosciuto e adorato „.*

Dicimus, & palam dicimus: & vobis torquentibus, lacerati & cruenti vociferamur: Deum colimus per Christum. Illum hominem putate: per eum & in eo se cognosci vult Deus, & coli. Tertull. Apol. cap. 21.

Questo medesimo Autore imitando s. Paolo, che appella Gesù Cristo il ministro del vero tabernacolo, *cioè a dir della Chiesa*, eretto da Dio

Significabant hominem quondam peccatorem

Dio, e non già da un uomo, *dice in più luoghi delle ſue Opere, che egli è il ſolo, proprio, e legittimo Sacerdote di Dio, il ſolo Pontefice vero e univerſale, e quello, per cui ſolo mezzo tutti i voti e tutte le preghiere de' Fedeli devon eſſer preſentate a Dio. E certamente ſiccome nell' antico Teſtamento non ſi potea conſacrargli, nè offerirgli alcuna coſa, ſe non nel Tempio, e per le mani del Sacerdote (il che da Gesù Criſto medeſimo venne autorizzato, allorchè dopo aver guarito un lebbroſo, gli ordinò di preſentarſi al Sacerdote, e di offerire il dono preſcritto dalla legge) così nel nuovo, nulla gli può eſſere offerto, ſe non nella Chieſa criſtiana, e per le mani, per così dire, di Gesù Criſto, il Sacerdote univerſale del ſuo Padre*, e l' Apoſtolo, e il Pontefice della Religione, che noi profeſſiamo.

verbo mox Dei emaculatum offerre debere munus Deo apud templum, orationem ſcilicet & gratiarum actionem apud Eccleſiam per Chriſtum Jeſum Catholicum Patris Sacerdotem. Tertull.

Aug. l. 10. de Civit. Dei cap. 6. Rom. 12. 1.

Quantunque una tal verità non abbia biſogno di prove ulteriori, non riuſcirà nondimeno inutile di ſpiegarla con s. Agoſtino, o per dir meglio, di ſentir parlare l' Apoſtolo interpetrato dal ſuo più illuſtre diſcepolo. Quando, egli dice, queſt' Uomo divino ci ſcongiura per la miſericordia di Dio di offerirgli i noſtri corpi, come un' oſtia viva, ſanta, e aggradevole a' ſuoi occhi, non ci dà egli a conoſcere apertamente, che il noſtro corpo è un ſacrifizio, quando l' anima, di cui egli è lo ſchiavo e l' iſtrumento, a Dio riferiſce tutto l' uſo che ella ne fà? Che l' anima ſteſſa con più forte ragione è un vero ſacrifizio, quand' ella ſi offre da ſe ſteſſa a Dio per perdere nel fuoco del ſuo amore la forma della concupiſcenza del ſecolo, e riceverne una nuova, attaccandoſi alla Divinità, come alla ſola forma coſtante e immutabile; e che altresì le opere buone, non eſſendo che i frutti del buon uſo dell' anima e del corpo, e venendo fatte per ſervire a Dio mediante il vincolo di queſta ſanta ſocietà, ſono anch' eſſe altrettanti veri ſacrifizi

fizj, quando son riferite a quest' unico fine, che ci può render beati? Dal che questo gran Dottore scende a concludere, che l' uomo medesimo, quand' egli è consacrato e addetto alla Divinità, è sacrifizio, in quanto che ei muore al mondo per vivere a Dio; e che tutta la Chiesa e la società de' santi è il sacrifizio universale, che è offerto a Dio dal gran Sacerdote, che si offre egli stesso per lei sulla croce. Se è dunque vero, secondo questi principj, che tuttociò che può essere offerto a Dio, è sacrifizio, e se è fuor di dubbio eziandio, che qualunque sacrifizio deve essere offerto a Dio da un sacerdote; egli è altresì evidentissimo, che l' uomo non può far niente di ciò che riguarda, o il culto di Dio, o la sua propria santificazione, se non per mezzo di Gesù Cristo, poichè non vi ha altro Sacerdote, nè altro Pontefice fuor di lui nella Religione che professiamo, dove tutti i cristiani come sue membra, compongono un ordine di santi Sacerdoti, affin d' offerire a Dio de' sacrifizj spirituali, che son da lui ricevuti per mezzo di Gesù Cristo. (1. Pet. 2.v.5.)

Siccome Iddio vuol esser conosciuto e adorato per mezzo del suo Figliuolo, ei vuol parimente che questo Figliuolo sia conosciuto e onorato dalle sue membra, e che in ricompensa degli obbrobrj e delle umiliazioni da esso sofferte sopra la terra per acquistare a suo Padre de' veri adoratori, tutti i suoi Misterj, e tuttociò che è avvenuto in esso nel corso della sua vita mortale, ricevano dagli uomini l' onore, che ad essi è dovuto. Ed è in vero troppo giusto, che coloro, pe' quali egli si è annientato prendendo la lor natura coperta della somiglianza del peccato, pe' quali ha voluto vivere nell' obbrobrio, nella povertà, e nelle fatiche, e pe' quali è morto nell' infamia della Croce, sieno intenti e fedeli a onorarlo nei Misterj, che tanto gli costarono, che sono diretti al loro vantaggio, e che traendo dalla

dalla suprema dignità della persona del Verbo, nella quale essi sussistono, una eccellenza infinita, non meritano niente meno che l' adorazione in tutte le loro anche più piccole circostanze. -- *Iddio ci mostra assai chiaramente quanto egli è geloso dell' onore del suo Figliuolo, poichè questi è appena nato nel mondo, che gli angeli ricevono un espresso comando di adorarlo;* Et adorent eum omnes Angeli Dei. *Gli Angeli, dico io, che non sono, propriamente parlando, sue membra, come noi lo siamo, e che non hanno in alcun modo quella parte che noi abbiamo alla sua Incarnazione, e agli altri suoi Misterj.*

Gesù Cristo non ha meno di zelo per la sua propria gloria di quel che abbia suo Padre, e se ei sembra averla trascurata nei giorni della sua carne; non quaero gloriam meam, *ei la richiede al Padre con tutto l' ardore possibile, essendo sul punto d' abbandonare il mondo:* Pater clarifica Filium tuum: *e gli và rappresentando. come per impegnarlo co' di lui proprj interessi ad esaudirlo, che la gloria richiestagli è la sua stessa, e che l' onore del Figlio è il mezzo migliore per onorare il Padre:* ut Filius tuus clarificet te. *Non è egli dunque ben giusto, che noi ci prestiamo alle brame del Figliuolo di Dio, e che ci applichiamo con tutto il nostro cuore a onorarlo in tuttociò che egli ha fatto; poichè suo Padre, per appagare interamente i desiderj del suo Figliuolo, lo ha glorificato nel suo proprio seno, ed ha glorificato in esso ciò che pareva meno capace, e suscettibile di una tal gloria? Il perchè il gran Dottor della Chiesa applicando a Gesù Cristo quel che fu detto della giovenca rossa:* si consumerà col fuoco la sua pelle, la sua carne, il suo sangue, ed ancora i suoi escrementi, *dice che* ciò non è solamente la sostanza mortale del corpo di Gesù Cristo rappresentata dalla pelle, dalla carne, e dal sangue, che è stata glorificata, e come trasfor-

mata

mata nella gloria, di cui la fiamma, che consumava la vittima, era il simbolo; ma che le di lui stesse umiliazioni, e gli obbrobrj, de' quali il suo popolo lo ha ricoperto, figurati dagli escrementi della giovenca, son passati in questa gloria, e sono stati come trasformati in lei. *Noi non intendiamo senza dubbio in qual maniera ciò possa avvenire; ma quello che la fede c' insegna delle piaghe del Figliuolo di Dio divenute tutte splendenti di gloria nel suo corpo risorto, ci dee rendere molto credibile ciò che s. Agostino ci và insegnando. Che se poi tutte le cose, che sono glorificate nel Cielo, meritano di essere onorate sopra la terra: quanto più quelle, che sono divinizzate nella persona del Verbo? Io non dico solamente il suo corpo, la sua anima, e i principali misterj della sua vita; ma ancora le più minute circostanze de' suoi abbassamenti e delle sue umiliazioni; un sospiro, uno sguardo, un passo, un gesto, un semplice moto, e in una parola tuttociò che appariva agli occhi della carne il meno degno della nostra attenzione, è agli occhi della fede degnissimo d' un onore divino, e di una somma adorazione.*

Questo appunto è quello che la Chiesa da cui dobbiamo imparare i nostri doveri verso il suo sposo, c' insinua, ed eziandio ci comanda tutti i giorni, quando noi la vediamo tutta occupata ne' suoi ufizj, e nelle sue solennità a adorare li stati, e i Misterj del Figliuolo di Dio incarnato, e che ella sembra di più quasi dimenticarsi di ciò, che ella deve ai Misterj eterni della sua Divinità, per trattenersi interamente nell' adorazione de' Misterj, che sono stati effettuati nella di lui Umanità sulla terra.

Finalmente la nostra propria grandezza e la nostra utilità c' invita ad imitare colla maggior premura un tale esempio della Chiesa. Perchè tuttociò che è in Gesù Cristo è una sorgente di grazia e di santità per le anime, e noi non possiamo

ſiamo unirvici con una fede viva, e una vera adorazione, ſenza attrarre ſopra di noi qualche porzione dello ſpirito e della virtù, di cui egli è ripieno, e che diffondevaſi fin ſul lembo della ſua veſte per la guarigione delle malattie corporali, mentre egli era ſulla terra; ſebbene queſta virtù non foſſe allora, per così dire, nella ſua maturità, com' ella è al preſente, nella gloria.

Queſta comunicazione dello ſpirito di Gesù Criſto e l' applicazione che egli ci fa de' ſuoi Miſterj per la noſtra ſantificazione, è il terzo diſegno di Dio nell' Incarnazione del ſuo Figliuolo, dove la bontà del noſtro Santificatore, e l' eccellenza della noſtra ſantificazione appariſcono maravaglioſamente, in quanto che ſi vede, che il primo uomo nella ſua creazione non era ſantificato che in ſe ſteſſo con una grazia debole, e proporzionata al di lui eſſere umano, laddove i criſtiani vengono ſantificati in Gesù Criſto; che la vita della grazia non è data ad eſſi che in lui e che ella non ſi perfeziona in loro, ſe non in quanto eſſi continuano, come ſue membra, la vita che egli ha menato ſulla terra. In tal guiſa la grazia, che eſſi ricevono per queſto mezzo è di una dignità, e di una forza tutta divina, e proporzionata alla grandezza del piano, che Iddio avea ſtabilito, di farli ſanti, facendoli membra e come parti del ſuo proprio Figliuolo, e rendendoli conformi alla di lui immagine.

Queſta è la ragione, per cui Gesù Criſto vuole nel ſuo corpo miſtico rappreſentare in effetto tutti i diverſi ſtati, che egli ha preſo nel ſuo corpo naturale, e che tutti i Miſterj in lui adempiuti e che da eſſo ſon paſſati in tutta la ſua Chieſa, ſi debbano effettuare, come dice s. Agoſtino, in ciaſcun fedele per la di lui particolar ſantificazione. Non già che tutte queſte coſe ſi rinnuovino nel criſtiano, quanto a ciò che eſſe hanno avuto d' eſteriore e di ſenſibile, lo che

 viene

viene ad effere il corpo de' fuoi mifterj, ma bensì perchè elleno vi fi adempiono quanto alla loro virtù, al loro fpirito, e alla lor grazia, la qual cofa è l' interiore, e come l' anima delle fue azioni, e de' fuoi ftati. In quefta maniera parimente tali mifterj fi continuano fenza interruzione, e fi perpetuano fopra la terra fino alla confumazione de' fecoli. Per mezzo della lor virtù, e della loro efficacia le anime vengono fantificate e confacrate a Dio in verità, come Oftie fante. Mediante la partecipazione e la comunione di quella difpofizione interna, che il Figliuolo di Dio confervava agli occhi di fuo Padre, mentre l efterno compariva alla veduta degli uomini, egli vien formato ne' noftri cuori, egli vi abita, vi crefce, vi fi fortifica fino a tanto che noi pervenghiamo allo ftato di un uomo perfetto, e alla mifura dell' età e della pienezza, fecondo la quale egli deve effere perfezionato in noi. Finalmente per mezzo di quefte tracce invifibili, e dei lineamenti fegreti di quefti Mifterj, noi divenghiamo conformi all' immagine del Figliuolo di Dio, e ci troviamo riveftiti di queft' uomo nuovo, che è creato fecondo Dio in una giuftizia, e una vera fantità, *e poffiamo dir con s. Paolo:* io fono ftato crocififfo con Gesù Crifto, ed io vivo, o per dir meglio non fon io che vivo, ma Gesù Crifto che vive in me. *Quefto grande Apoftolo, che fi è internato sì altamente in quefte fublimi verità, ne ha fatto il fondo della fua morale, e non ha tralafciato di riperterlo a noi nelle fue Epiftole. Qualche volta egli dice,* che egli ha compito nella fua carne ciò che reftava da patire a Gesù Crifto foffrendo egli per il di lui corpo, che è la Chiefa, *per farci intendere che quello che è avvenuto nella paffione di Noftro Signore, rifpetto al di lui corpo naturale, non da fine a fuoi patimenti, e che ve ne fono tuttavia degli altri da effettuare nel di lui corpo miftico, di cui egli fi appropria le mem-*

membra per patire nelle medesime. Il perchè siccome la Chiesa soffrì in Gesù Cristo quando questi pativa per la Chiesa; Gesù Cristo parimente patisce nella Chiesa, quando questa soffre per lui: e sia che noi leggiamo quel che egli disse a suo Padre sulla Croce: mio Dio, mio Dio, perchè mi avete voi abbandonato? *sia che noi ascoltiamo ciò che egli dice dal cielo a s. Paolo:* perchè mi perseguitate voi? *noi sempre dobbiamo credere*, che non vi è che un sol uomo che parla, composto di capo e di membra, due in una carne, due in una medesima croce, due in una medesima sofferenza: siccome pure quando l' iniquità avrà perduto il suo regno, saranno due in uno stesso riposo. *Altre volte l' Apostolo scorrendo i principali Misterj del Figliuolo di Dio, c' insegna, che la sua crocifissione, la sua morte, la sua sepoltura, il suo risorgimento, e la sua sessione alla destra del Padre, sono adempiuti in noi nel nostro rinascimento;* che noi siamo stati battezzati nella sua morte, essendo stati seppelliti con lui col Battesimo per morire al peccato; affinchè siccome Gesù Cristo è risorto dalla morte, mediante la gloria e la potenza di suo Padre, noi camminiamo altresì in una nuova vita. Il perchè se noi siamo stati innestati in esso per la rassomiglianza della sua morte, noi lo saremo altresì per la somiglianza della sua risurrezione. *E in un altro luogo egli dice, che la grandezza del potere, che Iddio esercita in questo sacramento sopra coloro che credono, è una imitazione, o per dir meglio è la stessa efficacia della sua forza, e della sua potenza, che egli ha fatto spiccare nella persona di Gesù Cristo risuscitandolo alla vita, e facendolo sedere alla sua destra nel cielo.* Convivificavit nos in Christo, & conresuscitavit, & consedere fecit in caelestibus, in Christo Jesu.

Quidquid pateris ab iis qui non sunt in membris, deerat passionibus Christi.

Aug. in Ps. 61.

Id. in Ps. 58.

Aug. in Ps. 61.

Rom. 6. 1.

Eph. 1. 19.

Eph. 2. 5.

Io non devo quì estendermi troppo sopra un tale argomento; ma non posso nondimeno tralasciare

sciare di aggiugnere all' autorità di s. Paolo, quella di due suoi fedeli discepoli, s. Agostino, e s. Leone. Il primo in una specie di Catechismo, che egli compose, pregato da una persona di qualità, dice, che tutto quello che è avvenuto nella Croce di Gesù Cristo, nella sua Sepoltura, nella sua Risurrezione, nella sua Ascensione al Cielo e nel venir sollevato a sedere alla destra di suo Padre, si è fatto in tal maniera, che viene a formare altrettante immagini e modelli della vita cristiana, che si conduce quaggiù in terra. In fatti rispetto alla Croce è stato detto: coloro che sono di Gesù Cristo hanno crocifisso la loro carne colle loro passioni, e con tutti i loro sregolati appetiti. *Rispetto alla sua Sepoltura è stato detto:* noi siamo seppelliti con Gesù Cristo mediante il Battesimo, per morir come lui. *E riguardo alla sua Risurrezione:* affinchè siccome Gesù Cristo è risuscitato in virtù della gloria di suo Padre, nella stessa maniera noi conduciamo una vita novella. *Rispetto poi finalmente alla sua Ascensione al Cielo, e al suo regno glorioso alla destra del Padre, è stato scritto:* se voi siete risorti con Gesù Cristo cercate ciò che è nel cielo, ove Gesù Cristo è assiso alla destra di Dio. Innamoratevi delle cose celesti, e non delle terrene: perchè voi siete morti, e la vostra vita è nascosta in Dio con Gesù Cristo.

Enchir. c. 53.

Sermone 9. della Passione.

Egli è vero, dice s. Leone, che questi Misterj son di già cominciati in tutti i figliuoli della Chiesa, mediante il Sacramento della rigenerazione, ove si riacquista una nuova vita nella morte del peccato, e dove si fà una imitazione della sepoltura di Gesù Cristo morto per lo spazio di tre giorni, allorchè s' immerge per tre volte il battezzato nell' acqua: di maniera che la pietra, per dir così, del sepolcro essendo tolta di mezzo, le sacre acque del Battesimo fanno uscir dal

lor

loro seno come uomini tutti nuovi, coloro, che vi erano entrati colla vecchiezza del peccato. Ma ciò non basta: bisogna, aggiugne questo santo Papa, compire e perfezionare colle opere in tutto il tempo della nostra vita quello che è succeduto in mistero, e in figura nella nostra nuova nascita. Implendum est opere quod celebratum est sacramento. *Bisogna compir realmente i patimenti di Gesù Cristo, portando tutti i giorni la nostra croce; la sua morte, facendo morire le membra dell' uomo terreno, che è in noi, cioè i vizj, e le concupiscenze; la sua sepoltura, nascondendoci al mondo col ritiro; la sua Risurrezione, non vivendo più se non a Dio, e non conoscendo più ciò che è della carne e del sangue; la sua Ascensione, vivendo fin da questo tempo nel cielo come se ne fossimo cittadini, coll' amore e col desiderio de' beni invisibili ed eterni; il suo regno glorioso alla destra del Padre, attaccandoci inviolabilmente a Dio, e tenendo sotto i nostri piedi tutte le creature. Finalmente noi dobbiamo continuare e compire le sue preghiere, i suoi digiuni, le sue vigilie, le sue mortificazioni, il suo silenzio, la sua solitudine, i suoi gemiti, i suoi travagli; in una parola, tutte le virtù che egli ha praticate, e le sante e divine disposizioni, colle quali egli facea le sue azioni eziandio le più naturali.*

Ma come adempiere tutte queste cose, molte delle quali, o non sono in nostro potere, o non convengono al nostro stato? Alcune non si possono tutte fare, quanto a ciò che esse hanno di esterno, ma soltanto quelle che sono in nostro potere, e che s' intrecciano nell' ordine della nostra vocazione. Per ciò che appartiene alle altre, non si lascia di adempierle ogni qualvolta se ne porta nel cuore il desiderio e la disposizione, e che uno è sempre pronto a farle, subito che Iddio farà conoscere la sua volontà, e ne somministrerà il mezzo. Questa è la maniera, che facendo ciascu-

no

no ciò che ci viene ingiunto . secondo la nostra capacità in nome del Signor Gesù Cristo, rendendo per suo mezzo grazie a Dio Padre , ed offerendoci a tutto secondo i suoi disegni, compiamo la misura, secondo la quale Gesù Cristo ha risoluto di adempiere i suoi misterj nel suo corpo mistico. Questo è il mezzo , onde praticando la verità colla carità, noi cresciamo in tutte le cose in Gesù Cristo che è nostro Capo. In tal guisa finalmente Gesù Cristo adempiendo tutti i suoi Misterj in tutti i fedeli, egli vi trova il compimento e l integrità di tutte le sue membra, secondo la dottrina sublime dell' Apostolo : Ipsum dedit caput supra omnem Ecclesiam , quae est corpus ipsius & plenitudo eius , qui omnia in omnibus adimpletur (1) . *Da questi principj, che sono fuor di ogni dubbio, è facile ricavarne due conclusioni, che non sono meno certe .*

Unusquisque pro modulo nostro exolvimus, quod debemus, & pro posse virium nostrarum quasi canonem passionum inferimus.

S. Aug. in Ps. 61.

Eph. 4. 16.

Eph. 1. 22.

(1) *Grec.* adimplet.

La prima è l' obbligazione , che hanno i veri cristiani di applicarsi con un affetto ed una assiduità grandissima alla lettura del santo libro degli Evangelj, che il Figliuolo di Dio ci ha messo fralle mani . Imperciocchè , se è vero , come abbiam dimostrato , che tutta la religione è racchiusa in Gesù Cristo , che noi non possiamo fare alcun esercizio che in lui , che per lui , e sul suo esempio ; che la Trinità delle divine Persone (che al dir di Tertulliano , è il mistero de' cristiani , la porzione dell' Evangelio , la sostanza del Nuovo Testamento , e quella verità universale , che lo Spirito Santo ci doveva insegnare) non è conosciuta sulla terra che per rapporto a Gesù Cristo , perche secondo il pensiero d' un santissimo e illuminatissimo Cardinale , siccome nel cielo noi non conosceremo Gesù Cristo che in Dio , nel quale tutto sarà consumato colla sua Chiesa , così sopra la terra noi non conosciamo Iddio che in Gesù Cristo nel quale egli abita corporalmente : se ciò , dico io , è vero , qual libro dobbiamo noi aver più spesso fra mano , quanto il

Spiritus Sanctus deductor omnis veritatis , quae est in Patre & Filio , & Spiritu Sancto , secundum christianum sacramentum .

Tertull. adv. Prax. cap. 33.

il Vangelo del Figliuol di Dio incarnato, per cui mezzo soltanto noi possiamo acquistare quella cognizione, nella quale consiste la vita eterna? Se egli è vero di più, che la grandezza del Figliuolo di Dio, e la riconoscenza che noi gli dobbiamo, ci obbligano di richiamare senza interrompimento alla nostra memoria, e di adorare fino alle minime circostanze i misterj, che egli ha adempiuto per la nostra salute nei giorni della sua carne; possiamo noi dispensarci dal leggere continuamente la sua vita nelle sacre memorie. che egli ce ne ha fatte indirizzare dagli Evangelisti? Se non si può rivocare in dubbio, che noi dobbiamo formare la nostra vita sopra quella di Gesù Cristo, e che ella ne deve essere una viva immagine e una espressione fedele; se egli ne' cristiani si è appropriato delle membra, per continuare sulla terra la vita, che egli vi ha menata; finalmente, se tutti i suoi misterj, le sante disposizioni della di lui anima, e i suoi stati adorabili devon esser delineati in ciascun fedele, affinchè egli divenga non solamente parte di quel Cristo universale, che comprende il Capo e tutte le sue membra; ma affinchè egli eziandio da se solo diventi come un Cristo intero, rinnuovando e portando dentro di se la vita, i costumi, le inclinazioni, i patimenti, le umiliazioni, e tutti i misterj di Gesù Cristo; con qual premura ed ardore dobbiamo noi studiarci a conoscere colla lettura dell' Evangelio i misterj, che dobbiamo adorare, la vita, che dobbiamo imitare, le massime, che dobbiam praticare, e lo spirito che deve animarci? Con quale attenzione dobbiamo noi contemplarvi i differenti tratti, che devon formar Gesù Cristo nel nostro cuore, e prepararlo con questo mezzo a quel divino modello, che vi si vuole imprimere: poichè la di lui immagine viene in noi a scolpirsi, e noi divenghiamo simili a lui, mediante una scambievole applicazione di Gesù Cristo a noi, e di noi a Gesù Cristo, e me-

Joan. 17. 3.

Omnes in illo & Christi, & Christus sumus. Aug. in Ps. 26. & alibi.

mediante un doppio sguardo, l' uno di misericordia e di grazia, che il Sol di giustizia getta sopra il nostro cuore, e l' altro di una fede viva, che getta il nostro cuore sopra questo Sole divino.

La seconda cosa, che noi dobbiamo imparare da tutto quello, che abbiamo detto di sopra, si è, lo spirito, e la disposizione, colla quale noi dobbiamo leggere il santo Vangelo. Io già quì suppongo tutte quelle altre disposizioni, che gli sono comuni cogli altri libri della Scrittura. Se ne sono accennate alcune, sì nella prefazione della traduzione del nuovo Testamento, come in quella delle parole di Nostro Signor Gesù Cristo, impressa separatamente l' anno passato. Questa è la ragione, per cui io mi limiterò soltanto a ciò che è particolare al Vangelo, e che corrisponde ai principj, che noi abbiamo stabiliti.

La prima di queste disposizioni è un gran desiderio di conoscere Gesù Cristo per conoscere Iddio in lui, e i nostri doveri verso Dio. La brama ardente di conoscere la sapienza e la verità, che è Gesù Cristo medesimo, è, dice la Scrittura, il principio di questa scienza, e il mezzo di acquistarla; perchè il desiderio estende e allarga il cuore, lo dispone e lo rende capace di ricevere quel che egli desidera, secondo s. Agostino, e s. Tommaso. Or per desiderarlo ardentemente, bisogna desiderarlo unicamente; essendo che i nostri desiderj s' indeboliscano sempre a proporzione che si moltiplicano, a motivo della piccolezza del nostro cuore. Quindi è, che coloro, i quali abbandonano il proprio spirito a una infinità di ricerche puramente curiose ed inutili, e che in vece di sollevarlo alla contemplazione della verità immutabile, lo precipitano, giusta l' espressione di s. Agostino, dalla più alta parte del loro corpo, cioè a dire dagli occhi, per acquistare la notizia di cose vili e temporali, non hanno ordinariamente alcun gusto per la scienza di Gesù Cristo, che è per essi al contrario una sol-

Initium illius verissima est disciplinae concupiscentia.
Sapient. 6.
Aug. in Epist. s. Joan tract. 4. & s. Thom. 1. p. q. 22. art. 6. in corp.

Per fastigium hujus corporis, idest, per hos oculos praecipitatur, ut temporalia & inferiora cognoscat.
Aug. lib. de ver. Relig. cap. 18.

Noli foras ire, in teipsum redi, in interiore homine habitat veritas.

follia; e sono del continuo applicati allo studio, senza giammai arrivare alla cognizione della verità; perchè abitando essa, mediante la fede, nel fondo de' nostri cuori, essi all' opposto escono fuor di se stessi per cercarla. Là è dove convien ricercarla, ma per ritrovarvela, è necessario, che tutto, come appunto a s. Paolo, ci sembri una vera perdita, quando si dovesse acquistare a scapito della sublime e tutta celeste cognizione di Gesù Cristo che ha un pregio e valore inestimabile, e che noi possiamo dire con quello de' Padri della Chiesa, il quale e pel suo spirito, e pel suo nome ha tanto di conformità con quest' Apostolo: „ Si reputino, come, e quanto a lor piace, fortunati gli oratori possedendo l' eloquenza e le belle lettere, si stimino felici i filosofi per la loro sapienza, i ricchi pei lor tesori, i Rè pei loro imperj; che quanto a noi, non sappiamo conoscere, nè pretendiamo altra gloria, altre ricchezze, nè altro regno, se non Gesù Cristo, nè altra sapienza, se non la follia della sua Croce, e del suo Vangelo „.

Ibid. cap. 39.

Existimo omnia detrimentum esse propter eminentem scientiam Jesu Christi Domini mei. Philip. 3. 8.

s. Paulin. ep. 39.

2. *Quel che un cristiano dee fare leggendo il Vangelo, è di pensare non meno ad adorar Gesù Cristo in tuttociò che conoscerà di lui, che a farne uso per la propria santificazione: conciossiachè gl' interessi della sua gloria ci debbon' esser più cari dei nostri, e il culto ben regolato comincia sempre dall' adorazione, come dal più essenziale, e il più indispensabile di tutti i doveri della Religione. Niuno può dubitare, che quel che è in Gesù Cristo non sussista nella sua divina Persona, e che tuttociò che è avvenuto in esso, come cosa appartenente a quest' Uomo-Dio, non meriti un sommo e specialissimo culto. Ma nondimeno si dee avere altrettanto più di attenzione in onorare le di lui azioni particolari, e ciò che vi ha di più interiore, e di più nascosto in lui, quanto che egli è meno onorato in queste cose dal volgo de' fedeli, e quanto che la Chiesa non proponendo*

loro

loro nelle sue solennità, se non i misteri più celebri e più conosciuti, lascia alle anime più applicate e schiarite nella pietà la cura di onorar Gesù Cristo nel dettaglio della sua vita, e nell' interno della di lui anima santissima. Questa dunque sarà una pratica molto cristiana, se in leggendo il Vangelo, o dopo aver letto un fatto, un miracolo, un' istruzione, o qualche circostanza della vita di Nostro Signor Gesù Cristo, prima di applicare la mente al frutto che se ne può ricavare per lo regolamento e la condotta de' proprj costumi, si faccia principalmente attenzione al di lui spirito, per adorarlo in quella azione da noi letta, con un profondo abbassamento di cuore, e con una sommissione sincera al potere e a tutti i diritti, che quell' azione ha acquistato a Gesù Cristo sopra di noi. Nè per un tal metodo dobbiamo temere che vengano a scapitarne i nostri proprj vantaggj avanti a Dio, quando sembra che noi li dimentichiamo per adorarlo insieme col suo Figliuolo, nei differenti misterj, e nelle diverse azioni, nelle quali ei ce lo fà conoscere. Poichè siccome è certissimo, che nulla è cotanto degno di Dio, nè sì aggradevole a' suoi occhi, quanto un vero adoratore : nam & tales quaerit *; egli è altresì fuor di ogni dubbio, che tutto quello che piace a Dio, attrae la sua grazia; che tutto è preghiera nella Religione; e che l' adorazione, il rendimento di grazie, l' offerta di noi stessi, e gli altri doveri, che riguardano direttamente Iddio, hanno tanto più di efficacia per far discendere il suo spirito, e le sue grazie sopra di noi, quanto meno vi cerchiamo noi medesimi, e quanto più il nostro culto è puro e disinteressato.*

Joan. 4. 23.

3. *Inoltre siccome, giusta la riflessione de' Santi Padri, il Figliuolo di Dio non ci ha solamente istruito colle sue parole, ma ci ha parlato ancora colle sue azioni, ed era suo disegno, che nel tempo medesimo, che esse colpivano di* am-

ammirazione coloro che ne vedevano l' esteriore, riempissero della verità quei, che ne penetravano l' interno; non bisogna perciò nella lettura, che noi ne facciamo, arrestarci alla corteccia della storia, che è esposta a' nostri sensi: Bisogna, *dice s. Agostino*, che noi interroghiamo i suoi miracoli per sapere ciò che essi ci diranno di Gesù Cristo, perchè hanno il loro linguaggio, se noi lo sappiamo intendere *: e noi dobbiamo applicare all' anima nostra quello che Gesù Cristo sembra aver fatto unicamente per la guarigione de' corpi: altrimenti ciò sarebbe un aver tuttavia, come appunto i giudei, un velo sugli occhi, leggendo la sacra Scrittura senza vedervi Gesù Cristo; poichè egli non comparisce propriamente quello che è, secondo il significato di questo Nome adorabile, se non quando egli esercita il suo imperio sopra le anime per salvarle, e che egli vi diffonde della pienezza della sua unzione divina per guarirle dalla lebbra del peccato, e dal languore della concupiscenza.*

Trattato 24. sopra s. Gio.

Ma di più non basta di conoscere dai miracoli corporali quelli che Gesù Cristo va operando nelle anime nostre; è duopo inoltre affaticarsi a discuoprire ciò che succedeva in quella del medesimo Figliuol di Dio, il quale colla religione del suo cuore era più intento ed applicato a suo Padre, che non era agli uomini colla sua estrema carità, e che animava sempre tutto quello che faceva per loro di una disposizione sì santa, dimodoche quello che ne scorgevano i sensi, era un nulla in paragone di ciò che era loro nascosto. Per esempio, l' azione che fece Nostro Signore lavando i piedi de' suoi Apostoli, è santissima e adorabilissima, quando ancora noi non ne conoscessimo altra cosa che ciò che ne conosceva s. Pietro, quando Gesù Cristo gli disse: Voi non sapete al presente quello che io vado facendo, ma voi lo saprete ben presto. *Perchè quest' Apostolo che non vedeva altra cosa in questo mi-*

misterо, se non che il Figliuolo di Dio gli voleva lavare i piedi, fu nulladimeno talmente sorpreso da un fatto sì straordinario, che non potendosi indurre a comportarlo, gli disse: voi non mi laverete giammai i piedi. *Vi è dunque in ciò anche per questa parte di che esercitare la nostra Religione, e il nostro amore verso Gesù Cristo. Quello però che con una tale azione ci voleva principalmente far conoscere, si era, secondo s. Agostino, che egli dovea quanto prima spargere il suo sangue nella maniera più umiliante per lavare le nostre anime da' lor peccati; che niuno può aspirare alla sua gloria nel cielo, e neppure ai santi misterj del suo corpo e del suo sangue sopra la terra, che egli stesso non lo abbia purificato; e che non vi è alcun grado di umiliazione, cui non dobbiamo esser pronti ad abbassarci per servire il prossimo, come egli stesso ha fatto, annientandosi nella forma di servo, e sotto la somiglianza del peccato: tutte queste verità sono ancora più degne della nostra applicazione e de' nostri omaggj. Ma se noi venghiamo a penetrare fino nel cuore di quest' Uomo-Dio, se il suo Spirito si degna d' introdurci in questo Santuario, noi vi troveremo inoltre molti altri argumenti di adorazione, di amore, e degnissimi da imitarsi. Vi potremo vedere cogli occhi della fede lo stato interno dell' anima di Gesù Cristo in quest' abbassamento esteriore, l' allegrezza che egli provava d' umiliarsi per amor di suo Padre fin sotto ai piedi di Giuda, la più vile e la più abominevole di tutte le creature, e di riparare in questa guisa l' ingiuria che fa alla sua grandezza il nostro orgoglio: l' interna disposizione di servitù, colla quale egli serviva coloro, che neppur meritavano di esser suoi schiavi; lo spirito di sacrifizio, che gli facea annientar volentieri tutta la sua grandezza in questa umiliazione, per omaggio a quella di suo Padre; il suo amore verso gli eletti, che gli fa abbracciar tut-*

Tract. 55. in Joan.

tuttociò, che può servire alla loro santificazione, per quanto i mezzi appariscano indegni di lui; la dolcezza, la compassione, e la tenerezza stessa, che ei dimostra verso un riprovato, che lo avea di già venduto a' suoi nemici, e mille altre sante disposizioni, che ci sono ignote, e che noi dobbiamo adorare senza conoscerle, affin di meritarne la conoscenza, mediante la nostra fede e la nostra adorazione. E' vero, che siccome la sublime intelligenza di tali segreti divini, che non sono ordinariamente svelati con chiarezza nell' Evangelio, è più il frutto dell' orazione, e l' effetto della liberalità di Dio, che della fatica dello spirito umano; convien perciò diffidar moltissimo della vivacità dell' immaginazione, e della libertà eccessiva, che ella si arroga sovente in questa ricerca: altrimenti in vece di onorar Gesù Cristo ne' movimenti del suo cuore, uno si esporrebbe a disonorarlo con dei pensieri stravaganti e indegni di lui, come giornalmente ce lo fa vedere l' esperienza. Ma è vero ancora per altro, che questa apprensione non ci deve talmente rattenere dentro i limiti della lettera e della storia, sicchè non s' ardisca di sollevarsi al di sopra del senso, che ella racchiude nella sua propria significazione. Bisogna pascersi della verità nella libertà e nell' estensione della carità, non meno che nella modestia e nel contegno della fede: e siccome il dovere di questa è di cattivare lo spirito, e di raffrenarlo dentro certi limiti, di raddrizzarlo quando egli fa un passo falso, di umiliarlo per fargli meritare l' intelligenza, e di purificarlo per renderlo capace di riceverla: così parimente appartiene alla carità di desiderare, di gemere, di fare istanza, e di entrare, per dir così, nel seno di Dio, che è la sorgente, e come la matrice delle verità, affin di nutrirvisi di questo pane di vita e d' intelligenza colla santa libertà, che egli somministra ai suoi figliuoli.

Pascuntur veritate in latitudine charitatis. Aug. lib. 12. Conf. c. 23.

Fides mundet te, ut intellectus impleat te. Id. tr. 36. in Joan.

4. *Finalmente la più importante e la più necessaria di tutte le disposizioni, che si debbono avere nella lettura del Vangelo, è un desiderio sincero di entrare nelle massime di Gesù Cristo, d' imitare le sue virtù, e di partecipar dello spirito, di cui egli è stato animato in tutti i riscontri della sua vita. Questo è ciò di cui principalmente si tratta nello stato, in cui noi siamo. Questa è la mira, che dee dominare nel nostro cuore. Questo è il punto, ove dee determinarsi tutta l' ambizione d' un vero cristiano nella vita presente. Tutto il resto non è che una pura illusione, o un divagamento di spirito, che non serve che a pascerne la curiosità e la vanità, se non si ha nel fondo del cuore un vero desiderio di portarvi l' immagine di quest' uomo celeste, che Iddio ci ha dato per modello e per capo. A tale effetto noi non dobbiamo giammai prendere in mano questo libro sacrosanto, senza che la nostra fede faccia risuonare alle orecchie del nostro cuore queste parole :* imitamini quod tractatis. *Imitate ciò che voi avete fralle mani. Siccome la Chiesa per la bocca del Vescovo le và ripetendo ai Sacerdoti, allorche egli è sul punto di conferir loro il sacerdozio, e di costituirli depositarj e dispensatori de' misterj di Gesù Cristo; così parimente tutti i fedeli debbono rammentarle a se stessi: poichè essi hanno ancora, sebbene in una maniera diversa, questi medesimi misterj fralle lor mani, quand' essi leggono il Vangelo, che ne contiene l' istoria e lo spirito, e dovranno tutti rendere un conto rigoroso dell' uso, che ne avran fatto per la lor propria santificazione, non meno che i Sacerdoti dovranno renderlo della maniera, colla quale li avranno dispensati per la perfezione dei santi, e per l' edificazione del corpo di Gesù Cristo.*

Ma siccome tuttociò è meno opera nostra, che di Gesù Cristo in noi, e siccome non vi è altri che lui, che vi possa scolpire l' immagine della

della sua santissima vita, noi perciò dobbiam ricordarci nel tempo della nostra lettura, e nell' emozione di quei santi desiderj che ella ci farà nascer nel cuore, che bisogna che un cristiano, giusta l' avvertimento di s. Agostino, preghi molto e prometta poco: precatur, non pollicetur. *In fatti quelle promesse, che si fanno nel caldo del fervore di una divozione sensibile, nascendo sovente dalla presunzione delle forze, che si crede di avere, e che non si hanno, altro non fanno che fomentare il nostro orgoglio, ed esporci a molte cadute, e molte infedeltà: laddove la preghiera venendo dall' intima persuasione che la fede ci somministra, e che l' esperienza ci fa sentire della nostra propria impotenza, fa in tal guisa crescere l' umiltà del cuore, gli fa concepire de' desiderj ardenti ma veri, e lo distacca viepiù da se stesso per congiugnerlo più strettamente a Gesù Cristo come alla sua unica forza. E dunque necessario gemere davanti a lui all' aspetto della nostra miseria; a lui bisogna esporre l' anima nostra, e la di lei estrema povertà; ad esso aprire il nostro cuore, poichè egli è quello, cui noi dobbiamo interamente abbandonarci, affinchè ei venga ad imprimersi in noi, ci faccia entrare nella comunione della grazia e dello spirito de' suoi misterj, e ci renda altrettante sue vive immagini.*

Per agevolare appunto alle anime una occupazione sì santa e sì necessaria, si è risoluto di far stampare i quattro Evangelj nella maniera che quì si vede. Non si è assolutamente preteso di fare un' Opera considerabile, nè di dare una spiegazione completa dei misterj dell' Evangelio: ma si è soltanto avuta la mira di togliere il pretesto assai comune, di cui si servono molti cristiani, allorchè per dispensarsi dal leggere e dal meditare questo libro divino, dicono che questa lettura è per essi inutile; che essi non hanno alcun comodo di occuparsi nelle maraviglie ivi conteun-

tenute, che la stessa sterilità, che vi soffrono dà loro del disgusto, e che non essendovi accostumati, non possono perciò fare delle riflessioni sulla vita del Figliuolo di Dio, nè osservare le istruzioni, che egli vi somministra agli uomini. Si è creduto, che per poco, che si ajutassero a entrare nella conoscenza e nello spirito de' misterj di Gesù Cristo, se ne verrebbe almeno a guarire qualcuno da quella inappetenza che disonora la parola di Dio, e si è sperato, che alcune brevi riflessioni, che insinuassero una parte delle verità racchiuse nelle azioni e nelle parole del Verbo incarnato, basterebbero per dare un mezzo di trattenersi per qualche spazio di tempo, almeno senza impazienza, sulla vita del nostro amabile Salvatore. Il piano che si è trascelto d inserirle fra i versetti del testo degli Evangelisti, non dava luogo ad estendersi molto; e si conobbe chiaramente che bisognava disporle in questa maniera, affinchè coloro che le leggeranno, le abbiano presenti a' loro sguardi, non meno che il testo medesimo, senza esser costretti alla servitù e all' incomodo di doverlo riscontrar da capo. Si era parimente creduto di primo lancio, che sarebbe stato bene di metter queste riflessioni in forma di titoli sopra i versetti, che esse spiegano, affinchè lo spirito del lettore essendo preparato, e disposto per questo mezzo alle verità comprese nel testo che segue, le potesse intendere, e cavarne del frutto dalla prima lezione. Ma molte persone di pietà avendo giudicato, che era meglio, che le riflessioni fossero collocate dopo i versetti, su' quali eran fatte, affin di lasciare quello che legge il Vangelo in una intera libertà di osservare da se stesso le istruzioni che vi son contenute, perciò si è seguito quest' avvertimento e questo metodo in questa seconda edizione. Coloro, ai quali piacesse il primo disegno, potranno facilmente gettar li sguardi sulle riflessioni, prima di leggere il testo.

Del

Del rimanente questo saggio potrà far nascere nello spirito di qualche persona versata nelle verità del Vangelo, e illuminata nelle vie di Dio, il piano d' intraprendere un' opera perfetta in questa materia, e di scuoprirci i tesori della sapienza e della scienza di Dio, nascosti nell' umiltà della vita e della parola del suo Verbo fatto carne. Io supplico Nostro Signore d' ispirare un tal pensiero a qualcuno di coloro, che egli ha collocato nella Chiesa, per esserne la luce, e di dargli abondantemente il suo Spirito, per eseguirlo in una maniera utile alla sua Sposa. Se mentre stiamo attendendo una tal' opera, Iddio frattanto si degna di benedir la presente, si può sperare, che ella servirà a far perdere ad alcune persone del mondo il disgusto e l' alienazione, che l' oscurità delle Scritture (o per dir meglio quella del loro spirito, che essi hanno lasciato riempiere delle tenebre del secolo) ispira loro di questi libri divini. Quando Iddio vorrà, saprà spargere un' amarezza salutare su' di quei sciaurati divertimenti, nei quali esse s' immergono, e farà loro gustare le pure e caste delizie, che si trovano nella sua parola. Quanto a noi, quel che possiamo fare, si è, di gemer per loro davanti a Dio, di scongiurarle per le viscere della carità di Gesù Cristo di non voler vivere nell' oblio de' misterj, che egli ha adempiti per esse, e dei quali troveranno l' istoria divinamente delineata in questo libro colla penna dello Spirito Santo; e d' indirizzar loro queste parole del più gran Dottor della Chiesa: „ Abbandoniamo „ fratelli miei, e mettiamo in oblìo per sempre „ questi vani e pericolosi divertimenti della commedia; rispingiamo lungi da noi queste favole „ ridicole, delle quali son ripieni i romanzi e „ le poesie profane, e riempiamoci della meditazione e dello studio della santa Scrittura, pascolando con questo cibo, e con questa bevanda „ celeste il nostro spirito defatigato dalla sete d'

S. Agostino lib. della verità della Religione. cap. 51.

„ *una curiosità inutile e peccaminosa, in cui egli*
„ *cerca indarno di appagarsi, satollandosi di*
„ *fantasmi illusorj come di vivande dipinte.*
„ *Nella scuola salutare dell' Evangelio di Gesù*
„ *Cristo, la sola veramente degna delle anime li-*
„ *bere, nobili e generose, noi troveremo e la so-*
„ *da soddisfazione del nostro spirito, e la vera*
„ *infallibil regola della nostra vita* „.

Ella è del 1692.

ALTRA PREFAZIONE

SOPRA I SANTI EVANGELJ.

Non è necessario di trattener lungo tempo il lettore sul principio di quest' Opera, per fargli intendere in che ella consista. Il solo titolo basta per farne conoscere il piano e la natura. Se ne diede vent' anni sono la prima parte al pubblico, e la mira, che si ebbe allora fu di attirare alla lettura dell' Evangelio di Gesù Cristo coloro, che per dispensarsi dal leggerlo e dal meditarlo, si lagnano del poco comodo e capacità che hanno per fare delle utili riflessioni sulle maraviglie della vita del Salvatore, e della sterilità, che provano, quando vogliono meditare questo libro divino. Si credette, che si avrebbe potuto almeno guarire alcuni di costoro dal disgusto, che disonora la parola di Dio, per poco che si ajutassero a entrar nello spirito de' misterj del suo Figliuolo, e si spianasse loro il sentiero alle gran verità, che son racchiuse nelle azioni e nelle parole del nostro divino Maestro.

Il saggio, che se ne fece, ebbe un successo più favorevole di quel che si sarebbe potuto sperare, e dopo aver fatto desiderare quello che si pubblicò quattr' anni sono sulle altre parti del nuovo Testamento, il presente eziandio ha fatto ri-

ricercar dappoi delle rifleſſioni più proliſſe ſull' Evangelio, tali appunto quali ſi trovano in queſt' ultima edizione.

Baſti aver ciò accennato, per quel che concerne queſte rifleſſioni. Ma molti ſenza dubbio non ſarebbero rimaſti contenti, ſe non ſi aggiugneva qualcoſa a foggia di Prefazione ſul libro medeſimo, che n' è l' argumento; e quando ancora quella che ſi è meſſa in fronte degli Atti, e degli altri ſcritti degli Apoſtoli, non foſſe un motivo ed uno ſtimolo per metterne altresì un' altra ſul principio degli Evangelj: quelli che non hanno forſe giammai avuto occaſione d' iſtruirſi dell' eccellenza di queſto libro ſacroſanto, avrebbero qualche diritto di lamentarſi, ſe non ſi diceva loro qualcoſa da fargnene conoſcere la natura ed il pregio; affinchè il riſpetto e la ſtima, che ne concepiranno per queſto mezzo, poſſa loro iſpirare il deſiderio d' iſtruirſene da ſe medeſimi, e di far della lettura del Vangelo una delle loro più ordinarie occupazioni. A tali perſone adunque è diretto tuttociò che ſiam per ſoggiugnere.

Si può formare una grandiſſima idea del libro degli Evangelj, quand' altro ancora non ſi diceſſe, ſe non che eſſer deſſo la ſtoria della vita, delle azioni, e de patimenti del Salvatore del mondo, e il fondamento della Religione criſtiana, che egli è venuto a ſtabilir ſulla terra. Ma oltre a ciò ſi può aggiugnere, che il libro degli Evangelj è propriamente il libro de' criſtiani, il libro de' figliuoli di Dio, donde eſſi conoſcono la loro divina adozione, e la loro novella naſcita in Gesù Criſto, dove eſſi diſcuoprono i diritti e le prerogative di queſta naſcita celeſte, ove ne apprendono la ſantità e i doveri, e dove debbono ſtudiare le leggi e le maſſime, ſulle quali ſono obbligati di formare i lor coſtumi e di regolar la lor vita, per non renderſi indegni di queſta auguſta qualità, che non ſoffre alcun paragone ſulla terra.

Si può dire di più che questo è il titolo originario, che abbraccia la promessa e il dono dell' eredità del cielo, il contratto della nuova alleanza fra Dio e l' uomo, il codice divino, per dir così, ove sono depositate e trasmesse le leggi fondamentali del regno di Dio, ovvero a dir meglio, è questo, come parla s. Paolo agli Efesi, l' Evangelio della salute, *che c' insegna come Iddio ci ha predestinati in Gesù Cristo per una vita immortale, come egli ci ha dato il suo Figliuolo mediante l' incarnazione, e come questo Figliuolo ha operato la nostra salute in mezzo alla terra coi misterj della sua vita e della sua morte; e come finalmente egli ci ha uniti, contrassegnati e distinti col sigillo del suo santo Spirito, mettendolo nei nostri cuori per iscolpirvi la sua legge, facendocela amare e adempiere, e per esservi la caparra e il sacro pegno della gloria, che ci è riservata nel cielo.*

1. 13.

E' facile di giudicare da ciò, che una delle più giuste e delle più legittime inclinazioni di un cristiano, figliuolo di Dio e membro di Gesù Cristo è quella, che lo porta alla lettura del Vangelo. Si può dire, che questo sia un istinto datogli dallo Spirito di Dio nel suo battesimo, e che gli farebbe fare di questo libro divino le sue più care delizie, se l' amore delle cose mondane, e la violenza delle sue passioni non lo soffogassero nel di lui cuore, attaccandolo ai beni sensibili, che gli arrecano della noja per quelli annunziatigli dal Vangelo. A tale effetto noi vediamo che a misura che l' amore di questi beni celesti si và rinnovellando nel cuore, vi viene altresì a rinascere a proporzione il gusto della parola evangelica, e questo si diminuisce e si perde a misura che uno si allontana dalla santità del cristianesimo, e dal vivere secondo lo spirito dell' adozione divina; dimanieracche si può con tutta ragione applicare a questi figliuoli del secolo ciò che Gesù Cristo diceva a' giudei, che vantavansi d' essere i figliuoli di Dio: quegli, che è figliuo-

lo di Dio, ascolta le parole di Dio: perciò voi non le ascoltate, perchè non siete figliuoli di Dio. Giovan. 8. 47.

Nè è solamente inclinazione de' figliuoli di volere ascoltare il lor padre, ed essere istruiti dalla sua bocca; ma è inoltre un diritto, che Iddio si è sempre riservato verso i suoi figliuoli, e di cui egli si è mostrato geloso in tutte l' età, e in tutti li stati della religione: diritto, che è devoluto, per così dire, a Gesù Cristo come Figliuolo di Dio, mediante l' incarnazione, e come fondatore e sacerdote universale della Chiesa cristiana. Iddio, *dice s. Paolo sul principio dell' epistola agli Ebrei*, avendo altre volte parlato a' nostri padri in diversi tempi, e in differenti maniere per mezzo dei profeti, ci ha parlato finalmente in quest' ultima stagione per lo canale del suo stesso Figliuolo, che egli ha costituito erede di tutte le cose, e per lo ministero del quale ei ha creato tutti i secoli.

L' Apostolo avendo la mira di rilevare la grandezza e l' eccellenza della religione cristiana con un elogio magnifico e proporzionato alla medesima, non ha creduto di poterlo cominciare con frasi più sublimi di queste: che Iddio ci ha parlato per mezzo del suo Figliuolo, e che la salute ci è stata annunziata dal Signore medesimo. *Cioè a dire, che Iddio non vuol trattare con noi nè per mezzo o di Mosè, o di un profeta, o di un angelo, nè farci intendere le sue volontà per qualche altro canale usato in altri tempi; ma bensì per mezzo del suo proprio Figliuolo. Questi è il gran Profeta della Chiesa cristiana, il Legislatore della nuova legge, l' Angelo dell' alleanza eterna, il Dottore della giustizia, che venuto in persona ad insegnarne alla Chiesa le strade, parlandole non già con ispirazioni segrete, o con delle voci confuse, o con dei segni oscuri, o con delle figure enimmatiche, o con dei sogni misteriosi; ma parlandole egli stesso di sua propria bocca, come un amico al suo amico, come un fratello al suo fratello, un padre a' suoi figliuoli, un maestro a' suoi discepoli.* Ma

Ma affinchè questo vantaggio e questo benefizio, non fosse unicamente per coloro, che lo hanno veduto co' proprj occhi, e lo hanno sentito colle loro orecchie nel corso de' giorni della sua carne, Iddio ha trovato la maniera di renderci presenti e la Persona incarnata del suo Figliuolo, con tutti i misterj della sua vita e della sua morte, e tutte le sue divine istruzioni; la sua persona, e il suo corpo adorabile nel Sacramento ineffabile dell' Eucaristia, la sua vita e le sue parole nel sacramento de' santi Evangelj, se mi è permesso di usar questa frase. E perchè non potrei io adoprarla, pigliando il termine di sacramento in generale per il segno e il canale di una cosa sacra, giacchè nulla vi è di più sacro e di più salutevole di ciò, che Iddio ha racchiuso e nascosto sotto il segno visibile della parola evangelica, e giacchè i santi Padri non hanno avuto difficultà di paragonar l' uno all' altro questi due doni celesti, che Iddio ha fatto alla sua Chiesa?

L' incomparabile autore del libro dell' imitazione di Gesù Cristo sì schiarito nella scienza della salute, non può fare a meno di palesare apertamente la santa passione del suo cuore per questi due oggetti nel suo 4. *libro cap.* 11. *che porta per titolo:* Che niente è sì necessario all' anima fedele, quanto il corpo di Gesù Cristo e la sua parola. „ *Io sento, dice questo sant' uomo, che vi sono due cose, le quali mi sono*
„ *tanto assolutamente necessarie, che io non saprei*
„ *starne privo, senza rendermi la vita onninamente insopportabile. Rinchiuso nel carcere di*
„ *questo corpo, io ho bisogno di lume, e di cibo.*
„ *Voi mi date la vostra carne sacrosanta per nutrimento dell' anima, e ancora del corpo, e*
„ *voi mi date la vostra parola, perchè sia la*
„ *lampana de' miei passi. Io non potrei certamente vivere, se mi mancassero queste due cose; poichè la vostra parola è la luce dell'*

ani-

„ anima mia, e il vostro sacramento il pane, di „ cui ella vive „ .

Non si stenterà nulla a entrare nei sentimenti di questo eccellente maestro di pietà cristiana, se si considera, che l' Evangelio contiene la scienza del Salvatore, e della salute. Ma siccome non si saprebbe ben conoscere nè l' uno, nè l' altra, se non si conosce l' uomo corrotto, e la di lui corruzione per lo peccato; si può dir che il Vangelo è una viva immagine di questi due uomini, nei quali tutto il genere umano è compreso, secondo la dottrina di s. Agostino: ut totum genus humanum quodammodo sint homines duo, primus & secundus. *„ Tutto il genere „ umano è ridotto a due uomini, al primo, e al „ secondo. Tutti quelli, che son nati dal primo, „ fanno parte del primo; e tutti quelli, che son „ rigenerati nel secondo, appartengono al secondo... Tutta la legge cristiana è propriamente „ compresa nella causa di questi due uomini, dice altrove il medesimo santo; di questi due uomini, da uno dei quali siamo stati venduti per „ essere schiavi del peccato, e dall' altro siamo „ stati ricomprati dalla schiavitù delle nostre „ colpe: da uno precipitati nella morte, dall' „ altro liberati per goder della vita; il primo, „ avendoci rovinati in se stesso, facendo la sua „ propria volontà, in vece di far la volontà di „ quegli, che lo avea creato; il secondo, avendoci salvati in se medesimo, facendo non la „ sua volontà propria, ma la volontà di quello, „ che lo avea mandato „ .*

S. Agost. nell' ultima Opera contro Giuliano lib. 2. cap. 163.

Lib. del pec. orig c. 24.

Questi sono quei due uomini che noi dobbiamo studiare nell' Evangelio: l' Uomo-Dio, annientato per noi, quel grande oggetto della nostra fede, della nostra confidenza, e del nostro amore: l' uomo peccatore, che portiamo dentro noi stessi, e che deve essere il motivo della nostra confusione, del nostro timore, e del nostro odio, come l' erede dell' iniquità, e dell' orgoglio di Adamo.

Noi non sapremmo aprire il Vangelo senza trovarvi sotto i nostri sguardi il ritratto di quest' uomo di peccato, che è il principio di tutte le disobbedienze, che noi commettiamo contro la legge di Dio. Noi vi abbiamo là dentro due sorte di pitture molto vive e molto sensibili di quest' uomo: l' una enimmatica e in figure; l' altra semplice e naturale. E siccome un figliuolo di Adamo, che vuol darsi a Dio, dee cominciare dal conoscer se medesimo in questa qualità, e dal considerar seriamente tutti i vizj, e tutte le inclinazioni del peccato, che hanno in lui sfigurato l' immagin di Dio, ei non può a tal' uopo acquistar meglio una tal cognizione, che collo studiere se stesso in questi due ritratti.

Il primo, che è enimmatico, noi lo abbiamo in quelle diverse malattie, e in quelle differenti infermità, sulle quali Gesù Cristo si è degnato di esercitare la sua misericordia e il suo potere, risanando coloro, che n' erano attaccati. Il perchè i santi Padri c' insegnano, che il nostro Salvatore dispensò in tal maniera i suoi benefizj sopra i malati che egli guarì, su i morti, che egli risuscitò, e sugli ossessi che egli liberò dal demonio, che nel medesimo tempo, che egli dava con questi effetti maravigliosi della sua onnipotenza delle prove evidenti della sua divinità, egli faceva vedere ai peccatori le differenti piaghe, onde erano le loro anime state deformate e corrotte per lo peccato d' Adamo; la morte del corpo e dell' anima, che n' è la pena, e la deplorabile schiavitù, in cui nasciamo sotto il potere di satana. Questo potere, che il Salvatore esercitava sù i corpi, non era che una figura, e un preludio di quello, che egli era venuto a esercitare sulle anime, liberandole dalla morte del peccato, e dalla tirannia del demonio.

Quegli dunque, che leggendo il Vangelo, vorrà studiare e conoscere cosa sia quello che si chiama l' uomo vecchio, l' uomo corrotto, un fi-

gliuo-

gliuolo d' Adamo, un peccatore decaduto da quello stato felice, in cui era stato creato; vale a dire, che vorrà conoscer se medesimo, egli si ravviserà allora in questi differenti malati del Vangelo. Egli vedrà nel cieco nato, e in tutti gli altri, l' accecamento e l' ignoranza, nella quale nasciamo, riguardo a Dio e a' nostri doveri; nel paralitico l' impotenza a ogni bene, in cui il peccato ci ha posto; nella febbre ardente della suocera di s. Pietro, l' ardore della concupiscenza, che ci bolle nel cuore; nell' emorroissa, l' abito de' vizj carnali; nel sordo e nel muto, la sordità del cuore riguardo a Dio; e la sua impotenza a confessare le proprie miserie, e a lodare il suo Creatore; nell' idropico, l' avarizia e la cupidigia de' falsi beni, l' abondanza de' quali ne aumenta la sete, e cagiona quella gonfiezza di cuore, che è il vizio de' ricchi. Così degli altri.

Ma il secondo ritratto dell' uomo vecchio, cioè a dire de' vizj e delle inclinazioni corrotte, che non mancano mai di regnare nel nostro cuore, se la grazia di Gesù Cristo non ci previene potentemente, noi lo vediamo nella condotta degli scribi e de' farisei, in cui la corruzione del cuore umano comparisce nelle sue naturali sembianze, e in tutto il suo violento trasporto. Non possiamo far a meno di concepire dell' indignazione contro quella sorta di uomini, quando vediamo il loro orgoglio, la loro invidia, la lor gelosìa, la loro avarizia, la loro ipocrisia, la lor vanità, il loro odio implacabile contro di quegli, che metteva in tutta l' evidenza i loro vizj, l' accecamento e la durezza de' loro cuori alla veduta de' miracoli del Salvatore, il loro attaccamento alla superstizione, i loro attentati contro la legge di Dio, la loro inumanità e la loro rabbia contro tutti quei che si opponevano alle lor mire; in una parola tutti gli altri vizj, e tutta la corruzione, che questi sepolcri inbia-

biancati nascondevano sotto un esterior religioso, e sotto una esattezza affettata in osservare certe pratiche della legge, e tutte le false tradizioni, che vi aveano aggiunte. Ma nel concepir dell' orrore dei costumi dei farisei, guardiamoei di non darci a credere male a proposito di non rassomigliarli almeno in qualche cosa. Noi tutti abbiamo dentro di noi il principio di tutti questi vizj. Se questi non vengono ad esternarsi in qualche maniera, ciò forse deriva da altri vizj, che i farisei non avevano. Finalmente, se noi non abbiamo le loro inclinazioni nello stesso grado di malizia e di corruzione, ne abbiamo almeno quanto basta per mettere in risico la nostra salute; e non vi ha forse alcuno, che per qualche verso non sia fariseo, e che non debba accorgersi di qualche parte di lievito di questi ipocriti nascosta nel fondo del proprio cuore. Guai a noi, *diceva s. Girolamo*, guai a noi, che abbiamo ereditati i vizj de' farisei*! Il perchè; per quanto spaventevole comparisca la pittura, che ce ne fà l' Evangelio, vi è da imparare e da profittare per tutti, e ciascuno deve prender per se quell' avvertimento del Salvatore:* Procurate di difendervi e premunirvi dal lievito de' farisei.

Mat. 16. 6. 11.
Marco 8. 15.
Luc. 22. 1.

Per quello poi che appartiene al ritratto del secondo uomo Gesù Cristo il Salvatore del mondo, il capo e il modello de' cristiani è quello appunto, che tutti coloro, i quali vengono onorati di questo nome glorioso, devono studiare con una premura ed una applicazione degna di colui, di cui portano il nome, e del quale essi devon portare l' immagine e la somiglianza. E in qual passo del Vangelo non lo troveranno essi dipinto, giacchè il Vangelo non è altro che Gesù Cristo medesimo tuttora vivo e respirante nella sua parola; che tuttavia opera i portenti della sua divina onnipotenza, e come in atto di soffrire tuttociò che può patire l' umana debolezza; che tuttavia insegna sulla terra le verità del Cielo, e

for-

forma per il Cielo la Chiesa degli eletti straniera sulla terra ? Questa è la ragione per cui s. Agostino non ebbe difficultà di dire, che noi dobbiamo ascoltar l' Evangelio come lo stesso Signore presente, e non dire : quanto eran felici coloro, che lo vedevano coi loro proprj occhi sulla terra ! Perchè molti di quei, che lo hanno veduto, lo hanno fatto morire, e molti di quei che non lo hanno visto, hanno creduto in lui.

Sopra s. Gio. Trat. 3. 81.

In fatti il vantaggio, che noi abbiamo sopra de' primi apparisce con ragione grandissimo. Eglino vedevano Gesù Cristo, è vero, erano testistimonj delle maraviglie, che andava per ogni dove operando, e dei benefizj che a tutti copiosamente dispensava; ascoltavano le verità, che uscivano dalle sue labbra divine, e che ei pronunziava con quella forza propria unicamente di Dio. Ma qual contrappeso non trovavano essi nella debolezza della sua carne, in una vita comune e ordinaria, negli obbrobrj e nelle umiliazioni, alle quali egli si assoggettava, e lo scandalo delle quali, seguito poscia da quel della croce, non era per anche stato tolto e scancellato dalla gloria della sua risurrezione, nè da tutte le altre maraviglie, che ne ratificarono la verità nei secoli susseguenti? Ma noi che riceviamo adesso quest' Evangelio di Gesù Cristo sigillato dal sangue di Gesù Cristo medesimo, confermato dal suo risorgimento, e dalla sua gloriosa Ascensione, dalla missione, e dalle operazioni visibili del suo Spirito, dall' adempimento delle profezie e delle promesse, dalla fede di tutti i popoli, e dal sangue di tutti i martiri, che in tutte le parti del mondo hanno dato con giubbilo la loro vita per la verità di questo libro divino: noi di più, che riceviamo il Vangelo di Gesù Cristo dalla mano della sua sposa la Chiesa Cattolica; d' una Chiesa, che lo ha ricevuto da Gesù Cristo, da' suoi Apostoli, e da' lor successori, che di mano in mano e per mezzo di una tradizione continuata lo hanno trasmesso fino a noi; d' una Chiesa

sparsa in tutte le nazioni e in tutti i secoli; stabilita coi miracoli, e fondata eziandio colla predicazione di questa parola, che il mondo intero ha ricevuta dalla bocca di discepoli, poveri, senza scienza, e senza appoggio, il che è il più grande di tutti i miracoli: noi dunque, ai quali il Vangelo è stato dato in tutte queste circostanze, e con tutti questi soccorsi, in vece di dolersi ingiustamente e inutilmente di non averlo inteso dalla bocca del Salvatore, lodiamolo piuttosto di averci fatto nascere in un secolo, nel quale è realmente una grandissima follia il non riceverlo come parola di Dio, pincchè non fosse agli occhi de' gentili, e degl' infedeli di accoglierlo come qualcosa di divino, e come l' istrumento della salute.

Riceviamolo adunque con rispetto e riconoscenza, leggiamolo con amore, e con religione, facciamone le nostre delizie, e tutti i santi usi che si deve fare di un libro scritto da Gesù Cristo. Egli, non ne dubitiamo punto, n' è il vero autore; e lungi dal cadere nelle visioni pericolose di certi scrittori, che hanno ardito di sostenere, non esser necessario, che un libro istorico, com' è il Vangelo, sia stato ispirato dallo Spirito Santo, per essere un libro divino e canonico; diciamo piuttosto con s. Agostino, che quando gli Apostoli e i discepoli del Salvatore hanno scritto ciò che egli ha fatto ed insegnato, bisogna ben guardarsi dal dire non esser egli quello che lo ha scritto; poichè le sue membra lo hanno composto, senza scrivervi nulla se non ciò che il loro capo ha fatto loro conoscere, ed egli medesimo ha ad essi dettato. Imperciocchè tuttociò che egli ha voluto, che noi leggiamo delle sue azioni, e delle sue parole, lo ha fatto loro scrivere come colle sue proprie mani.

De conf. Evang. l. 1. c. 35.

Qual consolazione per la nostra fede, qual conforto per noi, d' avere un fondamen-

to

to tanto incontrastabile come questo ! Qual giubbilo per la nostra speranza di non esser meno assicurata della verità e della certezza delle promesse, che ci fà il Vangelo, come se la Verità medesima incarnata ce le facesse adesso di sua propria bocca ! Quale ajuto per la nostra carità di essere assicurati di trovare in questo libro adorabile il Mediatore, senza il quale noi non possiamo esser riconciliati con Dio ; la strada, senza la quale noi non possiamo andare a lui ; la guida, che sola ci può condurre a questo scopo ; la luce, fuor della quale tutto è tenebre ; la vittima, nel sangue della quale noi dobbiamo esser lavati ; il Sacerdote sempre vivo, sempre presente, sempre operante per noi al cospetto di Dio ; il maestro, che noi dobbiamo ascoltare ; il modello, sul quale noi dobbiam formare la nostra vita ; l' esempio di tutte le virtù, che devono renderci simili al nostro capo ; in una parola questo capo adorabile, come il principio della vita della fede, e dello spirito della grazia nelle sue membra, e come il sovrano giudice de' vivi e de' morti !

Che se noi vogliamo bene studiare la giustizia e la vita della fede, che è la vita de' cristiani, bisogna farlo col rispetto, colla docilità, col contegno, coll' umiltà, colla sommissione, e colla semplicità della fede ; lungi dall' arrecarvi la presunzione, l' orgoglio, l' arditezza, e quello spirito di propria stima, e d' indipendenza, che l' eresia instilla insensibilmente a tutti coloro che ella ha sedotti. Nè fà duopo maravigliarsi, che costoro ispirino anche agli altri questo medesimo spirito, essi che non son caduti nell' errore e nell' eresia, se non perchè volendo interpetrare da se stessi e indipendentemente dalla Tradizione e dal giudizio della Chiesa le sante Scritture, le hanno perciò spiegate in un senso falso e contrario a quello dello Spirito Santo.

Infatti niente è più vera di quel che dice s. *Ago-*

Agostino nel Trattato 18. *sull' Evangelio di s. Giovanni, ove egli insegna al suo popolo come si debba ascoltare e leggere il Vangelo*. L' eresie, *dice egli*, e i dommi perniciosi, che servono di lacci alle anime, e le precipitano nell' abisso, non son nate, se non dal venir le Scritture, buone in se stesse, interpretate in un senso cattivo, e dall' avere in seguito sostenuto con temerità e con audacia il cattivo senso attribuito alle medesime. *Ma per fare sfuggire questa sciagura ai Fedeli più semplici, che leggevano il Vangelo di s. Giovanni, il più sublime di tutti, questo santo Dottore dà loro una regola propria a conservarle in una fede sana*: regulam sanitatis: *coll' ajuto della quale eglino potessero senza pericolo nutrirsi del pane della parola di Dio*. Bisogna, miei cari fratelli, *dice loro*, leggere o ascoltare con molta precauzione le cose, che sono al di sopra della nostra capacità, con un cuore pieno di religione, e come è scritto, con tremore; osservando questa regola con una fede pura e sana, dobbiamo nutrirci con allegrezza delle verità, che noi possiamo intendere, trovandole conformi alla fede, di cui noi siamo stati imbevuti. Quanto a quelle che sormontano il nostro intendimento, se noi non possiamo accordarle colla regola invariabile della fede, differiamo ad altro tempo l' intenderle; ma non differiamo un momento a crederle senza il minimo dubbio; cioè a dire, che ancorchè si trovi qualcosa, che superi la nostra idea, noi ciò non ostante dobbiamo restar persuasi, che non vi sia niente, se non che buono e conforme totalmente alla verità. *Un sì fatto avvertimento non solo è il più savio e il più giusto, ma ancora il più umile e il più idoneo a confonder l' orgoglio di quelli spiriti vani e presontuosi, che credono di poter tutto intendere da se medesimi, o che si lusingano di avere sempre lo spirito d' intelligenza per penetrare il vero senso de' luoghi*

ghi più difficili ; il più idoneo , ripeto , a cuoprirli di confusione , tanto più , se si consideri ciò , che questo gran santo ci spiega in seguito della sua propria disposizione . In fatti questo spirito sì sublime e si penetrante si mette nel rango de' fanciulli e de discepoli , non si vergogna di confessar la propria ignoranza , e il bisogno che egli ha di ricorrere al lume di Dio , e all' autorità della Chiesa per avere la vera intelligenza delle Scritture . „ Pensate un poco , „ fratelli miei , dice egli al suo popolo , che io „ sono per cominciare a trattenervi sul Vangelo , „ e quali verità io mi sia incaricato di spiegar„ vi ; verità tutte divine , essendo un puro uo„ mo ; misterj tutti spirituali , essendo tutto car„ nale ; i segreti dell' eternità , vivendo in un „ corpo mortale . Lungi da me , miei cari fratelli , „ lungi da me qualunque vana presunzione , se io „ voglio conservare la sanità dell' anima mia „ nella casa di Dio , che è la Chiesa del Dio vi„ vente , la colonna e la base della verità . Io „ medesimo vado mendicando e ricevo , secondo la „ mia piccola capacità , quello che presento a „ voi ; quando la verità mi si disvela , io mene „ nutrisco con voi ; quando ella si asconde al „ mio spirito , io batto con voi alla sua porta „ . Egli picchiava alla porta , miei fratelli , quando il lume veniva a mancargli ; ma egli però non credeva , che gli mancasse la luce , quando avea quella della Chiesa , che ei riguardava come la colonna e la base della verità , *come il giudice e l' interpetre della parola di Dio , e di cui era solito di dir francamente :* io non crederei al Vangelo , se l' autorità della Chiesa cattolica non mi persuadesse intimamente della necessità di una tal credenza .

In fatti donde procede , che di un sì gran numero di Evangelj scritti da tante sorte di persone , noi non ne conosciamo , e non ne riceviamo che quattro per veri , se non perchè la Chiesa e

la Tradizione non ne hanno mai riconosciuti, nè ricevuti di più? La Chiesa, come giudice della Tradizione, è quella che ne ha fatto la scelta, e il di lei giudizio deve essere la nostra regola. Imperciocchè sarebbe egli mai un riconoscer la Chiesa per propria madre, non volendo ricever da essa il nutrimento? Se l' antico e il nuovo Testamento sono come le due mammelle, che noi dobbiamo succhiare, per esser nutriti del latte de' figliuoli, non è egli vero che dobbiam ricercarle al seno della Chiesa? Non tocca forse a questa madre di presentarle a' suoi figliuoli, e non già ai figliuoli di volersene rendere i giudici indipendentemente dalla lor madre?

Un' altra disposizione per leggere il Vangelo con frutto, che noi possiamo di più ricavare dalle parole di s. Paolo, si è, una grande stima e un gran rispetto per le cose eziandio, che compariscono vili o piccole egli occhi della carne. Coloro, che le riguardano cogli occhi della fede, quando vi studiano la giustizia e la vita della fede, dicono con s. Paolo, di non sapere arrossirsi del Vangelo; perchè questo è la virtù di Dio per la salute di tutti coloro, che vi credono. *S. Paolo dicendo, che è la virtù di Dio, dice con questa sola parola tuttociò, che si può dir di più grande e di più magnifico, in lode di questo libro divino. In fatti egli vuol dire, che se vi si considerano le verità eterne, che vi sono annunziate, è Iddio quello, che vi parla da Dio; poichè vi parla nel tempo stesso in una maniera degna della sua grandezza e della sua infinita maestà, e della profondità de' misterj, che egli vi annunzia, e in una maniera proporzionata alla piccolezza di coloro, che vuole istruire, e alla differente capacità di quelli, che leggono questi oracoli celesti. Se vi si considerano i fatti di già passati, de' quali si è conservata la memoria, che può mai trovarsi in tutte le Storie, che si avvicini alla bellezza e alle doti di*

ti di questa? Un Dio che nasce in un presepio, e che muore sopra una croce; e nel tempo medesimo un Dio-Uomo, tutta la vita del quale altro non è, che una serie di miracoli, che non possono esser l' effetto, se non di una forza divina, e le di cui umiliazioni, patimenti, e morte sono ancora comparsi più potenti e più miracolosi de' suoi stessi miracoli; non avendo questi quasi fatt' altro, che indurire gli uomini, che parevano i più savj e i più santi del suo popolo; e le sue umiliazioni al contrario avendo convertiti li stessi suoi nemici e i suoi carnefici.

Quanto alle cose future, che vi sono predette da quest' Uomo-Dio, nulla è stato giammai nel tempo medesimo nè tanto credibile, ne tanto incredibile. La distruzione di quel tempio, di quella città, di quel popolo, che Iddio avea stabilito con tanti prodigj e colla rovina di tante altre nazioni; lo stabilimento di un altro popolo, che dovea riempiere tutta la terra, dopo essere stato formato da dodici pescatori, in mezzo alle persecuzioni e a un diluvio di sangue, e ad onta di tutte le potenze della terra (queste maraviglie omai adempiute essendo sì visibili da poter garantire quel che riman tuttavia da adempiersi); il giudizio universale di tutti gli uomini, che un Dio crocifisso deve fare alla fine dei secoli al cospetto del cielo e della terra, e la consummazione della Chiesa de' Santi nella gloria dell' eternità, ove finiranno di adempiersi quelle promesse magnifiche fatte agli eletti in tutte le Scrittnre.

Finalmente i mezzi, che noi vi vediamo, scelti da Gesù Cristo per l' effettuazione di questi gran piani, la forma della vita e le leggi, che egli prescrive a coloro, che debbon comporre questo nuovo popolo, e le regole della morale cristiana, che egli v' insegna, sono sì ammirabili, che nel tempo stesso, che la sapienza umana vi resta confusa, e l' orgoglio umiliato, non si può

fare a meno di adorarvi i tesori della sapienza e della scienza di Dio, che vi son nascosti, nè astenersi dall' esclamare, che vi è il dito di Dio; che l' Evangelio è veramente la virtù di Dio per la salute de' fedeli.

Ma non è la virtù di Dio per la salute, se non quando il dito di Dio, cioè a dire, il suo Spirito si degna scrivere nei cuori e la fede delle verità eterne e dei misterj di Gesù Cristo, e la speranza dell' adempimento delle promesse e de' beni avvenire, e l' amore della sua legge, delle sue regole, e delle sue massime evangeliche. Conciossiachè senza questo Spirito vivificante la lettera medesima del Vangelo è una lettera che uccide, e un odore di vita, che si cangia in un odore di morte per l' abuso che se ne viene a fare. Dal che è facile di concludere, che bisogna, per leggerlo con frutto, congiugnervi una preghiera capace di attirare in noi il suo Spirito, e la sua benedizione. La nostra propria santificazione, non meno che la santità di questa parola, esige che la nostra lettura abbia più di adorazione, che di studio. E siccome il cibo stesso corporale si deve prendere accompagnato dall' orazione e dal ringraziamento, quanto più è ciò di dovere, trattandosi di quel cibo spirituale, che non giova all' anima, se non in quanto il cuore vi è disposto, e la verità eterna gli parla?

Ma la miglior preparazione per leggere il Vangelo, come conviene, si è di amarlo, e non si può amare, ne prendervi gusto, se l' amore de' beni eterni non domina ne' nostri cuori, o almeno se egli non vi ha gettati de' principj con un desiderio di esser di Dio, e con una volontà di cercare il suo regno e la sua giustizia. Mores perducunt ad intelligentiam: *l' intelligenza delle verità evangeliche è il frutto della purità de' costumi. Bisogna che la vita sia conforme all' Evangelio, se noi vogliamo arrivare alla conoscenza de' segreti, de' misterj, e della santità della*

S. Agost. Tratt. 18. sopra s. Gio.

della perfezione evangelica. Bisogna esser disimpegnati dall' amore de' beni carnali e caduchi, e amar le cose del cielo e i beni eterni, per ben gustare un libro, che non ha altro scopo, se non di distruggere quel primo amore, e di stabilire il secondo sulle sue rovine. In fatti Gesù Cristo lo chiama Evangelio, *o* Evangelio del regno, *secondo s. Matteo; o* l' Evangelio della grazia di Dio, *come lo appella l' Apostolo della grazia,* o l' Evangelio della gloria di Dio, e l' Evangelio della pace, *come egli lo qualifica in altri luoghi: egli è, dico, appellato con tali nomi appunto, perchè ci annunzia l' adempimento delle promesse spirituali, e c' insegna, che Gesù Cristo il Pontefice de' beni futuri, è venuto finalmente ad arrecarci la sua grazia e il suo Spirito, per condurci alla patria celeste per le sue strade, e farci godere in seno a Dio de' beni riservati a' suoi eletti. Questo però non fà sì, che l' Evangelio non possa, e non debba esser letto da quelli ancora, la vita de' quali è sregolata; anzi al contrario è duopo invitarli a cercare in questo santo libro de' rimedj al loro accecamento, e a' loro sfrenati appetiti. E chi sà, che Iddio non abbia in mira di servirsi di una di queste parole, per aprire i loro occhi, e convertirli a se, come ei lo fece un' altra fiata, riguardo a s. Antonio, mosso e cambiato tutto ad un tratto da un detto del Vangelo, che egli sentì nell' entrare in Chiesa, e come accadde a s. Agostino, per una parola di s. Paolo? Convien dunque, se si può, far loro leggere il Vangelo, ma nel tempo stesso* bisogna, *dice s. Agostino,* strappar da essi, come si fa ai bambini, tutti quei puerili divagamenti, che formano la folle occupazione de' loro spiriti, affinchè si possa sostituirne loro de' più utili, come si usa colle persone ragionevoli. E affinchè possano sollevarsi da terra ove vanno strascinandosi, *bisogna dire ad essi con questo santo:* alzatevi, cercate, sospirate, riempitevi di ar-

Tratt. 18. sopra s. Gio.

ardenti brame, e battete a questa porta, che voi trovate chiusa.

Purifichiamo dunque i nostri cuori per disporci alla lezione del Vangelo, ed essi resteranno da questa lettura viepiù sempre purificati. Santifichiamo i nostri costumi per rispetto a questo santo libro, e questo libro ci andrà viepiù santificando. Concepiamo dell' ardore per questa parola tutta di fuoco, e questo fuoco abbrucerà i nostri cuori d' una maniera che ci farà dire con istupore, come i due discepoli di Emmaus: non sentivamo noi forse i nostri cuori tutti ardenti dentro di noi, mentre egli ci parlava, e ci andava spiegando le Scritture? *Facciamo le nostre delizie di quelle dolcezze, che Iddio ha racchiuse per noi nella parola del suo Figliuolo, e noi vedremo, che questa parola sì deliziosa ci farà di giorno in giorno trovar dell' amarezza in tuttociò, che il mondo chiama dolcezza e sollazzo. Finalmente noi troveremo la nostra istruzione, la nostra forza, il nostro conforto, il nostro consiglio, la nostra sicurezza, e la nostra protezione in questo tesoro, che Iddio ha collocato nella Chiesa, per esser da lei dispensato a' suoi figliuoli. Impareremo nella parola di Gesù Cristo qual' è verso di noi il cuore di Gesù Cristo, e qual deve essere verso Gesù Cristo il cuore di un cristiano; e la sapienza divina contenuta sotto la scorza di questa lettera adorabile, scendendo ne' nostri cuori, tutte le sorte di beni vi discenderanno con essa.*

Omilia 3. sopra Lazaro.

La sola vista del Vangelo, dice s. Gio. Crisostomo, è capace d' indurci a regolare i nostri pensieri, e i nostri desiderj, e di darci del disgusto per le cose di questa vita. Quando questo santo libro è in una casa, dice lo stesso Dottore, è come un arsenale ripieno d' armi, che ripone in tutta la sicurezza la medesima casa: ne allontana tutti gli assalti dell' inferno, e il demonio non ardirebbe entrarvi. Il gettarvi sopra li sguardi con rispetto, basta talora per non farci cader nel pec-

Sopra s. Gio. Omil. 31.

peccato; basta per mettere in commozione la nostra coscienza, e farci concepir della vergogna de' nostri misfatti, se noi fummo tanto disgraziati da lasciarci precipitar ne' medesimi. Che se vi si aggiugne un' attenta lettura, prosegue quel santo Padre, l' anima trovandosi come in un santuario divino, diviene più pura e più perfetta pei colloquj, che ella ha col suo Dio, leggendo la sua santa parola.

Nè questo è soltanto un santuario, egli è, a parer di s. Agostino, un cielo, ove Iddio ci fà vedere le maraviglie della sua grazia, le ricchezze della sua misericordia, e i disegni adorabili della sua sapienza, e della sua potenza.

Entriamo dunque con fiducia in questo santuario consacrato dal sangue del nostro Salvatore. Solleviamoci fino a questo cielo, che il suo Spirito ha formato per noi sulla terra. Apriamo gli occhi della nostra fede e contempliamo con rispetto, con riconoscenza, con amore, i tesori e i beni, che sono il patrimonio, e l' eredità de' figliuoli della promessa; e ciascuno di noi faccia con s. Agostino questa preghiera per ottenere il lume e la grazia di profittare della lettura del Libro di Gesù Cristo.

„ Fateci la grazia, o mio Dio, di poter vedere alla scoperta questo cielo, che è l' opera „ delle vostre mani. Dissipate dai nostri occhi le „ nubi, che lo involano a' nostri sguardi. In „ questi Libri divini si trovano quelli oracoli, me„ dianti i quali voi comunicate agli umili la sa„ pienza. Portate la vostra gloria al suo più al„ to punto per la bocca di coloro che ci parla„ no in questi libri, e che si possono appellar „ fanciulli per la semplicità del loro linguag„ gio. In fatti noi non conosciamo altri libri, „ che siano capaci come quelli a distrugger l' „ orgoglio, e ad abbattere i vostri nemici; vale „ a dire quei che vorrebbero scusarsi ne' lor pec„ cati, e che in tal guisa difficultano sempre più

Confess. lib. 13. cap. 15.

„ *la lor riconciliazione con voi. Nò, mio Dio, io*
„ *non conosco altri libri paragonabili a questi sì*
„ *santi. Questi son quelli, che mi hanno fatto*
„ *piegare il collo sotto il vostro giogo, che mi*
„ *hanno indotto a confessarvi le mie miserie, e*
„ *mi hanno insegnato a servirvi con un culto*
„ *tutto gratuito. Fate dunque che io l' inten-*
„ *da, Padre di misericordia, e ricompensate con*
„ *questa grazia la sommissione, che io ad essi*
„ *rendo; giacchè voi ne avete sì solidamente sta-*
„ *bilita l' autorità in prò appunto di quelli, che*
„ *vi si sottometteranno.*

IL SANTO EVANGELIO

DI GESU' CRISTO

DESCRITTO DA S. MATTEO.

CAPITOLO I.

§. I. Storia della discendenza di Gesu' Cristo secondo la carne.

LA † *Genealogìa di Gesù Cristo, Figliuolo di David, figlio di Abramo.*

1. Liber generationis Jesu Christi filii David, filii Abraham.

Per avere tutta la storia del Regno di Dio fino dal suo principio, fa d' uopo meditare il Vangelo. Questo Regno è la Chiesa, formata dalla vocazione, e dall' unione de' Giudei, e de' Gentili in una medesima credenza. E cosa è altro il Vangelo, se non l' intero dettaglio della vita di Gesù Cristo simboleggiato nelle avventure di Abramo straniero sulla terra? Egli è uno splendido, e pomposo racconto delle battaglie, delle vittorie, e delle conquiste del Salvatore, già prefigurate nei trionfi di Davidde; e il Regno, che ei ha riacquistato a suo Padre sopra il demonio siamo noi stessi. Davidde vi è mentovato prima di Abramo, perchè sebbene quest' ultimo avesse ricevuta il primo la promessa di un figliuolo del suo sangue, nel quale tutte le nazioni doveano essere benedette, la promessa non di meno fatta a

† *Concepimento, e nascita della Madonna*. Luc. 3. 31.

Davidde, oltre ad essere più recente, interessava più sensibilmente i Giudei, che aspettavano il Messia in qualità di loro Rè, e di erede dello scettro di Giuda, che doveva in fatti nascere dalla Città di Davidde (Betlemme). I Gentili medesimi, cioè quei fortunati filosofi dell' Oriente, lo cercarono come Rè de' Giudei, e questi lo accolsero acclamandolo come figlio di Davidde. *Hosanna Filio David*. Gesù figliuol di Davidde abbiate pietà di noi. A Davidde altresì era stata diretta la promessa dell' Impero del Messia, e dell' eterna durazion del suo Regno. Per dir tutto finalmente in una parola, il Vangelo è il contratto, che stabilisce l' adozione di quei figliuoli, i quali son chiamati a parte della promessa, di cui furono onorati Abramo e Davidde. Qual dolce confronto è per noi, o Gesù, l' aver qui presenti sulle prime linee del vostro Vangelo i due gran titoli, pe' quali possiamo dire d' esser tutti vostri! Il primo è la scelta, e l' adozione eterna di vostro Padre, che pure addiviene la nostra; e l' altro si è la vostra grazia e il vostro spirito, degno frutto de' vostri combattimenti, e delle vostre sofferenze, che a voi ci uniscono come membri al lor capo. Compiacetevi di far sì, che adorni di sì bella prerogativa noi siamo veri penitenti come Davidde, e veri adoratori di Dio, come Abramo, nello spirito della fede.

2. Abraham genuit Isaac, Isaac autem genuit Jacob, Jacob autem genuit Judam, & fratres ejus.

3. Judas autem genuit Phares & Zaram de Thamar. Phares autem genuit Esron. Esron autem genuit Aram.

2. *Abramo generò Isacco. Isacco generò Giacobbe. Giacobbe generò poi Giuda, e i suoi fratelli.*

3. *Indi Giuda ebbe da Tamar Fares, e Zara. Da Fares fu generato Esron, e questi generò poscia Aram.*

4. *Aram generò Aminadabbo: questi Naasson; e Naasson generò Salmon.*

5. *Salmon poi da Rabab generò Booz, e quest' ultimo ebbe un figliuolo da Ruth appellata Obed. Obed generò Jesse, e quindi Jesse si vide nascere* un

un figliuolo nominato Davidde, che fu Re.

Questa genealogia del Figliuolo di Dio è il fugoso compendio di tuttociò che noi crediamo intorno alla sua Incarnazione. Dalle generazioni, che essa và riepilogando, ci fa conoscere, che egli è vero uomo: dal nome di Gesù, che essa gli appropria, che egli è Salvatore: dalla denominazione di Cristo, che egli è Rè, Sacerdote, e Profeta, poichè un tal vocabolo equivale in lui a quello di Unto dello Spirito Santo, e della divinità medesima: ch' egli è il Principe, e l' autor della pace, come figliuolo di Davidde: autor della fede, padre de' credenti, modello della perfetta rinunzia, e della vera Circoncisione, come figliuolo di Abramo; nato per miracolo, ed in virtù della fattane promessa: vittima immortale del Dio vivente, e quello, sopra cui, come figliuolo d' Isacco, si doveano adempiere tutte le promesse; e finalmente il primogenito fra' suoi fratelli in vigore di una gratuita predestinazione; perseguitato da' suoi fratelli carnali; capo della Chiesa; l' Israello di Dio, come figliuolo di Giacobbe.

6. *Il Rè David ebbe Salomone da quella, che era stata già moglie di Urìa.*

7. *Salomone generò Roboamo, e Roboamo generò Abìa, e quest' ultimo fu il padre di Asa.*

8. *Asa quindi generò Giosafat, e Giosafat fu il genitore di Gioram, figliuolo del quale fu Ozìa.*

9. *Ozìa generò Gioatan, e Gioatan generò Acaz, il quale poscia ebbe per figliuolo Ezechia.*

10. *Ezechia in successo di tempo generò Manasse, e questi fu il padre di Amon, il quale ebbe per suo figlio Giosìa.*

11. *Giosìa generò Geconìa, ed i suoi fratelli, circa quel tempo, in cui i Giudei furono trasportati in Babilonia.*

12. *E dopo che furono passati in Babilonia, Geconìa generò Salatiel, e Salatiel generò Zorobabel.*

4. Aram autem genuit Aminadab. Aminadab autem genuit Naasson. Naasson autem genuit Salmon.

5. Salmon autem genuit Booz de Rahab. Booz autem genuit Obed ex Ruth. Obed autem genuit Jesse. Jesse autem genuit David Regem.

6. David autem rex genuit Salomonem ex ea, quae fuit Uriae.

7. Salomon autem genuit Roboam. Roboam autem genuit Abiam. Abias autem genuit Asa.

8. Asa autem genuit Josaphat. Josaphat autem genuit Joram. Joram autem genuit Oziam.

9. Ozias autem genuit Joathan. Joathan

13. *Zorobabel divenne poi il padre di Abiud, e Abiud quello di Eliacim, ed Eliacim generò Azor.*

14. *Azor quindi generò Sadoc. Da Sadoc diſceſe immediatamente Achim, e queſti poi generò Eliud.*

La vera nobiltà di queſti Perſonaggi Reali, e di tutti gli altri antenati di Gesù Criſto prende il ſuo luſtro dall' eſſer eglino annoverati nella di lui genealogìa, e dall' avere avuto parte alla ſua naſcita. La nobiltà ſingolariſſima de' Criſtiani conſiſte in eſſer nati da Gesù Criſto, e in Gesù Criſto medeſimo. — E' coſa molto comune la fierezza, la vanità, e l' orgoglio, che naſce dalla ſtima di una proſapia chiara, ed illuſtre, ma forſe più di ogn' altra abominevole, e rea nel divino coſpetto. Ciò deriva dal non riflettere in alcun modo a quel ſanto naſcimento, che ci coſtituiſce figliuoli di Dio, e membra del ſuo caro Figlio. La grandezza, la potenza, la ſapienza umana entrano in tutte le diramazioni degli avi del Verbo di Dio incarnato; ma egli non vi entrerà giammai per ſe medeſimo, finchè non vi reſti abolito, e ripurgato ogni faſto umano, poichè il ſuo regno, la ſua grandezza, e quanto in lui vi ha di teſori debb' eſſer fondato ſulle umiliazioni, e ſulla debolezza di un Dio Uomo, e ſopra la follìa della ſua Croce.

15. *Eliud generò Eleazaro. Queſti poſcia generò Matan, il quale in ſeguito fu il genitor di Giacobbe.*

I parenti di Gesù, e Gesù medeſimo, non traſſero altro vantaggio dalla potenza, dallo ſplendore, dalle ricchezze de' loro antenati, fuori del contento di vederſene decaduti, per ſervire ai diſegni di Dio nella naſcita temporale, umile, e povera del ſuo Figliuolo, e di poter colla propria abiezione raffigurare il di lui annientamento nella carne, dove comparve agli oc-

autem genuit Achaz. Achaz autem genuit Ezechiam.

10. Ezechias autem genuit Manaſſen. Manaſſes autem genuit Amon. Amon autem genuit Joſiam.

11. Joſias autem genuit Jechoniam, & fratres ejus in tranſmigratione Babylonis.

12. Et poſt tranſmigrationem Babylonis, Jechonias genuit Salathiel, Salathiel autem genuit Zorobabel.

13. Zorobabel autem genuit Abiud; Abiud autem genuit Eliacim. Eliacim autem genuit Azor.

14. Azor autem genuit Sadoc. Sadoc autem genuit Achim. Achim autem genuit Eliud.

15. Eliud autem genuit Eleazar. Eleazar autem genuit Mathan. Mathan autem genuit Jacob.

occhi degli uomini come ſpogliato delle proprie naturali, eterne grandezze. Oh quanto confondete in tal guiſa, o mio Salvatore, gli uomini vani, ed altieri, che fan tanta pompa delle loro genealogie, avendone voi traſcelta una compoſta di una lunga ſerie di uomini peccatori. e di donne, che tutte furono, o di vita riprenſibile, o di proſapia ſtraniera!

16. *E Giacobbe generò Giuſeppe, lo ſpoſo di Maria, dalla quale è nato Gesù denominato Criſto.*

16 Jacob autem genuit Joſeph virum Mariae, de qua natus eſt Jeſus, qui vocatur Chriſtus.

Il caſto nodo di ſpoſi, che ſi ſtrinſe fra la Vergine, e Giuſeppe, ſenza congiungerne i corpi, fu ſoltanto il più forte, e il più dolce legame de' loro cuori. -- Giuſeppe è il padre di Gesù, ſenza per altro poterlo riguardare, o come un figliuolo adottivo, o come un germe della propria fecondità, ma bensì come un frutto nato per virtù dello Spirito Santo in un fondo, che gli appartiene, e del quale ei divenne il proprietario dal momento delle ſue nozze fortunate.

La prerogativa di Spoſo di Maria è il titolo eſſenziale di tutte l' eccellenti doti, che lo coronarono. Di quà ne ſegue, ch' egli è il capo della famiglia di Gesù, e vi ottiene una ſpecie di autorità univerſale; che ad eſſo incombe l' educazione del Figlio unico di Dio, procacciandogli il vitto, e nutrendo quella carne adorabile, che è la vittima del mondo, ſicchè viene così ad acquiſtare una nuova relazione con tutte le di lui circoſtanze, e perciò finalmente può egli appellarſi il teſtimone, il miniſtro, e il cooperatore inſieme de' miſterj di Gesù Criſto. Quante grandezze naſcoſte in queſto Santo! Quanti privilegj compreſi tutti nel carattere di Spoſo di Maria! Quanto ſublime dovette eſſere la ſantità, che lo andò preparando ad una tal profuſione di doni!

17.

17. Omnes itaque generationes ab Abraham usque ad David, generationes quatuordecim, & a David usque ad transmigrationem Babylonis, generationes quatuordecim: & a transmigratione Babylonis usque ad Christum, generationes quatuordecim.

17. *Ecco dunque il numero di tutte queste generazioni. Da Abramo fino a David, ne vengono numerate fino a quattordici. Da David fino al trasportamento de' Giudei in Babilonia, parimente si contano quattordici generazioni; e dalla suddetta epoca fino a Gesù Cristo noi vediamo altresì trascorso un simil numero di generazioni.*

Le vicende del popol di Dio accompagnate da tanti cambiamenti hanno provato con evidenza, che quelle non eran l' oggetto delle magnifiche promesse fatte dal Signore, ma che queste doveano soltanto adempirsi in Gesù Cristo colla fondazione di uno stato, di un regno, e di una alleanza immutabile. -- Nulla ha potuto impedirne l' effettuazione; nè la decrepitezza di Abramo; nè la sterilità di Sara; nè la schiavitù della lor discendenza in Egitto; ne l' infedeltà di questo popolo nel Deserto, e prima dei Rè; nè il peccato di David; nè l' ingratitudine, i delitti, e l' apostasìa di Salomone; nè i disordini di coloro, che ereditarono da Dividde i natali, ed il trono; nè la cattività, la traslazione, e il desolamento de' Giudei dopo la decadenza della regal dignità. Adoriamo la fedeltà di Dio nel condurre le sue promesse allo scopo preordinato, a dispetto di tutta l' infedeltà degli uomini; ed arrossiamoci umilmente della nostra, la quale è sì grande, che non sà pentirsi una volta, anche al confronto di una immensa bontà.

§. 2. Giuseppe rassicurato intorno al mistero della nascita di Gesu' Cristo.

18. Christi autem generatio sic erat: Cum esset desponsata mater ejus Maria

18. *La nascita di Gesù Cristo frattanto si verificò nella seguente maniera. † Essendosi la di lui Madre Maria sposata a Giuseppe; prima che coabitassero insieme, ella si sentì fecondata nel*

nel seno per un influsso divino dello Spirito Santo. Còn quale attenzione, con qual rispetto si sentirebbe da noi la nuova della nascita di un Rè, da cui si aspettassero delle gran cose! La sola vigilanza di s. Giuseppe, come custode della verginità di Maria, gli fece conoscere, che essa era incinta. Questa vigilanza, lungi dal risentire i violenti trasporti, la gelosia, i sospetti, le smanie d' un amore appassionato, ella era anzichenò semplice, tranquilla, e più attaccata alla legge di Dio, che a qualunque altra cosa. -- Essendo l' ineffabile incarnazione un effetto dell' amor di Dio verso degli uomini, essa viene perciò appropriata allo Spirito Santo, che è l' amore sostanziale, e consustanziale del Padre, e del Figliuolo. Da questo medesimo spirito Gesù Cristo è concepito come capo, e i Fedeli come membra; egli, come figlio per natura; noi, come suoi fratelli per adozione. Oh Dio, che cosa è mai un cristiano, e quale debb' essere la di lui santità!

Joseph, antequam convenirent, inventa est in utero habens de Spiritu Sancto.

† *Vigilia di Natale. S. Giuseppe.* Luc. I. 27.

19. *Giuseppe allora suo sposo essendo giusto, e non volendola disonorare, si determinò a segretamente abbandonarla.*

19. Joseph autem vir ejus, cum esset justus, & nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam.

La vera carità sà rinvenire il giusto mezzo fra la gelosia, ed una fredda indolenza, non sapendosi mai disgiugnere dalle direzioni di un savio discernimento. -- Il giusto sà mettere al coperto la propria riputazione, senza lacerare l' altrui, svelandone le debolezze --. Una passione troppo credula, e un falso zelo della legge ce la fanno sovente violare, non altro lasciandovi travedere, se non ciò che ella permette di vendetta, e ciò che contien di rigore; ma una saggia pazienza all' opposto, ed una vera rettitudine di animo in s. Giuseppe lo rendono riflessivo su tuttociò che la legge ammette di dolce connivenza, col non astringerlo a farsi l' accusatore della sua sposa. Questa illuminata tolleranza dee pregiarsi come un

gran dono in un marito, ed in una moglie.

20. Haec autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in somnis ei, dicens: Joseph fili David, noli timere accipere Mariam conjugem tuam; quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est.

20. *Ma allorchè egli erasi abbandonato a questo progetto, l'Angelo del Signore gli apparve in sogno, e gli disse: Giuseppe figliuolo di David non abbiate timore alcuno di associarvi a Maria vostra sposa, poichè il frutto della sua fecondità è un concepimento, che deriva soltanto dalla virtù dello spirito Divino.*

Quanto mai è cosa proficua il soffrire in silenzio, ad esempio della santa Vergine! Iddio non lascia mai in abbandono coloro, i quali su tal modello si abbandonano a lui. -- Ei spedirà piuttosto un Angelo, che lasciare in preda alle ultime angustie quei, che imitando S. Giuseppe, conservano la carità, e in Dio ripongono la lor confidenza. -- La cognizione de' misterj, e delle verità addiviene per S. Giuseppe il guiderdone della sua pazienza, e della sua dolce rassegnazione nei travagli dell' animo. -- L' Angelo risveglia in lui la rimembranza delle promesse, nell' atto che lo appella figliuolo di David, a cui erano state fatte, e lo va preparando in tal guisa a credere, che tutte resteranno adempiute nella sua sposa. -- La prima nascita, o vogliam dire concepimento di Gesù Cristo non è una comunicazione della sostanza dello Spirito Santo, ma un effetto della sua virtù. -- Fu una doppia consolazione per S. Giuseppe di vedersi assicurato, e della fedeltà della sua sposa, e della santità del figlio, che ella portava nel suo seno. Iddio vuole, che i suoi servi più fedeli comprino a prezzo di croce quei favori, che egli loro destina.

21. Pariet autem filium: & vocabis nomen ejus Jesum: ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum.

21. *Essa partorirà un figliuolo, al quale voi porrete nome Gesù, avvegnachè ei sarà quello, che salverà il suo popolo, liberandolo da' peccati, onde era aggravato:*

Queste parole ci additano la seconda nascita di Gesù Cristo dal seno della Vergine, e in qual

qual guisa venne ricompensata la fedeltà di S. Giuseppe .

Nulla vi ha di sì proprio in Gesù Cristo, quanto il donar la salute, distruggendo il peccato colla sua grazia. Piacesse a Dio, che cadauno corrispondesse tanto fedelmente alla significazione del proprio nome di Cristiano, di Pastore, di Magistrato, di Padre, di Sacerdote, di Religioso &c. come Gesù Cristo ha perfettamente adempiuto tuttociò, che porta seco il nome di Salvatore! Oh nome amabile, e consolante! Di qual fiducia non andate voi riempiendo i penitenti! Qual non ispirate ai cristiani fedeltà, riconoscenza, ed amore!

22. *Tutto questo seguì, affinchè si avverasse quanto era stato detto dal Signore per lo suo Profeta nei seguenti termini:*

23. *Una Vergine resterà feconda, e partorirà un figliuolo, che verrà denominato Emmanuel, che vuol dire, Iddio è con noi.*

22. Hoc autem totum factum est ut adimpleretur, quod dictum est a Domino per Prophetam, dicentem:

23. Ecce virgo in utero habebit, & pariet filium, & vocabunt nomen ejus Emmanuel: quod est interpretatum, Nobiscum Deus.

Gesù è il compimento delle profezie. -- Maria parimente le adempì, mantenendosi sempre vergine nel concepire, e nel partorire. -- Tutta la pienezza della Divinità abita sostanzialmente, e corporalmente in Gesù Cristo, ed ella abita con noi, e in noi per Gesù Cristo, che ha trovato il mezzo ammirabile della fede, per soggiornare nei nostri cuori, e il ritrovamento anche più maraviglioso dell' Eucaristia, per avere anche ne' nostri corpi un alloggio. Qual consolazione non troviam noi nella fede, che ci somministra in ogni tempo, e in qualsivoglia combinazione un fondamento di dire: *nobiscum Deus*: Iddio è con noi! Voi siete veramente con noi, o Signore, mediante la vostra incarnazione, che è la sorgente di tutti i mezzi, coi quali vi compiacete di scegliere una dimora dentro di noi. Se così è, proseguite a star con noi, obbligandoci viepiù coll' impressione, e con un vivo sentimento della

della vostra presenza, colla fede, e l'imitazione de' vostri misterj, colla potente operazione del vostro spirito, della vostra grazia, e del vostro amore.

24. Exsurgens autem Joseph a somno, fecit sicut praecepit ei Angelus Domini & accepit conjugem suam.

24. *Risvegliatosi dunque Giuseppe dal sonno mise in opera quanto gli era stato ordinato dall' Angelo del Signore, e prese seco la sua consorte.*

Qual sacrifizio accetto a Dio non è una obbedienza pronta, umile, ed esatta! Quivi appunto si trova il sollievo delle interne afflizioni. Spesse volte quanto più si pensa agli umani conforti, tanto più si aumentano le inquietudini. Il segreto per aver la pace del cuore, si è di lasciarsi guidare. -- E' cosa più che bastante per chi ama Iddio, il conoscere la sua volontà, per rassegnarvisi coll' opera mercè della sua grazia, senza volerne investigar le ragioni.

25. Et non cognoscebat eam, donec peperit filium suum primogenitum: & vocavit nomen ejus Jesum.

25. *Ed ei non l' avea conosciuta quando essa diede alla luce il suo figliuolo primogenito, a cui dette il nome di Gesù.*

Maria è sempre Vergine, e sempre madre. Il corpo, che Gesù Cristo ha in Cielo, e che egli offre per noi, è sempre il frutto delle di lei viscere. Ella altresì viene ad essere in certo modo per la serie di tutti i secoli la madre di Cristo intero, composto del capo, e delle membra, giacchè Gesù Cristo è il primogenito fra molti fratelli. -- Oh momento avventurato della nascita del Salvatore siate sempre presente al nostro spirito, sempre la delizia del nostro cuore. Facciamo adesso quello, che avremmo dovuto fare appiè del presepio coll' adorazione, col rendimento di grazie, coll' amore, colla imitazione, e coll' umiltà &c. Gran Santo scelto dal Cielo per soprintendere all' educazion di Gesù, otteneteci un vero rispetto per questo santo nome, l' amore del nostro Salvatore, e lo zelo della nostra salute.

CAPITOLO II.

§. I. Adorazione de' Magi.

1. † *E Ssendo adunque nato Gesù in Betlemme di Giuda sotto il Regno di Erode, si videro giugnere a Gerusalemme dei Magi dalle parti dell' Oriente.*

1. Cum ergo natus esset Jesus in Bethleem Juda in diebus Herodis Regis, ecce Magi ab Oriente venerunt Jerosolymam.

L' amore di Gesù Cristo per la vita povera, ed oscura si va segnalando fino dal primo istante del suo nascimento, avendo egli a tale effetto scelto Betlemme. — Avviene non di rado, che quei, i quali son più vicini a Gesù Cristo, non lo conoscano, laddove coloro. che n' erano più lontani, lo cerchino, lo adorino, e lo servano. Se noi siamo stati del numero de' primi, riempiamoci di umile confusione; se del numero dei secondi, rendiamone grazie al Signore. — Qual fede non ammirasi in questi Magi, e quanto superiore agli umani ragionamenti, e alle dicerìe del mondo! Impariamo a guardarci dall' opporre alla divina rivelazione i nostri raziocinj, e il lume dello spirito umano ceda di buon grado a quello dello Spirito di Dio.

Luc. 2. 7.
† *L' Epifania.*

2. *Costoro andavano domandando: dov' è il nato Rè de Giudei? Imperciocchè abbiamo veduto in Oriente una stella, che ce ne annunziava la nascita, e siamo venuti per adorarlo.*

2. Dicentes: ubi est qui natus est rex Judaeorum? Vidimus enim stellam ejus in Oriente, & venimus adorare eum.

Gesù Cristo porta seco fin dalla nascita il carattere inalienabile di Rè, e fin d' allora esige il nostro omaggio il più costante e fedele. Non si debbe da noi trascurare alcuna occasione di adorarlo in questo mistero, come sarebbe stato nostro dovere di farlo in quella congiuntura. Quei che accusano questa divozione di puerilità, son vuoti affatto dello spirito dell' infanzia cristiana. — Questa fede de' Magi sì coraggiosa, e tanto lontana da qualunque dissimulazione dee proporsi come un grande esempio.

L'

L' obbedienza, e la semplicità fanno sì, che i veri cristiani non vedano talvolta il pericolo, a cui si cimentano seguendo la voce di Dio; ma Iddio veglia per essi. Ei protegge coloro, che non pensano ad altro, che a fare il proprio dovere, senza prendersi fastidio delle conseguenze, che non sono in nostro arbitrio. Iddio solo può tutto prevedere. -- La stella di Gesù, rispetto a noi, è la sua parola. Non la perdiamo di vista, se vogliam' essere suoi veri adoratori.

3. Audiens autem Herodes rex turbatus est, & omnis Hierosolyma cum illo.

3. *Frattanto il Rè Erode essendo di tutto restato informato, ne concepì del turbamento, come pure fece sul suo esempio tutta la Città di Gerusalemme.*

Gesù Cristo è la pace de' giusti, e il turbamento degli empj. -- Si riceve dal mondo tutta la buona accoglienza, quando vi si viene per adularlo, e per seguire le sue passioni; ma quando vi si viene per turbarle, per condannarle, per combatterle, quali tempeste non si suscitano, e quai fieri sconvolgimenti! -- Siccome è così difficile il non seguire l' esempio de' grandi, e il difendersi da quella specie d' incanto, che vien formato dalla loro autorità, dalle loro carezze, e dalle loro passioni, così questo li obbliga in faccia al mondo a regolare viepiù la propria condotta a norma de' loro doveri, e a non far cosa alcuna, che discuopra la passione, e che non sia, o almeno, che non apparisca il frutto di un maturo, e ben ponderato consiglio.

4. Et congregans omnes principes Sacerdotum, & scribas populi, sciscitabatur ab eis ubi Christus nasceretur.

4. *E avendo convocato insieme tutti i principali de' Sacerdoti, e i Dottori del popolo, cercò premurosamente da essi in qual luogo dovea nascere il Cristo.*

Condotta adorabile di Dio, che permette questa ricerca, e questo esame sulle Scritture, per l' induramento di Erode, per la condanna de' Sacerdoti, per un avviso di quei, che si mantennero fedeli fra il suo popolo,

e

e per maggiormente istruire i Magi, e i Gentili. -- Iddio vuole, che si dipenda dall' autorità visibile, e pubblica della sua Chiesa, buoni, o cattivi che ne siano in se stessi i pastori. Dessa è l' interpetre non meno, che la depositiera delle Scritture, e da lei se ne dee ricevere la genuina spiegazione. Chi ardirà contrastare alla Chiesa di Gesù Cristo i vantaggi, che Iddio aveva accordati alla Chiesa giudaica? Fuori della parola di Dio, e della regola della fede, non vi è altra prova, che basti, per giustificare, e per porre all' esame qualunque lume, e qualunque via straordinaria.

5. *Essi gli risposero: in Betlemme di Giuda, così ricavandosi da quello, che ne avea lasciato scritto il Profeta.*

5. At illi dixerunt ei: in Bethleem Judae: sic enim scriptum est per prophetam:

E' una condizione fatale, e orribilmente funesta pei Sacerdoti, e per i Pastori l' aver la notizia delle scritture, e non saperne profittare; il mostrar Gesù Cristo agli altri, e non seguirlo i primi; l' insegnare le strade della salute, e non entrarvi. Ciò che conduce gli altri a Dio, nulla agisce sul cuore di quei, che hanno lo spirito del mondo. Questo cuore si può dire di sasso, che nulla percepisce di buono, e resta sempre chiuso alla verità, se una grazia potente non scende a soccorrerlo.

6. *E tu Betlemme terra di Giuda non devi certamente occupare l' infimo posto fra le principali Città Giudee, poichè da te nascerà il condottiere, che dee governare Israello mio popolo.*

6. Et tu Bethleem terra Juda, nequaquam minima es in principibus Juda: ex te enim exiet dux, qui regat populum meum Israel.

Michea. 5. 2.
Gio. 7. 42.

Felice il paese, ma più felice il cuore, dove nasce Gesù Cristo! Questa sorte è toccata ad una sola Città, ma tutte le anime possono averla. La Chiesa Cattolica è la vera Betlemme, o vogliam dire *la casa del pane* degli Angeli disceso dal Cielo, che nasce ogni giorno sopra i di lei altari. In questa Chiesa

uni-

unicamente risiede ogni autorità, e quì soltanto ritrovasi la legittima missione dei capi, e dei pastori per additare la strada all' Israello di Dio, e governare i Cristiani. Fuor d' essa altro non rinvenghiamo, che un ombra, ed un fantasma, dirò così, di Gesù Cristo, altro che de' capi scismatici, un popolo errante, e dubbioso, e delle parti staccate dall' unità. O capo adorabile, richiamate al vostro seno queste agnelle smarrite! Uniteci a voi, e teneteci indivisibilmente attaccati all' unità.

7. Tunc Herodes clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus stellae, quae apparuit eis.

7. *Allora Erode chiamati a se i Magi in disparte, volle minutamente essere cerziorato del tempo, nel quale eglino avevano osservato per la prima volta la nuova stella.*

Iddio si burla dell' avvedutezza degli uomini. Ei permette, che i loro proprj artifizj servano frequentemente agli empj per cadere in una nuova illusione, e così ingannati restino impediti dal ritrarre alcun vantaggio dalla sincerità, e dalla semplicità de' giusti. Gesù Cristo è la nostra stella. Troppo spesso ci vien cercato nella sua parola con una corrotta intenzione. In vece di studiarne lo spirito, si dà tutto libero il campo alla propria vanità, avida di sterili ricerche cronologiche, di fatti curiosi, e poco utili, e di altre simili cose. In tal maniera venghiamo ad informarci del tempo della stella, quando sia comparsa, e nulla si pensa a seguirne le tracce.

8. Et mittens illos in Bethleem dixit: ite, & interrogate diligenter de puero, & cum inveneritis renuntiate mihi, ut & ego veniens adorem eum.

8. *E accomiatandoli verso Betlemme, disse loro: andate, informatevi esattamente sopra ciò, che concerne questo fanciullo, e quando lo abbiate trovato, datemene pronto avviso, affinchè ancor io mi porti ad adorarlo.*

Gli ambiziosi sono per ordinario anche ipocriti, e fan servire la religione alla loro cupidigia, e alla loro politica. -- Guardiamo bene di non sedurci da noi medesimi, dandoci lusin-

lufinghevolmente ad intendere di ftudiare i mifterj della religione, col folo fine di adorarli; gli arcani delle fcritture, col folo fcopo di viepiù crefcere nell' amor di Dio; i fuoi difegni, colla fola brama di fecondarli. Quanto fi fcambia facilmente, e quanto è ufuale l' abbaglio!

9. *Dopo che i Magi ebbero intefe le intenzioni del Rè, fi partirono. E in quel medefimo punto, l' aftro, che era loro comparfo in Oriente, cominciò a precorrere avanti ad effi, fermandofi finalmente fopra il luogo, dove era il Bambino ricercato.*

9. Qui cum audiffent Regem, abierunt. Et ecce ftella, quam viderant in Oriente, antecedebat eos, ufque dum veniens ftaret fupra, ubi erat puer.

Iddio fottrae talvolta ai fanti uomini certi lumi ftraordinarj, affinchè non vi fi attacchino. Li richiama alla folita ftrada della fede, affinchè ne confervino la debita ftima in fe medefimi, e per riguardo agli altri. Quando fe ne porge il bifogno, ei rende il lume, e l' intelligenza a coloro, che finceramente ne vanno in cerca. Tutti i noftri lumi devono tendere a Gesù Crifto, e in lui folidamente fiffarfi. Tutti quei lumi, che non poffono fervire allo ftabilimento del Regno di Dio, e che non ci guidano a quefto centro, non fi debbono riputare che vanità.

10. *Colpiti effi di nuovo dai raggi della ftella, fi abbandonarono ad una letizia ftraordinaria.*

10. Videntes autem ftellam, gavifi funt gaudio magno valde.

La confolazione ora tolta, ora di bel nuovo accordata alle anime giufte, addiviene ad effe più cara, e raddoppia la loro allegrezza. Seguendo la parola di Dio, e quella di una guida illuminata (ambedue fimboleggiate nella ftella) fi trova Gesù Crifto. Non già che convenga rallegrarfi del lume benefico, che ci rifchiara, confiderato foltanto in fe fteffo; ma ei ci dee riempier di gioia, perchè ci fa conofcere Gesù Crifto, ci difcuopre le maraviglie de' fuoi mifterj, e ci conduce fino a lui, e alla fua verità.

11.

11. Et intrantes domum, invenerunt puerum cum Maria matre ejus, & procidentes adoraverunt eum: & apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham.

11. *Entrando eglino in quella casa, vi trovarono il Bambino insiem con Maria sua genitrice, e prostrati sul suolo lo adorarono. Quindi aprendo i loro tesori, gli offerirono in dono dell' oro, dell' incenso, e della mirra.*

Impariamo da questi primi cristiani, che fa d' uopo umiliarsi, adorar Gesù Cristo, e darsi intieramente a lui, quando una volta si è avuta la sorte di ritrovarlo. -- Che fede pura, e sublime, per adorare un Dio fanciullo, un Dio sulla paglia, un Dio povero, paziente, e derelitto! E quale onnipotente virtù in questo fanciullo per donare una tal fede, sì purgata, sì umile, così coraggiosa, e spogliata di ogni umano rinforzo! -- Aprire il proprio cuore vuol dir lo stesso, che aprire il proprio tesoro. Gesù Cristo è quegli, che lo riempie, ed a lui, e per lui dobbiamo aprirlo. Beato quello, che vi trova sempre l' oro della carità, l' incenso della preghiera, la mirra della mortificazione! Quanto più siamo attenti, e bramosi di presentare, e di riferire a Dio tali cose, tanto maggiore è la copia, che da esso ne riceviamo.

12. Et responso accepto in somnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam.

12. *Ed essendo stati poscia avvertiti in sogno di non tornare da Erode; per una strada differente dalla prima si restituirono al lor paese.*

Sforziamoci di esser come questi Magi fedeli alle ispirazioni divine, e su tale esempio battiamo una strada opposta a quella del mondo, se ci è seriamente a cuore il sentiero, che mena alla patria celeste. L' ambizione, e la prudenza della carne si trovano alla fine ricolme di confusione. -- Questa è una delle prime lezioni, date già ai figliuoli della Chiesa nascente, cioè che bisogna ubbidire piuttosto a Dio, che agli uomini. -- Noi non torneremo mai verso il cielo, se non per un sentiero contrario a quello, che ce ne avea dilungati

lungari. La più massiccia di tutte le illusioni è quella di pretendere di convertirsi, senza cangiar di costumi, e di strada, e di volere andare al Cielo per un cammino, che direttamente fa capo all' inferno.

§. 2. Fuga in Egitto. Strage degl' Innocenti.

† I SS. Innocenti.

13. *Partiti che essi furono, † l' angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, e gli disse: Alzatevi, prendete con voi il bambino, e sua madre, e fuggite in Egitto, fermandovi colà fino ad un mio nuovo cenno: poichè sappiate esser venuto Erode nella risoluzione di venire in traccia del fanciullo per torgli la vita.*

13. Qui cum recessissent, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Joseph, dicens: surge & accipe puerum, & matrem ejus, & fuge in Aegyptum, & esto ibi usque dum dicam tibi. Futurum est enim ut Herodes quaerat puerum ad perdendum eum.

Il rigore della condotta di Dio sopra il suo Figliuolo, forma la consolazione di quei, che ei fa camminare per sentieri scabrosi ed umilianti, occultando ai medesimi nel tempo stesso la fine dei loro travagli. — Gesù Cristo si salva colla fuga, tuttoche lo potesse fare colla sua sola potenza, affin d' insegnarci, che le strade più umili sono le più utili ed opportune, per giugnere fino a Dio; che bisogna restare umiliati sotto il credito e la forza de' proprj nemici, per trionfarne con vero vantaggio; e che l' orgoglio è il più pericoloso de' nostri avversarj. Possiamo noi mai indurci ad amare il mondo, che non cerca Gesù, se non per dargli delle ferite mortali? Sia il mio cuore, o Gesù, l' Egitto, ove voi trovate uno scampo dalla persecuzione del mondo! Viveteci, regnatevi, soffogate affatto in questo cuore quanto vi troverete dello spirito di Erode, di quello spirito di orgoglio, di gelosia, d' interesse, e di perversa politica.

14. *Giuseppe levandosi tosto dal sonno, in quella stessa notte prese in sua compagnia il bambino e la di lui madre, e ritirossi in Egitto.*

14. Qui consurgens, accepit puerum & matrem ejus nocte, & secessit in Aegyptum.

L' obbedienza cieca è dovuta a Dio, perchè appunto egli è Dio, che non può ingannare, nè essere ingannato. Un tal genere di pronta sommissione a Dio soltanto si dee, perchè il sacrifizio della propria volontà è il più grande, che possa farsi dalla creatura ragionevole, non riconoscendo altro che Dio, che possa comandare all' intimo senso della di lei persuasione. -- La confidenza nella somma rettitudine, e nell' amore, col quale Iddio ci riguarda, ci dee far accettare la croce senza ragionare. Una volta che siasi conosciuto il voler divino, nulla dee trattenerci. -- E' uffizio dell' uomo l' obbedire; e a Dio appartiene il prendersi cura delle conseguenze dell' ubbidienza, e dell' esito, che ne sortirà. Egli stesso è che ci arresta, quando ci si parano innanzi delle difficultà insormontabili, e a noi rimane una ragione di credere di far sempre la sua volontà, qualunque volta dal canto nostro ci mettiamo in istato di farla. Egli ce ne somministra i mezzi, ancor quando sembra, che ce li tolga.

15. Et erat ibi usque ad obitum Herodis, ut adimpleretur, quod dictum est a Domino per prophetam dicentem: ex Aegypto vocavi filium meum.

15. *Quivi egli si stette fino alla morte di Erode, affinchè si adempiesse quanto era stato detto dal Signore per lo profeta in questi accenti: io ho richiamato il mio figliuolo dall' Egitto.*

Quale umiliazione per Gesù Cristo il vedersi come scacciato di mezzo del popol di Dio, e rilegato da suo Padre in un paese d' idolatria e di abominazione! -- Quanti lumi soffogati, quante grazie rimaste, dirò così, nelle tenebre, e nell' obblìo! Ma niuna cosa può dirsi perduta, quando si perde per Iddio. Dietro a tal verità noi vediamo, che Iddio sovente pone le anime più fedeli nella necessità di stare come sepolte in paesi eretici, o in mezzo a viziose popolazioni, per adorarlo in vece loro; per raccogliere quelle grazie, che gli altri lascian cadere senza frutto; o perchè esse trovino un asilo,

ove

ove rifugiarsi dall' ingiusta persecuzione, e dove stare al coperto dalla malignità, e dagli attentati de' falsi fratelli (1).

16. *Allora Erode vedendo, che i Magi avean deluso le sue intenzioni, ne concepì un fiero sdegno, e dati i suoi ordini, fece toglier di vita tutti i pargoletti, che erano in Betlemme, e in tutte le sue vicinanze, dall' età di due anni in giù secondo la misura del tempo, che avea esattamente rilevato dai Magi.*

L' ambizioso è crudele, e sempre disposto a sacrificare ogni cosa, e Gesù Cristo medesimo alla sua passione. — Il mondo è più da temersi, quando lusinga, che quando perseguita: ei dona la vita, quando crede di toglierla. — Le sue disgrazie contengono dei gran favori, e delle fortune per coloro, che sanno conoscerle, e farne buon uso. — L' eterna salvezza donata sì gratuitamente a questi pargoletti, vittime del furore di Erode, c' insegna, che la nostra non può essere che un dono di Dio. — La grazia previene ogni merito in quelli, ai quali Iddio fa volere quello, che ad essi comanda, come appunto prevenne ogni merito in questi bambini, che non erano in istato di fare alcun libero uso della lor volontà.

17. *Si vide in tal guisa pienamente allora avverato quanto era stato detto dal Profeta Geremia.*

18. *Una sonora voce si è udita in Rama: vi si son sentiti de' pianti, e de' gridi lamentevoli: Rachele deplorando con lacrime la perdita de' suoi figliuoli, non ha voluto, nè potuto racconsolarsi su tale irreparabile disavventura.* ¶

16. Tunc Herodes videns, quoniam illusus esset a Magis, iratus est valde, & mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethleem, & in omnibus finibus ejus a bimatu & infra, secundum tempus, quod exquisierat a Magis.

17. Tunc adimpletum est quod dictum est per Jeremiam prophetam dicentem:

18. Vox in Rama audita est, ploratus & ululatus multus: Rachel plorans filios suos, & noluit consolari, quia non sunt.

 Gesù

(1) Questo tratto di provvidenza risplendette a maraviglia nei più illustri difensori delle verità cattoliche, quasi in ogni secolo; ma non fu mai tanto secondo di esempli, quanto allora, che fu duopo opporsi alla cabala di coloro, che dopo avere inventate delle eresie, pretesero di farle condannare in un senso, che ricadeva in danno della verità. La persecuzione sacrificò molte vittime, ma accrebbe i trionfi della verità medesima.

Gesù Cristo fa servire la crudeltà di Erode alla pubblicazione della sua nascita, all' adempimento de' disegni di suo Padre, e alla santificazione dei sui eletti. -- Ei fa così rientrare nell' ordine della sua bontà i maggiori sregolamenti della malizia degli uomini. -- Noi ci rammarichiamo sovente senza farvi giusta riflessione di ciò, che costituisce la vera felicità delle persone da noi amate. Questo è un piangere sulla sorte e sulla salute degli uccisi pargoletti, volendo sparger delle lacrime su' loro casi acerbi e fatali. Si deve il più delle volte riputare un gran guadagno per le madri la perdita de' loro piccoli figliuoli, che diverrebbero forse per esse col crescer negli anni la cagione de' lor più gravi disastri e della lor dannazione, attesa la cattiva educazione, che se ne potrebbe attendere; atteso il soverchio attacco di tenerezza, col quale li riguarderebbero come loro idoli, attesa finalmente l' ambizione, e tutte le altre strade di iniquità, che si sogliono praticare per avvantaggiarli nel mondo. Felici le lacrime di queste madri, se servono, o per isconta re appresso Dio la reità delle lor vane ed eccessive allegrezze, o per preservarnele.

§. 3. Ritorno dall' Egitto.

† *Vigilia dell' Epifania.*

19. † *Ma ben tosto che Erode fu morto, l' Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, che stavasi in Egitto.*

19. Defuncto autem Herode, ecce angelus Domini apparuit in somnis Joseph in Aegypto.

Un vero figliuolo di Dio adora, e và imitando l' umile dipendenza, che Gesù Cristo mostra a suo Padre, da cui riceve gli ordini di momento in momento, non da se stesso, ma per mezzo di un Angelo, e di s. Giuseppe. -- Impariamo da lui a non fare alcun passo, che per ordine, o secondo l' ordin di Dio. Ei ce lo và additando colle regole degli or-

ordinarj doveri espresse nella sua legge, e cogli obblighi del nostro stato. Se noi non mancheremo a questi di fedeltà, Iddio neppure mancherà a noi nelle occasioni straordinarie, postoche ad esso ricorriamo colla preghiera. Poteva Iddio anticipare la morte di Erode, per risparmiare al suo figliuolo questo lungo e disastroso viaggio, e non fargli provare le violenze di questo Principe persecurore; ma egli ha voluto insegnare alle membra nella persona del capo, a non desiderare dei miracoli, per liberare la Chiesa, o se stesse dalla persecuzione o da altre croci, ma di domandare piuttosto la pazienza, e lo spirito di penitenza.

20. *Dicendogli: accingetevi al viaggio, e prendendo con voi il fanciullo, e la di lui genitrice, tornate nel paese d' Israello: poichè la morte ha tolto di mezzo coloro, che cospiravano alla vita del fanciullo.*

20. Dicens: surge & accipe puerum, & matrem ejus, & vade in terram Israel: defuncti sunt enim qui quaerebant animam pueri.

Pare in quest' aspetto di cose, che i disegni di Dio sopra i suoi eletti, sopra la sua Chiesa, e sopra la sua verità dipendano dagli avvenimenti umani e naturali; quantunque in realtà questi stessi avvenimenti sieno da Dio regolati, e disposti secondo i suoi disegni. -- Iddio si abbassa a render ragione della sua condotta sopra il proprio figliuolo; e vuole altresì, che questi sì umilj fino a comparire di non poter salvare la propria vita se non nella maniera comune a tutti gli altri uomini. -- La malizia e la prepotenza degli uomini è ristretra dentro gli angusti confini della lor vita. Iddio solo onnipotente, ed eterno è terribile nella sua collera. -- Aspetriamo nella pace del cuore, che gli uomini passino, e con essi tutti i loro disegni: questa tranquilla sofferenza è un potente ajuto per iscansare la collera di Dio, che mai finisce, e che, come esso, si estende all' eternità.

21. Qui consurgens, accepit puerum, & matrem ejus, & venit in terram Israel.

21. *Giuseppe levatosi dal sonno, prese il figlio, e la madre in sua compagnia, e se ne venne sulle terre d' Israello.*

L' obbedienza deve esser pronta, perseverante, istancabile. Quando Iddio ci ha collocati in un luogo, non bisogna uscirne da noi stessi, senza prima conoscere il suo volere. — Mosè facendo passar dall' Egitto nelle contrade d' Israelle il popol di Dio, era la figura di s. Giuseppe, che vi riconduce il figlio di Dio, e s. Giuseppe rappresenta i pastori, che in virtù di una legittima missione, governano la Chiesa, e conducono i di lei figliuoli al lume della parola di Dio — . Quanto è felice una Chiesa, quando essendo il suo pastore nelle mani di Dio, come s. Giuseppe, prende, e porta nel suo seno ciascun fedele, come suo figlio, per condurli tutti al Cielo, la vera beata regione d' Israello!

22. Audiens autem quod Archelaus regnaret in Judaea pro Herode patre suo, timuit illò ire: & admonitus in somnis secessit in partes Galilaeae.

22. *Ma avendo avuto contezza, che Archelao era succeduto ad Erode suo padre nel trono della Giudea, ebbe qualche timore di andarvi: il perchè, dopo un avviso ricevutone in sogno, si ritirò nella Galilea.*

Le consolazioni di questa terra sono sempre interrotte e framezzate da amari disgusti. Iddio non è solito di esimere i suoi in questa vita da tutte le pene, e di sgravarli da tutte le croci. — Non mancano giammai nemici, e sempre vi sono delle ragioni di temere fra i perigli del mondo. Gesù Cristo è stato condotto lentamente da suo padre nelle strade disegnate, col fargli provare tutti i passi laboriosi, e noi vorremmo conoscere di primo lancio tutti i disegni di Dio sopra di noi. Lasciamoci dunque guidare ancor noi nella stessa maniera colla docilità e la sommissione di un bambino, affin di ossequiare ed imitare quella di questo infante adorabile, che è il Verbo incarnato. — Ei che è la stessa luce, ope-

opera come se non lo fosse. Noi non siamo che tenebre, e vorremmo scintillare agli occhi degli uomini come se possedessimo qualche innato splendore; come se avessimo un lume tutto nostro per regolarci a nostra voglia.

23. *Essendo pervenuto in quelle parti, fissò il suo domicilio in una Città nominata Nazaret, affinchè si vedesse adempiuta la predizione de' Profeti, che dissero: che egli verrebbe appellato Nazareno.* ¶

23. Et veniens habitavit in civitate, quae vocatur Nazareth, ut adimpleretur quod dictum est per Prophetas: Quoniam Nazaraeus vocabitur.

Gesù Cristo è stato appellato Nazareno. Ei lo era in verità; cioè a dire, santo, separato da ogni macchia impura, e a Dio unicamente consacrato. Un cristiano deve esser tale a proporzione. Impariamo a nasconderci ed a tacere, quando non è ancor giunto il tempo di agire e di parlare. Gesù Cristo non andrà in Gerusalemme, se non per adorare Iddio secondo la legge, per travagliare alla grand' opera, che gli ha affidato, e per consumare il suo sacrifizio. Fuor di questo, egli è sempre nascosto ai pubblici sguardi, separato affatto dallo strepito e dalle cure mondane, racchiuso nella solitudine di Nazaret: questo è il ritratto, che dee per suo modello proporsi un Sacerdote.

CAPITOLO III.

§. I. Penitenza, e Predicazione di s. Giovanni.

1. *Intorno a questi tempi Giovan-Batista venne a predicare nel Deserto della Giudea.*

1. In diebus autem illis venit Joannes Baptista praedicans in deserto Judaeae.

Cominciar l' esercizio del suo ministero nel deserto dopo trent' anni di ritiro; preferire la campagna alle Città, i poveri ai ricchi, gl' idioti alla gente più culta, ecco ciò dove s. Giovanni troverà pochi imitatori. — L' ansietà di farsi credito, e le mire di fortuna, di ambizione, e di vanità in un predica-

dicatore, sono de' grandi ostacoli al frutto della parola. L' esempio di s. Giovanni, divisatoci fin sul principio del Vangelo, riprova solennemente tali abusi.

2. Et dicens: poenitentiam agite; appropinquavit enim Regnum Coelorum.

Marc. I. 4.
Luc. III. 3.

2. *Dicendo: fate penitenza; poichè il regno del Cielo è vicino.*

La penitenza è la vera maniera di prepararsi al regno di Dio. Siccome adunque non vi ha momento, nel quale questo regno non si vada approssimando per noi, così in qualunque momento della vita noi dobbiamo prepararvisi colla penitenza. — Se questo regno è un regno di amore, la penitenza, che a lui ci prepara, debb' essere altresì una penitenza dall' amore animata. Da voi attendiamo, o Signore, e quest' amore, e questa penitenza, che ad un santo principio corrisponda con opere fruttuose.

3. Hic est enim qui dictus est per Isaiam Prophetam, dicentem: vox clamantis in deserto: parate viam Domini: rectas facite semitas ejus.

Isaia XL. 3.
Luca III. 4.
Marco I. 3.

3. *Questi è il predicatore, che è stato annunziato dal Profeta Isaia, allorchè disse: si ascolterà nel deserto la voce di un uomo, che esclamerà: preparate la via del Signore: appianate i di lui sentieri.*

La penitenza dee prendere il suo principio dal toglier di mezzo tuttociò che serve di ostacolo a conseguir la salute, per andare direttamente a Dio. — E' difficile fuori del deserto d' intender bene questa voce; vale a dire, che per restarne penetrati, è necessario, o il ritiro, che ci allontani dagli affari del mondo, o un cuore raccolto, applicato, tranquillo, che anche in mezzo al mondo ci preservi dal dissipamento. — Il peccatore è troppo allontanato da Dio; e per richiamarvelo, non vi è altro, che un grido strepitoso, cioè una grazia ben grande, che lo risvegli, e a Dio lo ricongiunga. — La penitenza, essendo un essenziale preparativo per riconciliarsi con Dio, non può esser l' opera di un momento; nè questa preparazione consiste in semplici pen-

pensieri o parole, ma nella stabile volontà, che è la strada onde c' incamminiamo al Signore. Questa strada inoltre non è sì agevole a rinvenirsi, e ad appianarsi, poichè ella consiste in far sì che il nostro cuore faccia un intero e generoso passaggio dalle tenebre alla luce, dall' amore del mondo, e di noi stessi all' amore di Dio e della sua legge. dalla morte alla vita; e tuttociò quando mai può dirsi opera dell' uomo, sapendosi, *che dipende dal Signore, e a lui solo appartiene il preparare l' umana volontà, il dirigere e condurre i suoi moti, e il farle amare e preferire le sue strade?*

4. *Questo stesso Giovanni avea poi una veste tessuta di pel di camello, ed una cintola di cuojo ai fianchi, e non di altro cibavasi che di locuste, e di miele salvatico.*

Chi predica la penitenza deve essere il primo a praticarla, ed unire l' esteriore all' interno. L' esempio ha assai più di forza e di persuasiva delle parole. -- Tutto è singolare in s. Giovanni, non per un capriccio di singolarità e di ostentazione, nè per desio di cattivarsi le lodi e la stima degli uomini, ma per risvegliare unicamente la loro attenzione. -- Un' astinenza cotanto straordinaria passerebbe per eccessiva e indiscreta, ma quando la mano di Dio si manifesta, è duopo che gli uomini si ammutoliscano.

4. Ipse autem Joannes habebat vestimentum de pilis camelorum, & zonam pelliceam circa lumbos suos: esca autem ejus erat locustae, & mel silvestre.

5. *I popoli di Gerusalemme, di tutta la Giudea, e di tutti i paesi intorno al Giordano venivano in folla ad ascoltarlo.*

Le guide più sicure son coloro, che guidano le anime a Dio per una strada più diritta. Costoro vengono ansiosamente consultati da quei, che non desiderano di essere ingannati, ma di salvarsi. Tanto è vero, che il predicare la penitenza, ed inculcarla con tutti i colori di quella santa severità propostaci

5. Tunc exibat ad eum Jerosolyma, & omnis Judaea, & omnis regio circa Jordanem.

Marco I. 5.

ci dalla legge di Dio, non è un ributtare i peccatori, nè un fargli cadere nell' abbattimento e nella disperazione.

6. Et baptizabantur ab eo in Jordane, confitentes peccata sua.

6 *E ricevevano dalle sue mani il battesimo nel Giordano, confessando i loro peccati.*

Una parte della penitenza consiste in soffrire la confusione delle proprie colpe in confessandole. Questa confusione davanti agli uomini riesce penosa e insoffribile per coloro soltanto, che non sanno riempiersi avanti a Dio di un salutare rossore delle lor colpe. -- Presto ò tardi bisogna che il peccatore resti umiliato, poichè ogni peccatore è pieno di orgoglio; ma l' umiliazione stessa non è utile e proficua, se non quando viene scelta, e di buon grado accettata dal medesimo peccatore.

§. 2. Rimproveri contro i Farisei.

7. Videns autem multos Pharisaeorum, & Sadducaerum venientes ad baptismum suum, dixit eis: Progenies viperarum, quis demonstravit vobis fugere a ventura ira?

Luca 3. 7.

7. *Ma vedendo Giovanni, che molti dei Farisei, e de' Sadducei venivano per esser da lui battezzati, disse loro: Razza di vipere, chi vi ha insegnato e persuaso a fuggire la collera, che deve un giorno scoppiare sopra di voi?*

Un direttore, o un predicatore disinteressato non ha de' vili riguardi verso qualsivoglia persona, avendo per unica mira di distruggere la colpa, per salvare il delinquente. Il santo rigore, che egli và esercitando, vale assai più di una molle e falsa dolcezza. Questa addormenta il peccatore ne' suoi vizj; quello lo riscuote, gli fa sentire il suo pessimo stato, e coll' intimorirlo risveglia nella di lui coscienza una salutar commozione. -- Non è un insultare al peccatore, procurando di umiliarlo con qualche tratto austero: questo dee dirsi piuttosto un ferire opportunamente il tumore del suo orgoglio col ferro acuto ed

ed ingegnoſo della carità, affinchè tutta n' eſca la putredine, ed ei reſti ſanato.

8. *Fate adunque dei degni frutti di penitenza.*

8. Facite ergo fructum dignum poenitentiae.

Disgraziato colui, che paſſa tutta la ſua vita in promeſſe, in deſiderj, e in iſterili diſegni di penitenza! Quel che Iddio vuole ſi è, che ci eſercitiamo in opere ſincere, e in ſoddisfazioni proporzionate ai peccati. Il frutto della carità è l' unico frutto degno di Dio, che è la ſteſſa carità. Il frutto dell' amor proprio, che è appunto il timor ſervile, non è valevole a ſoddisfare la ſua giuſtizia. — Gli atti della penitenza non poſſono incontrare il di lui piacimento, ſe non vengono animati dallo ſpirito della penitenza, cioè a dire, ſe accompagnati non ſiano da un vero cangiamento del cuore, da un dolore ſincero, e da un amore, che racchiuda un fondo di converſione, e formi l' uomo penitente.

Gio. 8. 39.

9. *E non vi luſingate coll' andar dicendo dentro di voi: noi abbiamo Abramo per padre: concioſſiachè io vi proteſto, che Iddio può beniſſimo da queſti ſteſſi macigni far naſcere, e ſuſcitare de' figliuoli di Abramo.*

9. Et ne velitis dicere intra vos: patrem habemus Abraham. Dico enim vobis quoniam potens eſt Deus de lapidibus iſtis ſuſcitare filios Abrahae.

La virtù de' padri non ſerve a niente ai figliuoli, ſe eſſi non procurano di renderſene imitatori fedeli. — Iddio non ha biſogno di noi per eſſer ſervito, poichè dei peccatori più oſtinati ei può formarſene degli adoratori; cangiare i cuori di ſaſſo in teneri amanti della ſua legge; e convertire in docili figli li ſchiavi più vili e mercenarj. Ah Signore, fate che queſto cuore tuttavia sì duro e da ſchiavo ſperimenti l' effetto del voſtro ſovrano potere! Compiacetevi di fare un punto di voſtra gloria col formare di me un figliuolo della fede e della promeſſa.

10. *La ſcure è omai alla radice degli alberi. Ogni albero adunque, che non produce de'*

10. Jam enim ſecuris ad radicem arborum

posita est. Omnis ergo arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur.

de' buoni frutti, sarà reciso, e gettato nel fuoco.

Riguardiamo in ogni istante la morte come vicina a sorprenderci. -- Non ci rallentiamo in considerare tutto il peso e l' importanza di questa gran verità: che per esser salvi, non basta l' astenersi dalle opere peccaminose, ma che è inoltre necessario farne delle buone. Fra queste non vengono computate, se non quelle, che Iddio opera nell' uomo colla sua grazia, e quelle, che l' uomo riferisce a Dio colla sua carità. -- Due cose costituiscono la dannazione: l' eterna scomunica, che si riduce alla separazione dal corpo di Gesù Cristo, e alla privazione di Dio senza speranza di ritornarvi; e l' interminabile supplizio del fuoco. Temiamo questo supplizio, ma più ancora di questo, temiamo quella eterna scomunica, e separazione da Dio.

11. Ego quidem baptizo vos in aqua in poenitentiam, qui autem post me venturus est, fortior me est, cujus non sum dignus calceamenta portare: ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto, & igni.

11. *Quanto a me io vi battezzo coll' acqua affin di chiamarvi alla penitenza, ma quegli che verrà dopo di me, è assai più potente di me, ed io non sono degno di portare i di lui sandali: egli vi battezzerà collo Spirito Santo, e col fuoco.*

Marco 1. 8.
Luca 3. 16.
Gio. 1. 26.
Atti 1. 5.

I più grandi e celebri Santi sono un niente avanti a Gesù Cristo. -- Lo Spirito Santo, che Gesù Cristo solo può dispensare, inondando l' anima, la purifica, la trasforma, la solleva fino a Dio. -- Quanto meno il ministro nella direzione delle anime crede di aver parte all' operazione di Dio, tanto più egli è abile ad avanzarle nella virtù. Se egli vi ha dell' influenza, questa è tutta esteriore. Colui è quello solo che santifica, che può agire sul cuore, rendersene padrone col suo spirito, e farne un cuor nuovo. -- La Chiesa non può che una volta sola conferire a ciascun uomo il battesimo; ma che farò io, o Signore, se voi non mi lavate spesso nel bagno del vostro sangue, e se non mi purificate col fuoco della vostra carità?

12. *Egli ha il suo vaglio fralle mani, e ripulirà perfettamente la sua aja: e ragunerà il suo grano nel proprio granajo, ma brucerà la paglia con fuoco inestinguibile.*

La Chiesa presente e visibile è l'aja, dove il frumento ritrovasi tuttavia mescolato colla paglia; gli eletti coi riprovati. Il turbine della persecuzione, o la salutare inquietezza, che arrecano le verità evangeliche, li separa in questa vita gli uni dagli altri: il finale giudizio sarà come un vaglio, che li farà uscire dall' aja, per essere, o portati nel granajo, o gettati nel fuoco. -- Separazione terribile, ma infallibile! Noi saremo un giorno del numero, o degli uni, o degli altri, per esser tali in eterno; e fuori dell' aja saremo ciò che fummo dentro l' aja medesima, o paglia, o frumento. Ah, Signore, fate che io non abbia un cuore di paglia, debole, leggiero, vuoto, sterile, flessibile ad ogn' aura di vento; ma un cuore di frumento, puro, pieno di una virtù soda, costante nel bene, fecondo di opere buone, e proprio a divenire il pane di Dio, dopo essere macinato colla croce stessa di Gesù Cristo, impastato coll' acqua della tribolazione, e cotto col fuoco della carità.

12. Cujus ventilabrum in manu sua, & permundabit aream suam: & congregabit triticum suum in horreum, paleas autem comburet igni inextinguibili.

§. 3. Battesimo di Gesu' Cristo.

13. *Gesù in questo tempo si portò dalla Galilea sulle sponde del Giordano, per abboccarsi con Giovanni, ed esser da lui battezzato.*

13. Tunc venit Jesus a Galilaea in Jordanem ad Joannem, ut baptizaretur ab eo.

Marco 1.9.

Gesù Cristo si riveste di noi, e de' nostri peccati, per rivestirci di se stesso, e della sua giustizia nel battesimo. -- Egli prende, e deifica in se medesimo i contrassegni, gli effetti, la pena, e il rimedio del peccato. -- Se Gesù Cristo, l' innocenza medesima, vuol soffrire tanto volentieri la confusione della colpa, comparendo nelle divise di colpevole; sot-

sottometterfi alla pubblica penitenza ; impegnarfi con quefta cerimonia a tutti i pefi di un vero penitente ; penfiamo dunque noi ad arroffirci del noftro orgoglio della noftra ingiuftizia , e della noftra impenitenza .

14. Joannes autem prohibebat eum, dicens: ego a te debeo baptizari , & tu venis ad me ?

14. *Ma Giovanni reftandone forprefo , fe gli opponeva , dicendo : Voi piuttofto dovete effer quello , che a me dia il battefimo , e voi me lo venite a richedere ?*

Quanto è amabile , e fanta una contefa , quando per una parte , e per l' altra nafce dall' umiltà ! I difegni di Dio fono incomprenfibili anche ai santi . -- Non vi è alcuno , che non abbia bifogno di effer purificato da Gesù Crifto : andiamo da lui con fiducia in qualunque momento , poichè ad ogni momento ci è neceffaria la fua grazia . -- Lezione importante , che Iddio iteffo ci annunziò ful bel principio per bocca del fuo apoftolo, ricordandoci la neceffità, che noi abbiamo del Salvatore , e della fua grazia, foffimo ben anche innocenti , e tanto penitenti , quanto lo era s. Giovanni .

15. Refpondens autem Jefus, dixit ei: fine modo: fic enim decet nos implere omnem juftitiam. Tunc dimifit eum .

15. *Gesù però gli rifpofe : lafciatemi operare al prefente in quefta maniera : conciofsiachè è d' uopo , che noi in tal guifa adempiamo ogni giuftizia . Allora Giovanni non feppe ulteriormente refiftergli .*

Come l' umiltà di Gesù Crifto non riporterà un pieno trionfo fopra quella di s. Giovanni ! Ella è ferma , e perfeverante nel Redentore , fenza aver nulla di fierezza , e di oftinazione : ella è placida , obbediente , e fottomeffa in s. Giovanni , fenza alcun tratto di viltà , e di debolezza . -- Il vero umile non lafcia paffare alcuna occafione di umiliarfi , fenza profittarne . -- Quei che devono predicare quefta virtù , la debbono altresì in primo luogo far rifplendere nella lor vita , e in tutta la loro condotta . -- La giuftizia criftiana

na è quasi tutta racchiusa, e compendiata nell' umiltà, e nella penitenza, poichè queste due virtù abbracciano ogni sorta di laudevoli, e sante azioni. almeno quanto alle disposizioni del cuore. Preparate, disponete il mio, o Signore, arricchitelo della pienezza del vostro.

16. *Lavato Gesù col battesimo, uscì tosto dall' acqua; e nel medesimo istante gli si aprirono i cieli, ed ei vide lo spirito di Dio, che scendeva in forma di colomba, e veniva a posarsi sopra di lui.*

16. Baptizatus autem Jesus, confestim ascendit de aqua. Et ecce aperti sunt ei Coeli, & vidit spiritum Dei descendentem sicut columbam, & venientem super se.

Luca 3. 22.

Il battesimo ci apre il Cielo, ci riempie dello Spirito Santo, e ci fa diventare come altrettante colombe per la purità, la dolcezza, il gemito della preghiera, la fecondità delle buone opere, e per la carità. — Procuriamo di non chiuder di nuovo co' nostri peccati il cielo, che il battesimo ci ha spalancato, applicandoci il Sangue di Gesù Cristo, che n' è la chiave. — Non ce lo chiudiamo, col toglier noi stessi alla veduta, ed alla contemplazione di que' beni celesti, che la penetrazion della fede ci rende come presenti e visibili. Rammentiamoci sempre qual sia lo spirito, che è disceso sopra di noi nel battesimo, e che prese allora il possesso del nostro cuore. Volendone seguire un altro, prefiggersi una condotta secondo i dettami della carne e del sangue, è lo stesso che fare un' atroce ingiuria a questo spirito della grazia.

17. *Ed ecco in quel punto una voce dal cielo, che disse: questi è il mio Figliuolo prediletto, nel quale io ripongo tutta la mia dolce, e tenera compiacenza.*

17. Et ecce vox de Coelis dicens: hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui.

Luca 9. 35.
2. Pietro 1. 17.

Nulla può piacere a Dio, che nel suo Figliuolo. — I battezzati entrano nella figliazione divina, e fanno parte di questo figlio prediletto, mediante la grazia dell' adozione —. Iddio non dispensa alcun favore, ne' accorda il perdono di alcun peccato, se non pe' meriti

riti, e per l' amore del suo Figliuolo. Il segreto per non venir rigettati da Dio, consiste in non presentarsegli mai coll' orazione, se non congiunti a Gesù Cristo, in non chieder nulla che in suo nome, in non far niente se non col suo spirito, in non sperare alcuna cosa che per la sua mediazione, in nulla offerirgli se non in unione di questo Figlio, e in offerire questo stesso Figlio a suo Padre, come sua vittima, e nostro mediatore.

CAPITOLO IV.

§. I. Digiuno, e tentazione di Gesu' Cristo.

1. Tunc Jesus ductus est in desertum a spiritu, ut tentaretur a diabolo.

† *Prima Domenica di Quaresima.* Marco I. 12. Luca 4. I.

1. *Allora † Gesù fu condotto dallo spirito nel deserto, per esservi tentato dal diavolo.*

In questa maniera lo Spirito Santo ricevuto nel battesimo conduce il cristiano al ritiramento, e alla fuga del mondo. — Quanto più siamo uniti a Dio, tanto più ci dobbiamo aspettare di esser tentati. — E' un eccesso della carità, e dell' umiltà di Gesù Cristo il permettere, che il diavolo ardisca di tentarlo; e lo permette, affine di vincere per noi la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, e la superbia della vita. — Noi cerchiamo il ritiro, per fuggire la tentazione, e così facendo, pensiam molto bene, perchè noi siamo deboli; Gesù al contrario và nel deserto per esservi tentato, perchè egli và a vincer per noi, rivestito della nostra debolezza al di fuori, pieno internamente della sua forza divina. In questo celeste vigore io ripongo, o Gesù, tutta la mia confidenza, in mezzo alla mia estrema debolezza.

2. Et cum jejunasset quadraginta diebus, &

2. *Ed avendo digiunato quaranta giorni, e quaranta notti, finalmente ei si sentì tormentato dalla fame.*

In

In questo nostro capo divino, e per mezzo di esso è stato virtuosamente praticato, santificato, insegnato, e reso facile il digiuno, ed ogni altra sorta di mortificazione, che assoggetta, e doma la carne. — Il diavolo si serve del nostro corpo per tentarci; bisogna dunque che noi ce ne serviamo al contrario per disarmarlo, per combatterlo, e vincerlo. — Egli impiega la forza, e il vigore del nostro proprio corpo contro di noi; a noi dunque spetta l' indebolirlo, per farne un arme contro di lui. Signore, ajutatemi a fare questa salutar violenza alla mia carne ribelle. Donatemi la forza, e la fedeltà, che meritata mi avete col vostro santo digiuno, affinchè io possa uniformarmi a voi, e seguire il vostro esempio, per obbedire alla Chiesa, e combattere dentro di me il peccato.

quadraginta noctibus, postea esuriit.

3. *Il tentatore in questo mentre approssimandosegli, gli disse: Se voi siete il Figliuolo di Dio, comandate, che queste pietre si cangino in pani.*

3. Et accedens tentator dixit ei: Si filius Dei es, dic ut lapides isti panes fiant.

La golosità di Adamo vien riparata dal digiuno di Gesù Cristo. — Niuna necessità ci dee servir di pretesto per farci uscire di nostra propria voglia dall' ordine di Dio, poichè Gesù Cristo medesimo non lo ha fatto. Non è mai necessario di chieder de' miracoli pei bisogni del corpo; anzi bene spesso è di maggiore, e più frequente utilità il non domandarli; ed è sempre il partito migliore, e più sicuro il lasciar fare a Dio. Si chiede sovente d' esser liberati da un male, e da qualche penosa necessità, e non riflettesi, che forse per un tal mezzo Iddio vuole usarci misericordia, ed assicurare la nostra salute.

4. *Ma Gesù gli replicò: Stà scritto: l' uomo non vive di solo pane, ma di qualunque parola, che esce dalla bocca di Dio.*

4. Qui respondens dixit: Scriptum est: non in solo pane vivit homo, sed in

La provvidenza si serve di tutto, e non è at-

omni verbo, quod procedit de ore Dei.

Deuter. 8. 3. Luc. 4. 4.

attaccata o ristretta a veruna cosa, potendo Iddio colla sua parola alimentare i corpi, non men di quello che faccia per rapporto alle anime. — La viva confidenza in Dio ne' bisogni più urgenti risparmia e allontana molte inquietudini, molte tentazioni, e molti peccati. Fà d'uopo riempiersi solidamente di questa ferma fiducia assai per tempo, per non trovarcene spogliati in quelle improvvise combinazioni, che ci sorprendono. — Quegli che ci ha dato la vita, prima che noi potessimo domandargliela, mancherà egli di potere e di buona volontà per conservarcela, dopo averci ricolmati di beni, e averci dato in dono il suo stesso Figliuolo?

5. Tunc assumpsit eum diabolus in sanctam civitatem, & statuit eum supra pinnaculum templi.

5. *Allora il diavolo lo trasportò nella Città santa, e venne a posarlo sulla sommità del Tempio.*

Gli uomini più santi sono spesso abbandonati agli sforzi, e al potere del diavolo, come in questa occasione lo fu Gesù Cristo. Il demonio non solleva mai alcuno alle altezze, se non per gettarlo nel precipizio. — Non potremmo giammai restar pienamente persuasi, quale e quanta sia la possanza, che il demonio conserva ed esercita sopra di noi, fino a tanto che la nostra rigenerazione e la nostra adozione resteranno imperfette, se non ne avessimo una prova manifesta nella persona stessa di Gesù Cristo il Figliuolo naturale di Dio, sopra il quale non ha avuto mai il demonio, nè potette avere alcun diritto. — Se il Redentore soffre questo attentato dallo spirito maligno, ei lo soffre per noi, e in nostra vece; e vien così a indebolire il di lui potere, a scemare i suoi diritti, e ad impedirlo, che non macchini sopra di noi delle nuove funeste intraprese.

6. Et dixit ei: Si filius Dei es, mitte te deorsum. Scriptum

6. *E gli disse: Se voi siete il figliuolo di Dio, gettatevi a basso; imperciocchè leggiamo scritto, avere Iddio comandato a' suoi angeli di prendersi cura di voi, e perciò essi vi sosterranno colle loro*

loro mani, affinchè voi neppure urtiate con un piede in qualche sasso.

La curiosità di Adamo, la sua confidenza prosontuosa nel soccorso di Dio, la di lui superstiziosa credulità sono guarite da Gesù Cristo in questa seconda tentazione. — Appunto perchè egli è il Figliuolo di Dio. è perciò alienissimo dal voler tentare suo Padre. La sua confidenza è perfetta, ma ella è saggia, sottomessa all' ordine di Dio, e regolata dalla sua volontà. — Il demonio ci tende de' lacci col mezzo delle stesse Scritture, e delle cose più sante. — Egli inspira sovente alle anime una falsa confidenza in Dio, affine di fare ad esse perder la vera, o per renderle dimentiche della lor propria debolezza, e forse per gettarle poi nella disperazione, giunte che sieno al punto di vedersi abbandonate da Dio in quel pericolo, in cui elleno si sono temerariamente impegnate,

est enim: Quia angelis suis mandavit de te, & in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.

Salmo 90. 11.

7. *Gesù gli soggiunse tosto: Noi troviamo altresì scritto: Vi asterrete affatto dal tentare il Signore vostro Dio.*

7. Ait illi Jesus: Rursum scriptum est: Non tentabis Dominum Deum tuum.

Deuteron. 6. 16.

E' un tentare Iddio il pretender di fare delle sperienze sensibili della sua potenza, e de' suoi misteri, per averne una palpabile evidenza. La sola fede basta ad un cuore sincero. — Il fabbricarsi de' nuovi bisogni senza necessità, che invertono l' ordine generale, è un rendersi indegno della protezione di Dio, e dei soccorsi della sua provvidenza ordinaria. — Nulla vi ha di più comune, quanto il tentare Dio; ed appunto non vi si riflette che pochissimo, perchè questa colpa si rende frequente, e famigliare.

9. *Il demonio allora lo trasportò inoltre sopra una montagna molto alta; di là mostrandogli tutti i reami del mondo, e la gloria che ne dispiega la magnificenza.*

8. Iterum assumpsit eum diabolus in montem excelsum valde, & ostendit ei omnia regna mundi, & gloriam eorum.

La vanità, l' orgoglio, e l' ambizione di Adamo ricevono una efficace medicina in que-

sta terza tentazione di Gesù Cristo, novello Adamo. — Il nutrirsi della compiacenza di contemplare le pompe, e le ricchezze della terra, vuol dir lo stesso che esporsi ad una sì fatta tentazione. — Così parimente è un aprire il proprio cuore all' amore de' beni fallaci ed illusorj, il farne degli elogj ed esaltarli negli altri. — I padri, e le madri fanno l' uffizio del diavolo, allorchè proponendo ai loro figliuoli, come oggetto d' invidia, e di ammirazione, l' altrui fasto, e fortuna, fanno nascere ne' loro cuori la stima, e il desiderio delle grandezze, delle preminenze, de' gran beni, e della gloria del mondo, avvelenandoli di buon ora con sì fatte insinuazioni.

9. Et dixit ei: Haec omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me.

9. *E quindi gli disse: Io vi metterò al possesso di tutte queste gran cose, se voi, atterrandovi avanti di me, mi presterete adorazione.*

Il demonio promette quello che non è suo; ma pure sembra che Iddio abbandoni le ricchezze, e gli onori al di lui potere, e alla cupidigia di quelli, che voglion seguirne le parti, essendo questi beni falsi, e transitorj indegni de' suoi eletti. Come mai un figlio di Dio può concepirne della stima, e attaccarvi il suo cuore? — Il diavolo si viene a scuoprire facendo una somigliante promessa; poichè Iddio non ha mai promesso ai suoi fedeli questi beni fallaci, se non se per dar loro una figura della promessa, che riguarda i beni perenni, veri, e immarcescibili. — Piacesse a Dio, che il mondo fosse meno pieno di gente, che fanno un dio delle loro ricchezze, e idolatrano in cento guise coloro, che si trovano in grado di dispensarle.

10. Tunc dixit ei Jesus: Vade Satana: scriptum est enim: Dominum Deum tuum

10. *Ma Gesù gli rispose: Vanne lungi da me, o Satana; poichè è scritto: Adorerai il Signore Dio tuo, e ad esso solo presterai servitù, ed omaggio.*

Iddio solo è veramente degno d' esser servito

vitò, adorato, ed amato. -- Per adorarlo, non basta il dir colle labbra: io vi adoro; ma è una parte essenziale dell' adorazione, il riconoscere Iddio per autore e padrone di tutte le cose, dell' essere, della vita, e di tutto il bene che è in noi; il desiderare sinceramente, che ei ne disponga secondo il suo beneplacito, facendo tutto servire a' suoi adorabili disegni; stare a lui veracemente sottomessi colle più intime disposizioni del cuore; preferire la sua volontà a qualunque altra cosa; vivere ed operare unicamente per lui; e non avere altra stima, se non per esso, o per rapporto a lui. -- Nell' osservare la maggior parte degli uomini occupati in tutt' altro fuori che nel loro Dio, si può mai credere ragionevolmente, che ve ne sieno molti, i quali lo servano, e lo amino come conviene? Possa io, o Signore, per vostra misericordia esser del piccol numero di coloro, che vi adorano in verità, e attendono unicamente a servirvi!

adorabis, & illi soli servies.

Deuteron. 6. 13.

11. *Allora il diavolo lo lasciò; e in quell' istante gli Angeli si avvicinarono al Redentore, in atto di servitù e di ubbidienza.* ¶

11. Tunc reliquit eum diabolus: & ecce Angeli accesserunt, & ministrabant ei.

Iddio ordinariamente fa sì, che la gioja e la consolazione succedano al combattimento e al travaglio in coloro, che gli si son mostrati fedeli nella tentazione. -- Se egli non manda degli Angeli invisibili per consolare quei, che han sofferto per amor suo gli assalti del demonio, o del mondo; non lascia però o di riempierli di giubilo egli stesso col suo spirito consolatore, o sostituisce in suo luogo e in suo nome un direttore vigilante, un pastore caritatevole, un amico fedele, che addiviene un Angelo visibile, il qual riceve da Dio una missione invisibile per andare in soccorso di un anima, che prova l' amarezza dell' afflizione. Quando verrà mai quel tempo, o mio Salvatore, che la tentazione finirà; che il demonio cesserà di tenderci dei lacci, e di farci la guerra; che noi vi serviremo

in

in una pace perfetta in compagnia degli Angeli, e che ci fazieremo di voi medesimo?

Marco 1. 14.
Luca 4. 14.
Gio. 4. 43.

§. 2. Dimora in Cafarnao. Esortazione alla penitenza.

12. *Avendo frattanto inteso dire Gesù, che Giovanni era stato messo in prigione, si ritirò nella Galilea.*

12. Cum autem audisset Jesus quod Joannes traditus esset, secessit in Galilaeam.

La prudenza e l' umiltà c' insegnano a fuggire il pericolo e la persecuzione. L' aspettarla a piè fermo senza necessità e senza frutto, è un esporre il suo prossimo alla tentazione di far del male, ed è un precipitare se medesimo nell' occasione e nel pericolo di soccombervi. -- Quando le passioni degli uomini si trovano alterate e in agitazione, fa di mestieri per quanto dipende da noi, di toglier loro anche le occasioni più innocenti; e questo è un imitare Gesù Cristo.

13. *E abbandonando la Città di Nazaret, ci venne ad abitare in Cafarnao città marittima, situata su i confini di Zabulon, e di Neftali.*

13. Et relicta civitate Nazareth, venit, & habitavit in Capharnaum maritima, in finibus Zabulon, & Nephthalim.

Gesù Cristo era venuto a Nazaret condottovi dall' ubbidienza, e per lo stesso virtuoso motivo adesso ne parte. La sola necessità di fare alcuna cosa, bene spesso ci manifesta la volontà e l' ordine di Dio. -- Gesù Cristo non si occupa in altro, che in una volontà perseverante di adempiere quella di suo Padre. Piaccia a Dio che noi siamo in una simile disposizione!

14. *Affinchè si effettuasse quello che dal profeta Isaia era stato annunziato:*

14. Ut adimpleretur quod dictum est per Isaiam prophetam:

15. *Il popolo di Zabulon, e il popolo di Neftali verso il mare, di là dal Giordano, nella Galilea delle nazioni.*

15. Terra Zabulon, & terra Nephtalim, via maris trans Jordanem, Galilaeae gentium.

Isaia 8. 23.

Gesù Cristo non vuol dar principio alla predicazione nel suo paese, nè in mezzo a' suoi parenti. -- Sì fatte inclinazioni umane debbono esser sospette ai ministri di Dio. Le strade, e gli andamenti di Gesù Cristo sono indicati ab-

ba-

bastanza nelle scritture, per farci toccar con mano, che egli doveva essere un uomo di obbedienza in tutti i momenti della sua vita. E' dunque un malamente imitarlo il voler regolarsi di proprio capriccio, e il far sempre la propria volontà.

Isaia 9.

16. *Questo popolo che stava immerso nelle tenebre ha veduto una gran luce, e la luce è venuta a rischiarare coloro, che giacevano nella regione delle ombre della morte.*

16. Populus qui sedebat in tenebris, vidit lucem magnam, & sedentibus in regione umbrae mortis, lux orta est eis.

Le tenebre non potevano meritare la luce, nè il peccatore la misericordia di Dio: ma la luce si compiacque di spandere i suoi raggi fra le tenebre più folte, e Iddio fece un oggetto di sua pietà il farne parte ai più miserabili. -- Io ne porto, o Signore, una prova in me stesso; poichè voi mi avete usato, e mi andate facendo questa misericordia, tutte le volte che non mi lasciate in balìa delle mie tenebre. -- Se il lume della grazia non và di conserva con quello della lettera del Vangelo, le semplici parole di questo ad altro non servono che ad accecare, come ne abbiamo un terribile esempio nell' accecamento de' Giudei. Mio Dio non vogliate mai disgiungere in me fra loro questi due lumi.

Marco I. 15.

17. *Di lì in poi cominciò Gesù a predicare, dicendo: Fate penitenza, perchè il regno de' Cieli è vicino.*

17. Exinde caepit Jesus praedicare, & dicere: Poenitentiam agite, appropinquavit enim regnum Caelorum.

Gesù Cristo comincia la sua predicazione non coll' adulare le umane inclinazioni lusingandole, ma coll' insegnare agli uomini quello che è più ad essi necessario. -- La penitenza è l' unica porta del cielo per i peccatori. Chiunque ne insegna e ne promette una diversa, egli non è una guida, ma un seduttore. -- Quando Gesù Cristo viene fra gli uomini, o colla sua Incarnazione, o coll' Eucaristìa, o in aria di giudice, è sempre allora il regno di Dio che si avvicina, e la penitenza dee sempre precederlo. -- Non vi ha che il cuor penitente, che possa sinceramente pentirsi; e questo cuore è un

dono

dono di Dio. -- Nella penitenza, e nell' umiltà del cuore, che n' è l' anima, e a cui l' uomo prova in se stesso più di opposizione, noi dobbiamo distinguere il volere, ed il fare; ed ambedue queste parti essenziali dipendono principalmente dall' operazione di Dio su' nostri cuori, che facendoci umili e penitenti, in noi distrugge colla sua grazia la cattiva volontà.

† *S. Andrea*. Marco I. 16. Luca 5. 2.

§. 3. Vocazione di Pietro, di Andrea, di Giacomo, e di Giovanni.

18. Ambulans autem Jesus juxta mare Galilaeae, vidit duos fratres, Simonem, qui vocatur Petrus, & Andream fratrem ejus, mittentes rete in mare, (erant enim piscatores.)

18. † *Passeggiando poi un giorno Gesù lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano in mare la rete, essendo eglino pescatori.*

Gesù Cristo prescegli e i semplici e i poveri per affidar loro i tesori della fede, del ministero, e della scienza della salute. Impariamo da ciò a non giudicare della vocazione alle dignità ecclesiastiche, dalla nascita, dallo spirito, dai talenti naturali. -- Gesù chiama e benedice quelli, che si occupano in un lavoro innocente e tranquillo. -- E' egli forse un imitar Gesù Cristo e regolarsi col suo spirito il passar tutto ad un tratto da un' impiego di tumulto e di dissipazione, al ministero della pace e della santità?

19. Et ait illis: Venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum.

19. *E disse loro: Venite dietro a me, e vi farò diventare pescatori di uomini.*

E' un grande onore il seguitar Gesù Cristo e l' essere associato al suo sacerdozio: ma disgraziato colui, che senza aspettarne la vocazione da Dio, vi si chiama, e vi si destina da se stesso! -- Aver l' ardimento di prendere il nome, e d' incaricarsi dell' impiego di questi pescatori di uomini, senza gettar mai la rete della parola divina, è egli ciò un secondare l' intenzione di Gesù Cristo? Quegli che non segue Gesù Cristo per esser pescatore di uomini, se non col darsi a questo impiego consultando unicamente il

il proprio capriccio, e non lo segue coll' imitare le sue virtù, e col regolarsi col suo spirito, se egli non vi entra come un ladro, vi si accosta almeno con tutti i vergognosi caratteri di un vil mercenario.

20. *A tal comando coloro prontamente, lasciate le loro reti, si misero a seguirlo.*

20. At illi continuo relictis retibus, secuti sunt eum.

Quanto è mai potente la voce di Gesù Cristo! Ricordiamoci di domandargli spesso e di pregarlo, che egli parli al nostro cuore, e che si faccia obbedire da noi. — I peccatori sono più attaccati alle reti de' loro vizj, e ai lacci de' loro cattivi abiti inveterati, di quel che fossero Pietro ed Andrea affezionati alle loro reti materiali: ma tutto è ugualmente possibile a quello che tutto può. — Questi poveri pescatori non lasciano che delle reti; ma si lascia molto quand' uno non si riserva cosa alcuna, e si dà tutto, quando il dono abbraccia tuttociò che è in noi,

21. *Di là avanzandosi a qualche distanza, vidde in una barca due altri fratelli, Giacomo figliuolo di Zebedeo, e Giovanni suo fratello col loro padre Zebedeo, che stavano rassettando le loro reti, e li chiamò.*

21. Et procedens inde, vidit alios duos fratres Jacobum Zebedaei, & Joannem fratrem ejus in navi cum Zebedaeo patre eorum, reficientes retia sua: & vocavit eos.

Qualche volta Iddio si compiace di unire a se stesso colla grazia quei, che già sono congiunti fra loro col vincolo della natura, per dare a divedere, che ei non la vuol distruggere, ma ristaurarla: qualche volta egli li separa, per far pruova della lor fedeltà, per mostrare ciò che può la sua grazia, e il suo amore, e per far conoscere, ch' egli è il padrone, e che ei sceglie i suoi ministri con discernimento. — Vi ha un tempo di gettare in mare le reti, cioè a dire, di travagliare all' altrui salute; e vi è un altro tempo di racconciare le reti, vale a dire, di prepararsi al travaglio, di riparare colla preghiera, e col ritiramento la dissipazione, e gli altri difetti; di prendere delle nuove forze, e

di

di premunirsi contro i perigli, che si possono incontrare nell'esercizio dell'apostolico ministero.

22. Illi autem statim relictis retibus, & patre, secuti sunt eum.

22. *Ed essi subito, abbandonando le reti e il loro padre si diedero alla sequela di lui.* ¶

Per entrare nel sacro ministero con uno spirito apostolico, fa di mestiere rinunziare a tutte le speranze umane, e a tutte le tenerezze della natura, figurate dalle reti, e dal genitore di questi due Apostoli. Ma qual cosa mai non si trova in voi, o Gesù, quando tutto si abbandona per amor vostro? -- Quello che hà unito i due fratelli con una stessa vocazione ad un ministero di grazia, li separerà in appresso come figliuoli dal loro padre, per insegnare ai medesimi ad ubbidire a Dio a costo di qualsivoglia cosa. e ad anteporre alle dolcezze della casa paterna il pregio e la grazia di servirlo nella povertà, e nella umiltà.

§. 4. Predicazione, Miracoli, e Fama che si acquista Gesu' Cristo.

23. Et circuibat Jesus totam Galilaeam, docens in Synagogis eorum, & praedicans Evangelium regni, & sanans omnem languorem, & omnem infirmitatem in populo.

24. Et abiit opinio ejus in totam Syriam, & obtulerunt ei omnes male habentes, variis languoribus & tormentis comprehensos, & qui daemonia habe-

23. *E Gesù scorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro Sinagoghe, predicando il Vangelo del regno, e risanando tutti i languori, e tutte le malattie del popolo.*

24. *La di lui fama e riputazione essendosi intanto sparsa per tutta la Siria, gli vennero presentati tutti gl' infermi afflitti da diverse sorte di mali e di dolori, degl' indemoniati, dei lunatici, dei paralitici, ed egli li guarì.*

25. *Quindi una moltitudine grande di popolo si pose a seguirlo dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea, e dai paesi posti di là dal Giordano.*

Ecco il modello di un pastore, e di un predicatore evangelico. I. Ei deve andare a cercare in tutte le parti i peccatori, de' quali Iddio lo ha incaricato, per ritirarli dalla strada della perdizione, e insegnar loro quella del Cielo.

2.

2. Predicare la verità dell' Evangelio del regno, non con uno spirito servile, ma con una libertà, degna del Rè cui serve, e del reame, che egli predica. 3. Far servire la propria riputazione, e la confidenza dei popoli, non alla sua vanità, alla sua fortuna, ed ai proprj interessi, ma al vantaggio delle anime, e allo stabilimento del regno di Dio. 4. Nulla dire che non serva alla salute. 5. Unire alla predicazione la pratica delle opere di misericordia, e i soccorsi temporali, per quanto egli può. 6. Applicarsi in ascoltare tutti quelli, che si presentano al tribunale di penitenza, per quanto sieno gran peccatori, e di qualunque condizione. 7. Prendersi tutto il pensiero di far conoscere ai peccatori, che le malattie e tutti i mali temporali sono generalmente gli effetti del peccato; e che quelli, che essi soffrono attualmente, sono forse la pena di alcuni peccati particolari, da' quali Iddio li vuol guarire; e o Iddio voglia liberarcene, o permetta che noi li soffriamo, ciò ridonda sempre in bene dell' anima, ed in vantaggio dell' eterna salute; e che il potere da esso adoprato e manifestato nel liberarcene, è sempre una immagine ed un pegno dell' onnipotenza della sua grazia per la perfetta guarigione delle anime nostre.

bant, & lunaticos, & paralyticos, & curavit eos.

Marco 3. 7. Luca 6. 17.

25. Et secutae sunt eum turbae multae de Galilaea, & Decapoli, & de Jerosolymis, & de Judaea, & de trans Jordanem.

CAPITOLO V.

§. I. Sermone di Gesu' Cristo sul monte. Le otto Beatitudini.

1. *Gesù † vedendo tutto questo popolo, salì sopra una montagna, ove essendosi posto a sedere, i suoi discepoli se gli approssimarono.*

Giacchè tutti i cristiani sono i discepoli di Gesù Cristo, perciò tutti hanno il diritto di ascoltare la sua parola. A tale effetto vi abbisogna un

† *Tutti i Santi. Più Santi Martiri.*

1. Videns autem Jesus turbas, ascendit in montem, & cum

sedisset, accesserunt ad eum Discipuli ejus.

un cuore di discepolo, umile, ossequioso, docile, assiduo in ascoltare, pieno di ardore per imparare, fedele in obbedire. -- Salire con Gesù Cristo sul monte, significa, sollevare il proprio cuore dalla terra, per ascoltare le verità del Cielo. Mettersi con lui a sedere, vuol dire, ascoltare queste medesime verità con tutta la calma, e in tutto il riposo della pace dell'anima. Accostarsi a questo maestro divino spiega come dobbiamo ascoltarlo con fede, con attenzione, con amore, che ci faccia concepire la debita stima della sua parola. E chi può mai, o Signore, accostarsi a voi, unirsi a voi, ascoltarvi come conviene, se voi stesso non lo attraete a voi, e non gli date delle orecchie per intendere, e un cuore per amare la verità da voi annunziata?

2. Et aperiens os suum, docebat eos, dicens:

2. *E aprendo egli le labbra, li andava istruendo in questi termini:*

Luca. 6. 20.

Qual misericordia di Dio verso gli uomini, che ei si serva della sua stessa sapienza per ammaestrarli; che non per mezzo degli Angeli, o de' Profeti, nè con segni o figure, ma di sua propria bocca, e colle sue proprie parole si degni d' illuminarli! -- Quando noi apriamo il nuovo Testamento, quest' è la bocca di Gesù Cristo, che si apre per parlarci ed istruirci. Chi non starà con somma attenzione, e con un profondo rispetto! -- E' lo stesso che chiudere questa bocca divina ai cristiani lo strappare dalle loro mani questo libro del santo Evangelio, o di tenerlo lor chiuso, col togliere ad essi, o impedir loro il mezzo d' intenderlo.

3. Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est Regnum Caelorum.

3. *Beati i poveri di spirito, poichè di costoro è il regno de' Cieli.*

La prima lezione di Gesù Cristo tutta si aggira intorno alla povertà, e all' umiltà cristiana. Esser povero, quantunque si possieda molto, significa lo star distaccato dalle ricchezze, facendone uso a guisa di un povero, il qual non ha altro se non ciò che gli è donato per carità, ri-

riguardandole inoltre come un peso, che ci dovrebbe riuscir gravoso, come lo è stato a tanti santi, o come un deposito, che ci può esser tolto, senza che noi ce ne possiam lamentare. -- Felici dunque quelle anime, le quali hanno abbracciato lo stato di povertà, e di abjezione cristiana, purchè elleno abbiano, e conservino lo spirito dello stato, cui si son consacrate. Il regno del cielo è loro; purchè nel loro cuore non viva, e non predomini alcuna cosa spettante al regno della terra. -- La cupidigia è di un indole sì maligna, che si può avere il veleno delle ricchezze in mezzo alla povertà: la grazia all' opposto è sì potente, che si possono ottenere le benedizioni della povertà in mezzo alle ricchezze. -- Iddio non si lascia vincere di generosità: ei dona tutto per tutto, o per dir meglio, dona tutto in ricompensa di cose da niente, il cielo per la terra, se stesso per premiare il sacrifizio, che gli facciamo di noi. Qual' è mai il regno del cielo in questa vita, se non i beni della fede, la grazia di Dio, la sua verità, il suo spirito? Ed a chi li dona egli in più copia, se non a coloro, i quali per amor suo vivono più distaccati dai beni del mondo? Fate, o mio Salvatore, che io possa veramente dire in questo proposito: Signore, voi avete spezzate le mie catene, io vi sacrificherò un' olocausto di lodi.

Salmo 36.11.

4. *Beati i mansueti, poichè questi possederanno la terra.*

4. Beati mites; quoniam ipsi possidebunt terram.

La seconda lezione di Gesù Cristo riguarda la dolcezza della carità nel cuore, nel volto, nelle parole, e in tutta la condotta della vita. Si fa certamente molto, quando si giugne a domare l' austera asprezza del proprio temperamento, purchè ciò si faccia per un effetto, e collo spirito della carità. -- La dolcezza, che conduce alla beatitudine, non deve esser parto del naturale, dell' impostura, e della finzione; ma

ma figlia della grazia, dell' umiltà, e della pazienza. Dessa è pronta a lasciarsi spogliar di tutto in questo mondo; ma di quali tesori, e di quali ricchezze non mette al possesso nella terra dei viventi coloro, i quali vivono effettivamente dello spirito dell' adozione divina, che è la carità? — Il principio del regno perfetto della carità, e il primo frutto della dolce cristiana mansuetudine, consiste in possedere la terra del proprio cuore colla pazienza, esercitandone le sante massime. Insegnatecela, o Signore, voi, che solo ne siete il maestro, il dottore, e il modello.

Isaia 61. 2.

5. Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.

5. *Beati quelli che piangono, perchè verranno consolati*.

La terza lezione di Gesù Cristo c' insegna che le afflizioni sofferte per Iddio, e secondo Iddio, e le lagrime della penitenza sparse per le colpe proprie e per le altrui, sono purissime sorgenti di vera consolazione. — Tutto il mondo fugge ed aborre le lacrime, e và in cerca del riso, e dell' allegrezza; pur tuttavolta la verace letizia e la gioja del cuore non può esser che il frutto, o del pianto innocente dei giusti, o della santa tristezza dei penitenti. — L' amor proprio, l' orgoglio, l' avarizia, e le altre passioni hanno pur troppo la loro cupa malinconìa, e le loro lacrime, ma Iddio non rasciuga, e non premia, se non quelle dell' umiltà, della carità, della povertà, della penitenza. — Lungi dunque da me per sempre le dolcezze della prosperità mondana, del favore degli uomini, dei passatempi terreni, poichè questi sono incompatibili colle vostre allegrezze, o mio Dio, e colle consolazioni del vostro spirito.

6. Beati qui esuriunt, & sitiunt justitiam; quoniam ipsi saturabuntur.

6. *Beati quelli, che hanno fame, e sete della giustizia; perchè resteranno paghi, e satolli*.

La quarta lezione di Gesù Cristo ci mostra, che lo zelo della perfezione e della giustizia, l' odio del peccato e delle ingiustizie del se-

fecolo, il desiderio della suprema ed eterna giustizia del cielo, debbono essere la sola fame e la sola sete del nostro cuore. -- La fame permessa e salutare non è se non quella, che ci addita un pascolo atto a nutrire il nostro corpo, e a saziare l' anima nostra secondo Dio. L' appetito di qualunque altra cosa è certamente o una indigenza, o una malattìa del corpo, o una follìa dello spirito, o uno sregolamento del cuore. Da quanti desiderj vani, inutili, e dissipanti si trova diviso e consumato il cuore umano, in coloro eziandio, che stanno in guardia per difendersi dalle brame apertamente peccaminose e nocive! Fate sì, mio Dio, che io non abbia altra fame, ed altra sete, se non di voi e secondo la vostra volontà, poichè voi solo potete nutrirmi quì in terra, e satollarmi pienamente nel Cielo.

7. *Beati quei che sono misericordiosi; perchè eglino otterranno misericordia.*

7. Beati misericordes; quoniam ipsi misericordiam consequentur.

La quinta lezione di Gesù Cristo è la compassione da aversi verso le altrui miserie. Questa consiste in soccorrere gli altri, riguardo al corpo ed all' anima, coi proprj beni, coi consigli, colle preghiere, e con tutte le premure di un animo benefico e compassionevole. -- La misericordia non si ottiene che a prezzo della misericordia medesima, e questo prezzo stesso è ancor egli un dono della misericordia di Dio. -- Taluno si crede disposto a praticare degli atti grandi di misericordia, allorchè si sente portato a perdonare delle grandi ingiurie, quantunque ciò derivi forse unicamente, o perchè le occasioni ne son lontane, o perchè si apprende per cosa onorevole il perdonare, o perchè si temono le pericolose conseguenze di una vendetta. Ma qual pena non provasi e quanta difficoltà in esercitarsi, seppur si fa, in certi piccoli atti di misericordia, dei quali ogni giorno ce ne viene somministrata la materia e l' occasio-

fione dalle antipatìe, dagli umori difficili, incomodi, contradicenti, ineguali di taluni, dalle offefe leggiere, che riceviamo, dalle piccole differenze che nafcono, e da cento altre fimili cofe? Colui che foddisfà il proprio rifentimento, quando crede nei piccoli trafporti di poterlo fare fenza dannarfi, dee concepire un giufto timore di non avere, che una mifericordia fervile e intereffata nelle occafioni di maggior rilievo e confeguenza. -- Qual mifericordia poffono fperare quei vendicativi, che nulla perdonano, e che fempre fon pronti a macchiare le loro mani col fangue de' lor fratelli?

8. Beati mundo corde; quoniam ipfi Deum videbunt. Salmo 23. 4.

8. *Beati coloro, che hanno un cuor puro ed illibato, perchè effi otterranno la vifione di Dio.*

La fefta lezione di Gesù Crifto è diretta a farci comprendere, che la purità e l' innocenza del cuore, o confervata intatta dopo il battefimo, o riparata colla penitenza, confifte in non amare che Iddio, in non amare che per effo ciò che fi ama con lui, in non avere altro attaccamento che a lui, e in non cercare che la fua gloria in tutte le cofe. -- Non fono gli oggetti difonefti i foli, che imbrattano il cuore: tuttociò che quefti ama o defidera contro l' ordine e la volontà di Dio, lo rende impuro. -- O purità infinita! Qual cuore farà degno di contemplarvi fvelatamente, fe voi fteffa non lo purificate, dandogli degli affetti, che fieno tutti degni di voi, e a voi unicamente lo riunifcano?

9. Beati pacifici; quoniam filii Dei vocabuntur.

9. *Beati i pacifici, perchè effi faranno appellati i figliuoli di Dio.*

La fettima lezione di Gesù Crifto ci raccomanda lo zelo e l' amor della pace. Dee quefta pertanto confervarfi con Dio, col proffimo, con noi medefimi, e procurarla per tutto dovunque fi può. -- Di chi fono dunque figliuoli coloro, che feminano, o che fomentano la diffenfione, la difcordia, e i torbidi nella Chiefa, o nelle famiglie? Coftoro fon figliuoli dello fpirito della

della discordia, che non può regnare se non per mezzo dell' odio e della divisione. O pace amabile, di cui Iddio è il Dio, e il padre, di cui il Figliuolo di Dio è il mediatore e la vittima, di cui lo Spirito Santo è il fonte, l' autore, e il prezioso legame, di cui finalmente la Chiesa è il regno e la famiglia! Quando arriveremo noi, o amabil pace, a possedervi? Quando ci possederete voi? Quando ci possederete regnando perfettamente ne' nostri cuori?

10. *Beati coloro, che vengono perseguitati per la giustizia, perchè acquistano un diritto sopra il regno dei Cieli.*

10. Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorum est regnum Caelorum.

Finalmente l' ottava lezione di Gesù Cristo ci ammonisce qual felicità sia mai il soffrire per la giustizia; ma quanti pochi sono coloro, che apprezzano, e comprendono questa felicità! Meno ancora son quei che desiderino di avervi parte; e gli altri, che all' opposto si fan rei del delitto della persecuzione, sono in un numero maggiore di quel che si pensa. — Il soffrire in pace per la giustizia la persecuzione commossa dagli stessi cristiani, è una grazia più rara, che d' esser perseguitato per la fede dagl' infedeli. Ve ne sono a proporzione assai più di quei che danno la loro vita per la fede, di quel che si trovino persone, le quali sappiano compromettere il loro ozio tranquillo, i loro interessi, la lor fortuna in difesa della santità della morale cristiana, dell' innocenza oppressa, e della giustizia e verità conculcata. E che? Dunque il reame di Dio non è egli capace di ricompensarci di tutto quello che noi soffriremo per la giustizia, e per tutto ciò che appartiene al Vangelo, e allo spirito della religione, come se noi lo soffrissimo per la fede?

11. *Voi sarete veramente avventurati allorchè gli uomini vi caricheranno d' ingiurie, e vi perseguiteranno, e allorchè per causa mia inventeranno contro di voi ogni sorta di male, e di calunnie.*

11. Beati estis cum maledixerint vobis, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne ma-

lum adversum, vos mentientes, propter me.

La persecuzione sofferta per la giustizia, e per la verità porta seco il disprezzo, le beffe, gl' insulti, le ingiurie, le contradizioni, che vengono dalla parte degli empj, e dei mondani, e include eziandio dei giudizj precipitosi ed ingiusti dei superiori, ai quali si resta esposti, volendo servire a Dio. -- A chi presteremo noi fede; a Gesù Cristo che ripone la felicità presente nella sofferenza di tali disastri; o al nostro amor proprio, che la ristringe tutta nella stima, nelle lodi, nelle carezze, e nei favori del mondo? -- La causa di Dio, e di Gesù Cristo è la medesima che quella della fede, e del Vangelo, della verità, e della giustizia, della gloria di Dio, e della nostra santificazione, della Chiesa, e dei di lei vantaggj. Signore. fatemi ben comprendere questa verità, ed insegnatemi a non riporre la mia felicità negli agj e nelle dolcezze della vita, a spese della verità e con detrimento della giustizia.

12. Gaudete, & exultate; quoniam merces vestra copiosa est in caeli: sic enim persecuti sunt prophetas, qui fuerunt ante vos.

12. *Rallegratevi allora, e riempietevi di alto giubilo, poichè nel cielo vi vien riservata una gran ricompensa:* ¶ *imperocchè così hann' eglino perseguitato i profeti, che son vissuti prima di voi.*

Vi è cosa alcuna di più grande, che entrare per mezzo della pazienza in società co' profeti, e cogli Apostoli nella vita presente, e di aspettare con essi lo stesso Dio per ricompensa nell' altra? Questo non è soltanto un motivo di gioja, ma di un eccesso di allegrezza, e di tripudio. Allegrezza non de' sensi, ma gaudio della fede, e della speranza; gaudio, che non soffoga il sentimento del dolore, ma se ne nutrisce, e lo fa amare; gaudio, che non dissipa il cuore, ma lo attacca a Dio. -- Quanto è preziosa e stimabile questa comunicazione, che ci fa entrare in società di sofferenze, non solamente coi profeti e gli Apostoli, ma con Gesù Cristo medesimo, e che ci addiviene un pegno del suo amore, del suo spirito, e della sua gloria!

§.

§. 2. Apostoli, sale, e luce della Terra. Legge non distrutta. Fare, ed insegnare.

13. † *Voi siete il sale della terra. Che se il sale perde il suo sapore, con che si salerà egli? Non è allora più buono a nulla, se non ad esser gettato via, e calpestato dalla gente.*

I Sacerdoti, i pastori, i superiori, e sopra tutto i Vescovi sono più specialmente degli altri il sale della terra per lo stato, in cui si trovano. Essi debbono 1. esser santi, per santificare i peccatori, consumando la corruzione e la putredine del peccato col sale della parola, della preghiera, della penitenza, de sacramenti &c. -- I cristiani sono anch' essi in certo modo lor proprio il sale della terra, allorchè preservati dalla corruzione essi ne preservano gli altri col loro buon' esempio, co' loro salutari avvertimenti, colla correzione fraterna, e con tuttociò che conviene al loro stato; ed allorchè facendo agli altri gustare Iddio, e il suo Vangelo, conservano il sale della vera sapienza, che è lo spirito di Gesù Cristo. -- Cosa è dunque un Vescovo senza vigore e senza virtù; un curato senza lume e senza vigilanza; un sacerdote senza pietà e senza zelo; un religioso senza fervore e senza fedeltà; un cristiano senza fede o senza carità, se non appunto questo sale svanito ed insipido, degno di esser rigettato da Dio e disprezzato dagli uomini? Qual miracolo non si richiede, per restituire a questo sale la sua primiera attività e sapore?

13. Vos estis sal terrae. Quod si sal evanuerit, in quo salietur? Ad nihilum valet ultra, nisi ut mittatur foras, & conculcetur ab hominibus.

† Per un S. Dottore.

Marco 9. 49. Luca 14. 34.

14. *Voi siete la luce del mondo. Una città fabbricata sopra una montagna non può involarsi agli sguardi di alcuno.*

2. I Vescovi, e i sacerdoti debbono essere scienziati, affin di potere istruire il popolo: 3. debbon' essere esposti a tutti, per servirli. -- Che serve a un cristiano di esser lume per la sua fede, e pel suo stato, se egli non è che te-

14. Vos estis lux mundi. Non potest civitas abscondi supra montem posita.

nebre per la sua vita, e per le sue azioni? — Se un infedele, in vece di veder risplendere ne' nostri costumi il lume del Vangelo, e il candor della fede, non vi scorge che la notte delle colpe, e dei misfatti, noi lo accechiamo certamente, in luogo d' illuminarlo. — La vita cristiana è qualcosa di sublime, e tanto elevata da non arrivarvi senza pena, e gran fatica. Sollevandoci ella dalla terra per avvicinarci al cielo, ci mette in vista ai buoni per loro edificazione, ci rende uno spettacolo agli uomini carnali per propria lor perdita, e per prova ed esercizio de' santi.

15. Neque accendunt lucernam, & ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt.

15. *Non si accende la lucerna per metterla sotto il moggio, ma si pone sopra il candeliere, affinchè faccia lume a tutta la gente di casa.*

4. I Vescovi, e i sacerdoti devono servire di esempio e di edificazione. — Cosa è ella questa città, e questa casa, di cui parla in questo luogo il Vangelo, se non la Chiesa cattolica, una, santa, immobile, visibile, separata da tutte le Sette scismatiche, sollevata al di sopra di tutte le umane cose, compresa tutta in una sola società, unita per mezzo di una sola comunione, illustrata da una sola dottrina? Fuori di questa *casa* non vi son altro che tenebre. Fuori di questa *montagna* non vi è stabilità alcuna. Fuori di questa *Città* non vi è salute.

Marco 4.
Luca 8. 21.
16. 11. 33.

16. Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in caelis est.

16. *Così risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, affinchè questi vedano le vostre opere buone, e ne diano gloria al vostro Padre, che è nel cielo.*

5. I Vescovi, e i Sacerdoti debbon' essere umili, per non cercare che la gloria di Dio. — Essi son tenuti a cinque doveri; il primo di spargere la luce; il secondo di unirvi le opere; il terzo di riferirle a Dio; il quarto di far tuttociò con un cuore figliale; e il quinto finalmente di aver lo spirito sollevato alle cose del cielo. Quanto è cosa rara, che tutte queste obbli-

bligazioni vengano pienamente effettuate! Quanto è difficile di non avere a cuore, che il regno di Gesù Cristo; di non risplendere se non per Iddio, di non faticare che per il cielo! Esponghiamo umilmente la nostra debolezza e la nostra impotenza a quello, che può rinvigorirla e ristorarla colla sua forza divina.

17. *Non vi date a credere, che io sia venuto a distrugger la legge, o i profeti; non son venuto per iscioglierla, ma per adempirla.*

17. Nolite putare quoniam veni solvere legem, aut prophetas, non veni solvere sed adimplere.

6. I Vescovi, e i sacerdoti devon essere pronti e fedeli a mettere in pratica i primi quello che esigon dagli altri, ad imitazione di Gesù Cristo. -- Sì, voi, o Signore, adempite la legge *in se medesima*, aggiugnendovi quello che le manca per renderla perfetta, e compensando quella impotenza, che ella porta seco per soddisfare a Dio, e per santificare l' uomo: l' adempite in *voi medesimo*, assoggettandovi con una esatta ubbidienza a quelle stesse cose, che erano soltanto figure di qualche parte della vostra nuova alleanza, e riempiendole della verità che prefiguravano, mercè la vostra morte sulla croce: voi adempite finalmente la legge nelle *vostre membra*, donando loro ciò che essa prometteva, e facendo lor praticare coll' ajuto della vostra grazia e del vostro amore, quanto la stessa legge prescrive. Adempietela in me, o Signore, questa legge divina, sopra tutto colla carità, che n' è il fine e la perfezione.

18. *Imperciocchè in verità vi dico, che prima finiranno il cielo e la terra, di quel che possa darsi, che tuttociò, che è contenuto nella legge, non resti perfettamente adempiuto, fino ad un jota, e ad un punto.*

18. Amen quippe dico vobis, donec transeat caelum & terra, jota unum, aut unus apex non praeteribit a lege, donec omnia fiant.

Nulla vi è di sì piccolo nella legge, che non ottenga il carattere di verità, e il pieno adempimento nel suo capo, ovvero nelle sue membra, cioè in Gesù Cristo, o nella sua Chiesa. -- La parola di Dio è immutabile, perchè la sua poten-

tenza è infinita. Tutte le strade del Signore sono misericordia, o giustizia. Presto o tardi la sua misericordia perfezionerà nei santi i suoi infallibili disegni; la sua giustizia altresì inflessibilmente avrà tutto il suo effetto sopra i malvagi, quando il tempo della sua misericordia sarà passato.

19. Qui ergo solverit unum de mandatis istis minimis, & docuerit sic homines, minimus vocabitur in regno coelorum: qui autem fecerit & docuerit, hic magnus vocabitur in regno coelorum.

19. *Colui dunque che violerà anche il minimo di questi precetti, e che insegnerà agli uomini a non far caso dei minori comandamenti, sarà l' ultimo nel regno de' cieli: ma quegli che li metterà tutti in pratica nell' atto che li và insegnando, sarà grande, e riputato sublime nel regno de' cieli.* ¶

La sola santa e giusta ambizione ispirataci dallo spirito del cristianesimo, consiste in desiderare di divenir grande nel cielo; ma il solo mezzo per un Vescovo, e per un Sacerdote di divenir tale si è, di non solamente praticare, ma ancora d' insegnar l' Evangelio. -- Ciascuna parte della legge porta ugualmente scolpiti in se stessa i contrassegni dell' autorità, e della volontà di Dio: questa vien da noi impugnata, quando si viola la legge. -- Niuna cosa si può dare più meschina e spregevole agli occhi di Dio di un Pastore, il quale colla sua vita, colle sue massime, e colle sue parole distoglie dalla meditazione e dalla pratica della legge di Dio quei, che egli dovrebbe condurvi con tutti questi mezzi di esemplarità, di buona dottrina, di sode e fervorose istruzioni; ma non per questo però la dignità e l' autorità affidata ai sacri pastori debbon giammai perdere quel rispetto, e quella sommissione, che ad esse è dovuta. -- Non è già, nè l' eminenza della sede, nè la copia delle ricchezze, nè la magnificenza dell' equipaggio, nè la scienza, nè l' autorità, nè il favore de' Principi, che formano un gran Prelato. La sua grandezza consiste nel fare, e nell' insegnare; e questo a proporzione è il dovere di ogni superiore.

§.

§. 3. Giustizia abbondante. Parola ingiuriosa. Riconciliazione.

20. † *Imperciocchè io vi dico, che se la vostra giustizia non sarà più completa e più perfetta di quella degli Scribi e dei Farisei, voi non otterrete mai l' ingresso nel regno celeste.*

Riduciamoci spesso alla considerazione quanto grande sia la virtù, che la legge evangelica esige da un cristiano. Questa perfezione deve essere interiore, spirituale, e tutta fondata nella verità di Dio. -- Chi può lusingarsi di emulare l' esattezza de' Farisei, e di pareggiarli nella premura di evitare le colpe materiali, che più colpiscono i sensi, nell' esteriore osservanza della legge, nell' assiduità delle loro preghiere, nell' austerità della lor vita? Contuttociò per esser salvi, bisogna di più superarli di gran lunga con una virtù ed una giustizia assai più pura: e Gesù Cristo medesimo è quello che lo asserisce, egli che non può nè esagerare, nè darci una falsa idea de' nostri doveri. -- Ciò che Iddio domanda principalmente, ma non già unicamente, è la rettitudine del cuore, la carità, l' umiltà, l' amore sincero della legge, e della giustizia &c. Chiunque è privo di tali virtù, può essere il più gran santo del mondo davanti agli uomini, ma sarà sempre il più dispregevole al cospetto di Dio:

21. *Voi avete sentito, essere stato detto agli antichi: Non ucciderai; e chiunque darà altrui la morte meriterà di esser punito col giudizio.*

22. *Ma io di più vi dico, che chiunque entrerà in collera contro il suo fratello, meriterà di esser condannato col giudizio. Quegli poi che dirà al suo fratello; Raca, verrà dichiarato reo dal consesso, e chi gli dirà, stolto, meriterà il fuoco dell' inferno.*

Diversi gradi di peccato e di gastigo. Que-

† V. Domenica dopo la Pentecoste. Luca 11. 39.

20. Dico enim vobis, quia nisi abundaverit justitia vestra plusquam scribarum & pharisaeorum, non intrabitis in regnum coelorum.

21. Audistis quia dictum est antiquis: Non occides, qui autem occiderit, reus erit judicio.

22. Ego autem dico vobis: Quia omnis qui irascitur fratri suo, reus erit judicio. Qui autem dixerit fratri suo,

raca, reus erit concilio. Qui autem dixerit fatue, reus erit gehennae ignis.
Exod. 20. 13.
Deut. 5. 17.

Questi vengono accennati 1. nell' omicidio. 2. nella collera. 3. in una parola d' improperio e d' insulto. 4. nelle parole ingiuriose. — Chi non tremerà a questi avvisi, e non concepirà un giusto timore del giudizio di Dio, che condanna e punisce gli atti esterni della collera, a proporzione dell' odio, che si cova nel cuore? — L' omicidio è di tutti il più meritevole di gastigo secondo la legge scritta, e per rapporto al prossimo, che vien privato ingiustamente di vita, e per riguardo alla civil società, che vien turbata ed offesa nella sicurezza delle sue membra; ma quegli che vede il cuore, e che tempra i suoi giudizj col lume dell' eterna legge, condanna e punisce ugualmente una parola o un desiderio, se l' odio, che n' è il principio, è altrettanto acceso e consumato, quanto lo è nell' uccisione del prossimo.

23. Si ergo offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid adversum te:

23. *Se dunque, allorchè siete in atto di presentare i vostri doni all' altare, vi ricordiate, che il vostro fratello ha qualche motivo di lagnarsi di voi:*

Quanto mai è cosa importante di bene esaminarsi avanti la comunione, se si ha nulla nel cuore contrario alla carità! Un cristiano non ha nemici, nè dee creder di averne: egli non ha che dei fratelli, riguardando tutti gli uomini come figliuoli di Dio, e come le membra di Gesù Cristo, o come quei che almeno possono divenir tali. — Se si esigeva da un giudeo un cuore di fratello, affinchè questi fosse degno di offerire un bove, un agnello, o altra vittima di animali nel tempio, qual esser dee la carità di un cristiano, che offre il Figlio di Dio, e che stà per riceverlo dentro di se?

24. Relinque ibi munus tuum ante altare, & vade prius reconciliari fratri tuo:

24. *Lasciate tosto la vostra offerta appiè dell' altare, e correte prima a riconciliarvi col vostro fratello, e poscia tornate a consacrare a Dio i vostri doni.* ¶ Nis-

Nissun sacrifizio può essere aggradevole a Dio, s' ei non è accompagnato da quello di una carità sincera. -- Il dono e l' offerta, che Iddio preferisce a qualunque altra, è la violenza che uno si fa, per isradicare dal proprio cuore, e da quello degli altri, per quanto dipende da noi, e la prudenza lo permette, tutti i semi dell' odio, con un umile e necessaria soddisfazione delle ingiurie da noi arrecate, o con una prevenzione caritatevole e volontaria in accogliere il nostro fratello, che si avea preso ad odiare. -- E' un combatter di fronte la dottrina e il comando del Figliuolo di Dio, il conceder la partecipazione dei santi misterj, o l' ammettere alla grazia della riconciliazione un peccatore, che ricusa o di perdonare, o di riparare le ingiurie. -- Una religione, che ha per anima la carità, non può tollerare appiè dell' altare un cuore vendicativo. Non basta per altro d' aver nell' animo della carità per il prossimo; bisogna di più sforzarsi di farla rivivere nel cuore dei nostri fratelli.

& tunc veniens offeres munus tuum.

25. *Procurate d' accordarvi subito col vostro rivale, mentre siete seco lui per istrada, affinchè per disgrazia ei non vi dia in potere del giudice, e questi non vi metta in mano del ministro della giustizia, e quindi vi troviate in prigione.*

25. Esto consentiens adversario tuo cito dum es in via cum eo, ne forte tradat te adversarius judici, & judex tradat te ministro, & in carcerem mittaris.

E' una vera pazzia il non voler riconciliarsi, mentre se ne ha il tempo. Disgraziato quello, che per ciò fare aspetta il punto della morte. Più disgraziato ancora chiunque lascia sfuggire quest' ultimo e prezioso momento, la di cui perdita è irreparabile! Ma qual furore e qual disperazione è quella di un duellista, che và a sangue freddo a darsi in mano al suo giudice, a cercare il suo carnefice, e a gettarsi nel carcere eterno, facendosi uccidere, o per l' impegno di un falso onore, o per una sciocca e vil vanità, o per seguir la corrente di un costume diabolico, abbraccia-

Luc. 12. 58.

ciato in mezzo ai movimenti furiosi di un odio mortale, e di una sete di sangue, che tutto tiene occupato ed acceso il cuore della brama ardente di una vendetta portata agli ultimi sforzi. Benedetti sieno i Principi, che impiegano la loro autorità per abolire questo maledetto costume e questo furore piucchè barbaro.

26. Amen dico tibi, non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem.

26. *Io vi dico in verità, che voi non ne uscirete prima di aver pagato fino all' ultimo picciolo.*

Quanto è mai terribile, o mio Dio, la vostra giustizia, ancora riguardo ai più giusti! E che sarà dunque di quello, che voi giudicherete con tutto il rigore? Quegli che non si sarà affaticato, prima della sua morte, a cambiar la giustizia in misericordia con una sincera penitenza, non uscirà certamente mai più dalle mani di questa giustizia terribile, eterna, inflessibile, e immutabile. Pensiamoci seriamente. Il mettere a rischio l' eternità è il colmo della follìa e della disperazione.

§. 4. Adulterio nel cuore. Il levarsi l' occhio &c.

27. Audistis quia dictum est antiquis: non moechaberis. Esodo 20. 14.

27. *Voi avete notizia d' essere stato detto agli antichi: Vi guarderete dal commettere adulterio.*

E' proprietà del fariseo, e dell' ipocrita l' astenersi unicamente dalla colpa esteriore, ed abbandonare dall' altro canto il proprio cuore a tutti i malnati suoi desiderj. -- Bene spesso si ha maggiore attenzione in esaminare fin dove si può soddisfare la propria concupiscenza, senza il pericolo di dannarsi col violare apertamente la legge, di quel che si vada cercando ciò, che richiede da noi la volontà di Dio, per piacergli, coll' eseguire appieno i suoi voleri in tutta la loro estenzione.

28. Ego autem dico vobis; quia omnis qui vide-

28. *Io in quanto a me vi dico; che chiunque guarda una donna con un pravo desiderio di*

di compiacersene, egli ha già consumato l'adulterio dentro il suo cuore.

La giustizia cristiana è la giustizia del cuore. -- La cupidigia, o la carità rendono l'uso de' sensi buono o malvagio, -- Se degli sguardi, o dei desiderj volontarj e deliberati costituiscono degli adulteri, quanti mai ve ne sono, la vita dei quali è un adulterio continuato, che essi commettono fino appiè degli altari? -- Si avrebbe orrore di commetterne uno nel proprio corpo agli occhi degli uomini in un tempio di pietra, e nulla intanto si teme di commetterne un gran numero agli occhi di Dio nel tempio del proprio cuore. -- Può certamente asserirsi, che non si crede in Dio, se non colla fede dei demoni, allorchè si è perduto davanti ai suoi divini sguardi ogni pudore, e che per nulla si conta la sua presenza.

rit mulierem ad concupiscendum eam, jam moechatus est eam in corde suo.

29. *Che se il vostro occhio destro vi serve di motivo di scandalo e di caduta, cavatevelo, e gettatelo lontano da voi; perchè è assai meglio per voi, che perdiate un membro del vostro corpo, di quel che sarebbe, se tutto il vostro corpo meritasse di esser gettato nell' inferno.*

29. Quod si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, & projice abs te: expedit enim tibi, ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum mittatur in gehennam.

Qualche volta lo stesso orgoglio, o il timore fanno evitare lo scandalo esterno, che cagiona la caduta del prossimo; e non stassi dall' altra parte niente vigilanti sopra il proprio cuore per isfuggire lo scandalo interno, che è l'origine della nostra propria caduta. -- Diamo alla radice de' nostri cattivi desiderj, e della nostra corrotta volontà, e noi in questo senso sradicheremo il nostro occhio, col risecare ogni cattivo uso, che la medesima ce ne fa fare. -- Non si svelle un occhio dalla fronte senza dolore, e senza violenza, e molto meno una inclinazione perversa, che corrompe il cuore. La sola vostra grazia, o Signore, può eseguire una sì fatta operazione tanto necessaria e tanto difficile. -- Piaccia a Dio

che

che il peccatore faccia sovente il paragone, che Gesù Cristo ci ha fatto fare in questo luogo, fra il vano e passeggiero piacere del peccato, e fralle pene inconcepibili ed eterne dell' inferno.

30. Et si dextera manus tua scandalizat te, abscinde eam, & projice abs te; expedit enim tibi, ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum eat in gehennam.

30. *E se la vostra mano destra vi scandalizza, tagliatevela, gettandola lungi da voi; conciossiachè è meglio che perisca una parte del vostro corpo, piuttosto che tutto il vostro corpo venga condannato all' inferno.*

E' un chiudere la porta al nemico il chiudere i nostri sensi, involandoli agli oggetti pericolosi; il lasciare le occasioni del peccato; il privarsi di tuttociò che si ha di più caro, se è necessario di farlo per salvar l' anima propria. -- Si lasciano spesso molte delle proprie membra alla discrezione di un chirurgo, affin di conservare, per dir così, il tronco del corpo, e di morire un pò più tardi; e non si vorrà poi privarsi d' uno sguardo, di un attacco, di un piccol piacere, e cose simili, per metter l' anima in sicuro, e per non morire eternamente? -- Non basta il chiuder l' occhio, e arrestare la mano; fa inoltre di mestiere svellerlo, e reciderla; vale a dire, allontanarsi dalle occasioni, e fuggire gli oggetti, che ce ne fanno fare un uso colpevole o pericoloso. Ma tuttociò neppure è bastante: bisogna gettarli inoltre lontani da noi. -- Non è da accordarsi alla concupiscenza un momento di tregua, e molto meno di pace. Il venire a patti con essa, è lo stesso che voler restar soccombente, e perire: è necessario darle alla radice, e distruggerla. Ma oimè! non si vede mai nella vita presente la fine di questa faticosa battaglia, nè a' giorni del corpo è riservato il riposo.

§. 5. Matrimonio indissolubile. Giuramento.

31. Dictum est autem; quicumque dimiserit uxorem suam,

31. *E' stato detto di più: chiunque vuol separarsi dalla sua moglie, le dia una scrittura, colla quale dichiari di averla repudiata.*

Id-

Iddio ha permesso questo male per impedirne un maggiore. Ad esso spetta unicamente il permettere il male, affin di ritrarne un bene più grande, perchè egli solo prevede tutto, e può fare tutte le cose. Questo libello di repudio era altresì destinato per denotare in figura l' abbandono fatto da Dio della Sinagoga, sua prima sposa. — Un cristiano dee piuttosto domandare a Dio la grazia di soffrir con pazienza e con pace i difetti della sua sposa, che cercare le maniere di separarsene. Oime! che diverremmo noi, e che saremmo fin dal presente momento, se Iddio, il quale ha scelto le nostre anime per sue spose, le avesse repudiate, quando elleno gli furono infedeli? — Quello che è stato permesso alla durezza di un cuore incirconciso, non dee servir di regola a de' cuori, nei quali è stata profusa la carità dello Spirito Santo; e che essendo i veri circoncisi, fan professione di servire a Dio in ispirito di grazia.

det ei libellum repudii.

Deuter. 24. 1. e più avanti. 19. 7.

32. *Ma io vi dico, che chiunque lascia la propria moglie, se ciò non avvenga nel caso di adulterio da lei commesso, la fa diventare adultera; e chiunque si sposa con una stata già abbandonata dal suo marito commette anche egli un adulterio.*

32. Ego autem dico vobis: quia omnis qui dimiserit uxorem suam, excepta fornicationis causa, facit eam moechari; & qui dimissam duxerit, adulterat.

Quanto deve essere inviolabile l' alleanza dell' uomo col suo Dio per mezzo della carità, giacchè la società indissolubile del matrimonio ne è una immagine e una figura. Ma qual purità, modestia, contegno, e fedeltà dee accompagnare il commercio della società conjugale, che è un sacramento, e come tale è stata sollevata a rappresentare la congiunzione infinitamente santa di Gesù Cristo colla nostra natura nell' Incarnazione, e la di lui unione colla sua Chiesa? — Un matrimonio, che ha tanti rapporti con questo ineffabil mistero, dee imitarlo colla sua indissolubilità, ugual-

Marco 10. 11. Luca 16. 18.

ugualmente che colla sua purità, fedeltà e carità. — Uno sposo deve nutrire per la sua compagna lo stesso attaccamento, che ha Gesù Cristo per la sua Chiesa.

33. Iterum audistis, quia dictum est antiquis: Non perjurabis: reddes autem Domino juramenta tua.

33. *Similmente avete udito che è stato detto agli antichi: Vi guarderete dal violare il giuramento; anzi avrete ogni cura di adempiere verso il Signore i giuramenti fattigli.*

E' una violazione di questo precetto il disonorare il nome di Dio con bestemmie, con empj motteggj, con giuramenti per cose di poca importanza, con giurare frequentemente e per abito, o per cose cattive, o facendo de' voti frivoli, inutili, irreligiosi, e cose simili. — E' un abuso molto antico quello d' infievolire senza scrupolo la legge di Dio con dispense arbitrarie, e senza causa legittima, di alleggerirne il giogo senza autorità, e di allargare la strada del cielo con ispiegazioni arbitrarie e prosontuose. Non si conosce quasi più la santità del nome di Dio, allorchè uno si dà a credere, che riguardo a un tal precetto, non siavi, che lo spergiuro formale, il qual giunga a disonorarlo.

34. Ego autem dico vobis, non jurare omnino, neque per Caelum, quia thronus Dei est:

35. Neque per terram, quia scabellum est pedum ejus: neque per Jerosolymam, quia civitas est magni regis.

34. *Ma io vi dico di non giurare in modo alcuno, nè per il cielo, perchè è il trono di Dio:*

34. *Nè per la terra, perchè è lo sgabello de' suoi piedi; nè per Gerusalemme, perchè questa è la città del gran Rè.*

Ogni giuramento è proibito fuor di necessità. Chi è fra gli uomini mondani, o fra' mercanti, che ubbidisca a questa legge? Tutti giurano di lor capriccio, senza discernimento, senza forma di giudizio, e per un abito, che li espone ad un continuo pericolo di diventare spergiuri. — Quando contro l' ordine di Dio noi facciamo una promessa, prendendo lo stesso Dio per garante della nostra sincerità, o si prenda in se stesso, e nelle sue divine persone, o in altra qualunque cosa che abbia un rapporto essenziale a lui, noi obblighiamo ciò

che

che non è nostro senza la partecipazione del Signore. -- Il far poi qualche imprecazione contro se stesso per rapporto al cielo, alla terra, alle cose sante, delle quali Iddio ci ha dato l' uso, è un disporre di noi stessi, de' doni di Dio, e delle sue creature senza la partecipazione e contro la volontà del supremo Signore. -- Iddio manifesta la sua gloria nel Cielo, come sopra il suo trono; imprime le vestigia delle sue divine perfezioni sopra tuttociò che è nella terra, come sul suo sgabello; fa traspirare luminosamente il regno della sua santità e della sua grazia nel suo tempio, come luogo della sua residenza e della sua Reggia. Sia dunque uno dei nostri ordinarj pensieri quello di cercare e di onorare Iddio in tutte le sue creature, e di fuggir tuttociò che può oltraggiare la santità del suo nome.

36. *Nè vogliate giurare per la vostra testa, attesochè voi non potete far diventar bianco o nero uno de' vostri capelli.*

36. Neque per caput tuum juraveris, quia non potes unum capillum album facere aut nigrum.

Come mai l' uomo, che non ha la facoltà di cambiar neppure il colore ad un solo de' proprj capelli, si prende l' ardire di disporre della sua persona, del suo tempo, e de' suoi beni contro l' ordine di Dio?

37. *Ma contentatevi di dire: così è, ovvero, non è così: conciossiachè qualunque cosa aggiunghiate vien dal male.*

37. Sit autem sermo vester, est est: non non; quod autem his abundantius est, a malo est.

La semplicità si trova ordinariamente associata colla verità. -- Cauteliamoci bene d' impiegare il giuramento per piccoli interessi temporali; questo sarebbe un abusare della religione, e far servire Iddio al denaro. -- L' abuso del giuramento deriva, o dalla diffidenza di colui che lo domanda, o dalla malizia di quello da cui si esige, o dalla leggerezza, o dall' irriverenza. La saviezza, la probità, la religione rimedieranno a tutto. -- Niente non v' ha di più

con-

contrario allo ſpirito di Dio, e alla dottrina di Gesù Criſto, quanto il render comuni i giuramenti nella Chieſa, e negli affari della vita civile; concioſſiachè queſto è un moltiplicare le occaſioni degli ſpergiuri, è un tender dei lacci a' deboli, e agl' ignoranti, e far qualche volta ancora ſervire il nome e la verità di Dio alle macchine de' cattivi.

§. 6. Pazienza.

38. Audiſtis quia dictum eſt: Oculum pro oculo, & dentem pro dente. Eſodo 21. 24. Levit. 24. 20. Deut. 19. 21.

38. *Avete inteſo che è ſtato detto: Occhio per occhio, e dente per dente.*

Quanti Criſtiani, peggiori in ciò de' Giudei, portano la lor vendetta fino agli ultimi eccеſſi, e rendono ancora più male di quel che non hanno eſſi ricevuto! Paſſa certamente un gran divario fra ciò che la legge ordina a' Giudei per la pubblica ſicurezza, e ciò, che da noi richiede la carità per noſtra ſalute, o per noſtra particolar perfezione; fra l' obbligo di un giudice che dee diſpenſar le pene a tenor della legge, e la diſpoſizione di un criſtiano, che dee perdonare, ſecondo l' Evangelio e ſecondo l' eſempio di Gesù Criſto moribondo ſulla croce pe' ſuoi nimici.

39. Ego autem dico vobis, non reſiſtere malo; ſed ſi quis te percuſſerit in dexteram maxillam tuam, praebe illi & alteram. Luca 6. 29.

39. *Ed io per me vi dico, di non reſiſtere a quello che vi maltratta; ma ſe alcuno vi dà uno ſchiaffo nella guancia deſtra, preſentategli ancora l' altra.*

La pazienza e la carità veramente criſtiana è pronta a tutto abbandonare, a tutto fare, a dar tutto, e a tutto ſoffrire, primieramente nella propria perſona tollerando ogni ſorta di affronti, almeno quanto alla diſpoſizione del cuore. — E' permeſſo il chieder giuſtizia, non mai il vendicarſi, non mai il bramare l' altrui gaſtigo per una compiacenza della ſteſſa pena, ma o per il pubblico bene, o pel ravvedimento e la ſalute del particolare. La pazienza criſtiana e la prudenza evangelica debbono concorrere am-

ambedue per regolare l' uso di questa maniera di operare, e di consigliarsi. Non torna sempre bene, e a proposito di fare all' esterno ciò, che sempre siamo in obbligo di esser disposti a fare nel fondo del cuore. -- Guardiamoci bene di non privarci di questa santa disposizione, o per volervi troppo ragionar sopra, o per illusione dell' amor proprio, che non manca mai di pretesti speciosi, per dispensarsi dal mettere in pratica i doveri evangelici.

40. *E se alcuno vi vuol muover lite per pigliarsi la vostra veste, cedetegli di più ancora il vostro mantello.*

40. Et ei qui vult tecum judicio contendere, & tunicam tuam tollere, dimitte ei & pallium.
Luc. 6. 29.
1. Cor. 6. 7.

In secondo luogo la pazienza e la carità cristiana vogliono, che si abbiano le stesse disposizioni riguardo ai proprj beni, quando si tratta di vederceli ingiustamente contrastati. Il perderli, per salvare il tesoro della carità e della pace, è sempre un guadagno. -- Le quì addotte parole del Vangelo non contengono che un consiglio; mà consistendo il fondamento e la ragione di questo consiglio in avere il cuore alieno dai litigj, e incapace di anteporre i beni temporali alla concordia e alla pace cristiana, questo consiglio in tal senso addiviene un formale precetto. -- E' un guadagnare assai il perdere del denaro, o altri beni temporali, per non azzardare, o per isfuggire la perdita dell' anima propria, col perdere la carità. Le liti ne sono lo scoglio, ed è difficile lo scansarlo, senza che ci costi qualche cosa. Datemi, o Signore, la grazia di non attaccarmi se non a quei beni, che gli uomini non mi posson rapire, nè mi sapranno mai contrastare,

41. *E se qualcuno vi vuol costringere a far seco un miglio di strada, fatene di più due altri in sua compagnia.*

41. Et quicumque te angariaverit mille passus, vade cum illo & alia duo.

In terzo luogo finalmente la pazienza e la carità cristiana ci ammoniscono ad esser disposti a soffrire ne' nostri corpi tutte le sorte di fati-

che, di vessazioni, di tormenti, per divenir martiri della carità e della pace. Gesù Cristo ha oltrepassato questo consiglio, lasciandosi trasportare sopra una montagna, e sulla sommità del tempio dal diavolo, e condurre sul calvario dai giudei, e tuttociò perchè ei volle. — Pochi si trovano esposti a delle vessazioni di questa natura; ma tutti sono in grado di dover soffrire delle ingiustizie. — Credendo sempre, che tuttociò sia certamente meno di quello che meritiamo avanti a Dio, non dobbiam temere d' ingannarci, nè di fare un' ingiustizia a noi medesimi. — Il soffrire le violenze degli uomini, avendo in mira la giustizia di Dio, è un mettere a nostro profitto la loro ingiustizia. L' orgoglio non si appaga di queste massime; ma voi potete, o Signore, farle amare, e farle mettere in pratica nelle occasioni. Non bisogna aspettare, che sopraggiunga l' occasione per disporsi a queste verità del Vangelo, ma fa d' uopo, che essa ci trovi pronti, e antecedentemente ben disposti a fare il nostro dovere.

42. Qui petit a te, da ei, & volenti mutuari a te, ne avertaris.

Deut. 15. 8.

42. *Donate a chiunque vi chiede; e non rigettate da voi quegli che vi chiede in prestito qualche cosa.*

Il dare e prestar volentieri a tutti coloro, che sono in bisogno, è un comando generale, dal quale non ci può dispensare che l' impotenza di farlo. — Si è a ciò più o meno obbligati, secondo i gradi della nostra possibilità, giusta il bisogno più o meno pressante, e secondo che ci troviamo più o meno di poveri a nostro carico, o per motivo dello stato, come sono i pastori, o per la parentela, o per i riscontri e gl' impegni nei quali ci pone la provvidenza, o per l' obbligo di restituzione e di rifacimento di danni. Bisogna sopra tutte queste cose consultar la prudenza, e principalmente la carità. — Quegli che ci chiede soccorso colla mano e nella persona del povero, è quello stesso

che

che ci ha dato tuttociò che possediamo, ed al quale noi medesimi chiediamo ogni giorno il nostro pane; e intanto lo rigettiamo da noi? Mostriamo almeno della dolcezza e della compassione, quando non possiamo dar altro. — Donare, e prestare sono due doveri della carità, che Gesù Cristo congiugne insieme, mettendoli fra loro in uguaglianza. Il prestito è qualche volta più utile che il puro dono, perchè egli lusinga meno la vanità e la generosità naturale di quello che presta, risparmia più il rossore di colui che da un vero bisogno è forzato a chiedere, e favorisce meno la pigrizia di quell' altro, che non andasse operando di buona fede, come conviene. Dateci, o mio Dio, il lume e l' intelligenza necessaria per regolare la nostra carità, secondo la vostra volontà, e conformemente al vostro spirito, e secondo che richiede il vero bene del povero.

§. 7. Amore de' nemici. Perfezione.

43. † *Voi avete sentito, che è stato detto: Amerete il vostro prossimo, e odierete il vostro nemico.*

44. *Ed io vi dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, e pregate per quei che vi perseguitano e vi calunniano.*

Questi nemici, che Gesù Cristo ci obbliga quì di amare, sono, o quei che ci portan dell' odio, o quelli che noi non amiamo. — Si ha un cuore nemico, quando vi si nutrisce dell' odio e dell' avversione, sia ciò con fondamento, o senza alcun motivo. — Questo solo precetto è una prova della santità del Vangelo, e della verità della religione cristiana. Niuno era capace d' imporre un giogo sì contrario e gravoso all' amor proprio, se non quegli, che può colla sua grazia far sì, che noi rinunziamo a tutte le ripugnanze dell' amor proprio. Non v' è

43. Audistis quia dictum est: Diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum.

44. Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos: & orate pro persequentibus & calumniantibus vos.

† *Primo Venerdì di Quaresima. S. Gio. Gualberto.*

Levit. 19. 18. *Luca* 6. 27. *Rom.* 12.20. *Luca* 23.34. *Atti* 7. 59.

è altri che Dio, Carità sovrana e onnipotente, che abbia potuto far amare e praticare una legge cotanto insopportabile alla natura corrotta. Non si ardisce è vero di dir palesemente, che si odiano i nostri nemici; anzi ci facciamo un punto di onore di protestare, che non si vuole ad essi alcun male: ma invano un si lusinga di amarli, se le opere non divengono i testimonj de' nostri affetti. Bisogna amarli colla lingua, col cuore, e colla mano, desiderando ad essi del bene, pregando per loro, parlando di loro in buona e lodevol maniera, per quanto sia possibile senza offendere la verità, e rendendo ai medesimi dei buoni uffizj, dandosene l' occasione.

45. Ut sitis filii Patris vestri, qui in caelis est: qui solem suum oriri facit super bonos & malos, & pluit super justos & injustos.

45. *Affinchè siate degni figliuoli del vostro Padre, che è nel cielo; il quale fa nascere il suo sole sopra i buoni, e sopra i cattivi, e manda la pioggia sopra i giusti e sopra i peccatori.*

Nulla vi è di più grande ed eccellente, che l' imitare Iddio, beneficando coloro, che ci vogliono del male. -- Tutte le creature pronunziano contro i vendicativi la sentenza della loro condanna, scritta come in altrettanti caratteri, in quanti raggi ha il sole, in quante gocce ha la pioggia, in quanti granelli ha il frumento, e in quanti altri beni naturali si trovano, de' quali Iddio concede l' uso ai suoi nemici. -- Se Iddio non ci avesse amati quando eravamo suoi nemici, noi non saremmo giammai divenuti suoi figliuoli; e noi cesseremo d' esser tali, se lasciamo d' imitarlo.

46. Si enim diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? Nonne & publicani hoc faciunt?

46. *Imperocchè se voi non amerete se non quelli, che vi amano, qual ricompensa credete di poterne ottenere? Non fanno eglino altrettanto anche i pubblicani?*

Chiunque ama soltanto i suoi amici, non fa niente per Iddio. Questa è una virtù da pubblicano e da gentile, che non avrà altro premio, se non quello appunto dei pagani. --

Iddio

Iddio è la ricompenſa di quella ſola virtù, di cui egli ſteſſo è il principio, il motivo, ed il fine. Quegli, che ama il ſuo amico per piacere o per intereſſe, ſi ricompenſa da ſe ſteſſo, e ſi paga, in certo modo di dire, colle proprie mani: ma colui, che ama Dio per Iddio, ama tutto ciò che Iddio vuole che egli ami: egli ama i ſuoi doni in tutti gli uomini; egli ama ancora il comando che gli ha fatto di amare i proprj nemici. -- Iddio non ha altro nemico che il peccato; e noi non ne dobbiamo aver altri.

47. *E ſe voi ſaluterete ſoltanto i voſtri fratelli, che farete voi con ciò di particolare? Non fanno forſe altrettanto i gentili?*

47. Et ſi ſalutaveritis fratres veſtros tantum, quid amplius facitis? Nonne & Ethnici hoc faciunt?

Se è una indolenza da pagano il non ſalutare, coſa deve dirſi altresì il naſcondere ſotto un volto ridente e ufficioſo, un odio inteſtino del cuore? E' queſto un tradimento diabolico. -- E' coſa molto facile l' uſare verſo qualche nemico dichiarato una generoſità che dia nell' occhio di tutti, appunto per farſi onore davanti agli uomini: ma quanto all' oppoſto è coſa rara, e rincreſcevole alla natura il diſcorrere con bontà, con dolcezza, e cordialità ad una perſona, il di cui umore non ſi confà col noſtro, o dalla quale abbiam ricevuto qualche diſpiacere! -- Voi ſolo, o divino riſtauratore della noſtra corrotta natura, voi ſolo potete colla voſtra grazia renderci dolce, facile, e amabile l' abboccamento colle perſone di noſtro contraggenio, e farcele praticare con amore, e per amore.

48. *Siate dunque voi perfetti, come è perfetto il voſtro Padre celeſte.*

48. Eſtote ergo vos perfecti, ſicut & Pater veſter caeleſtis perfectus eſt.

Iddio in ſe ſteſſo è la prima legge, e il primario modello della perfezione dell' uomo e del criſtiano. -- Il Padre celeſte ha pur troppo dei cattivi imitatori della ſua potenza, della ſua ſingolarità, della ſua indipendenza, della ſua vendetta &c.; ma quanti pochi ne ha egli della ſua carità, della ſua condiſcendenza, della ſua

dolcezza. Perchè mai Iddio si appella Carità, se non appunto affinchè si sappia, che nella carità consiste la perfezione, alla quale ei vuole che noi aspiriamo? -- Iddio è più imitabile pe' suoi figliuoli in quelle doti, ond' egli comparisce padre, che nelle altre, per le quali ei comparisce Dio. Queste ultime son riservate per il cielo, dove saremo simili a lui, come lo Spirito Santo ne insegna; le altre sono per la terra, ove noi al presente non abbiamo, che un principio della partecipazione dell' esser divino.

CAPITOLO VI.

Continuazione del sermone sul monte.

§. I. Elemosina.

1. Attendite ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis: alioquin mercedem non habebitis apud Patrem vestrum, qui in caelis est.

1. *Badate bene di non fare le vostre buone opere alla presenza degli uomini, per essere osservati e considerati da loro, altrimenti non otterrete alcuna ricompensa dal vostro Padre, che abita ne' cieli.*

Il miglior partito si è di fare le nostre opere buone in segreto, per quanto lo permettone l' interesse della gloria di Dio, e l' obbligo di edificare il nostro prossimo. -- Il diavolo impegna i cattivi a commettere il male con piacere e i buoni a fare il bene per vanità. -- Aspettiamo un momento: l' eterna retribuzione non può nè mancare, nè tardare. E' un perder tutto voler essere pagati sul fatto del bene, che si va facendo, col riscuotere gli applausi delle creature: laddove al contrario è un arricchirsi per sempre il dare a Dio a credenza, per la speranza del centuplo sempiterno.

2. Cum ergo facis eleemosynam, noli tuba

2. *Allorchè dunque fate la limosina, non vogliate far suonare la tromba davanti a voi, come*

come fanno gl' ipocriti nelle sinagoghe e nelle piazze, per essere onorati dagli uomini . Io vi dico in verità, che costoro possono dire di aver già ricevuta tutta la lor ricompensa .

canete ante te, sicut hypocritae faciunt in Synagogis, & in vicis, ut honorificentur ab hominibus. Amen dico vobis, receperunt mercedem suam.

Il far limosina in segreto è un doppio sacrifizio, poichè in tal guisa si sacrificano le proprie sostanze, ed insieme la stima degli uomini. Un onore passeggiero e momentaneo, è la frivola ricompensa degli uomini vani. -- Disgraziato colui che spogliandosi delle proprie sostanze, si priva altresì de' beni di Dio, dando luogo alla sua vanità ! -- E' questo un commettere verso Dio una specie di stellionato, col voler vendere ad esso quello che si è già venduto alla propria ambizione. Signore, custodite voi medesimo quelle opere, che sono più della vostra grazia e della vostra misericordia, che mie proprie, col non permettere che restino deformate dalla mia debolezza.

3. *Ma quando voi fate la limosina, non sappia la vostra mano sinistra quello che fa la destra ;*

3. Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua;

E' cosa ben fatta il nascondere anche ai più confidenti le proprie buone opere, quando non vi sia l' obbligo di edificarli con un tale esempio. -- Bisogna di più nasconderle, per così dire anche a se medesimo, col non permettersi la soddisfazione di pensarvi, o di richiamarle all' idea con delle riflessioni di amor proprio e di compiacenza. Elleno sono state donate a Dio: fa d'uopo adunque serbarle in lui nascoste. Occultatele, mio Dio, nel segreto del vostro cospetto.

4. *Affinchè la vostra limosina resti occultata; e così il vostro Padre, che vede tuttociò che passa in segreto, ve ne renderà il giusto guiderdone .* ¶

4. Ut sit eleemosyna tua in abscondito, & pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.

La solida ricompensa della virtù segreta delle anime umili è data, secondo il testo greco, *davanti a tutto il mondo*. La nostra elemosina è il nostro tesoro, e il non tenerlo nascosto è un voler esser derubato. Chiunque cerca fuor di

Dio alcun altra approvazione, si mostra dimentico di non essere stato fatto che per Iddio, e si scorda di dover tutto riferire a Dio.

§. 2. Preghiera.

5. Et cum oratis, non eritis sicut hypocritae, qui amant in synagogis, & in angulis platearum stantes orare, ut videantur ab hominibus: amen dico vobis, receperunt mercedem suam.

5. *Parimente quando voi fate orazione, non vogliate imitare gl' ipocriti, che affettano di pregare nelle Sinagoghe, e nei capi delle pubbliche strade, per venire osservati dagli uomini: io vi dico in verità, che costoro hanno già ricevuta la lor ricompensa.*

Per avvicinarsi a Dio, e per attrarre i suoi sguardi sopra le nostre suppliche, bisogna fare orazione lontani dal mondo, e senza affettare di esser veduti. — Si ama il mondo, quando si cerca di piacergli, e questo amore guasta le opere migliori. Iddio è santamente geloso, ed ei non può divider con altri quello che a lui soltanto è dovuto; non per invidia, ma per somma perfezione. — Iddio non teme, è vero, di perder niente, ma teme di esser costretto a non doverci concedere quanto gli si domanda, e a non donarci se medesimo. Mio Dio, quanto mai è spaventosa per chi ben l' intende questa sentenza: *Essi hanno ricevuta la lor mercede!* Ma quanto all' opposto è consolante per un vero figliuolo di Dio l' altra che vien dopo: *Vostro Padre vi ricompenserà.*

6. Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio, ora patrem tuum in abscondito: & pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.

6. *Voi però quando vorrete fare orazione, appartatevi nel luogo più ritirato della vostra abitazione, e a porta chiusa, supplicate in segreto il vostro Padre; e il vostro Padre, che vede tutte le cose occulte, si prenderà egli il pensiero di rimunerarvi.*

Il cuore è la porzione di Dio, essendone egli il giudice, e riservandosi egli di ricompensarlo; e quindi è che vuol esser pregato e adorato nella sincerità e nel segreto del cuore. — La preghiera è il commercio più segreto e confi-

fidenziale dell' anima con Dio, e dove eglino si parlano cuore a cuore. Il mondo è troppo profano e troppo infido per venir messo a parte di questo segreto. Bisogna chiudergli la porta, col dimenticarlo affatto, e insiem con lui collo scordarsi di tutti gli affari, che l' occupano, e lo tengono a bada. -- La preghiera vuole il ritiro, almeno del cuore; poichè questi è il luogo più appartato della casa di Dio, che siam noi medesimi; e in questo luogo, e in questa maniera si deve esser ritirati anche assistendo alle pubbliche preghiere, e in mezzo degli uomini. -- Qual bontà simile a quella di Dio, di non donar solamente quello che gli domandiamo, e più ancora di quello che gli domandiamo, ma di ricompensare eziandio la preghiera che gli porghiamo! -- Qual vantaggio di servire ad un principe, che annovera le nostre preghiere fra i servigi ed i meriti, e che sà buon grado a' suoi sudditi della confidenza stessa, che essi hanno di domandargli ogni cosa!

7. *Non vogliate nelle vostre preghiere diffondervi in molte parole, come i gentili, i quali si vanno ideando di poter essere esauditi a forza di lunghi discorsi.*

7. Orantes autem nolite multum loqui, sicut ethnici. Putant enim quod in multiloquio suo exaudiantur.

La preghiera, più della lingua, richiede principalmente il cuore; i gemiti, più delle parole; la fede, più dei discorsi. L' eloquenza della preghiera prende tutta la sua robustezza dal fervore degli umili e santi desiderj, dalla semplicità della fede, dalle istanze, e dalla perseveranza dell' amore. -- La copia, e la scelta de' bei pensieri, i movimenti studiati e veementi, il filo e la seducente eleganza del discorso, son cose tutte proprie di un ragionamento umano e politico, ma non hanno niente che fare con una preghiera umile e cristiana. -- La confidenza di venire esauditi, deve nascere dalla considerazione di ciò che Iddio può fare in noi, non da ciò che noi possiamo dire a Dio.

8.

Nolite ergo assimilari eis. Scit enim Pater vester quid opus sit vobis; antequam petatis eum.

8. *Non vogliate dunque imitar costoro: imperciocchè il vostro Padre sa benissimo di qual cosa avete bisogno. prima che voi gliela chiediate.*

La preghiera non è fatta per istruire Iddio de' nostri bisogni, ma per mettere in vista dell' uomo la sua propria miseria, per umiliare il suo cuore, per eccitare le sue brame per riaccendere la sua fede, per incoraggire la sua speranza, per sollevare il suo spirito verso il cielo, per ricordargli, che in cielo vi regna il suo Padre, e che il cielo è la patria, è l' eredità, è il vero premio, che egli dee sospirare, ed attendere. -- Facendo noi orazione, noi porgiam delle suppliche al nostro Padre: andiamo a lui con fiducia: egli sà i nostri bisogni: stia dunque lontana da noi ogni inquietudine.

9. Sic ergo vos orabitis:

9. *Ecco dunque come voi pregherete:*

La preghiera, che Gesù Cristo in questo luogo c' insegna, è il modello di tutte le preghiere cristiane, ed è il compendio del Vangelo. -- Qual conforto di potere imparare da Dio medesimo, di che cosa, e in qual maniera ei vuole che noi lo preghiamo, per non pregarlo senza frutto! Un Re, che stende egli stesso la supplica, che si compiace gli venga presentata, ha certamente tutta la buona intenzione di accordare quanto gli viene in essa domandato. -- Non si conosce mai abbastanza il valore di questa orazione, il rispetto e l' attenzione, che ella giustamente richiede da noi, la preferenza che se le debbe, la sua pienezza e la sua perfezione, l' uso che se ne debbe fare, e lo spirito col quale dee venire accompagnata. -- L' ordine delle domande in questa orazione comprese, è la serie dei nostri desiderj, dei nostri bisogni, e dei nostri doveri: in questa fa d' uopo tutti studiarli.

* Pater noster qui es in caelis.

* *Nostro Padre, che siete ne' cieli.*

Luca 11. 12.

Bisogna in primo luogo recitare questa preghiera con un cuore di figliuolo del cielo, dissim-

ſimpegnato dalla terra, mediante la ſua nuova naſcita, animato dallo ſpirito della divina adozione, e pieno d' ardente brama di ricongiugnerſi al ſuo Padre, e al ſuo principio, -- Il cuore di un figliuolo di Dio, è un cuore di fratello, riſpetto agli altri criſtiani. Ei non domanda niente, che nello ſpirito dell' unità, della ſocietà, e della carità criſtiana, deſiderando pe' ſuoi fratelli quanto deſidera per ſe ſteſſo. -- Adoriamo Dio nell' unità e nella ſemplicità della ſua Eſſenza; nella trinità, e nella ſocietà delle ſue Perſone; e adoriamolo come il Padre de' criſtiani, la ſorgente e il modello di ogni paternità in cielo e in terra, e come l' autore di tutti i beni creati.

* *Sia ſantificato il voſtro nome.*

* Sanctificetur nomen tuum.

In ſecondo luogo fa d' uopo recitare tale orazione con un cuore di ſacerdote tutto acceſo di zelo della gloria di Dio, della ſantificazione del ſuo nome nelle anime, e in tutte le ſue creature; e con un cuore, che brami ſinceramente di venire arricchito di una ſantità, che deve renderlo ſimile a Dio, come ſuo padre. -- Iddio vuol riporre tutta la ſua gloria nella ſantificazione degli eletti, e di tutta la Chieſa. Queſta gloria, e queſta ſantificazione è quella appunto, che noi dobbiamo deſiderare, e chiedere prima d' ogni altra coſa. -- Adoriamo la ſantità di Dio: deſideriamo, che il di lui ſanto nome ſia conoſciuto per tutto: affatichiamoci con tutti i noſtri sforzi a farlo conoſcere, ciaſcuno nel reſpettivo ſuo ſtato, e ſecondo la vocazione di Dio, cominciando però ſempre da noi medeſimi, affinchè in noi ſi avveri, che deſideriamo di onorare il noſtro Padre.

10. *Venga il voſtro Regno.*

10. Adveniat Regnum tuum.

In terzo luogo biſogna dir queſta preghiera con un cuore di ſuddito fedele, e zelante per la grandezza del ſuo Sovrano. -- Quando avverrà, o mio Dio, che la morte, il peccato, il dia-

diavolo, e i suoi ministri, il mondo e i suoi scandali cesseranno di regnar sulla terra; e che dopo aver voi giudicato i vivi e i morti, separati i vostri eletti dai reprobi, distrutte tutte le forze e le potenze del mondo e d ll' inferno, voi solo regnerete per tutto, in tutti, e per sempre, e i vostri santi con voi, e col vostro Figliuolo? Per poter desiderare la venuta di questo regno, fa di mestiere trovarsi in istato di aspettarlo con confidenza. -- Adoriamo la sovranità di Dio, e travagliamo a stabilire dentro di noi il suo regno.

* Fiat voluntas tua, sicut in caelo, & in terra.

* *Sia fatta la vostra volontà, così in cielo, com' anche in terra.*

Bisogna in quarto luogo accompagnare una supplica sì eccellente con un cuore di sposa fedele, che studia le stesse segrete brame, e le inclinazioni del suo caro compagno, nè altro cerca che di piacergli. -- Iddio adempie per tutto la sua volontà, ancora in quelli, che più ostinatamente vi ripugnano; ma questa volontà non si viene ad adempiere con amore e per amore, che nei Santi del cielo, e della terra. -- Il chiedere a Dio, che in noi sia fatta la sua volontà, come ella si fa in cielo, è appunto un riconoscere, come conviene, la necessità di una grazia, che assoggetta la nostra volontà a quella di Dio per mezzo di un amore libero e dominante. In tal maniera Iddio regna, e il suo nome resta santificato. -- Adoriamol' onnipotente volontà di Dio, e supplichiamola, che essa ci faccia volere, e ci faccia fare quel che ella vuole, e che ella medesima agisca in noi per assoggettarci a se stessa.

11. Panem nostrum supersubstantialem da nobis hodie.

11. *Dateci oggi il nostro pane, che ci somministra qualunque sorta di sostentamento.*

In quinto luogo pregando noi in tal forma, è duopo avere un cuore di agnella, che chiede il nutrimento al suo pastore; e il cuore d' un vero povero, che domanda il suo pane al

se-

folo vero ricco. -- Si dee chiedere a Dio il pane del corpo; ma più ancora e principalmente quello dell' anima, cioè, la fua grazia, la fua parola, la divina Eucariftia. l' amor della fua legge, e l' adempimento della fua volontà. -- Iddio vuole, che dipendiamo da lui di giorno in giorno, e di momento in momento. Egli a tale effetto non fomminiftra tutto ad un tratto, nè al corpo tutto il fuo nutrimento, nè all'anima tutta la grazia, che l' è neceffaria, affine di obbligarci quotidianamente a pregare; e quefta preghiera, che dimoftra di aver noi fempre bifogno, prova altresì, che non fempre lo abbiamo, perchè provveduti dalla mano di Dio. -- Adoriamo la fua provvidenza; amiamo di dipender da lei; fentiamo il bifogno, che abbiamo della fua grazia, e ricorriamovi fpeffo.

12. *E perdonateci i debiti che abbiam contratti colla voftra giuftizia, come noi li rimettiamo a quei che ci hanno offefo.*

12. Et dimitte nobis debita noftra, ficut & nos dimittimus debitoribus noftris.

In fefto luogo dobbiamo dire quefta orazione con un cuore di penitente, che chiede mifericordia al fuo Dio, pronto ad ufarla altresì egli fteffo col fuo proffimo in tutte le maniere. -- Il fare quefta preghiera colla vendetta e coll' odio nel cuore, è un condannar fe medefimo alla vendetta eterna di Dio. -- Quegli che non offerva le condizioni di un patto sì vantaggiofo, che confifte in perdonare, affin di ottenere il perdono, e che viola una tranfazione sì bella, ei certamente non sà formarfi alcuna idea di ciò che deve a Dio. Quefti è un forfennato, che vuol perire, e non sà cofa dir voglia effere in odio a Dio, mentre fomentando un odio mortale contro il fuo fratello, ardifce di chiedere a Dio d' effer trattato nella fteffa maniera. -- Adoriamo la carità, e la mifericordia infinita di Dio, e domandiamogli un cuore indulgente, caritatevole, fempre pronto a perdonare.

13. *E non ci abbandonate mai alla tentazione.*

13. Et ne nos inducas in tentationem.

In

In fettimo luogo questa preghiera debb' essere recitata col cuore di un infermo, che implora e spera il soccorso del suo medico, quantunque ei se ne riconosca affatto immeritevole. -- La strada della salute è una strada di umiltà; e la grazia cristiana, una grazia di combattimento. Niuna cosa è capace di tanto umiliarci, e di renderci tanto vigilanti, ed altresì di più animarci a ricorrere spesso alle armi della fede, e della preghiera, quanto il sapere, che noi non possiamo attribuirci alcun bene; quanto il sentirci capaci per noi medesimi di ogni male; quanto l' esser persuasi, che abbiamo un nemico domestico, il quale non ci lascia un momento di riposo o di sicurezza; quanto finalmente il dipendere in ogni momento da una grazia, che non ci è in alcun modo dovuta, e della quale noi siamo indegni. Adoriamo il divino artifizio della sapienza di Dio nell' opera della nostra salute, e abbandoniamoci ad esso con una ferma speranza, che egli non ci abbandonerà a noi medesimi.

* Sed libera nos a malo. Amen.

* *Ma liberateci da ogni male. Così sia.*

Finalmente in ottavo luogo è da recitarsi questa orazione col cuore di uno, che si trova nella schiavitù, nell' esiglio, nell' afflizione, e che perciò si rivolge supplichevole al suo liberatore. -- Quanti lacci, quanti ostacoli al bene, quante occasioni di peccare, quanti nemici invidiosi della nostra salute, fra' quali i falsi amici sono i più pericolosi! Signore da voi soltanto aspettiamo la nostra liberazione; non tardate a soccorrerci. -- Le battaglie sì frequenti, che ci presenta il tentatore, ci facciano almeno gemere e sospirare facendo de' voti a quella generale liberazione, che imprigionerà per sempre nell' inferno il tentatore e la tentazione, ogni cattiva volontà ed ogni concupiscenza, ogni male ed ogni malignità! -- Adoriamo la potenza e la giustizia del giudice sovrano; attendiamo com' esuli

esuli il nostro richiamo, la nostra liberazione come schiavi, e ricorriamo ad esso nei mali del nostro esiglio, e della nostra cattività, e in mezzo agli attacchi de' nostri avversarj.

14. *Che se voi perdonerete agli uomini i falli, che hanno commesso contro di voi, il vostro Padre celeste perdonerà anche a voi i vostri peccati.*

14. Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet & vobis Pater vester caelestis delicta vestra.

Quegli che usa misericordia cogli uomini, la riceverà anch' esso da Dio. — Non si vedrà giammai, che un Rè rimetta a' suoi sudditi centinaja di miglioni di libbre d' oro, e perdoni loro un numero infinito di attentati contro la sua autorità e la sua persona, a questa sola condizione, che essi vorranno di lì innanzi vivere in pace con lui, e in una piena concordia fra di loro: eppure tuttociò non è che un ombra di quello, che ai veri penitenti promette Gesù Cristo da parte di suo Padre. Sarebbe necessario di non aver la minima premura della propria salute, volendo ricusare di comprarla a questo prezzo.

Eccles. 28. 3. 4. 5. *Più sotto* 18. 35. *Marco* 11. 25.

15. *Se voi poi non vorrete perdonare agli uomini, neppure il vostro Padre saprà condonarvi le colpe commesse,*

15. Si autem non dimiseritis hominibus, nec Pater vester dimittet vobis peccata vestra.

Chiunque non si risveglia allo strepito di un sì gran tuono, ei non dorme già, ma è morto. — Non è senza gran ragione, che Gesù Cristo inculchi sì fortemente il perdono dei falli commessi dal nostro prossimo, e ne faccia un fondamento della speranza che possiamo aver noi di ottenere il perdono de' nostri; poichè in questa sola lezione si racchiude la minaccia dello sdegno sempiterno di Dio, e la necessità insieme della carità fraterna. Si arrischia tutto a non ben comprendere quest' avviso, e a violarlo.

§. 3. Digiuno

† *Il giorno delle Ceneri.*

16. † *Allorchè voi digiunate non vogliate affettare un' aria di malinconia, come fanno gl' ipo-*

16. Cum jeju-

natis, nolite fieri sicut hypocritae tristes, extermínant enim facies suas, ut appareant hominibus jejunantes. Amen dico vobis, quia receperunt mercedem suam.

ipocriti, i quali sfigurano e impallidiscono a bella posta il proprio volto, affine di fare una pompa appresso gli uomini del lor digiuno. Io vi dico in verità, che costoro hanno già in tal guisa ricevuto il lor guiderdone.

E' difficile nelle mortificazioni esteriori, e principalmente nel digiuno lo sfuggire l' ipocrisìa e l' ostentazione. -- Colui che vuol piacere agli uomini in ciò che egli fa per soddisfare a Dio, sembra, che egli pretenda di espiare e riparare il suo antico attaccamento alla creatura con un altro simile attaccamento, e non far altro così che presentare un nuovo oggetto alla propria passione. -- Iddio altrettanto distoglie i suoi sguardi di misericordia dal peccatore, quanto più questo si sforza di attrarre sopra di se gli occhi, e l' ammirazione delle creature. -- Quando mossi da uno spirito d' ipocrisìa si và affettando un volto abbattuto e malinconico, non si hà nel cuore quella salutare tristezza, figlia della vera penitenza.

17. Tu autem cum jejunas, unge caput tuum, & faciem tuam lava.

17. *Ma voi allorchè digiunate, profumatevi la testa, e lavatevi la faccia.*

L' amor di Dio fa fare con allegrezza quello che si fa per lui. -- Tale è il nostro cuore riguardo a Dio, ciò che la nostra testa e il nostro volto sono in riguardo agli uomini, che ci conoscono dall' aspetto. Per mezzo dunque del cuore Iddio altresì ci conosce, e giudica di noi; e noi incontriamo il suo gradimento a proporzione dello stato del cuore. -- Questa vittima del cuore è quella, che bisogna nutrire co' digiuni e colle mortificazioni, lavarla coll' acqua delle proprie lacrime; e ungerla coll' olio dello spirito della carità, per farne un sacrifizio di penitenza accetto a Dio. O Spirito Santo! A voi spetta il santificar questa vittima, e preparare questo sacrifizio.

18. Ne videaris hominibus jeju-

18. *Affinchè il vostro digiuno sia noto non agli occhi degli uomini, ma a quei del vostro Padre*

dre, che è presente a tuttociò che vi ha di più segreto; e il vostro Padre, che vede ciò che passa in segreto, si prenderà la cura di rimunerarvene.

Quegli che non procura di fuggire lo strepito e la vista del mondo, nutrisce certamente delle inclinazioni assai poco dirette ad incontrare i favorevoli sguardi, e la ricompensa di Dio. — Vi deve essere un tempo di mostrarsi agli uomini, per l' obbligo che ci corre di edificarli; e ve n' è un altro di occultarsi ai medesimi, pel timore di non rovinare e distruggere il nostro proprio spirituale interesse. — Non temiamo mai che il nostro cuore possa rimanersi nascosto a Dio, ma temiamo bensì che ei non lo scorga avido della gloria, che viene dagli uomini, e poco pieno del desiderio e della stima di quella gloria, che egli solo può compartire.

nans, sed Patri tuo, qui est in abscondito; & Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.

§. 4. Tesoro nel cielo. Occhio semplice.

19. *Non cercate di accumular de' tesori sopra la terra, dove la ruggine e i vermi li consumano, e dove i ladri li dissotterrano, e li portan via.*

Quale accecamento è mai di farsi un tesoro di ciò che deve perire! — Questo è un degradare un cuore fatto per Iddio e per l' eternità, il volerlo attaccare a de' beni corruttibili; ed è un mettere Dio in confronto coi vermi della terra, cercando con tanto trasporto i tesori di questo mondo.

19. Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra, ubi aerugo & tinea demolitur; & ubi fures effodiunt, & furantur.

20. *Ma procurate bensì di mettervi da parte de' tesori nel cielo, dove non vi ha nè ruggine nè vermi, che possano consumarli, e dove non vi son ladri che possano levarli dal loro luogo, e portarseli via.*

Quando si richiama spesso al pensiero la stabilità e la perpetuità de' beni celesti. quei della terra vengono a perdere tutte quelle attrat-

20. Thesaurizate autem vobis thesauros in caelo, ubi neque aerugo, neque tinea demolitur, & ubi fures non effodiunt, nec furantur.

tive, che possono lusingare e strascinar seco le nostre voglie. — Questo celeste tesoro si viene ad accumulare da noi colle buone opere, e sopra tutto colla limosina. — L' unico mezzo di rendere eterni i beni che periscono, e di salvare da' vermi le superbe mobilie, dalla ruggine i preziosi metalli, e le gemme dai ladri, si è, di far sì, che tutte queste ricchezze vengano dall' efficacia della limosina trasportate nel cielo. Questa è una specie di lettera di cambio, che non può fallire, se non per nostra colpa.

21. Ubi enim est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum.

21. *Perchè dov' è il vostro tesoro, ivi parimente è il vostro cuore.* ¶

Felice chi non ha cuore se non per Iddio, e non ha che Dio solo nel proprio cuore! Quanto è mal fatto quel cuore, e quanto poco di gusto ha per la fede, quando egli s' immerge e si attacca, o al fumo degli onori, o alla polvere delle ricchezze, o al fango de' piaceri! Non si riposi dunque il mio cuore, se non in voi, mio Dio, poichè egli è creato unicamente per voi, e Gesù Cristo non lo ha riscattato, che per farvene un sacrifizio, e poichè voi solo siete degno di lui.

22. Lucerna corporis tui est oculus tuus: si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit. Luca 11. 34.

22. *Il vostro occhio è la lucerna del vostro corpo: se il vostro occhio è semplice, tutto il vostro corpo sarà illuminato.*

L' occhio semplice viene a denotare in questo luogo la purità dell' intenzione, e a ricordarci, che noi non dobbiamo avere che un solo ed unico fine. L' occhio non è nè semplice, nè puro, quando egli vede gli oggetti doppj; così lo stesso deve dirsi del cuore, quando egli non cerca unicamente Dio, e la sua giustizia; quando egli si propone per fine tutt' altro, che la gloria e la volontà del suo Signore; quand' egli vuol esser felice pel godimento di un altro bene, che pretende di ritenere e di mettere insieme con Dio; quand' egli si và figurando di potere unir fra di loro Iddio e il mondo; di esser servo di

Gesù

Gesù Cristo e di piacere agli uomini; di associare il Vangelo colla cupidigia de' falsi beni. — Nulla vi è di più semplice dell' occhio della fede; e nulla perciò può rendere tutta la nostra condotta più uniforme nel bene, quanto il seguire semplicemente questo lume divino della parola della fede.

23. *Ma se il vostro occhio è difettoso, tutto il vostro corpo sarà ottenebrato. Se adunque la luce, che è in voi, non è che tenebre, quanto mai grandi saranno le stesse tenebre.*

23. Si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit. Si ergo lumen, quod in te est, tenebrae sunt, ipsae tenebrae quantae erunt?

La cattiva e maliziosa intenzione guasta e corrompe le opere migliori, e le rende malvage. — Chi può comprendere la miseria e la corruzione di un cuore, che si fabbrica un doppio tesoro di collera, dandosi colla sua cattiva volontà in preda alle azioni perverse, e privandosi del frutto delle buone colla sua prava intenzione? — La strada de' giusti è una strada di luce, perchè è quella della carità; e la strada de' peccatori al contrario è un sentiero di tenebre, avendo per guida la cupidigia.

§. 5. Servire Iddio, non il denaro. Confidenza.

24. † *Nissuno può servire a due padroni; conciossiache, o egli odierà l' uno, e amerà l' altro, o sarà affezionato al primo, e disprezzerà il secondo. Voi non potete per la stessa ragione servire insieme a Dio, e alle ricchezze.*

24. Nemo potest duobus dominis servire; aut enim unum odio habebit, & alterum diliget: aut unum sustinebit, & alterum contemnet. Non potestis Deo servire, & mammonae. Luc. 16. 13.

† *Domenica XIV. dopo la Pentecoste.*

Il padrone del nostro cuore, è l' amore che vi predomina, e noi divenghiamo appunto schiavi di ciò che lega ed aggira i nostri affetti. — Non si può stare in equilibrio fra due oggetti fra di loro incompatibili; e quando si presenta la necessità di scerre, si sperimenta allora tutta la disposizione a disprezzare e a odiare tutto quello che non si ama in sommo grado. — Potremmo mai immaginarci, che

che il denaro la vinca in confronto a Dio nel cuore della maggior parte degli uomini, se la sperienza non ci forzasse a restarne convinti e persuasi? -- Quanto è pericoloso l' affezionarsi, e l' aver del trasporto per le ricchezze, giacchè è sì facile il farne il suo Dio!

25. Ideo dico vobis; ne solliciti sitis animae vestrae quid manducetis, neque corpori vestro quid induamini. Nonne anima plus est quam esca, & corpus plusquam vestimentum? Luca 12. 22. 1. Pietro 5.7. Salmo 54. 23. Filip. 4. 7.

25. *Per questo vi dico; non vi prendete pena in pensare, come dobbiate fare a procacciarvi il cibo per lo sostentamento della vostra vita, o a trovar da vestire il vostro corpo. La vita non è ella più da apprezzarsi del cibo, e il corpo più del vestito?*

E' un aver ben poco di fede l' applicarsi talmente ai mezzi di sussistere, fino a segno di perdere il riposo: questa è una specie d' infedeltà. Ma all' opposto è altresì un tentare Iddio il voler riposarsi sulla sua provvidenza, fino al punto di non voler far niente. Il travagliare, senza mettere la sua fiducia nella propria industria, aspettando tutto dalla benedizione di Dio, questo si chiama obbedirgli, cooperare alla sua provvidenza, muoverne e farne agir le risorse, imitar Gesù Cristo e i Santi, con una tal sollecitudine tranquilla, accompagnata da una confidenza laboriosa. Meditiamo con fede le ragioni, che Gesù Cristo ha la bontà di accennarci in proseguimento, affine di persuaderci, che non dobbiamo risentire un' affannosa inquietudine pei bisogni della vita, nè in pensare al futuro. La prima si è l' esperienza de' beni i più eccellenti, che abbiamo già ricevuti. Quegli, che ci ha dato la vita e il corpo, prima che noi fossimo in istato di domandargli questa esistenza, può egli mai ricusare di darci quanto è necessario per la nostra conservazione, allorchè noi glie lo chiediamo con confidenza? E' sempre una ingratitudine il diffidare del proprio benefattore.

26. Respicite volatilia caeli.

26. *Osservate gli augelli dell' aria: eglino non*

non seminano, nè mietono, nè han granaj da far provvisioni; e il vostro Padre celeste nondimeno li pasce abondevolmente. Non siete voi forse qualcosa di più eccellente e stimabil di essi?

La seconda ragione della nostra confidenza la deduce Gesù Cristo dall' esempio de' più piccoli animali, che la divina provvidenza nutrisce senza che essi lavorino, quantunque ella non sia il lor padre, in quella maniera che ottiene sopra di noi un tal titolo. -- Non si è mai veduto sulla terra un padre, che da una parte si sia presa cura di nutrir degli uccelli, ed abbia dall' altro canto trascurato ogni premura pe' suoi figliuoli; e si temerà una sì fatta stravaganza nel Padre celeste? -- Ci rendiamo indegni di avero Iddio per padre nel cielo, quando si confida meno sulla sua bontà, sapienza, e potenza, che in una messe, che può andar a male nel campo ove nacque, o ne' granaj, dove fu riposta. -- L' eccellenza dell' uomo consiste in aver ricevuto da Dio un' anima capace di conoscerlo, di amarlo, di possederlo: e qual cosa non si dee attender da Dio dopo un tal dono; e dopo tutto quello, che è stato di più aggiunto al medesimo dono, per renderlo più rimarchevole?

quoniam non seminant, neque metunt, neque congregant in horrea; & Pater vester caelestis pascit illa. Nonne vos magis pluris estis illis?

27. *E chi è di voi, che con tutto il suo pensare possa aggiugnere alla propria statura un sol braccio?*

27. Quis autem vestrum cogitans potest adjicere ad staturam suam cubitum unum?

La terza ragione, onde dee risvegliarsi la nostra fiducia, è l' inutilità delle cure umane, se Iddio non le benedice. Che altro può fare il nostro affanno, il nostro studio, la nostra diffidenza, se non che renderci viepiù indegni delle cure di Dio? -- E' cosa molto facile il far passaggio dalla diffidenza alla ribellione, nè si è guari lontani dal mormorare contro la provvidenza, quando non siam contenti della sua condotta. E quanti ve ne sono pur troppo, che dalle lagnanze e dalla scontentezza son caduti alla per fine nella disperazione! Dobbiamo dunque di-

dipendere totalmente dalla provvidenza, sì per conservarci i suoi doni, sì per riguardo a' suoi doni medesimi.

28. Et de vestimento quid solliciti estis? Considerate lilia agri, quomodo crescunt: non laborant, neque nent.

28. *E perchè inoltre vi mettete in pena come dobbiate fare a procacciarvi da vestire? Guardate come crescono i gigli dei campi; essi non lavorano, e non filano.*

La quarta ragione di confidare soltanto in Dio è l' esempio di ciò che avviene alle stesse creature insensibili. Impariamo non già a far niente come queste piante, ma a riporre tutta la nostra fiducia nel cospetto di Dio, e ad abbandonarci alla sua mano onnipotente, la cui gloria ci viene annunziata dalle di lui più piccole creature. In considerarle, come facevano i filosofi pagani, come opere soltanto di una natura, della quale si parla molto senza averne mai una idea chiara, elleno non producono in noi, che una sterile maraviglia; ma in riguardandole come l' opera di quegli, che è la sapienza, la bontà, e l' onnipotenza medesima, elleno ci riempiono di confidenza e di amore verso questo facitore divino. — Quegli pertanto, che fa crescere i gigli, non può forse ancora aumentare le nostre facoltà, se ciò è per sua gloria, e per nostro vantaggio? Nulla può meglio influire ad accrescere e fomentare la nostra confidenza in Dio, quanto l' attenta considerazione delle sue opere, e lo studio della sua condotta riguardo alle creature, anche parlando delle più piccole, e di quelle che per esser troppo comuni, sembrano sfuggire la nostra osservazione.

29. Dico autem vobis, quoniam nec Salomon in omni gloria sua coopertus est sicut unum ex istis.

29. *E frattanto io vi assicuro che Salomone medesimo in tutta la sua magnificenza e splendidezza, non andò mai sì ben vestito, come uno di questi.*

30. Si autem foenum agri,

30. *Se dunque Iddio si prende a cuore di rivestire in tal guisa l' erba dei campi, che oggi germoglia, e domani vien gettata nel forno,*

quan-

quanto maggior cura avrà egli di rivestire anche voi, o uomini di poca fede?

Gesù Cristo confonde in un tempo stesso, e il lusso de' ricchi nelle loro superfluità, e la diffidenza de' poveri per le cose necessarie. -- Impari l' uomo, ei che è stato fatto pel cielo e per l' eternità, impari da un semplice fiore dei campi, da un fiore che ha un momento di esistenza, fin dove si abbassino le cure della provvidenza. -- Le nostre diffidenze e le nostre inquietudini hanno origine appunto dalla mancanza di fede. Noi siamo veramente doviziosi, quando si ha della fede: ella supplisce a tutto. I poveri non sono veramente poveri, se non quando loro manca la fede.

quod hodie est, & cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit: quanto magis vos modicae fidei?

31. *Non vi date adunque dell' affanno, col dire: dove troveremo noi di che mangiare, di che bere, di che rivestirci?*

32. *Questa è la maniera di operar de' gentili, che s' inquietano per tutte queste cose.*

31. Nolite ergo solliciti esse, dicentes: quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur?

32. Haec enim omnia gentes inquirunt.

La quinta ragione per affidarsi a Dio si è, che volendosi occupare con inquietudine in provvedere a' nostri bisogni, come se non si dasse provvidenza; con un attaccamento ai beni della terra, come se non ne dovessimo aspettar altri; o col riporre ne' beni del mondo tutta la speranza, senza pregare Iddio, nè consultare la sua volontà, come se noi potessimo qualcosa senza di lui; tuttociò significherebbe lo stesso, che un volersi fare imitatori de' pagani, senza fede, e senza amore verso il supremo provvido Padre.

* *Il vostro Padre frattanto sa benissimo, che voi avete bisogno di tutte queste cose.*

* Scit enim pater vester, quia his omnibus indigetis.

La sesta ragione di rivolgersi a Dio pieni di confidenza, consiste in pensare, che egli è un ottimo Padre, che sà appuntino tutti i nostri bisogni. -- E' proprietà di un vero padre il provvedere al necessario, e non al superfluo. Non sperando il primo, si offende la

sua

ſua bontà ; l' aſpettare il ſecondo , è un oltraggiare la ſua ſapienza ; è una cupidigia palpabile il bramarlo ; è una ſupplica ingiuſta il chiederlo . -- Il biſogno delle coſe neceſſarie è quello , che cagiona negli uomini tanta inquietezza riguardo al futuro ; eppure queſto ſteſſo dovrebbe baſtare a tranquillarli interamente , poichè queſto è propriamente un affare della provvidenza , e appartiene alle cure di un padre .

33. Quaerite ergo primum regnum Dei, & justitiam ejus, & haec omnia adjicientur vobis.

33. *Cercate dunque in primo luogo il regno di Dio , e la ſua giuſtizia , e tutte queſte coſe vi ſaranno ſomminiſtrate come di ſoprappiù .* ¶

La ſettima ragione della noſtra fiducia nel Signore , è appunto perchè noi dobbiamo principalmente e interamente occuparci ne' noſtri doveri verſo Dio , e nell' affare della noſtra ſalute , che merita più d' ogn' altro i noſtri penſieri . Queſto è lo ſcopo , a cui devon tendere tutte le noſtre brame , le noſtre cure , e tutte le noſtre ricerche . Chiunque cerca Dio di buona fede , e ſenza intereſſe , trova Iddio , e tutto ancora il rimanente : i giuſti ſe talora reſtan privi delle coſe appartenenti al comodo della vita , ciò avviene , affinchè trovino Iddio più ſicuramente , più prontamente , più perfettamente . -- Un' anima riveſtita , ſatollata , e inebriata di Dio medeſimo , è affatto aliena dal lagnarſi , che Iddio le abbia mancato di parola , allorchè ſucceda , che ei la laſci ſprovviſta nei biſogni del corpo ; e ſe ciò accadeſſe , ella non ſi diſcoſterebbe dai primieri affetti del ſuo amore e della ſua confidenza . -- Fate , o Signore , che io non deſideri che voi , che io cerchi ſoltanto voi , che io viva unicamente per voi , ed in voi .

34. Nolite ergo ſolliciti eſſe in craſtinum . Craſtinus enim dies ſollicitus erit ſibi ipſi : ſufficit diei malitia ſua .

34. *Non vogliate pertanto prendervi troppo penſiero pel giorno . che ha da venire : concioſſiachè il giorno di domani avrà per ſe le ſue cure particolari . A ciaſcun giorno baſta il ſuo affanno .*

L'

L' ottava ragione di non esser diffidenti, si è, che l' inquietudine ci anticipa senza frutto un male, che soltanto si teme, e ce lo realizza. — La cura di ciò che è per avvenire, spetta unicamente a Dio: è dunque un volere usurpare i suoi diritti, il pretendere di preveder tuttociò, che ci può accadere, e di metterci al coperto di tutto, medianti le nostre cure, per non dipendere dalla sua provvidenza. — Da sì fatte timide previdenze, che pretendiamo di avere sull' avvenire, e da questi timori, che ci spingono a pensare al futuro, e ci rendono così infedeli a Dio, quanti beni tralasciati ne derivano, qnanti mali cagionati, quanti doveri trascurati, quanti innocenti abbandonati da noi alla loro disgrazia, quante buone opere distrutte, quante verità soffogate, quante ingiustizie autorizzate! — Facciamo a suo tempo quello che Iddio richiede da noi, e abbandoniamoci in lui pel tratto successivo. — Il futuro, che Dio vuole, che noi prevediamo, e prevenghiamo, è quello del suo giudizio, e dell' eternità; e questo appunto è il solo, che noi non vogliamo prevedere, e pel quale noi non ci diamo alcuna sollecitudine di vegliare, e di travagliare con quell' esattezza, che sarebbe necessaria.

CAPITOLO VII.

Proseguimento del sermone sul monte.
§. 1. Non giudicare. Non dare le cose sante ai cani.

1. *Non vogliate arrogarvi il diritto di giudicare, affine di non essere ancor voi giudicati.*

Iddio si riserva il giudizio del cuore dell' uomo. — Niuna cosa irrita tanto un giudice contro un delinquente, quanto il vedere, che que-

1. Nolite judicare, ut non judicemini.
Luca 6. 37.
Rom. 2. 1.

questi voglia egli stesso erigersi in giudice. -- Si và scrutinando il cuore del prossimo, per cercarvi di che condannarlo, o per una curiosa oziosità, o per invidia e malignità, o per trovare ed appoggiare la propria giustificazione, nell' altrui condanna; e questo è ciò che vien praticato da una gran parte de' mondani, senza quasi che essi se ne accorgano.

2. In quo enim judicio judicaveritis, judicabimini: & in qua mensura mensi fueritis remetietur vobis.

Marco 4. 24.

2. *Poichè voi sarete giudicati, secondo che avrete giudicato gli altri; e si adoprerà con voi quella stessa misura, colla quale avrete misurato gli altri.*

Noi lo crediamo, perchè Gesù Cristo lo ha detto, che verremo trattati al giudizio di Dio, come noi avremo trattati gli altri; e nulladimeno operiamo quotidianamente in maniera, come se questa verità da noi non fosse creduta. -- Non è proibito di riflettere anche con attenzione alle apparenze e agl' indizj del male, di diffidare, di temere, di sospettare, quando se ne porge un fondamento sufficiente; ma il giudizio però domanda una evidenza, e una certezza di prove. -- Questa severità di cui Gesù Cristo quivi ci minaccia, severità giusta, illuminata, e proporzionata a' nostri peccati, è la pena del rigore ingiusto, temerario, eccessivo della maggior parte de' nostri giudizj.

3. Quid autem vides festucam in oculo fratris tui; & trabem in oculo tuo non vides?

3. *Come voi poi siete sì acuti in iscorgere una paglia nell' occhio del vostro fratello, e non volete all' opposto vedere una trave, che riempie tutta la vostra pupilla?*

Per una parte l' amor proprio ci acceca sopra noi medesimi; e dall' altra, l' invidia e la malignità ci somministrano degli occhi perspicacissimi verso i nostri prossimi. -- Un eccellente rimedio contro l' ansietà e il trasporto, che hassi di censurare l' altrui condotta, si è, che prima di dare sfogo alle nostre critiche, noi ci mettiamo a considerare disappassionatamente noi medesimi. -- Quando noi avremo altrettanto di

ze-

zelo, per correggere noi medesimi, quanto mostriamo di ardore per correggcr gli altri, allora noi conosceremo i nostri proprj difetti, meglio che non conosciamo quelli del prossimo.

4. *O come mai potete voi dire al vostro fratello: lasciatemi toglier la paglia, che è nel vostr' occhio, mentre voi tuttavia portate una trave dentro la vostra pupilla?*

4. Aut quomodo dicis fratri tuo: sine, eijciam festucam de oculo tuo: & ecce trabs est in oculo tuo?

La carità falsa, priva di lume, e mal regolata ispira un' attenzione, e un' applicazione maligna in iscuoprire gli altrui mancamenti, e arreca altresì una pigrizia ed una trascuratezza estrema, riguardo alla nostra propria condotta. Di questa appunto noi verremo un giorno astretti a render conto a Dio, e noi frattanto ci divertiamo in esaminare quella degli altri. -- Dateci, Signore, quella vera carità, che insegna a non adular se medesimo, a compatire e risparmiare il prossimo, e a giudicare con equità di ogni cosa.

5. *Ipocrita, cavate prima la trave dal vostr' occhio, e dopo di ciò penserete a cavare il filo di paglia, che è nell' occhio del vostro fratello.*

5. Hypocrita, eijce primum trabem de oculo tuo, & tunc videbis eijcere festucam de oculo fratris tui.

Questo è l' ordine necessario; di faticare cioè per la propria santificazione, avanti di pensare a quella degli altri; altrimenti ogni altro zelo è orgoglio e ipocrisia. -- Un zelo cieco, precipitoso, e sregolato non è buono ad altro, che a gonfiarci, ad accecare sempre più noi stessi per riguardo nostro, e a farci commettere de' solenni sbagli a riguardo del prossimo. -- Cosa è altro cavar la trave dall' occhio proprio, prima di mettersi a esercitare il ministero della salute, se non se purificare il proprio cuore da ogni mira terrena, e da ogni disordinata intenzione; mortificare le proprie passioni, che sono l' origine dell' accecamento; schiarire la propria fede collo studio della scienza della salute, e delle regole della Chiesa; e disfarsi finalmente di tutti i falsi pregiudizj, e delle prevenzioni

po-

popolari contrarie alla vera pietà ?

6. Nolite dare sanctum canibus: neque mittatis margaritas vestras ante porcos; ne forte conculcent eas pedibus suis, & conversi disrumpant vos.

6. *Non date le cose sante ai cani ; e non gettate le vostre perle avanti agli animali immondi ; perchè non accada, che le calpestino co' loro piedi, e poscia rivoltandosi contra di voi, non vi sbranino.*

Questo è un espresso comandamento del Signore di non esporre le verità, i misterj, e i Sacramenti al disprezzo e alla profanazione de' peccatori ; e tuttociò nulla ostante se ne suole in oggi fare un delitto a coloro (1), che vogliono custodire, e mantenere in credito questa regola inviolabile tramandataci dallo stesso divino Maestro. -- Si colorisce sovente, e si fa passare per una condotta di politica, e di cabala, o per una dissimulazione pericolosa la saviezza e la discrezione di non dispensare la verità a quelli, che di altro non son capaci, che di abbajar come i cani contro la medesima, e di calpestarla co' loro piedi, a guisa de' porci, e di lacerare, e perseguitare quei che la insegnano. -- La grazia de' Sacramenti non è, nè per coloro, i quali come tanti cani ricadono del continuo ne' loro delitti, e sopratutto di lingua e di bocca ; nè per quei, i quali come altrettanti animali immondi vivono nell' abitudine e nelle inveterate laidezze della disonestà, o di altri peccati considerabili,

§. 2. Mezzi per arrivare alla Perfezione.

I. La Preghiera.

7. Petite, & dabitur vobis: quaerite, & invenietis: pulsate, & aperietur vobis. Più sotto 21. 22. Marco 11.24. Luca 11. 9.

7. *Chiedete, e vi sarà concesso ; cercate, e tro-*

(1) L' aureo libro della frequente Comunione del grande Arnaldo qual' atra bile non risvegliò in coloro, che alle regole più sante, per l' amministrazione de' Sacramenti, anteponevano i capricci della loro anticristiana condiscendenza !

troverete: picchiate, e saravvi aperto. Gio. 14. 13.

Si addivien pur ricco, quando si sà ben domandare. ben cercare, e batter bene alla porta della misericordia! Ciò si fa colla lingua, co' desiderj, e colle opere. Domandiamo con confidenza e umiltà; cerchiamo con premura e applicazione; battiamo alla porta con ardore e perseveranza. — Datemi, Signore, una fede, che mi faccia sentir vivamente i miei bisogni, e chiedere umilmente la vostra grazia; una speranza, che mi ecciti, e mi sproni a cercare unicamente il vostro Regno, e la giustizia, che a quello conduce; una carità, che mi spinga a battere senza interrompimento, e con rispetto alla porta della vostra paterna bontà. Giacomo 1.6.

8. *Imperocchè chiunque chiede, riceve, e chiunque cerca, trova: e a quello che picchia, sarà aperto.*

8. Omnis enim qui petit, accipit, & qui quaerit, invenit: & pulsanti aperietur.

La preghiera, o in una, o in un' altra maniera, è sempre esaudita, quando la carità è quella, che domanda, che cerca, e che fa sentire le sue premurose istanze. Ella prega ne' giusti imperfetti, come parimente ne' perfetti, ed eziandio ne' peccatori, con dei movimenti attuali di amore. — Essa sola ottiene quanto domanda, perchè ella sola domanda ciò che conviene, come conviene, e per il fine che conviene. — La maniera di non esser mai rigettati, si è di non voler altro, che la volontà di Dio.

9. *E chi mai di voi altri è capace di dare una pietra al suo proprio figliuolo, quando questi chiede del pane?*

9. Aut quis est ex vobis homo, quem si petierit filius suus panem, numquid lapidem porriget ei? Luca 11. 11.

Non abbiamo diritto di chiedere alcuna cosa a Dio: 1. se non in riguardo della qualità di figliuoli, e non siam tali, se non come membra del suo Figliuolo: 2. se non con un cuore di figliuoli, o almeno con un principio di amor figliale; 3. non possiamo chiedergli, che il puro necessario, come il pane. — Voi siete, mio Dio,

e il padre, e il pane delle anime nostre. Dateci voi medesimo, donateci voi, e il vostro Figlio Gesù Cristo, il pane degli angeli, il nutrimento del cielo, che la fede e la preghiera fanno scendere quì in terra fino ne' nostri cuori. -- Quante volte, o Signore, vi abbiamo domandato una pietra, val' a dire, de' beni terreni, che altro non avrebbero fatto, che formare in noi un cuor di macigno? E voi al contrario ci avete dato il pane della vostra grazia, della vostra parola, del vostro Figliuolo, del vostro spirito.

10. Aut si piscem petierit, numquid serpentem porriget ei?

10. *O se gli domanda un pesce, gli darà egli in questa vece un serpente?*

Gesù Cristo è nascosto nelle scritture, come un pesce sta celato sott' acqua. La fede e la carità ve lo trovano; la curiosità e la cupidigia vi fanno qualche volta trovare il serpente, la sua tentazione, e la perdizione. -- Se il dare a' proprj figliuoli delle cose pregiudicevoli alla vita e alla sanità del corpo, sarebbe cosa da un padre snaturato; cosa sono dunque quei padri, e quelle madri, e tutti quelli che fan loro perdere la vita dell' anima e del corpo per tutta l' eternità, ispirando ad essi il veleno delle massime del mondo, mettendo loro nel cuore il serpente dell' ambizione, e guastando di buon' ora la loro indole con cento altre prave insinuazioni, o col cattivo esempio, ò con discorsi seducenti, o in altra guisa? -- Voi solo siete sempre padre, o mio Dio, e voi fate sempre a' vostri figliuoli de' donativi degni di padre. Sia io mai sempre veramente figliuolo nella preghiera, col non chiedervi alcuna cosa, che non sia degna della vostra paterna carità; e possa io benedirvi, allorchè voi mi negate, o sradicate da me tuttociò, che può rapirmi il vostro amore, o scemarne dentro di me gli effetti preziosi.

11. Si ergo vos

11. *Se dunque voi, cattivi come siete, sape-*

pete nondimeno dar delle cose buone a' vostri figliuoli; con quanta maggior ragione il vostro Padre, che abita ne' cieli, darà egli de' veri beni a coloro, che glie li domanderanno?

cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris: quanto magis Pater vester, qui in Cœlis est, dabit bona petentibus se?

I veri beni vengon sempre compartiti a' figliuoli, che li domandano bene. -- Quali altri beni che quelli del cielo deve chiedere al Padre celeste un cristiano, che non è stato fatto cristiano, che per il cielo? -- Il chiederli in una maniera disconveniente, non è solamente un non domandarli, quanto un rendersene indegni. Questi beni non sono concessi se non a quelli, che li chiedono; e intanto si chiedono, in quanto che si stimano e si desiderano. Mostrate, mio Dio, che voi siete padre; e fateci stimare, desiderare, domandare, come conviene, quello che voi stesso ci volete dare.

SECONDO MEZZO: LA CARITA'.

12. *Diportatevi adunque voi stessi verso degli altri in tutte le cose, come vorreste, che gli altri si diportassero con voi, facendo loro quello, che desiderate per voi: poichè questa regola comprende tutta la legge e i Profeti.*

12. Omnia ergo quæcumque vultis ut faciant vobis homines, & vos facite illis. Hæc est enim lex & Prophetæ.
Luca 6. 31.
Tobia 4. 16.

Quanto è raro questo spirito di equità, e quanta pena sperimenta la stessa gente dabbene in osservare esattamente questa regola! L' amor proprio si trova troppo alle strette, dovendosi contenere in questi giusti confini; ei trova sempre delle ragioni di preferenza e di distinzione. -- Le scritture non contengono altra cosa, che la carità; ella n' è la sostanza, e l' oggetto finale. La vostra sola carità, o Gesù, può fare osservare questa legge della carità con lume e discernimento, senza pregiudizio della giustizia, senza nuocere alla salute del prossimo.

TRE-

13. Intrate per angustam portam: quia lata porta, & spatiosa via est, quae ducit ad perditionem, & multi sunt, qui intrant per eam. Luca 23. 24.

13. *Entrate per la porta stretta, perchè la porta della perdizione è larga, e il sentiero, che a quella conduce, è spazioso, e molti sono quei, che vi s' incamminano.*

Sventuratissimi coloro, i quali lusingano, o si lascian lusingare su questo articolo! Quattro cose son quelle, che denotano, che si cammina per la strada del cielo. La prima: quando si ama il Vangelo, che mette la natura alle strette, la riduce al puro necessario, obbligandola di più a non darsene pena, e a non attaccarvisi, e la separa da tuttociò che la lusinga o la corrompe. Felice quegli, che è in questo stato, e che conosce la sua felicità! La seconda: quando nulla s' invidiano coloro, che godono di tutti gli agj, ed hanno nella vita presente tante dolcezze e tanti beni, da potere appagare tutti i lor desiderj. La terza: quando si declina e si sfugge quella strada, che tutto il mondo segue ed approva, vale a dire, il sentiero ampio e spazioso, che conduce alla perdizione. La quarta; quando uno si sforza di entrare per la porta stretta. Fateci fare, o Signore questa amabil violenza. Fatecela voi stesso, o Gesù.

14. Quam angusta porta, & arcta via est, quae ducit ad vitam; & pauci sunt, qui inveniunt eam!

14. *Quanto angusta è la porta, e stretta la via, che conduce alla vita, e quanto pochi son quei, che la trovano!*

Il vivere come fa la maggior parte degli uomini, non è certamente un appigliarsi al sentiero della vita; e qual può essere ogn' altra strada, se non quella della morte? Chiunque predica, che la porta della vita è di largo e facile ingresso, mentre Gesù Cristo al contrario esclama con forza e sorpresa, esser ella molto stretta, e molto piccola, questo tale non può essere, che un seduttore. — Pochi trovano il sentiero del cielo: pochissimi an-

ancora entrano in questa strada : in minor numero son quelli , che proseguono a starvi : più pochi di questi son quelli , che vi fanno de' passi generosi ; e meno di tutti quei , che vi perseverano, e giungono fino al termine. La vostra grazia, o Signore, è quella, che ce la fa trovare, e trovata la vera strada , dalla vostra grazia aspettiamo tutto il resto .

§. 3. Falsi Profeti. Frutti simili all'albero.

15. † *Guardatevi da' falsi Profeti, che vi si presentano vestiti e mascherati da pecore , e che poi al di dentro son lupi rapaci.*

15. Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces.

† *VII. Domenica dopo la Pentecoste.*

L' attaccamento alla dottrina trasmessa , conservata , e insegnata dal ceto dei veri Pastori, è una delle note caratteristiche , che si appartiene al numero delle vere pecorelle. -- Quest' avviso di Gesù Cristo ed insieme la difficultà di distinguere un' agnella rivestita della sua propria lana da un lupo nascosto sotto la pelle di pecora , ci fan toccar con mano , quanto sia malagevole la scelta di un buon direttore. -- Coloro, che non essendo chiamati al ministero di pastori, vengono da voi a cercarvi, a distogliervi dalle parrocchie, e ad impedirvi di andare da' vostri veri pastori (1), essi da questo solo diventan subito sospetti di esser lupi, che non cercan tanto di procurarvi i beni del cielo, quanto di rapirvi quei della terra. -- Perchè mai tanto pochi fra' cristiani trovano la strada della salute, se non appunto perchè mol-

(1) Coloro, che ammessi una volta, per certe particolari circostanze di alcuni secoli poco schiariti, ad una parte del ministero ecclesiastico, sempre colla condizione di dover dipendere da' proprj rispettivi pastori, se ne andarono quindi a poco a poco sottraendo, e pretesero di evangelizzare a parte, di formar dei ceti staccati, di attirarsi i popoli, spacciando nuove rivelazioni, e prodigj, si resero giustamente sospetti ai Principi, ai Pastori, ai fedeli illuminati.

to pochi son quelli, che pigliano in una giusta diffidenza i falsi profeti e i direttori rilassati, e pochissimi quei, che non abbiano tutta l' inclinazione di seguir coloro, che fanno la via del cielo larga e spaziosa? Quegli che cerca veramente Dio, non si abbandona alla cieca ad una guida, senza prima assicurarsi, se ella è capace di condurlo a Dio. Un cuor puro e retto stà bene in guardia attentamente; e questa stessa attenzione animata dalla preghiera attrae a se la grazia del discernimento.

16. A fructibus eorum cognoscetis eos. Numquid colligunt de spinis uvas, aut de tribulis ficus?
Luca 6. 44.

16. *Voi li potrete distinguere da' loro frutti. Si coglie forse l' uva sulle spine, e i fichi dai rovi?*

Le opere sono il linguaggio del cuore. Quando tutta la serie delle azioni è cattiva, bisogna dire, che il cuore sia depravato e corrotto. — Gl' ipocriti possono ingannare per qualche spazio di tempo, e nascondere in molti riscontri la rea indole del loro cuore; ma eglino non lo posson fare, nè in tutte le occasioni, nè sempre. — Non si ha in veruna maniera lo spirito di Dio, quando non si fanno che opere della carne, che sono l' ambizione, l' avarizia &c. — Chiunque si arricchisce col fare il direttore di anime, e fa servir quest' impiego a' suoi propri interessi, all' avanzamento della sua famiglia, de' suoi amici, della sua comunità, o ad altre passioni, costui fà abbastanza conoscere colle sue proprie opere ciò che egli è, e ciò che non è.

17. Sic omnis arbor bona fructus bonos facit: mala autem arbor malos fructus facit.

17. *Così ogn' albero, che è buono, produce de' buoni frutti, e ogn' albero, che è cattivo, produce de' cattivi frutti.*

Quale è la volontà, tali sono le azioni, che ne derivano. — Una regola importante per difenderci dall' illusione, si è, di giudicare di noi medesimi dalle opere, e non mai dagli sterili desiderj, nè dagli equivoci sentimenti di una fallace divozione. — L'albero buono è il buon

cuo-

cuore; i buoni frutti sono, la vita buona. Il cuore è per Iddio, e veramente cristiano, quando tale ancora è la vita. Il cuore è del mondo, quando si vive alla foggia, e secondo le massime del mondo. Voi siete quello, o mio Dio, che strappate il cuore cattivo, e che create, piantate, coltivate, innaffiate, e fate fruttificare il buono. Il mio è fralle vostre mani: fatene un albero buono; fatene la vostra pianta; fate, che ei si carichi di frutti del cielo, degni di voi.

18. *Un buon albero non può produrre de' cattivi frutti; nè un' albero cattivo produrne de' buoni.*

18. Non potest arbor bona malos fructus facere; neque arbor mala bonos fructus facere.

La carità è la radice dell' albero buono; ed ella sola lo rende veramente tale. Fino a tanto che essa sussiste, l' albero non produce i cattivi frutti delle colpe. — Se Iddio non ispande la carità nel cuore, o non ve ne forma qualche movimento, il cuore non produce alcun frutto buono della giustizia cristiana. — L' insegnare, come fanno gli eretici, che la giustizia sussiste insieme coi più gran delitti, o che i giusti peccano in tutte le loro opere migliori, è veramente un far produrre de' cattivi frutti a un albero buono, e dar così una mentita al Figliuolo di Dio.

19. *Ogn' albero, che non fà buon frutto, sarà tagliato, e gettato al fuoco.*

19. Omnis arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur.

Più sopra 3. 10.

Non vi è nè vera pietà, nè salute, senza le opere buone, almeno nella disposizione del cuore. Qual può darsi adunque maggior disgrazia, quanto quella di trovarsi al tribunal di Dio senza la radice della carità, e senza i frutti delle opere buone? Affrettiamoci; perchè il tempo è corto, e l' ultimo momento è forse vicino. — Star separato per sempre da Dio, e reciso dal corpo di Gesù Cristo! Soffrire eternamente la pena del fuoco! O Dio, chi può pensarvi, senza fremer di orrore? Ma quello che si con-

tenta di penfarvi e di fremerne, fenz' altro fare, verrà confiderato e punito come più reo. L' unico mezzo di sfuggire quefta feparazione, e quefto fuoco eterno, fi è, di refcindere da noi il peccato, di fepararfi dalle occafioni del peccato, di purificarfi col fuoco di un amor penitente, e di lavarfi nelle lacrime di un cuor contrito ed umiliato.

20 Igitur ex fructibus eorum cognofcetis eos.

20. *Voi li ravviferete dunque a' frutti loro.* Comprendiamo bene quefta verità tanto fpeffo ripetuta; conciofliachè quivi ne và di tutto per l' eternità. — Il non avere de' buoni frutti, è lo fteffo che averne de' cattivi. Non può ammetterfi alcuna forta di fterilità innocente nell' albero invifibile del cuore. Il non produrre alcuna cofa, bafta per effer tagliato e gettato al fuoco. — Una delle forgenti de' mali della Chiefa deriva appunto dal trafcurar che fi fa quefta regola datoci da Gesù Crifto medefimo. Nelle tenebre della vita prefente, la paffione o la prevenzione fanno fpeffo riputar da nulla i frutti migliori, e condannare ad effer tagliati gli alberi, che ne fono i più carichi, fulla parola di coloro, i quali, o non hanno alcun frutto, o ne hanno foltanto de' cattivi. Quando fi farà quell' ufo, che fi deve, di quefta regola del Signore, fi conofcerà ben prefto quali fono gli alberi buoni.

§. 4. Iddio giudice delle azioni.

21. Non omnis, qui dicit mihi: Domine Domine, intrabit in Regnum Caelorum, fed qui facit voluntatem Patris mei, qui in caelis eft, ipfe intrabit in Regnum Caelorum

21. *Non tutti quelli, che mi dicono: Signore, o Signore, entreranno nel regno celefte; ma chiunque fa la volontà di mio Padre, che è ne' cieli, quefto entrerà a parte del regno de' cieli.* ¶

E' un condannar fe medefimo, appellando Iddio noftro Signore, e teftimoniando dall' altra parte colle proprie azioni di non punto temerlo. Iddio prende in confiderazione le opere

te, e non le semplici parole ; i frutti, e non le foglie. -- Siccome vi ha una vera divozione, così parimente se ne dà un' altra falsa e ingannatrice, la quale consiste soltanto in parole, ed è riprovata da Gesù Cristo. La sola pietà verace, e necessaria è quella che ci fa studiare, e praticare quanto Iddio vuole da noi. -- Come mai potrà il mondo salvarsi, ei che non si và applicando, se non nel fare o la sua propria volontà per soddisfarsi, o la volontà degli altri per interesse? Non vien dal mondo contata per nulla la sola volontà di Dio, che pure è la sola santificante e salutevole.

Più sotto 25. 11.
Luca 6. 46.

22. *Molti mi diranno in quel giorno: Signore, mio Signore, non abbiamo noi profetizzato in vostro nome, e in vostro nome discacciati i demonj ; e non abbiamo nella virtù del vostro nome operati molti altri miracoli?*

22. Multi dicent mihi in illa die: Domine, Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus, & in nomine tuo daemonia ejecimus, & in nomine tuo virtutes multas fecimus?

Le azioni più strepitose e più celebri de' riprovati bene spesso son quelle, che vengono da Dio rigettate con maggiore indignazione; perchè hanno un principio più corrotto, ed un fine più malizioso. -- Quanti predicatori, che sopra i pergami compariscono tanti profeti; quanti confessori, che discacciano il demonio del peccato nel tribunale di penitenza; quanti direttori di anime, scrittori di libri ascetici, ed altri operaj nella Chiesa, dei quali si ammirano, e si lodano la condotta, la dottrina, lo zelo, l' assiduità nel faticare come tanti miracoli, pur nondimeno sono un niente, e meno ancora che niente davanti a Dio; perchè eglino, o non fanno la sua volontà, o la fanno male! E' meglio non esser niente, e non far niente, che di essere, o di fare quello che Dio non vuole.

Atti 9. 15.

23. *Ma allora io protesterò altamente a costoro così: io non vi ho mai conosciuti; partitevi da me operaj d' iniquità.*

23. Et tunc confitebor illis: quia nunquam novi vos: discedite a me, qui operamini iniquitatem.

Separazione spaventevole, ed a cui non si pensa mai, e non si riflette quanto basta! Il vano

Più sotto 25. 41.
Luca 13. 27.

no piacere del peccato, di una pompa mondana, di una splendida comparsa, e di una passeggiera riputazione, quanto costerà caro a coloro, che si dimenticano di Dio! Che io possa, o Signore, conoscere, ed evitare tutti questi lacci, che il demonio, il mondo, e l' amor proprio ci tendono; affinchè voi in quel gran giorno mi conosciate, e mi vogliate accogliere nel vostro seno! -- Sconvolgimento terribile per quelli ecclesiastici, che si danno tanta pena di esser conosciuti nel mondo, e di farvi la lor fortuna colle funzioni, e coll' esercizio del sacro ministero! Gesù Cristo non li conosce in niuna guisa, vale a dire, ei li riguarda e li tratta, come egli fà col mondo, al quale coloro si son consacrati; li tratta come il mondo, per cui egli non ha pregato; e li fulmina, come il mondo, di questo anatema eterno: *Partitevi da me operaj d' iniquità*.

24. Omnis ergo, qui audit verba mea haec, & facit ea, assimilabitur viro sapienti, qui aedificavit domum suam supra petram.
Luca 6. 48.
Rom. 11. 13.
Giacomo 1. 22.

24. *Chiunque pertanto ascolta queste mie istruzioni, e le mette in pratica, è da paragonarsi ad un uomo assennato, che ha fabbricato la sua casa sulla pietra più solida.*

La vera saviezza consiste in faticare all' edifizio della propria salute, e a consolidarlo, attaccandosi alla parola, e alle massime del Vangelo, e conformandovi la propria vita. Gesù Cristo, o la fede in Gesù Cristo, e nella sua parola è appunto la pietra, sopra la quale bisogna fabbricare. Le buone opere, conformi alla volontà di Dio, sono i materiali dell' edifizio; la carità n' è la calce; e la speranza è quella, che incoraggisce il lavoratore, e avanza l' opera, appoggiandosi unicamente sulla grazia del Salvatore.

25. Et descendit pluvia, & venerunt flumina, & flaverunt venti, & irruerunt in domum

25. *E cadde precipitosa la pioggia, i fiumi sboccarono fuor degli argini, si scatenarono i venti, e tutta questa tempesta venne a cadere sopra questa casa; ed ella non restò rovesciata, nè si scosse, perchè era fondata sopra la pietra.*

La

La pratica fedele e costante dei comandamenti di Dio è quella che rende certa la vocazione, e l' elezione, e che assicura la salute contra gli assalti del demonio, e la mette al coperto dalla collera di Dio, e dal finale giudizio. Vi sono tre sorte di prove, e di tentazioni. 1. Quelle delle afflizioni temporali, che vengon dall' alto come la pioggia. 2. Quelle che derivano dalla cupidigia, e dalle passioni degli uomini. e che sono come tanti fiumi, usciti dalle sponde ad inondare e sommergere quanto si para loro davanti. 3. Quelle, che a guisa di venti impetuosi, vengono dalla parte del demonio. Contro tante prove, e tante tentazioni, la carità è quella che ci sostiene, e non il solo lume della fede.

illam, & non cecidit: fundata enim erat super petram.

26. *E chiunque ascolta queste mie parole, e non si fà un pensiero di metterle in pratica, egli è simile a un insensato, il quale ha fabbricato la sua casa sull' arena.*

26. Et omnis, qui audit verba mea haec, & non facit ea, similis erit viro stulto, qui aedificavit domum suam super arenam.

Quegli che conosce il suo dovere, e non lo adempie, fabbrica sopra l' arena, ed è forsennato. Quanti stolti nel mondo, che passino per veri savj! Taluno compatisce questi insensati, mentre egli stesso è di questo numero. -- Ell' è una gran disgrazia il non aver contezza del Vangelo; ma è altresì una vera follìa l' esser ripieno delle sue verità, e non farne alcun uso. Rendeteci fedeli al Vangelo, o eterna Sapienza, e dateci quella scienza, che consiste in sapersi salvare.

27. *E cadde la pioggia, e inondarono i fiumi, e imperversarono i venti, e tutto il nembo precipitò sopra quella casa, ed ella cadde con gran precipizio, e fù orrenda la sua totale rovina e rovesciamento.*

27. Et descendit pluvia, & venerunt flumina, & flaverunt venti, & irruerunt in domum illam, & cecidit, & fuit ruina illius magna.

Orribil pittura di un' anima, che trovandosi in punto di morte, senza opere buone, e senza la carità, che ne dee essere il principio, non ha niente su di che appoggiarsi! -- La sola

la conoscenza della legge non può sostenere un' anima contro le tentazioni, nè metterla al coperto dal giudizio di Dio: ella non servirà, che ad opprimerla davvantaggio. La rovina è irreparabile e senza rimedio dopo questa vita; perchè la sorgente della carità sarà disseccata per colui, che non è più in vita, ed ha finito il suo corso; e la sola carità è quella che avrebbe potuto metterlo in salvo dalla pioggia della giustizia di Dio, arrestare i flutti della sua collera, resistere al turbine del suo giudizio, che porterà via la paglia e l' arena. -- Assodiamo il nostro edifizio, mentre tuttavia ne abbiamo il tempo.

28. Et factum est: cum consummasset Jesus verba haec, admirabantur turbae super doctrina ejus.

28. *Avendo Gesù finito di così parlare, il popolo ammirava con istupore la sua dottrina.*

Questo popolo condannerà l' insensibilità del nostro cuore per la parola di Gesù Cristo. Ei non la intese forse che una volta sola, e ne rimase commosso e incantato; e noi, che la sentiamo, o la leggiamo giornalmente, e che ne dovremmo essere tutti infiammati, ci troviamo frattanto affatto tiepidi e freddi verso la medesima . . . E' qualcosa, è vero, il saper far concetto ed ammirare la bellezza, la sapienza, la santità della morale cristiana; ma per ciò che riguarda l' amarla, e l' abbracciarla, questo è un lavoro, che si fa dentro di noi da colui soltanto, che parla al cuore, e che può cambiarlo con infondervi il suo amore.

29. Erat enim docens eos sicut potestatem habens, & non sicut Scribae eorum, & Pharisaei.
Marco I. 22.
Luca 4. 32.

29. *Imperocchè egli insegnava al popolo con quella piena potestà che a lui conveniva come propria, e non già alla maniera degli scribi, e de' farisei.*

Ecco la differenza che passa fra Gesù Cristo e coloro che predicano col suo spirito, e fra quelli, che lo fanno per vanità, e collo spirito del mondo. -- La parola non serve a nulla nella bocca del ministro che la và annunziando senza quella ineffabile unzione, colla

colla quale Iddio suole accompagnarla. Ella altresì può, e fa tutto sulle labbra di colui, che và asperso ed unto dalla grazia di Dio. Signore, adoprate sopra il mio cuore questo sovrano potere: fategli apprendere con tutta l' autorità della vostra divina persona, e con tutta l' efficacia del vostro spirito quanto voi gl' insegnate: fategli portar con amore il giogo del vostro Vangelo; e che questo eccellente compendio * della vostra dottrina sia sempre la regola de' miei costumi, e il modello della mia condotta . . .

* *Contenuto nei capitoli 5. 6. e 7. di S. Matteo.*

CAPITOLO VIII.

§. I. Il Lebbroso.

1.† *Essendo Gesù sceso dal monte, una gran moltitudine di popolo si mise a seguitarlo.*

† *III. Domenica dopo l' Epifania, o XXIV. dopo la Pentecoste.*

1. Cum autem descendisset de monte, secutae sunt eum turbae multae.

Il predicatore, e il pastore di anime non debbono mai abbassarsi col discendere dalla perfezione del loro stato; ma è duopo bene spesso, che eglino si abbassino per una caritatevole condiscendenza verso i deboli e gl' infermi, coll' andare a trovarli, se quei non possono venire da loro stessi, coll' internarsi ne' loro bisogni, nelle loro angustie, nelle lor miserie. Questa è la maniera di guadagnarli a Dio, di farsi seguire con docilità e fruttuosamente, e di farli correre dietro alla soavità della parola divina, all' esempio di questo popolo, di cui si parla in questo luogo del santo Vangelo.

2. *Quando ecco un lebbroso, che venendo verso di lui, lo adorava, dicendogli: Signore, se voi volete, voi mi potete render libero e mondo dalla mia infermità.*

2. Et ecce leprosus veniens, adorabat eum, dicens: Domine, si vis, potes me mundare.

Questo lebbroso rappresenta l' immagine della

Marco 1. 40. Luca 5. 12. della corruzione dell' uomo per il peccato, e della sua riparazione mediante la penitenza. -- Il peccatore veramente pentito cerca Iddio con una fede rispettosa, nè a lui si accosta, se non con uno spirito di adorazione; ei si umilia sotto la sua mano onnipotente; riconosce la profondità delle proprie piaghe, la miseria della sua caduta, e la viltà della colpa, deplorandola con un' estrema umiliazione del proprio cuore, che si era abbassato ed avvilito in commetterla. La di lui preghiera è umile, semplice, e piena di confidenza in Dio, che può tutto, e accompagnata da una intera sommissione alla volontà divina, che nulla deve, e tutto dona per puro istinto di pietà. Non vi ha che Iddio, il quale per fare, basta che voglia; essendo la sua potenza una cosa medesima che la sua volontà. -- Si dice perciò che ei vuole ciò che gli piace, perchè volendo, egli opera tutto nella natura e nella grazia. Quest due verità sono la sorgente dell' umiltà cristiana, il fondamento dell' assidua preghiera, il pegno della misericordia di Dio in coloro, de' quali egli n' ha istruito, e penetrato il cuore.

3. Et extendens Jesus manum, tetigit eum, dicens: volo: mundare. Et confestim mundata est lepra ejus.

3. *E Gesù stendendo la mano, lo toccò, dicendogli: io voglio: sii libero, e purificato. E in quel medesimo istante fu risanato dalla sua lebbra.*

Quest' azione di Gesù Cristo è l' immagine di quella mano invisibile, che si fa sentire ai cuori più insensibili; di quella parola interiore, che si fa intendere ai più sordi; di quella volontà sovrana che si fa ubbidire dai più ribelli. -- Vi sono due generi di grazie: le prime, che non operano la conversione, ma che ad essa van preparando coll'operare la fede, col creare i desiderj, coll' eccitare la confidenza, la preghiera, e col far dire al lebbroso: Signore, se voi volete, voi potete purificarmi; le seconde, che perfezionano l' opera stessa della conver-

verſione, ſuperando tutte le reſiſtenze del peccatore, ed iſpirandogli una volontà veramente buona, forte, piena, e perfetta. L' effetto di queſta grazia potente conſiſte in guarire la concupiſcenza, che è la madre, e la radice della cattiva volontà. Proferite ſopra di me queſta parola di ſalute, *ſii guarito, ſii purificato*, o ſovrano Medico, che non dipendete in verun conto dal tempo per tutte guarire le malattìe del mio cuore. -- In vece di diſprezzare i peccatori più grandi, dobbiamo accoſtarci ad eſſi, ma come Gesù Criſto, ſenza partecipare della loro infezione. -- Ammiriamo la forza e l' efficacia della preghiera, e impariamo ad avere in eſſa maggior fedeltà e confidenza.

4. *Quindi Gesù gli ſoggiunſe: Non ne fate parola con alcuno, e guardatevi dal pubblicar queſto fatto: ma andate a preſentarvi al ſacerdote, e colà offerite il dono preſcritto da Mosè, affinchè queſto ſerva loro di teſtimonianza.*

4. Et ait illi Jeſus: Vide nemini dixeris: ſed vade, oſtende te ſacerdoti, & offer munus, quod praecepit Moyſes, in teſtimonium illis.
Levit. 14. 2.

Ecco il tenore della condotta di un buon direttore. 1. Non laſciar divulgare il bene, che Iddio fà per mezzo del ſuo miniſtero; e fuggir la pompa e lo ſtrepito nelle opere virtuoſe. 2. Conſervare l' ordine della Gerarchìa, riſpettando l' altrui giuriſdizione. 3. Eſſere ſenza intereſſe per ſe, e geloſo di quello di Dio. 4. Prevenire ogni occaſione di ſcandalo, e di geloſìa. -- Gesù Criſto autorizza i paſtori ordinarj, l' obbligo di andare alla parroechia, di far conoſcere al proprio paſtore lo ſtato dell' anima propria, di ſtare uniti con eſſo, e di ſoddisfare riguardo al medeſimo ai diritti e ai doveri regolati dalla Chieſa. -- I ſacerdoti non devon trattare i peccatori come guariti dalla lebbra del peccato, che dopo eſſerſene aſſicurati con delle prove ſufficienti; ſiccome i ſacerdoti della legge non potevan ricevere il dono di un lebbroſo, nè metterlo a parte del ſacrifizio, ſe non dopo di eſſerſi ſperimentalmente convinti della di lui perfetta guarigione.

§.

§. 2. Il Centurione.

5. Cum autem introisset Capharnaum, accessit ad eum Centurio, rogans eum:

6. Et dicens: Domine, puer meus jacet in domo paralyticus, & male torquetur.

Luca 7. 1.

† I. Giovedì di Quaresima, e per i malati.

5. † *Essendo Gesù entrato in Cafarnao, un Centurione venne a trovarlo, e gli fece questa preghiera:*

6. *Signore, il mio servo si trova malato di paralisìa nella mia casa, ed è moltissimo tormentato.*

Ammiriamo la bontà di Dio, che spesso dona più di quello, che se gli domanda. L' eloquenza della preghiera consiste nell' esporre a Dio il proprio bisogno, semplicemente, umilmente, e perseverantemente. -- Questo centurione è il modello della carità di un padrone veramente cristiano verso i suoi servitori, che ritiene appresso di se quei, che sono i più inabili a servirlo, e che ad essi fà da padre. -- L' impotenza di fare il bene senza la grazia di Gesù Cristo, è la paralisìa dell' anima. Donde procede mai, che non ci prendiamo tant' affanno e non ci mettiamo tanto sulle difese contro questa paralisìa spirituale, come si suole contro quella del corpo? Donde viene, che ce ne affliggiamo, e ne sospiriamo sì poco, se non appunto perchè si ha poco di fede, e non si ha molto a cuore l' affare della salute? Diciamo dunque spesso, ma dal profondo del nostro cuore: *Signore l' anima mia è malata: ella è paralitica.*

7. Et ait illi Jesus: ego veniam, & curabo eum.

7. *Gesù gli disse: io verrò, e lo guarirò.*

La parola di Gesù Cristo, e la promessa che questo sovrano medico delle anime ci ha fatta di guarirci, forma tutta la gran consolazione di un peccatore. -- Non vi è alcuno, che non abbia bisogno, che Gesù Cristo venga da lui per guarirlo, o dalle sue piaghe mortali, o dalle sue debolezze e infermità. Oimè! Come anderem noi da lui, se egli prima non si degna di venire da noi! -- Dacchè egli ci ha fatto sentire i nostri mali, e ci ha fatto la grazia di esporglieli nella preghiera, confidiamo pure, che egli dica anche

a

a noi: *io verrò, e vi guarirò*; e procuriamo altresì d' esser fedeli in dirgli, senza mai cessare: *Venite, Signore, mio Gesù, e non tardate a soccorrermi*.

8. *Ma il Centurione gli rispose: Signore, io non son degno, che voi entriate nella mia casa; ma dite solamente una parola, e il mio servo resterà guarito.*

8. Et respondens Centurio, ait: Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum; sed tantum dic verbo, & sanabitur puer meus.

Imitiamo con premura questo modello di una fede viva, e di una profonda umiltà, che debbono appunto accompagnare la supplica di un peccatore. Gesù Cristo colla sua sola volontà può guarire la paralisia spirituale della nostra. -- Il primo grado dell' umiltà è di riconoscere la nostra impotenza, e il bisogno, che abbiamo della grazia. Il secondo, di confessare la gratuità di questa grazia, e la nostra propria miseria, che ce ne rende indegni. -- Non vi è cosa, che più ritardi la nostra guarigione, quanto la nostra presunzione; e niente più la sollecita, quanto l' umiltà.

9 *Poichè io, che pur non sono, che un uomo sottoposto all' altrui autorità, avendo de' soldati sotto di me, se dico ad uno: và, ed egli và; e ad un altro: vieni, ed egli viene; e al mio servitore: fa' la tal cosa, ed egli la fa.*

9. Nam & ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites, & dico huic: vade, & vadit; & alii: veni, & venit: & servo meo: fac hoc, & facit.

Questo veramente è un fare un uso cristiano della propria autorità, servendosene per sollevarsi a considerare quella di Dio, ad adorarla, a sottomettervisi, a imitare la santità, colla quale ei ne fa uso. Imparino i grandi, e si rammentino, che la loro autorità non è altro, che una piccola derivazione di quella di Dio, e che tutta la lor potenza è un vero niente, in paragone della di lui onnipotenza. -- Gli uomini carnali sono idolatri dell' autorità de' loro simili, per adulazione, o per interesse: eglino lo sono della lor propria, per orgoglio, o per ostinazione; ma un cristiano all' opposto prende quindi occasione di umiliarsi, di attaccarsi a Dio, e di tutto sperare da lui:

10.

10. *Gesù, ascoltandolo parlare in questa maniera, l' ammirò, e rivolto a quei che lo seguivano, disse loro: Io vi dico in verità, che non hò trovato una fede tanto grande come questa in Israello.*

10. Audiens autem Jesus miratus est, & sequentibus se dixit: Amen dico vobis, non inveni tantam fidem in Israel.

Si vedono de' laici, e de' militari a' quali Iddio ha fatto meno grazie, che ad altri, aver nulladimeno più fede, e farne un maggior uso, di quelli, che sono stati distinti con più copiosi favori. L' umiltà è nel medesimo tempo, e la madre, e la figlia della fede. Per quale oggetto Gesù Cristo ammira le opere di suo Padre, e ad esso tutto riferisce, ma principalmente l' operazione della sua grazia nelle anime, se non per far sì, che noi parimente le ammiriamo, e sappiamo di tutto rendere a Dio la dovuta gloria? -- Due cose nell' Evangelio hanno meritato l' ammirazione di Gesù Cristo. La prima; il piccolo numero di coloro, che battono il sentiero del cielo, a motivo della sua perfezione (*Matteo* 7. 14.). La seconda; quanto sia incomprensibile l elezione di quei, ai quali Iddio comparte il dono gratuito della fede. -- Niente di più grande può darsi, nulla di più meritevole della continua riflessione, ed applicazione di un cristiano, quanto la strada della fede, e le opere della fede nei Santi.

11. *Io altresì vi dichiaro, che molti verranno dall' Oriente, e dall' Occidente, e riposeranno con Abramo, con Isacco, e Giacobbe nel regno de' cieli.*

11. Dico autem vobis, quod multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham, & Isaac, & Jacob in Regno Caelorum.

Malachia 1. 11.

Verità terribile, che quegli, il qual sembra di esser perduto, venga a subentrare nel luogo di quell' altro, che vivea nella pietà! -- Bisogna temere e sperare sino alla fine, perchè sino alla fine il giusto può da se stesso cadere, e il peccatore rialzarsi colla grazia del Salvatore. -- Gesù Cristo annunzia e predice la conversione delle nazioni straniere, affinchè noi la domandiamo a Dio

Dio per esse. Un de' doveri del vero cristiano si è appunto quello di far frequente orazione per l' accrescimento del Regno di Dio, e per l' estensione della fede. -- Tutti gli eletti sono i figliuoli della promessa, ed essi entrano nella società, e nei diritti dei Patriarchi, perchè ad essi sono state fatte le promesse. -- Se noi vogliamo regnare con questi ss. Patriarchi, imitiamo Abramo nella sua fede e nella sua ubbidienza fino alla morte; Isacco nella semplicità, colla quale egli si lascia sacrificare a Dio, e nel suo distaccamento dalla vita; Giacobbe nella sua pazienza, e nell' espettazione de' beni futuri in mezzo ai mali di questa vita.

12. *I figliuoli del regno al contrario saran gettati nelle tenebre esteriori: colà regnerà il pianto, e lo stridore de' denti.*

12. Filii autem regni ejicientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & stridor dentium.

Quanti fra' cristiani perdono le grazie, il regno, e la salute, che tenevano come in pugno, mentre i barbari, e gl' idolatri ricevono la fede, e guadagnano il cielo! -- Chi non freme e non s' inorridiscè nel pensare a questa eternità di tenebre, di lacrime, di dolori, per un momento di piacere peccaminoso! Quale accecamento l' esporvisi!

13 *Quindi Gesù disse al Centurione: Andate e vi sia fatto, come avete creduto. E in quella medesima ora il servo restò guarito.* ¶

13. Et dixit Jesus Centurioni: Vade, & sicut credidisti, fiat tibi. Et sanatus est puer in illa hora.

La fede data da Dio divien la sorgente, e la misura degli altri suoi doni. Col domandarne accrescimento, si vengono a chiedere molte altre grazie, e a conservare quelle, che si sono di già ricevute. -- La fede, alla quale Gesù Cristo accorda tuttociò che ella desidera, non è una fede nuda, una fede morta, e sterile, ma una fede viva, che produce la confidenza, l' umiltà, la preghiera, e le buone opere &c.

§.

14. Et cum venisset Jesus in domum Petri, vidit socrum ejus jacentem, & febricitantem.

14. *Gesù essendo venuto nella casa di Pietro vide la di lui suocera, che stava in letto, ed era aggravata dalla febbre.*

Siccome il miracolo operato sopra il lebbroso rappresenta la corruzione della natura per lo peccato originale, e la sua riparazione per mezzo della grazia cristiana; quello operato sul paralitico, l' impotenza di fare il bene, e di resistere al male senza la grazia attuale; così questo terzo miracolo denota la concupiscenza, che rimane, e che è come una febbre, la qual cagiona molte debolezze ed infermità. Riguardatele in me, o Signore, con quelli occhi di pietà, che fissaste amorosamente su quella donna.

15. Et tetigit manum ejus, & dimisit eam febris, & surrexit, & ministrabat eis.

15. *Ed ei le toccò la mano, e tosto ella restò libera affatto dalla febbre, e alzandosi si mise a servirli.*

Gesù Cristo toccando la mano di questa femmina, fa vedere la virtù vivificante della sua carne unita alla divinità nell' unità della persona. Se un semplice tatto è sì potente, cosa non dovrebbe operare ne' nostri cuori questa carne sacrosanta, sì spesso ricevuta nella comunione? -- Quando Iddio li tocca colla sua grazia, ci vi distrugge l' ardore della concupiscenza, che è la febbre dell' anima. -- Fà duopo sull' esempio di questa donna, esser fedele a consacrare, e a riferire a Dio qualunque uso de' suoi doni e delle sue grazie. Le opere son quelle che provano, se veramente siamo guariti dagli abiti peccaminosi. -- L' umiltà, e la carità in servire a Gesù Cristo nella persona de' poveri, è uno de' più sicuri contrassegni della vera conversione.

16. Vespere autem facto, obtulerunt ei multos daemonia habentes; & ejiciebat

16. *Sulla sera poscia gli furono presentati molti ossessi, ed ei con una sola parola discacciava da essi gli spiriti maligni; e guarì tutti quelli, che erano malati.* Fa-

Fate, o mio Dio, che il peccatore intenda bene, che ei viene a cadere fralle mani e in balìa del demonio, quando egli ricusa di aver voi per padrone. -- Gli ossessi fanno orrore in vederli; ma cos' è tuttociò in confronto all'aver l' anima posseduta dal demonio, se si riguardi la cosa cogli occhi della fede? -- Quella parola di Gesù Cristo sì terribile al demonio è fralle nostre mani: impieghiamola dunque con fede e confidenza contra i diabolici assalti delle tentazioni. -- Benediciamo Iddio d' aver egli lasciato questa medesima parola alla sua Chiesa, per essere il flagello del demonio. E' debito di cristiana prudenza il riempierne il nostro cuore con una assidua lettura, affinchè il diavolo vi trovi questa salvaguardia. -- Quel che fa in un momento la parola di Dio sulle labbra di Gesù Cristo, essa lo fà a poco a poco nel peccatore, e a proporzione in chiunque se ne nutrisce. -- O bontà di Gesù Cristo di non rigettare alcun malato! O potenza di guarirli tutti! Niuno adunque si scoraggisca alla vista delle proprie miserie.

spiritus verbo, & omnes male habentes curavit:

17. *Affinchè venisse ad adempiersi quanto era stato detto dal profeta Isaja: Egli ha prese sopra di se le nostre malattie, ed ei si è caricato di tutti i nostri languori.*

17. Ut adimpleretur quod dictum est per Isaiam prophetam dicentem: Ipse infirmitates nostras accepit, & aegrotationes nostras portavit.
Isaia 53. 4.
1. Pietro 2. 24.

Quanto è adorabile e degna di affetto questa immensa carità del buon pastore! Per imitarla convien portare le infermità, e le debolezze de' nostri fratelli. -- Noi non possiamo guarire le malattie; ma noi possiamo soccorrere, sollevare, servire, visitare, e consolare i malati. Si prendono sopra di se i loro mali, quando si compatiscono colla carità. -- Gesù Cristo adempie le profezie in tutte le maniere, ed egli stesso n' è il compimento, e la verità, come l' agnello, e la vittima di Dio, che porta, e toglie di mezzo i peccati del mondo. -- Egli solo è il medico universale delle malattie del corpo, e dell' anima. Io non vi chiedo già, o Signore,

di andare esente dalle prime, perchè voi avete il segreto di convertirle in rimedj dei mali del mio cuore; questi appunto son quelli che v' invocano, che vi aspettano, che sono incurabili a chiunque altro che a voi.

18. Videns autem Jesus turbas multas circum se, jussit ire trans fretum.

18. *Vedendosi poi Gesù attorniato da una gran folla di popolo, dette ordine di passare all' altra riva.*

Per quanto vi sentiate avanzati nella pietà, fuggite il gran mondo quando egli ha troppa premura di cercarvi. -- Un pastore, per quanto ei sia necessario al suo popolo, se ne dee separare per qualche tempo, quando la folla, e il gran mondo serve all' anima sua di detrimento. Gesù Cristo non avea bisogno di separarsene; ma noi bensì abbiamo bisogno di prevalerci del suo esempio, per imparare a metterci in diffidenza del mondo, e delle sue carezze.

19. Et accedens unus scriba, ait illi: Magister sequar te, quocumque ieris.

19. *Allora uno scriba facendosi avanti gli disse: Maestro, io sarò vostro seguace in qualunque luogo anderete.*

Il prosontuoso s' immagina d' esser capace di tutto. -- Per i doveri ordinarj basta la vocazion del Vangelo; ma per le risoluzioni di perfezione, bisogna aspettare, che Iddio ci chiami. Prevenire la vocazione di Dio, è un prevenir la sua grazia; e disgraziato colui, che vuol camminare senza di quella. -- Non basta di aver de buoni desiderj; ma è di mestieri, che questi siano regolati. Un bene, che Iddio non domanda da noi, può diventar per noi una occasione di male, attesa la presunzione del nostro cuore, e l' abuso del medesimo bene.

§. 4 Seguir povero Gesu' Cristo povero.

20. Et dicit ei Jesus: Vulpes foveas habent, & volucres caeli nidos: Filius au-

20. *Gesù gli rispose: Le volpi hanno le loro tane, e gli uccelli dell' aria hanno i loro nidi; ma il Figliuolo dell' uomo non ha dove riposar la sua testa.*

Egli

Egli è ben giusto di adorare spesso Gesù Cristo in questa privazione di tutti i comodi della vita, nella quale è stato fino alla morte; di sopportarne anche noi qualcheduna, per onorarlo, ed imitarlo, e di domandargliene lo spirito e la grazia. -- Qual povero non resta consolato, quando egli fissa gli sguardi sopra questo modello adorabile? Qual ricco non resta confuso, quando egli se ne vede cotanto lontano, e dissomigliante? Ma qual maggior confusione per quelli uomini delicati, che si trovano sempre poco contenti de' lor medesimi comodi, e che si vuotano il capo per inventare ogni giorno sempre nuove delizie, e nuovi raffinamenti di piacere? -- Adoriamo il Figliuolo di Dio, annientato fino a rivestirsi dell' umanità nell' Incarnazione, e più privo in certo modo delle bestie medesime dei beni della vita presente. -- Chiunque vuol seguir Gesù Cristo per far fortuna secondo il mondo, non cerca Gesù Cristo, ma il mondo, e la propria fortuna. -- Bisogna distaccarsi da tutto colla disposizione del cuore, se si vuol veramente servire Dio, col seguir Gesù Cristo nel sacro ministero, o in altra maniera.

tem hominis non habet ubi capur reclinet.
Luca 9. 58.

21. *Un altro de' suoi Discepoli gli disse: Signore, permettetemi, che avanti di seguirvi, io vada a dar sepoltura a mio padre.*

21. Alius autem de discipulis ejus ait illi: Domine, permitte me primum ire, & sepelire patrem meum.

Bisogna ubbidire alla voce di Dio senza metter tempo di mezzo. -- Il figliuolo di Adamo si trova sempre nelle estremità opposte; o egli vuol prevenire Iddio, come questo dottor della legge (*verso* 19.), o egli non lo vuol seguire speditamente e subito, come questo discepolo. Il giusto mezzo si è di aspettare, che Iddio parli, e non differire un momento a seguirlo, quando egli ha parlato. -- Non mancan mai de' pretesti di pietà, quando non si hà, o abbastanza di forza per entrare nella strada additataci dal Signore, o abbastanza di umiltà per confessare la propria debolezza.

22. Jesus autem ait illi: Sequere me, & dimitte mortuos sepelire mortuos suos.

22. *Ma Gesù gli rispose: Seguitatemi, e lasciate, che i morti seppelliscano i loro morti.*

Quanto è difficile d' abbandonare il mondo! Qualche legame del secolo sempre ritiene coloro, che Iddio chiama, o al ritiro, o ad una vita più regolata, o alla perfezione del sacro ministero. — Lungi tutti i rispetti umani; lungi tutti i riguardi ai doveri della vita civile, quando si tratta della salute. — Qualunque altra cosa può esser supplita da un altro; la cura di salvar l' anima propria è interamente un nostro affare personale. — Si è morti, quando non si vive secondo la fede e la carità, che formano la vita dell' anima. — Colui, che è chiamato a seguir Gesù Cristo nella strada della perfezione, deve temere il mondo, e la conversazione dei mondani, come si teme la comparsa di un morto, o l' infezione d' un cimitero; perchè il mondo è il cimitero de' morti, che sembran vivi.

§. 5. Tempesta sedata.

23. Et ascendente eo in naviculam, secuti sunt eum discipuli ejus:

Marco 4. 36.
Luca 8. 22.

† *IV. Domenica dopo l' Epifania, o XXV. dopo la Pentecoste.*

23. † *Ed essendo montato nella barca, lo seguitarono i suoi discepoli.*

Immagine della Chiesa, che è nel mezzo del mondo, come una barca in mezzo al mare. Gesù vi si trova co' suoi discepoli: questa è la nostra consolazione. — Chiunque tien presente allo spirito questa verità, riguarda tuttociò che accade nella Chiesa con altri occhi, che con quei del mondo.

24. Et ecce motus magnus factus est in mari, ita ut navicula operiretur fluctibus, ipse vero dormiebat.

24. *E in quell' istante sollevossi una gran tempesta, talmente che la barca restava coperta dalle onde, e Gesù intanto dormiva.*

Dobbiamo aspettarci di vedere delle tempeste nella Chiesa, e di mirarla coperta di flutti, di differenze, di liti, di vessazioni, di scandali, di persecuzioni, e di altre sì fatte traversie. Non ne restiamo scandalizzati, ma ar-

mi-

miamoci di fede e di pazienza. -- Ciascuno ha altresì le sue tempeste, e soffre i suoi nembi particolari. Quando la nostra fede resta assopita, allora è che Gesù Cristo dorme dentro di noi. -- Egli dorme a riguardo nostro, quando ci abbandona per qualche tempo a noi medesimi, e ci fa sentire il bisogno, che abbiamo di lui, permettendo, o la tentazione, o delle angustie interne, o la persecuzione esteriore degli uomini carnali, o l' aridità, le difficultà, e il disgusto di una certa noja nel servizio di Dio.

25. *Allora i suoi Discepoli approssimandosegli, lo svegliarono, dicendogli: Signore, salvateci, noi ci perdiamo.*

25. Et accesserunt ad eum discipuli ejus, & suscitaverunt eum, dicentes: Domine, salva nos, perimus.

Il vantaggio della tentazione è di farci conoscere la nostra debolezza, per obbligarci a ricorrere a Dio, ed unirci a Gesù Cristo. A lui ci accostiamo colla fede, ci uniamo colla carità, lo risvegliamo colla preghiera. -- Qualunque bene perisce, o disparisce in noi senza Gesù Cristo. Non vi ha alcun momento, nel quale noi non siamo in pericolo di perderci, senza la grazia del Salvatore. -- Quanto ci è propria questa sì breve preghiera, e quanto debb' esserci famigliare, poichè ad ogni momento la grazia del Salvatore ci è necessaria! Questa preghiera comprende tutta l' efficacia della grazia del *Signore*, tutta l' abbondanza de' meriti del *Salvatore*, tutta la profondità de' mali del *peccatore*.

26. *E Gesù disse loro: Perchè avete paura, o uomini di poca fede? E allora alzatosi in piedi, comandò ai venti, e al mare, e in quell' istante ricomparve una gran calma.*

26. Et dicit eis Jesus: Quid timidi estis modicae fidei? Tunc surgens imperavit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna.

La fede è coraggiosa; l' incredulità è timida. Un vero fedele conserva la confidenza fralle più violente tentazioni. -- Una sola parola di Dio può render la calma alle anime agitate dalla tentazione. -- Bene spesso la preghiera, quantun-

tunque imperfetta, viene esaudita. 1. Affinchè le nostre imperfezioni non c' impediscano di pregare Iddio. 2. Affinchè restiamo persuasi, che non sono i nostri meriti quelli, che danno forza alle nostre preghiere. 3. Affinchè noi le facciamo con molta umiltà. 4. Affinchè noi ci uniamo a Gesù Cristo pregando con lui. — Questo difetto di fede nei discepoli di Gesù Cristo consisteva in non aver essi la giusta idea, che doveano, dell' efficacia della di lui presenza e potenza. Temiamo ancor noi questa medesima mancanza di fede, e impariamo di quanta utilità sia per ben pregare, l' avere una idea della grazia, che corrisponda all' onnipotenza di quel Dio, che adoriamo. — Una gran tempesta fù seguita da una gran bonaccia: in questa guisa appunto sà Iddio proporzionare la consolazione al travaglio, e all' afflizione.

27. Porro homines mirati sunt, dicentes: Qualis est hic, quia venti, & mare obediunt ei?

27. *Allora quei che eran presenti, restarono sopraffatti dallo stupore, e dissero: Chi è mai costui, a cui obbediscono i venti, e il mare?* ¶

Le creature insensibili intendono la voce del Creatore, e vi obbediscono; l' uomo soltanto fà il sordo, e vi si mostra indocile e restìo. Iddio, che si fà ubbidire da quelle, sarà egli dunque meno padrone del nostro cuore, quand' ei vorrà assoggettarselo? — Questa è la consolazione di quelli che soffrono; il sapere cioè, che in un momento Iddio può farsi ubbidire, e ridonare la pace alle anime, e allà Chiesa. Risvegliamo unicamente la nostra fede, e preghiamo.

§. 6. Demonj discacciati. Porci precipitati in mare.

28. Et cum ve-

28. *Ed essendo Gesù passato dall' altra riva*

va nel paese de' Geraseni (1) *, gli vennero incontro due ossessi, usciti allora dalle sepolture, i quali erano tanto furiosi, che nessuno ardiva di passare per quella strada.*

nisset trans fretum in regionem Gerasenorum, occurrerunt ei duo habentes daemonia de monumentis exeuntes, saevi nimis, ita ut nemo posset transire per viam illam.

Quanto accade in questi due ossessi è l' immagine del furore dell' inimico infernale, che possiede l' anima del peccatore, e della miseria del peccatore divenuto suo schiavo, e dei mali, che il peccato cagiona nel mondo. -- Una coscienza contaminata dal peccato è una vera sepoltura, che alloggia un' ossesso, e dove regnano le tenebre, ed il fetore. Felici quelli, che l' avvicinamento di Gesù Cristo ne li fa uscire per andare a lui.

Marco 5. 1. Luca 8. 26.

29. *E costoro si misero tosto a gridare in questa guisa: Che abbiamo noi che far teco, o Gesù Figliuolo di Dio? Siei tu quà venuto per tormentarci avanti il tempo?*

29. Et ecce clamaverunt, dicentes: Quid nobis, & tibi Jesu Fili Dei? Venisti huc ante tempus torquere nos?

I primi moti di conversione non fanno che tormentare, ed agitare il peccatore. Ei si rivolta allora contro la luce, rispinge la mano di Gesù Cristo, dice che non è ancor tempo, s' inasprisce e si và irritando contro le verità della fede, e contro coloro, che gliele mettono in veduta, e gli fanno conoscere Gesù Cristo. -- Niente vi è di comune frallo spirito di Dio, e lo spirito del mondo: fa duopo rinunziare, o all' uno, o all' altro. Chi sarà mai tanto disperato, che voglia dire: io rinun-

(1) Nel testo ebreo del Genesi 10. sono appellati questi popoli GERGESENI. S. Matteo, che scrisse il Vangelo in ebraico ritenne questo nome, da s. Marco, e da s. Luca cambiato nel vocabolo di GADARENI, ai quali fino da' tempi di Pompeo, che la ristaurò, era soggetta la Città capitale de' Geraseni. La Città di Gergesa più non esisteva ai tempi di Gesù Cristo, ma in quelle vicinanze i Sirj vi aveano fabbricato la Città di Gerasa, come la chiama Giuseppe lib. 2. della guerra giudaica cap. 35., e così fu chiamata in quei primi tempi della Chiesa; onde la Volgata traduce: PAESE DE' GERASENI.

nunzio allo spirito di Dio? Questo frattanto è ciò, che, senza dirlo colle parole, si fà praticamente, quand' uno si abbandona allo spirito del mondo, seguendo le sue concupiscenze.

30. Erat autem non longe ab illis grex multorum porcorum pascens.

30. *Or vi era non lungi da essi una mandra di molti porci, che pascolavano.*

Ecco un'altra immagine de' peccatori, principalmente di quei, che son viziati nelle abituali impurità, o soggetti a ricadervi frequentemente. Eglino sono altresì in più gran numero, più lontani dalla salute, e più dediti ancora ai piaceri della gola, degli altri peccatori. Conoscano essi, o Signore, la vergogna del loro stato, e cosa voglia dire l' aver cambiato la vostra immagine in quella di un immondo animale.

31. Daemones autem rogabant eum, dicentes: Si ejicis nos hinc, mitte nos in gregem porcorum.

31. *Quei demonj frattanto lo pregavan dicendo: Se voi ci discacciate di quà, mandateci in quel gregge di porci.*

Il peccatore crede, che se gli faccia un' ingiustizia, coll' impedirgli di nuocere al prossimo. Ei non vuole in alcun modo veder la fine de' suoi peccati; e và imitando il diavolo, facendo quanto può per ricompensarsi, non lasciando un vizio, se non per abbracciarne un altro. -- Giacchè il demonio nulla può senza la permissione di Dio, e se non come esecutore della sua giustizia; è dunque questa giustizia adorabile, quella, che noi dobbiamo temere, temendo ancor più il peccato, senza il quale la giustizia è oziosa.

32. Et ait illis: Ite. At illi exeuntes abierunt in porcos, & ecce impetu abiit totus grex per praeceps in mare: & mortui sunt in aquis.

32. *Ei loro rispose: Andate. Ed essendo essi sortiti, entrarono in quei porci. In questo punto quella mandra intera corse impetuosamente a precipitarsi nel mare, e morirono affogati.*

33. Pastores autem fugerunt, & venientes in

33. *I pastori intanto, che li guardavano, si dettero alla fuga, ed essendo venuti dentro alla città, raccontarono tutte queste cose, e quanto era accaduto a quelli ossessi.*

Iddio non esaudisce il demonio, e certi peccatori, se non in quanto viene ad ascoltare

la

la sua stessa giustizia. -- Quì si vede un simbolo dell' impenitenza finale, ove gl' impudici abituati cadono più ordinariamente degli altri peccatori. -- Gesù Cristo permette a' demonj, per rapporto a quelli animali immondi, ciò, che loro non avea permesso, riguardo agli ossessi; per farci conoscere qual rabbia eserciterebbero sopra di noi, se Iddio ne dasse loro la libertà. -- Quante grazie, e quanti benefizj di Dio, che noi non consideriamo, e non conosciamo, che in generale! -- Iddio stima assai poco i beni temporali. Ei ne permette la perdita, qualche volta per distaccarcene, per sua misericordia; qualche volta per gastigarci, per sua giustizia, per averli noi, o acquistati con cupidigia, o conservati con ingiustizia.

civitatem, nunciaverunt omnia, & de eis, qui daemonia habuerant.

34. *Ed ecco allora che tutta la città venne incontro a Gesù: e avendolo appena scorto, lo pregarono di ritirarsi dal loro paese.*

34. Et ecce tota civitas exiit obviam Jesu: & viso eo rogabant, ut transiret a finibus eorum.

Marco 5. 17.
Luca 8. 37.

L' empio vuol piuttosto perdere Gesù Cristo, che i beni temporali, e la materia delle sue prave soddisfazioni. -- Ingrati e ciechi, che non sanno conoscere il tempo, e la grazia della visita del Signore. -- Ve ne sono pur troppo molti di costoro, i quali pel solo timore di una perdita, d' una disgrazia, d' un rimprovero, accecano, s' intimidiscono come imbecilli, e si fanno una vergogna di Gesù Cristo, del suo Vangelo, della sua verità, de' suoi servi. State con noi, o Signore, perchè voi siete il nostro tutto, e voi solo ci bastate in luogo di qualunque altra cosa.

CAPITOLO IX.

§. I. Paralitico.

1. † *E Montato Gesù in una piccola barca, ripas-*

† XVIII. Do-

menica dopo la Pentecoste. *passò il lago, e venne alla sua città* (1).

1. Et ascendens in naviculam, transfretavit, & venit in civitatem suam.

Disgraziati coloro, che vengono esauditi da Dio, come furono esauditi i Gerafeni, coll' abbandonarli a' lor desiderj, e alla loro felicità temporale, secondo i lor desiderj! Funesto stato è quello, quando si crede di poter esser felici, allorchè Gesù Cristo si allontana, o che egli ritira il suo lume, i suoi ministri, i suoi doni, perchè questi turbano il nostro cattivo riposo, e la falsa pace delle nostre passioni!

2. Et ecce offerebant ei paralyticum jacentem in lecto. Et videns Jesus fidem illorum, dixit paralytico: Confide, fili, remittuntur tibi peccata tua.

2. *Ed ecco che gli venne presentato un paralitico prostrato nel letto. Gesù vedendo la fede di coloro, che portavano l' infermo, disse a questo: Figliuolo, abbiate fiducia, i vostri peccati vi vengon rimessi.*

Questo paralitico è l' immagine dell' impotenza universale, in cui ci ha posti il peccato, e dalla quale Gesù Cristo solo ci guarisce. La fede, la carità, e l' orazione della Chiesa ottengono da lui la nostra guarigione. Tale è la confidenza, che dee avere il peccatore. Gesù Cristo và alla sorgente del male, che è il peccato; e questo è fin dove noi dobbiamo parimente rimontare nelle nostre malattie. — Egli è da credersi, che questo pio malato domandasse la guarigione dell' anima propria coll' ardore de' suoi desiderj, lasciando agli altri la cura di chiedere quella del suo corpo; poichè Gesù Cristo risana la di lui anima, prima di risanarlo nel corpo. Vi son pochi, che lo vadano imitando. — Quando si cerca, prima d' ogni altra cosa, di piacere a Dio colla pietà, Iddio ispira agli altri la cura de' nostri bisogni temporali.

3.

(1) Cafarnao. Si dice sua città, a motivo che in quella soggiornava più frequentemente; siccome sua città viene ancora in altri luoghi appellata Nazaret, perchè ivi era stato educato.

3. *Appena Gesù ebbe parlato, che alcuni degli scribi dissero dentro di se: costui dice delle bestemmie.*

3 Et ecce quidam de scribis dixerunt intra se: hic blasphemat.

I dotti orgogliosi son ciechi, infedeli, calunniatori, invidiosi, e induriti. Essi chiamano il bene male, e fanno di ogni cosa un turpe abuso. Gesù Cristo non ha riguardo alcuno per questo scandalo farisaico, ch' ei ben conosceva. Egli fà un bene, del quale prevedeva l' abuso. Non tralasciamo mai più le opere di carità, o di giustizia, a causa della cattiva disposizione de' falsi devoti, de' veri empj, o de' dotti corrotti. -- Il lume non serve, che ad accecare, ed a farci smarrire sempre più, quando non è accompagnato dalla rettitudine del cuore. -- Le verità le più sante divengon sovente un principio d' illusione, quando le passioni rimangono tuttavia nel lor predominio.

4. *E avendo tosto Gesù conosciuto quanto coloro andavano ruminando nella lor mente, disse: Perchè pensate voi tanto alla peggio nel vostro cuore?*

4. Et cum vidisset Jesus cogitationes eorum, dixit: Ut quid cogitatis mala in cordibus vestris?

La dolcezza di Gesù Cristo risplende per tutto nella sua condotta, e nelle sue maniere. Ei penetra i segreti del cuore, e nissun peccato può sfuggire alla sua conoscenza. -- Insensato il peccatore, che crede di peccare con sicurezza, quando non è veduto dagli uomini. Temiamo il giudice, che vede il fondo del nostro cuore, meglio che non lo vediamo noi medesimi. Se noi facciamo a noi medesimi su tutti i nostri pensieri l' interrogazione, fatta quì da Gesù Cristo agli Scribi; quanti ne troveremo noi degl' ingiusti, de' temerarj, degl' insensati, degl' indegni di Dio che li vede tutti, degl' inutili per qualunque bene &c.! Vegliamo sopra il nostro spirito, e preveghiamo, col giudicare e correggere noi medesimi, il giudizio e la manifestazione, che Iddio ne farà un giorno.

5.

5. Quid est facilius dicere: dimittuntur tibi peccata tua: an dicere, surge, & ambula?

5. *Qual di queste due cose è più facile, il dire: vi son rimessi i peccati: oppure il dire: alzatevi, e camminate?*

I miracoli esteriori son prove dei portenti interiori, e degli effetti invisibili. -- Tutto è ugualmente facile a quegli che può tutto colla sua sola volontà; ma i fatti straordinarj e miracolosi sono la prova necessaria di una missione straordinaria, e dell' autorità, che uno si attribuisce per parte di Dio.

6. Ut autem sciatis, quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata; tunc ait paralytico. Surge, tolle lectum tuum, & vade in domum tuam.

6. *Ora affinchè sappiate, che il Figliuolo dell' uomo ha sulla terra il potere di rimettere i peccati: levatevi in piedi, disse egli in quel punto al paralitico, pigliate il vostro letto, e andatevene a casa vostra.*

Vi benedica, e vi lodi, o Gesù, il peccatore, per aver voi lasciato sopra la terra questo potere, che voi stesso vi avete esercitato. -- La Chiesa, che è governata dai successori degli Apostoli, ha essa sola il potere, che Gesù Cristo ha lasciato a' suoi Apostoli. I peccati vengon rimessi a quello che è convertito; e le prove della conversione consistono in imitare questo paralitico risanato. -- Chi non può alzarsi, nè sostenersi in piedi, ma si resta attaccato alla terra, o vi ricade quasi subito dopo che si era alzato, questi certamente non è per anche guarito dalla sua paralisia spirituale. -- Il letto del peccatore è tuttociò chè egli ama, e in che egli trova il suo riposo sulla terra, i suoi attacchi colpevoli, gli oggetti delle sue passioni: la vera conversione porta via, e fa sparire tutte queste cose. -- Quando si vede un penitente camminare nella strada de' comandamenti, rientrare nel suo proprio cuore, per riposarvisi nel godimento del suo Dio, e non sortirne più per correre dietro alle creature, allora è che si può dire, che la conversione è perfetta

7. Et surrexit,

7. *Il paralitico si alzò, e se ne andò a casa sua.*

Voi fiete ubbidito, o Signore, nel momento fteffo che voi comandate, perchè fiete voi, che fate quello che comandate. Parlate in quefta maniera al mio cuore, ed egli avrà del moto, e delle forze per follevarfi verfo di voi, per venir da voi, per ripofarfi in voi, voi che fiete la cafa e il letto del fuo eterno ripofo.

& abiit in domum fuam.

8. *Vedendo ciò le turbe s' intimorirono, e refero gloria a Dio, che aveva dato un tal potere agli uomini.* ¶

8. Videntes autem turbae, timuerunt, & glorificaverunt Deum, qui dedit poteftatem talem hominibus.

Quello che è un motivo di fcandalo pe' dottori della legge, addiviene per i femplici un argumento di glorificare il Signore. -- Le cofe di Dio fanno maggiore impreffione fopra il cuore di un popolo rozzo, e poco illuminato, che fopra quello dei dotti, che vanno altieri e gonfi del lor fapere. -- Quanto più dobbiamo noi benedire Iddio per tante maraviglie invifibili, che ci và operando nei fanti, e in noi medefimi! -- La converfione di un cuore ribelle e paralitico, rifpetto a qualunque bene, è più ftupenda e degna di ammirazione, di qualunque altra azione portentofa fatta da Dio fopra le creature inanimate.

§. 2. Vocazione di s. Matteo.

9. † *E partitofi Gesù di là, vide in paffando un uomo, che ftava a federe al banco delle gabelle, nomato Matteo, a cui diffe: Seguitemi; e quefti fubito fi alzò, e lo feguì.*

† *S. Matteo*

9. Et cum tranfiret inde Jefus, vidit hominem fedentem in telonio, Matthaeum nomine, & ait illi; Sequere me. Et furgens fecutus eft eum.

La vocazione par fovente un colpo del cafo, benchè ella fia un effetto dell' elezione divina. -- Tutta la felicità di un' anima dipende fpeffo dal moftrarfi fubito fedele e pronta alla voce di Dio, e dal feguire la fua prima chiamata. -- Che non può mai ful cuore la parola di Gesù Crifto congiunta alla grazia! -- Iddio fa vedere, col chiamare alla fede e alla pietà ogni forta di per-

Marco 2. 14.
Luca 5. 27.

perfone, ch' egli è il padrone dell' opera, e degli operaj. — Una professione molto lucrofa eccita e nutrifce la cupidigia; e il maneggio delle finanze và aumentando, fe non fi stà bene in guardia, l' attacco ai beni della terra; ma quali legami non fpezzate voi, mio Dio, quando volete ufar mifericordia?

10. Et factum eft, difcumbente eo in domo, ecce multi publicani, & peccatores venientes, difcumbebant cum Jefu, & difcipulis ejus.

10. *Ed accadde, che effendo Gesù a tavola nella cafa di quest' uomo, vi vennero molti pubblicani, ed altra gente di cattiva vita, i quali fi mifero a tavola con Gesù, e i fuoi difcepoli.*

Non appartiene quafi, che a Gesù Crifto il famigliarizzarfi co' più gran peccatori per convertirli. — Si deve fchivare l' impulfo di un falfo zelo, che ad una sì fatta famigliarità trafporta fovente le anime tuttavia deboli; ma non fi dee dall' altro canto ricufar di fervire alla provvidenza per la falvezza de' più abbandonati, quando ella ne chiama, e vuole che taluno vi s' impegni. — La facilità, e l' amorevolezza, colla quale Gesù Crifto foffre una compagnìa cotanto oppofta alla fua fantità, condanna apertamente il difprezzo orgogliofo de' falfi devoti.

11. Et videntes Pharifaei, dicebant difcipulis ejus: Quare cum publicanis & peccatoribus manducat Magifter vefter?

11. *Il che vedendo i Farifei, dicevano a' fuoi difcepoli: e perchè mai il voftro maeftro mangia in compagnia de' pubblicani, e di gente di vita cattiva?*

I falfi devoti fono invidiofi e gelofi della premura, che fi moftra pei peccatori. Un buon criftiano deve afpettarfi di vedere le fue migliori azioni malamente interpetrate e condannate. Egli fegue peraltro i moti dell' umiltà, e della carità, fenza metterfi in pena dei difcorfi del mondo. — L' invidia è vile, e timida, e non ofando d' indirizzarfi al Maeftro, che la può confondere, ella procura di forprendere i difcepoli, e di prevalerfi della lor debolezza.

12. At Jefus audiens, ait: Non eft opus valentibus medico, fed

12. *Ma Gesù avendo intefo questi difcorfi, diffe a coloro: I fani non hanno bifogno del medico, ma bensì i malati.*

Ge-

Gesù Cristo viene in soccorso dei deboli, quando questi sono attaccati e combattuti pe suoi interessi. -- Quattro istruzioni necessarie. La 1. Che Gesù Cristo è il sovrano medico delle anime. La 2. Che tutte hanno bisogno di lui. La 3. Che bisogna riconoscere, e le proprie infermità, e il bisogno che si ha di Gesù Cristo, se si desidera di averlo per medico. La 4. Che la più grande delle nostre malattie è quella di crederci sani, perchè ciò è lo stesso che credere di non aver bisogno di Gesù Cristo, e rinunziare in qualche maniera al medico delle nostre anime, e alla sua grazia medicinale. Appartiene a voi come opera vostra, o Signore, il farci sentire i nostri mali e i nostri bisogni, il farci ricorrere a voi, e il risanarci.

male habentibus.

13. *Andate dunque, ed imparate ciò che dir voglia questa mia parola: io voglio piuttosto la misericordia, che il sacrifizio: conciossiachè non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.* ¶

13. Euntes autem discite quid est: misericordiam volo, & non sacrificium. Non enim veni vocare justos, sed peccatores.

Non vi ha cosa più utile, più istruttiva, più opportuna ed umiliante, che maggiormente confonda i falsi devoti, e i veri farisei, quanto il fare ad essi vedere, che non intendono nè la Scrittura, nè la Religione, quando, arrestandosi a delle pratiche tutte esteriori, trascurano la carità, che n' è l' anima, e la sostanza. Se il sacrifizio interiore non accompagna l' esterno, quest' ultimo, in vece di placare Iddio, lo disgusta e lo irrita. -- E' un' azione religiosa, e un sacrifizio l' assistere i poveri, considerando Gesù Cristo medesimo nella loro persona. La vera santità non consiste nelle cose esteriori, quantunque elleno vi contribuiscano, ma bensì nella fede animata, e operante per mezzo della carità. -- E' una gran consolazione per noi, o Gesù, che voi siate venuto per i peccatori. Chiamateci (1) alla

Osea 6. 6. Più sotto 12. 7. 1. Timot. 1. 15. Ebrei 13. 16. Giacomo 1. 27.

(1) Questa è l' espressione della parola greca nella versione del testo ebraico.

zio e di prove : uno deve prepararla all' altro . Nel primo bisogna fortificarsi per il tempo del combattimento : nel secondo s' impara a non abusar della pace . — Il digiuno significa ogni sorta di privazioni e di pene . Quando Iddio permette, che la Chiesa sia perseguitata, egli le fa conoscere, che ella è vedova sopra la terra, e che dee gemere nella espettativa dello sposo, che l' è stato rapito . — Ciascun' anima cristiana è veramente vedova e desolata, se la fede le fa sentire al vivo la lontananza del suo sposo, e le fa desiderare il di lui ritorno.

16. *Nissuno attacca un pezzo di panno nuovo a un vestito molto usato ; poichè quella sua giunta porta via qualche cosa al vestito, e lo strappo si fa peggiore.*

16. Nemo autem immittit commissuram panni rudis in vestimentum vetus; tollit enim plenitudinem ejus a vestimento, & pejor scissura fit.

La prudenza cristiana e pastorale vuole, che si risparmino i deboli, e i novelli convertiti . — L' avvezzare a poco a poco l' uomo vecchio al giogo di Gesù Cristo non è un lusingare, ma un ajutare il peccatore. Ell' è una grande imprudenza il trascurare questa condotta tanto raccomandata dal gran direttore delle anime . — Si hanno tanti riguardi per non arrecare alcun pregiudizio anche alle cose di niun momento, quando si spera di ritrarne qualche servizio; e spesso al contrario non se ne ha alcuno per un' anima, che è tanto apprezzabile agli occhi di Dio, ed è stata creata per servirlo eternamente. Le piaghe, che se le fanno con una condotta cattiva e precipitata, sono qualche volta irreparabili.

17. *Nè si mette mai il vino nuovo in vasi vecchi; altrimenti si rompono i vasi, e il vino si versa, e i vasi vanno in malora : ma il vino nuovo si pone ne' vasi nuovi, e in tal guisa l' uno e gli altri si conservano.*

17. Neque mittunt vinum novum in utres veteres, alioquin rumpuntur utres, & vinum effunditur, & utres pereunt. Sed vinum novum in utres novos mittunt, & ambo conservantur.

E' un voler prevenire la grazia il non aspettare, che Iddio abbia cambiato e rinnuovato il cuore, avanti d' imporre il giogo delle pra-

pratiche penose, e non assolutamente necessarie. -- Si fa perdere qualche volta ad un' anima ciò, ch' ella avea di grazia, col volerla condurre troppo immaturamente a quelle strade di perfezione, delle quali essa non è peranche capace. -- Si rovinano spesso dei felici principj e delle grandi speranze di conversione per tutto un popolo, perchè si vuole andar con troppa fretta, far prevalere le proprie private mire, e acquistarsi l' onore del successo, che pure non è dovuto, che a Dio. -- E' un saper molto, il sapere studiare e seguire il corso della grazia di Dio, da cui tutto dipende, e che per l' ordinario conduce l' opera sua gradatamente, e passo a passo, e comunemente in tal guisa la perfeziona nelle anime particolari, e quasi sempre, trattandosi di convertire un gran popolo. Date, o Signore, il vostro spirito di direzione e di condotta ai ministri dell' opera vostra, affinchè essi sappiano trattar bene i vostri interessi nelle anime, e non guastino l' ordine.

§. 4. Figlia di Giairo risuscitata. L' Emorroissa.

† *Domenica XXIII. dopo la Pentecoste.*

18. Haec illo loquente ad eos, ecce princeps unus accessit, & adorabat eum, dicens: Domine filia mea modo defuncta est; sed veni, impone manum tuam super eam, & vivet.

Marco 5. 22.
Luca 8. 41.

18. † *Mentre Gesù parlava in tal guisa a coloro, ecco che a lui si accostò uno dei capi della Sinagoga, e in atto di adorarlo, gli disse: Signore, son pochi momenti che la mia figliuola è morta; ma venite ad imporle la vostra mano, ed essa tornerà alla vita.*

Quattro condizioni di una buona preghiera. 1. Fà duopo mettersi alla presenza di Dio, e a lui accostarsi per mezzo della fede. 2. Umiliarsi sinceramente. 3. Esporre il proprio bisogno con una santa ardente premura. 4. Aver tutta la fiducia nella bontà di Gesù Cristo, e nella virtù della sua santa umanità, che è la sorgente di tutta la santità de' Cristiani. -- L' imposizione misteriosa delle mani, adoprata da

Gesù

Gesù Cristo nelle guarigioni corporali, si fà dalla Chiesa nelle guarigioni spirituali, e nelle funzioni gerarchiche e sacramentali, per rappresentare l' autorità sovrana di Gesù Cristo, l'interna applicazione della sua grazia per un contatto invisibile, la comunicazione de' suoi meriti, l' effusione del suo spirito &c. Piaccia a Dio, che non si faccia, e non si riceva sì spesso, senza neppur riflettere a quello che si fà, e a ciò che si riceve.

19. *Allora Gesù alzandosi lo seguità coi suoi discepoli.*

19. Et surgens Jesus sequebatur eum, & discipuli ejus.

Gesù Cristo potendo agire da lontano, come davvicino, si porta nondimeno sulla faccia de' luoghi, per insegnare a' suoi ministri a non risparmiare, nè i loro passi, nè i lor travagli, quando trattasi della salvezza di un' anima. Egli si alza in piedi, affine di far loro vedere, che essi devono abbandonare il riposo, e i propri comodi, per andare in traccia delle anime morte per il peccato. — Quando un pastore chiama Gesù Cristo in suo ajuto col pregar molto per un' anima, di cui egli è il padre, ei deve sperare, che Gesù Cristo si alzerà in piedi, e lo seguirà.

20. *Quand' ecco una donna, che da dodici anni pativa delle perdite di sangue, se gli accostò per di dietro, e toccò il lembo della di lui veste.*

20 Et ecce mulier, quae sanguinis fluxum patiebatur duodecim annis, accessit retro, & tetigit fimbriam vestimenti ejus. Marco 5. 25. Luca 8. 43.

Non vi è nulla in Gesù Cristo che non sia santificante. — Iddio combina qualche volta coll' uso di piccole cose accidentali la guarigione delle cattive abitudini le più vergognose, e le più inveterate, appunto per far risplendere la sua grazia, e ispirar confidenza ai peccatori. — In questa donna abbiamo una immagine della natural vergogna e ritrosìa, che si ha in isvelare i peccati disonesti, della indegnità di coloro, i quali prima d' esserne purificati, si accostano alle cose sante, e dell' umiltà di un vero peniten-

tente, il quale non aſpira a prima giunta a toccar la carne di Gesù Criſto nella comunione, ma ſi contenta di toccar l' orlo della ſua veſte, trattenendoſi per del tempo in leggere la ſua parola, in meditare ciò, che vi ha di più umile nella ſua vita e ne' ſuoi miſterj, e in farne l' oggetto della propria imitazione col mezzo degli eſercizj umilianti della penitenza.

21. Dicebat enim intra ſe: Si tetigero tantum veſtimentum ejus, ſalva ero.

21. *Poichè ella andava dicendo fra ſe: Se mi rieſce di toccargli ſoltanto la veſte, io reſterò guarita.*

La fede ci rende efficace e pieno di virtù, quanto vi è in noi di più vile e di più debole. — Le pratiche più minute della Chieſa ſono ſantificanti, quando vengono animate dalla fede, e dall' umiltà. — Prova della virtù delle Reliquie (1). — La fiducia, che ſi ha in quelle, non

(1) Il venerar le Reliquie è una pratica coſtantemente abbracciata nella Chieſa. Ma i veri criſtiani, che hanno in orrore di divenire idolatri, e di corrompere lo ſpirito, e le regole della lor religione, pura, ſublime, aliena affatto dal materialiſmo dei falſi devori, ſi faranno ſempre un pregio di ſecondare lo zelo de' lor ſavj Paſtori, che inculcano ad eſſi di guardarſi dagl' innumerabili abuſi, che l' intereſſe, l' ignoranza, l' infelicità dei tempi, le corrotte mire de' nuovi Fariſei, la cupidigia e l' avarizia di alcuni, hanno pur troppo introdotti tra i fedeli. I Veſcovi debbono geloſamente invigilare ſu queſto articolo: i paſtori del ſecond' ordine non debbono addormentarviſi, quando ancora ſi daſſe il caſo, che i Veſcovi, per una diſſimulazione ſempre biaſimevole, ſe ne moſtraſſero indolenti. Un ſavio e zelante paſtore di anime può mai vedere il ſuo gregge inondato da una folla di ſconoſciuti frammenti di veſti, di oſſa, di veli, di capelli, di maſcelle, di cintole, di polveri, di ſcapolari, di farine alterate; vederle ſpargere e diſpenſare ſenza diſcernimento da gente, che vuole imporre per proprio intereſſe alla credulità dei ſemplici; vederle mettere in confronto degli ſteſſi ſacroſanti miſterj di Gesù Criſto e non affliggerſene, e non armarſi di zelo, e non gridare al ſuo gregge „ guardatevi da queſti ſeduttori? „ Come mai ſi combina il puro, il ragionevole oſſequio, che dobbiam render a Dio, col ve-

non è fondata sopra una virtù, che si trovi nella reliquia medesima, ma sulla potenza di quegli, che onora i suoi santi, come più gli aggrada. — La fede è tanto più grande, in quan-

vedere in alcuni de' nostri sacri Templi quasi negletto Gesù Cristo che dimora sotto le apparenze del pane Eucaristico, e dall' altra parte venerata con trasporto, con ricchissime offerte, con sontuosi addobbi una immagine, una scultura, che certamente non si può dire miracolosa, se non si altera la vera nozione del domma cristiano, e non si viene ad oltraggiare l' onnipotenza di Dio, a cui soltanto spetta la virtù de' miracoli? Come mai si concilia collo spirito della fede, che vien da Dio, che è figlia della grazia di Gesù Cristo il lasciare fralle mani de' fedeli certi segni, che si dicono interpetrativi della protezione di nostra Donna, e dei Santi, quando si tocca con mano, che moltissimi degl' illusi cristiani se ne formano un appoggio di religione, e un preservativo contro la giustizia di Dio irritata dai lor peccati, non mai bastantemente compianti, nè aborriti? Come un Pastore di anime potrà tollerare, che il suo popolo si porti con una pietà fuor di ordine, ad offerire il proprio culto a certe reliquie di remotissima provenienza, smentite nella loro origine dalla storia degli usi e dei fatti di quei tempi, e che hanno tutti i contrassegni per venir rigettate da chiunque ha senso comune? Come potrà soffrire, che dentro ai confini della sua parrocchia vengano ad esercitar le funzioni proprie del pastoral ministero, uomini spogliati di ogni legittima missione, che non sanno far altro, che far giuocar l' apparenza di certe immagini fatte discender dal cielo, che alzar dei banchi e delle fiere di cose, alle quali hanno dato il nome di sacre, che spargere delle massime, contrarie allo spirito della Chiesa rappresentata dal corpo dei pastori, ed opposte ai diritti del Principato? Questi e molti altri sono gl' inconvenienti, che non si debbono dissimulare, quantunque ne frema la farisaica pietà; ed è necessario che i cristiani sappiano qual sia il loro culto, quali gli errori, quali gli abusi, e come debbano venerare i Santi in Gesù Cristo, e per Gesù Cristo, unico mediatore, siccome uno è Dio, una sola la fede, una sola la vita eterna. L' importanza di queste verità ci sarà la scusa dell' esserci forse troppo dilungati in questa annotazione. Si rifletta intanto a quello che di sopra avverte il nostro Autore sul culto delle Reliquie.

quanto si crede; che Iddio, per mezzo ancora delle cose più piccole, può operare le più stupende maraviglie. Nulla vi è di più semplice di ciò che compone i segni esteriori dei sacramenti; eppure nulla vi è, che racchiuder possa rimedj più grandi, e tesori più doviziosi, quanti ne comprendono i sacramenti medesimi.

22. At Jesus conversus, & videns eam, dixit: Confide, filia, fides tua te salvam fecit. Et salva facta est mulier ex illa hora.

22. *Gesù volgendosi indietro, e rimirandola, le disse: Mia figliuola, abbiate fiducia, la vostra fede vi ha guarita. E in quel medesimo istante questa donna restò sana.*

Gesù Cristo concede tutto alla preghiera, quando ella è fatta con fede e con umiltà. Iddio non manca mai di rivolgere, e di fissar li sguardi della sua misericordia sopra un penitente, che penetrato dai sentimenti di una vera umiltà, non ardisce di alzar gli occhi verso di lui. Quanto ha torto il peccatore di diffidare della bontà di un Dio, che gli và incontro con tanta dolcezza, e che lo rassicura egli medesimo nel suo abbattimento! — Crediamo stabilmente, che noi non possiamo, e non meritiamo niente; che Iddio può tutto per noi, e in noi, e che ei si compiace di esercitare questo suo potere sopra i più indegni: questa è la fede, che un peccatore deve tributare alla penitenza, alla preghiera, ed ai miracoli.

23. Et cum venisset Jesus in domum principis, & vidisset tibicines, & turbam tumultuantem, dicebat:

23. *Ed essendo poi Gesù venuto alla casa di quel principale, ed avendo veduto i trombetti, e una folla di gente, che facea molto strepito, disse loro:*

Quanto spesso suole avvenire nella morte de' parenti d' imbarazzarsi in cerimonie vane, mondane, tumultuose, ed inutili, in vece di pregare Iddio per coloro che si piangono, e di fare in silenzio delle utili riflessioni sulla morte! — Questo è il costume della gente del mondo, di non cercare, che nei divertimenti il sollievo del loro dolore. — Cosa è quello, che quì vediamo, se non appunto un pec-

peccatore, privo della vita di Dio, cui l'imbarazzo degli affari, lo strepito delle sue passioni, e il tumulto continuo delle illusioni e degl' inganni del secolo, impediscono di pensare al suo stato?

24. *Ritiratevi tutti di quà; poichè questa zittella non è altrimenti morta, ma dorme. E coloro si burlavan di lui.*

24. Recedite; non est enim mortua puella, sed dormit. Et deridebant eum.

Quanto è felice un peccatore, allorchè Iddio medesimo si prende il pensiero di allontanare da esso tutti gli ostacoli, che impediscono il di lui spirituale risorgimento! Per travagliare a questo effetto più utilmente, dobbiamo farlo in disparte e nel ritiro, e quivi altresì Gesù Cristo vi concorre più volentieri. — La morte non è che un sonno, rispetto a quegli, che risuscita un morto con maggior facilità, che non si sveglia un uomo che dorme. — La morte eziandio dell' anima non è che un sonno, quando Iddio ha risoluto di risvegliare il peccatore, e di restituirgli la vita della sua grazia. — Il mondo si fà beffe delle verità, che egli non comprende punto e non ama, e di coloro, che le annunziano. Un ministro fedele non lascia per questo la carriera intrapresa, nè desiste di faticare nell' opera di Dio.

25. *Ma dopo che di là fù sortita tutta quella gente, egli entrò dentro, e la prese per mano; e la fanciulla si alzò.*

25. Et cum ejecta esset turba, intravit, & tenuit manum eju[s]. Et surrexit puella.

Gesù Cristo e il mondo sono incompatibili in un cuore; e se si vuole, che Gesù Cristo vi entri, è duopo che il mondo ne resti escluso. — Il mondo è indegno di aver parte alle opere di Dio, e di conoscere le operazioni della sua grazia. Chiunque vuol risuscitare, dee diffidarsi del mondo e di coloro, che ne hanno lo spirito, e non aprirsi e deferire, che a Gesù Cristo, o a' suoi veri discepoli. — Se la mano pietosa di Gesù Cristo non prende quella del peccatore, questi non troverà mai la strada d' alzarsi. —

La

La mano vivente del Salvatore, e la mano morta di questa fanciulla congiunte insieme sono un simbolo della grazia e della volontà, che si unifcono e concorrono inseparabilmente alla giustificazione, e alle opere buone, per lo consenso, che la grazia opera nella volontà, e che la volontà presta liberissimamente, mediante la grazia, che la rianima, la santifica, la muove, e la fà operare.

26. Et exiit fama haec in universam terram illam.

26. *E la fama di questo portento si divulgò in tutto quel paese.* ¶

La nuova lieta e strepitosa della conversione di un' anima, si spande nella Chiesa come un grato e soavissimo odore. — Il dovere di un ministro è di nascondersi; e quello di un' anima riconoscente di pubblicare la misericordia di Dio.

§. 5. Ciechi guariti.

27. Et transeunte inde Jesu, secuti sunt eum duo caeci, clamantes, & dicentes: Miserere nostri, fili David.

27. *Allorchè Gesù Cristo sortì da questo luogo, due ciechi lo seguirono, gridando: Figliuolo di David abbiate pietà di noi.*

Un' opera buona seco ne tira un' altra, come una somma di denaro messa a guadagno pone in istato di fare degli altri acquisti più considerabili. — Colui, che è risuscitato, mercè la grazia divina, non rimane per questo liberato da tutte le sue tenebre: Iddio in appresso lo và schiarendo, e ricolmando di luce. Egli è un esser di già illustrato in parte da questo lume, il conoscere, che vi ha un Salvatore, che egli è pieno di misericordia, che la misericordia è tuttociò che abbisogna domandargli, che fa duopo gridare e pregar con ardore, e che nel pregarlo bisogna inoltre seguirlo fedelmente come l' Uomo Dio, e il Figliuol di Davidde aspettato dal Cielo, come l' unica risorsa del peccatore.

28. Cum autem venisset domum, accesserunt ad

28. *Allorchè poi fù Gesù arrivato alla casa, questi ciechi lo sopraggiunsero, e se gli presentarono*

rono; ai quali egli disse: Credete voi, che io possa fare quanto mi domandate? Essi risposero: Così è, o Signore.

Iddio differisce sovente di esaudirci, per esercitare la nostra pazienza, per accrescere il nostro desiderio, e per obbligarci ad approssimarci viepiù a Gesù Cristo, e in esso riporre tutta la nostra fiducia. -- Osserviamo bene, che nel nostro accecamento, bisogna 1. Avere una fede viva della grazia onnipotente di Gesù Cristo, il che viene additato dall' interrogazione stessa, che Gesù Cristo fà a questi ciechi: 2. Invocarlo con un' ardente ed umil preghiera, che è il grido del cuore: 3. Aver confidenza in lui, in vista della sua Incarnazione: 4. Non isperare di ricevere alcuna cosa, che colla Chiesa, per la Chiesa, e nella Chiesa, unico ricovero della fede e della preghiera, la casa di Gesù Cristo, che sola possiede, e prega Gesù Cristo, e a noi lo comunica, e nella quale soltanto vengono i ciechi illuminati e guariti.

eum caeci. Et dicit eis Jesus: Creditis quia hoc possum facere vobis? Dicunt ei: Utique Domine.

29. *Quindi egli toccò i loro occhi, dicendo: Siavi fatto secondo la vostra fede.*

La mano interiore di Gesù Cristo apre gli occhi del cuore toccandoli colla sua grazia. -- La fede, che è un dono di Dio, è la misura in noi degli altri suoi doni. -- Immagine de' Sacramenti, e delle cerimonie della Chiesa, ove alla parola è congiunta l' azione. In tal guisa parimente fà duopo, che alla preghiera, per renderla efficace, vadan congiunte le opere buone.

29. Tunc tetigit oculos eorum, dicens: Secundum fidem vestram fiat vobis.

30. *E in quell' istante si aprirono i loro occhi; e Gesù proibì altamente ad essi di parlarne, dicendo: Guardate che non venga alla notizia di alcuno quanto vi è accaduto.*

L' effetto segue senza dilazione la volontà di Gesù Cristo. Toccate il mio cuore. o Gesù, affinchè i di lui occhi si aprano alla vostra verità, e alla santità della vostra legge. -- Bisogna nelle azioni strepitose procurar di nascondersi,

30. Et aperti sunt oculi eorum: & comminatus est illis Jesus, dicens: Videte ne quis sciat.

per

per isfuggire la ricompensa degli uomini, e non perder quella, che Iddio ci riserba. Gesù Cristo sembra che tema per se questa ricompensa degli uomini, non per altra cagione, se non per insegnarci a temerla per noi medesimi.

31. Illi autem exeuntes, diffamaverunt eum in tota terra illa.

31. *Ma coloro al sortire da quel luogo, ne divulgarono il fatto e la fama in tutto il paese, e nelle vicine contrade.*

L' onore và dietro a coloro, che lo sfuggono. — Chiunque conosce bene la misericordia di Dio, non può rattenere i moti della propria riconoscenza. — Iddio non permette, che i suoi santi restino così nascosti, com' essi desiderano; conciossiachè quello che egli dona ai medesimi per loro propria santificazione, vuole altresì che serva a quella degli altri.

§. 6. Ossesso muto. Bestemmia de' Farisei.

32. Egressis autem illis, ecce obtulerunt ei hominem mutum, daemonium habentem.

Più sotto 12. 22. Luca 11. 14.

32. *Dopo che quelli furon sortiti, gli venne presentato un uomo muto, posseduto dal demonio.*

Il demonio chiude la bocca a coloro, che gli appartengono, qualunque volta li distoglie dalla preghiera, dal confessare i lor peccati, e dal lodare il Signore. — Una delle condizioni più deplorabili de' peccatori, è quella appunto di non potere esporre la propria miseria. — Iddio vi supplisce colla sua misericordia, facendo, che i santi gemano per essi, che la Chiesa glieli offerisca nel sacrifizio, e che un caritatevole amico, il quale si prende a cuore i loro bisogni, preghi e solleciti in prò loro la divina bontà.

33. Et ejecto daemonio locutus est mutus, & miratae sunt turbae, dicentes: Nunquam apparuit sic in Israel.

33. *Il demonio essendo stato scacciato, il muto parlò, e il popolo ne restò preso dallo stupore e dalla maraviglia, e tutti andavan dicendo: Non si è mai veduto cosa simile in Israele.*

Non vi è cosa più mirabile agli occhi della fede del cambiamento, che la grazia và facendo in un' anima; ma gli occhi della carne non vi scorgono altro per lo più, che un accidente degno

gno di disprezzo. Quando la carità è entrata in un cuore, e ne ha preso possesso, si conosce al linguaggio. — Dalla bocca del semplice ed ignorante popolo suole Iddio trarre la lode delle proprie opere, piuttosto che dalle labbra dei dotti e dei sapienti.

34. *Ma i Farisei andavan dicendo: Costui discaccia i demonj per mezzo del principe de' demonj.*

34. Pharisaei autem dicebant: In principe daemoniorum ejicit daemonia.

Questa è una malizia consumata, l'attribuire al demonio le opere di Dio. — L'invidia non può soffrire l' approvazione, che viene accordata all' altrui virtù. Ella fà parlare agl' invidiosi, che hanno avvelenato il cuore dalle di lei amarezze, un linguaggio proprio del diavolo. — Non vi sono che pochi passi dall' invidia alla calunnia. — Tutti non hanno un' invidia da fariseo, ma tutti devon temere di averne qualche grado, come tutti ne hanno il principio.

§. 7. Pecore senza pastore. Raccolta. Operaj.

35. *Frattanto Gesù andava scorrendo per tutte le città, e castella, insegnando nelle loro sinagoghe, e predicando il Vangelo del regno, e guariva tutti i languori, e tutte le malattie.*

35. Et circuibat Jesus omnes civitates, & castella, docens in synagogis eorum, & praedicans evangelium regni & curans omnem languorem, & omnem infirmitatem. Marco 6. 6.

Un vero ministro di Gesù Cristo non è, sul di lui esempio, nè arrestato in un luogo dalla dolcezza degli applausi degli uni, nè viene allontanato dal suo ministero dalla gelosìa e dalla calunnia degli altri. — Per tutto dove Gesù Cristo esercita la sua missione, per tutto altresì ei ne rende manifeste le prove. — Ei non ha fatto che de' miracoli salutari, e diretti a beneficare, perchè il suo ministero è un ministero di salute. Le guarigioni corporali denotano quella dell' anima, e le prime bene spesso influiscono ancora nella seconda, perchè Iddio ve le fà servire, quando a lui piace.

36. *E dando uno sguardo alla moltitudine di*

36. Videns au-

di quelle genti, ne risentì della viva compassione; perchè esse erano languenti, e disperse come pecore prive del lor pastore.

Modello di un pastore instancabile, e pieno di compassione per i peccatori. — Osserviamo quì un' ombra di ciò che noi saremmo senza il divino pastore delle anime nostre; e non ci stanchiamo mai dal render lode e grazie a Dio di avercelo donato. Senza di lui non vi è altro che languore e smarrimento.

37. *Allora egli disse a' suoi discepoli: La messe certamemte è copiosa, ma vi son pochi operaj.*

Vi è un estremo bisogno nella Chiesa di operaj. — Molti ve ne sono, che ne hanno il carattere; pochi, che fatichino come conviene; molti che travagliano in nome del Signore, pochi, che riusciranno degni di esser da lui riconosciuti come suoi ministri. Gesù Cristo nell' esporre il bisogno della Chiesa, invita alla fatica tanti ecclesiastici, i quali vivono nell' ozio, o che fanno tutt' altro di quello che devon fare. — Se i bisogni dell' Europa son grandi; quanto maggiori son quelli degli altri paesi, dove molte provincie non hanno, che un sol ministro! — Il luogo della messe è tutta la terra. Poco importa il travagliare in uno, o in un' altro luogo, purchè ciò avvenga, e si faccia per ordine, nello spirito, e colla benedizione di Dio.

38. *Pregate dunque il padrone della raccolta, che ei mandi degli operaj alla sua messe.*

Appartiene a Dio di darli, e a noi di chiederli. Gesù Cristo domanda degli operaj, non già che si diano, e vengano da per se stessi ad offerirsi, ma che ricevano la missione da Dio; non già che vi entrino per mezzo di brogli e di suppliche umane, ma che sieno il frutto delle preghiere della Chiesa; non già che entrino nella messe per farsene i padroni

---

tem turbas, misertus est eis: quia erant vexati, & jacentes sicut oves non habentes pastorem.

37. Tunc dicit discipulis suis: Messis quidem multa, operarii autem pauci.

Luca 10. 2.

38. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.

droni, ma che non fatichino se non in vantaggio del padrone della raccolta; non già che pensino a godere, nel riposo di una vita oziosa, degli onori e dei vantaggi temporali del ministero, ma che si affatichino come veri operaj. -- Non si comprende mai quanto basta l' obbligazione e l' interesse, che si ha di pregare, per ottenere de' buoni Vescovi, de' buoni Parochi, de' santi predicatori, de' confessori pieni di zelo, di lume, e di disinteresse. Non leggiamo ciò, senza farlo con tutto l' ardore della nostra fede.

CAPITOLO X.

§. 1. Apostoli. Loro nomi. Lor vocazione

1. *Dopo di ciò Gesù avendo seco adunati i suoi dodici Discepoli, diede loro la potestà sopra gl' impuri spiriti, per discacciarli, e per guarire tutte le sorte d' infermità, e di malattie.*

Il chiamare al ministero ecclesiastico appartiene unicamente a quegli, che può dare la potestà sopra il demonio del peccato, e sulle malattie dell' anima. -- Vi sono tre generi di sì fatte infermità: 1. Quelle cagionate dai peccati d' impurità, che sono i più radicati, e come demonj, che tengono in schiavitù tutta l' anima. 2. I peccati di abito, che sono come altrettante croniche malattie. 3. I peccati d' infermità e di debolezza, che sono le colpe veniali, di negligenza, e di attacco alle creature.

1. Et convocatis duodecim discipulis suis, dedit illis potestatem spirituum immundorum, ut eijcerent eos, & curarent omnem languorem & omnem infirmitatem.

Marco 3. 13. Luca 6. 13. 9. 1.

2. *Ed ecco i nomi de' dodici Apostoli. Il primo è Simone, che è altresì appellato Pietro; e Andrea suo fratello;*

Primato di s. Pietro fra gli Apostoli. -- Non vi è, che uno spirito di scisma, e di divisione, che

2. Duodecim autem Apostolorum nomina sunt haec. Primus Simon, qui dicitur Petrus, &

Andreas frater ejus.

che possa mostrarsi restìo in riconoscere il primato, che Gesù Cristo ha istituito per conservare l' unità nel corpo de' Pastori. -- Iddio unisce sovente nell' ordine della grazia quei medesimi, che egli ha di già uniti in quello della natura; affinchè si sappia, che sebbene la natura non sia un titolo alla grazia, ella però non le serve sempre di un ostacolo. -- S. Andrea, quantunque fratello maggiore di s. Pietro, e che prima di lui conobbe Gesù Cristo, non per questo viene scelto per capo degli Apostoli; affin d' insegnarci, che Iddio è padrone de' suoi doni, e che la di lui sola volontà è quella, che ci dà un diritto ai medesimi.

3. Jacobus Zebedaei, & Joannes frater ejus, Philippus, & Bartholomaeus, Thomas, & Matthaeus publicanus, Jacobus Alphaei, & Thaddaeus,

3. *Giacomo figliuolo di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, Filippo, e Bartolommeo, Tommaso, e Matteo il pubblicano, Giacomo figliuolo d' Alfeo, e Taddeo.*

4. Simon Chananaeus, & Judas Iscariotes, qui & tradidit eum.

4. *Simone Cananeo, e Giuda Iscariote, quello che poi lo tradì.*

Adoriamo il giudizio impenetrabile di Dio nella scelta di un cattivo ministro, del quale ci conosceva l' indegnità. Impariamo da ciò, che nessun merito dà diritto al ministero, ma la sola scelta di Dio per mezzo della Chiesa. -- Gesù Cristo non ha voluto mettervi solamente dei santi, affine di obbligarci a non giudicare della santità della Chiesa dalla depravazione di alcuni de' suoi ministri. -- Egli però non ha voluto mettervene alcuno de' ricchi, de' nobili, de' potenti, nè dei dotti, affinchè le dignità ecclesiastiche non venissero reputate un appannaggio delle condizioni, e delle fortune temporali. -- Soffriamo i cattivi con pazienza: adoriamo Gesù Cristo e la sua autorità avvilita in quelli, senza che nulla ne soffra l' efficacia de' Sacramenti, e quindi crediamo, che Gesù Cristo è quello che vi fà il tutto, per mezzo ancora degli operaj i più indegni.

S.

§. 2. Loro missione, potesta', poverta', predicazione.

5. *Gesù mandò questi dodici dopo aver loro date le seguenti istruzioni: Non andate verso le contrade de' gentili, e non entrate nelle Città de Samaritani.*

Non andiamo dove ci porta l' inclinazione, ma dove ci chiama l' ordine di Dio. -- Vocazione, missione, istruzione, santità: quattro doni differenti, che bisogna ricever da Dio per mezzo di Gesù Cristo per essere un degno operajo. -- Le medesime istruzioni son date a tutti, e in comune, per istabilire l' uniformità delle massime, della condotta, e della disciplina. -- Quei, che a prima vista sembran trascurati, o rigettati da Dio, sono sovente quelli, ai quali egli ha destinato le sue misericordie più grandi. Egli ha il suo tempo, e i suoi momenti per farle risaltare più splendidamente.

5. Hos duodecim misit Jesus, praecipiens eis, dicens: In viam gentium ne abieritis, & in civitates Samaritanorum ne intraveritis.

6. *Ma andate piuttosto dalle pecore smarrite della casa d' Israello.*

Un buon pastore deve usare maggiore attenzione verso quelle pecore, che sono le più deboli e malate: e le malattie sono più grandi, dove vi è più d' ingratitudine, e di abuso delle grazie di Dio. -- Iddio è fedele alle sue promesse, anche riguardo ai più indegni; ma sovente questa sua fedeltà, malgrado i proprj pietosi disegni, ridonda in maggior onta e condanna de' peccatori, attesa la corruzione del loro cuore. -- Ci facciamo qualche volta un pregio di certe doti, e di qualche sorta di preferenze, che non sono, che un motivo di timore e di umiliazione.

6. Sed potius ite ad oves, quae perierunt domus Israel.

Atti 13. 46.

7. † *E per tutto dove voi anderete, predicate, e annunziate, che il regno del Cielo è vicino.*

† Per i Viaggiatori.

Primizie della predicazione degli Apostoli. *Predicate*, per istabilire la fede: *il Regno*, per animar

7. Euntes autem praedicate, dicentes: Quia appropinquavit

animar la speranza : *del Cielo*, per ispirare l' amore de' beni celesti. e il disprezzo di quei della terra : *che è vicino*, per prepararvisi ciascuno senza dilazione. — Ogni cristiano deve spesso ripetere a se medesimo questa parola, *il regno è vicino*, e vivere come uno, che ansiosamente lo aspetta. — Chiunque, in vece di desiderarlo, teme ch' ei si avvicini, non ne ha certamente lo spirito e il gusto. Signore, infondetene l' amore nel mio cuore, perchè voi solo lo potete.

8. Infirmos curate, mortuos suscitate, leprosos mundate, daemones ejicite.

8. *Rendete la sanità ai malati, risuscitate i morti, guarite i lebbrosi, discacciate i demonj.*

La parola tanto efficace di Gesù Cristo che dà quello, che comanda, per allontanare i mali corporali, lo farà dunque forse meno per guarire i mali spirituali? Egli dà a' suoi ministri il potere di fare i medesimi miracoli. che egli và facendo, affinchè si sappia, che essi agiscono in suo nome, e nella sua virtù. — Questi doni gratuiti vengono compartiti per l' utilità della Chiesa, e niuno deve desiderarli. — Impariamo nelle nostre opere buone ad unire i corporali agli spirituali soccorsi.

* Gratis accepistis, gratis date.

* *Donate gratuitamente ciò che voi avete ricevuto gratuitamente.*

Massima troppo necessaria, e di una grande estensione, che bisogna servire gratuitamente Iddio, e la sua Chiesa. Qual vergogna di far traffico dei doni dello Spirito Santo, de' quali uno non può dirsi, ne può esser padrone, ma semplice dispensatore! Questo è un latrocinio, una ingiustizia, un oltraggio, una trasgressione, un enorme misfatto. Tai doni si mettono in commercio in varie maniere: coll' orgoglio e colla vanità, che vuole per mezzo di quelli cattivarsi la stima e l' applauso; coll' avarizia, che se ne serve per arricchirsi; e con cent' altri illeciti maneggj. — I predica-

tori

tori, i confessori, i direttori, non posson mai comprendere abbastanza, qual disinteresse Gesù Cristo domanda da loro. Quanti pochi ve ne sono, i quali per un perfetto distacco da ogni interesse sieno in grado e nel diritto di potér dire, che danno gratuitamente, e che non ricevono alcuna sorta di donativi, nè direttamente, nè indirettamente, nè per lor medesimi, nè per altri! — Altra cosa è servire la Chiesa, e in essa le anime, per ritrarne e riceverne del lucro e dei vantaggj temporali; altra cosa accettare e ricevere quello, che è puramente necessario alla propria sussistenza, per servire le anime, e in quelle la Chiesa. La prima cosa è un' avarizia sordida e simoniaca: la seconda, non solamente è lecita ed innocente, ma di diritto naturale e divino.

9. *Non vi curate di aver dell' oro, o dell' argento, o altra moneta nella vostra borsa.*

9. Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris. Marco 6. 8. Luca 9. 3. e 10. 4.

Un operajo apostolico si abbandona alla provvidenza di Dio per le necessità della vita. — Se i ministri di Gesù Cristo debbono esser distaccati da' loro proprj beni, quanto più da quelli degli altri! — Cosa serve non aver dell' oro nella borsa, quando se ne porta nel cuore tutta la cupidigia, e si vien così a possederlo col cuore? — Questo è l' ultimo accecamento di un ecclesiastico, di far tutto il contrario a questa istruzione e comando di Gesù Cristo, col non prendersi altra pena, che di accumular dell' oro e dell' argento. Quanti ciechi vi sono di questa specie!

10. *Non preparate pel viaggio, nè bisacce, nè due abiti, nè scarpe, nè bastone, poiche quegli che fatica, merita di esser nutrito.*

10. Non peram in via, neque duas tunicas, neque calceamenta, neque virgam; dignus enim est operarius cibo suo.

Nulla dee trattenere un operajo evangelico: ei deve esser sempre pronto a partire. L' equipaggio di un ambasciatore di Gesù Cristo è la povertà: le sue provvisioni, sono la fiducia nella provvidenza di Dio, e nella carità de' fe-

deli. -- Chiunque predica l' Evangelio, deve farlo conoscere colla sua vita. -- La sussistenza degli ecclesiastici è di giustizia e di diritto divino. -- Quello, che fatica nella Chiesa, non già quello, che non vi fa niente, ha diritto di vivere della rendita della Chiesa, ma non mai per fomentare il suo lusso, la sua vanità, e gli altri suoi vizj. -- Quegli, che vive del lavoro delle sue mani, senza servirsi de' proprj diritti, egli è senza paragone più perfetto: ma quanto son rari costoro!

11. In quamcumque autem civitatem, aut castellum intraveritis, interrogate, quis in ea dignus sit: & ibi manete donec exeatis.

11. *In qualunque città, e in qualunque castello voi entriate, informatevi chi sia degno di alloggiarvi, e fermatevi appresso di questi fino alla vostra partenza da quel luogo*,

Un sacerdote deve aver cura della sua riputazione, alloggiare in casa di persone di vita regolata, evitare il sospetto di leggerezza, e molto più quello di essere amante della buona tavola, e dei comodi della vita. -- Il ricevere presso di se, e somministrare il vitto a degli operaj veramenre evangelici, è una grazia, della quale tutti non son degni, e pochi ne conoscono il merito.

12. Intrantes autem in domum, salutate eam, dicentes: Pax huic domui.

12. *All' entrar poi in casa, annunziatele la salute, dicendo: La pace sia in questa casa*.

La pace dell' Evangelio è quella, che ci vien procacciata dalla carità, e da una buona coscienza. -- E' un pagare soprabbondevolmente il suo ospite, il pregare per lui, ed offerirgli la pace, vale a dire, la cognizione di Gesù Cristo, la giustizia del regno di Dio, la grazia della fede.

13. Et si quidem fuerit domus illa digna, veniet pax vestra super eam: si autem non fuerit digna, pax vestra revertetur ad vos.

13. *Se quella casa la merita veramente, la vostra pace discenderà sopra di lei; se poi non n' è degna, la vostra pace ritornerà da voi*.

Non è degno di ricevere questa pace, chi non è prescelto da Dio, e prevenuto dalla sua grazia, e dalla sua misericordia. -- Il merito di

di un predicatore evangelico è indipendente dal fucceffo, quando egli non vi frappone alcun oftacolo colla fua cattiva condotta, o co' fuoi fregolamenti. -- L umiliazione di un rifiuto, e di una negativa è un guadagno per un uomo di Dio. -- Vi è fempre da profittar molto al fervizio d' un padrone, che foltanto domanda la buona volontà, e l' ubbidienza, e che dà egli fteffo quello, che ei chiede.

14. *Quando poi taluno non vorrà ricevervi, nè afcoltare le voftre parole; voi ufcendo fuori di quella cafa, o di quella città, fcuotete la polvere de' voftri piedi.* ¶

Colui, che per difprezzo, o per negligenza non legge, o non afcolta la parola di Dio, o che lo fà fenza profittarne, non deve egli temere una maledizione più terribile? -- Bifogna che il mondo fappia, che ei non è da noi ricercato per l' amore de' fuoi beni, e che non fi vuole alcun commercio con effo, fe non per la fua falvezza. Quando il mondo non vuol fentirne parlare, è di meftiere abbandonarlo, quando peraltro l' incarico di fuo particolar paftore non ci richiami ad una differente condotta.

14. Et quicumque non receperit vos, neque audierit fermones veftros; exeuntes foras de domo, vel civitate, excutite pulverem de pedibus veftris.

15. *Io vi dico in verità, che nel giorno del giudizio Sodoma e Gomorra faranno trattate meno rigorofamente, che quella città.*

Qual delitto non è mai quefto di non ricevere, o di fprezzare la verità! -- Se fi viene in tal maniera trattati, per non avere accolti i predicatori della parola evangelica; che farà mai di chi la difprezza in fe fteffa, la và fcreditando, predica il contrario, impedifce che ella venga annunziata, maltratta coloro, che lo fanno con uno fpirito evangelico, o ne arrefta, e ne fà diffeccare il frutto per via di calunnie, e di altri indegni maneggi?

15. Amen dico vobis: tolerabilius erit terrae Sodomorum, & Gomorrhaeorum in die judicii, quam illi civitati.

K 2 §.

§. 3. Prudente semplicita'. Motivi d' intrepidezza davanti a' Giudici. Spirito Santo che parla in noi.

15. Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum. Estote ergo prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbae.

Luca 10. 3.

† *S. Barnaba, e Commemor. di S. Paolo.*

16. † *Voi ben vedete, che io vi mando come pecore in mezzo a' lupi. Siate dunque prudenti come i serpenti, e semplici come le colombe.*

E' poco per un' operajo evangelico l' esser disposto a vedersi ributtato con dispetto dai mondani; ei deve riguardarsi di più come una pecora fra i lupi. -- Bisogna essere un agnello, per non contrapporre agli artifizj e alla violenza del mondo, che la semplicità appunto, e la dolcezza di un agnello. -- Dove troveremo oggigiorno tali persone, che non abbraccino le dignità ecclesiastiche, che come uno stato di travaglio e di sofferenza? -- Per non tirarsi addosso la persecuzione coll' imprudenza, e non volerla dall' altro canto sfuggire contro l' ordine di Dio, e con mezzi contrarj alla semplicità della colomba, bisogna unire insieme queste due qualità, la prudenza, e la semplicità, che solamente dallo spirito di Dio possono associarsi in un' anima.

17. Cavete autem ab hominibus. Tradent enim vos in conciliis, & in synagogis suis flagellabunt vos.

17. *Ma guardatevi dagli uomini, poichè costoro vi citeranno a comparire nelle loro assemblee, e vi faranno flagellare nelle loro sinagoghe.*

Non ci fidiamo di tutti. I migliori amici son sospetti, quando si tratta di deliberare, se c' indeboliremo con essi, per evitare i cattivi trattamenti degli uomini carnali, o se ci sapremo esporre a tutto per mantenerci fedeli a Dio. -- Gesù Cristo non nasconde in alcun modo quello che si dovrà soffrire per servirlo, perchè egli non vuole ingannare alcuno, e perchè a lui appartiene di fortificare il cuore dell' uomo colla sua grazia, e di renderlo invincibile a tutto.

18 Et ad praesides, & ad reges ducemini propter me, in testimonium illis, & gentibus.

18. *E sarete condotti per causa mia avanti ai governatori, e alla presenza dei Re, per rendermi una testimonianza di fedeltà avanti ad essi, e in faccia ai gentili.*

Quel

Quel che dee consolare a maraviglia, incoraggire, e render più forte un predicatore, o un dottore, si è, il potersi assicurare, che è la causa di Dio e di Gesù Cristo quella, ch' egli dee sostenere in faccia alle Potenze della terra. -- Iddio non abbandona quegli, che prende a cuore i suoi interessi. Il dovere di un predicatore, si è, l' annunziare la verità ai Rè, ma con molta saviezza. Colui che li adula, si rende complice de' lor peccati, e lascia di render testimonianza alla verità; e quegli dall' altra parte, che, rendendola, manca al rispetto e alle misure della prudenza, viene a rendere odiosi la verità, e il ministero.

19 *Allorchè poi sarete dati nelle mani di costoro, non vi mettete in pena, nè come voi dobbiate parlare, nè di ciò che dobbiate dire; poichè in quell' istante vi sarà ispirato il linguaggio, che dovete tenere.*

19. Cum autem tradent vos, nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini: dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini. Luca 12. 11.

Lo Spirito Santo è nel cuore, nella mente, e sulle labbra di coloro, che devon parlare per Gesù Cristo, e che son suoi. -- Non vi ha nè sorpresa, nè mancanza di talento, nè ignoranza, che possan nuocere alla causa di Dio, quando il cuore è pronto a sostenerla. -- Questa promessa di Gesù Cristo bandisce affatto la diffidenza e l' inquietudine nelle occasioni; ma senza favorir la pigrizia e la negligenza, e senza dispensare dal prepararsi al cimento colla meditazione delle verità cristiane, collo studio delle sante Scritture, e dei Padri, e colla preghiera. Una promessa sì chiara e positiva avrebbe più spesso il suo effetto, se l' infedeltà dell' uomo non le opponesse degli ostacoli.

20. *Imperciocchè non siete allora voi che parlate, ma lo Spirito del vostro Padre, che parla in voi.*

20. Non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis.

Lo Spirito Santo anima, e fa parlare i confessori di Gesù Cristo. Il capo parla nelle sue membra per mezzo del suo Spirito. — Tocca

ca allo ſpirito di Dio a parlar per Iddio. -- Lo ſpirito del Padre è quello, che parla, perchè egli opera potentemente nel cuore de' figliuoli; che mette loro in bocca ciò che devono dire, e che regola egli ſteſſo, e muove le loro operazioni in adempiere quanto dicono. Siate voi, o Spirito Santo, quello che parliate in me in tutte le occaſioni, perchè in tutte le occaſioni io devo parlar da criſtiano, per la gloria di Dio, e per voſtro impulſo.

21. Tradet autem frater fratrem in mortem, & pater filium; & infurgent filii in parentes, & morte eos afficient.

21. *Il fratello darà il fratello alla morte, e il padre il proprio figliuolo: i figliuoli ſi ſolleveranno contro i loro padri e le loro madri, e li faranno morire.*

Se gli uomini dabbene ſono per qualche tempo abbandonati al capriccio e alla prepotenza dei cattivi, non biſogna ſcandalizzarſene: Geſu Criſto lo è ſtato ugualmente. -- Si ardiſce di accuſar l' Evangelio di ſoverchia ſeverità per la rinunzia, che egli eſige de' ſentimenti umani e naturali; quantunque ei non abbia alcuna coſa, che ſi poſſa raſſomigliare a quanto il demonio fà quì fare agli empj, per la rovina dei buoni. -- Si adopra ſovente in qualche maniera queſta ſpecie di crudeltà col mezzo della calunnia, che un preteſto di falſa pietà maſchera e coloriſce a ſua voglia: ſi arma il criſtiano contra il criſtiano, il paſtore contro la pecora, e la pecora contro il paſtore.

22. Et eritis odio omnibus propter nomen meum. Qui autem perſeveraverit uſque in finem, hic ſalvus erit.

22. *E voi ſarete odiati da tutti gli uomini a cauſa del mio nome. Ma quegli ſarà ſalvo, che perſevererà ſino alla fine.* ¶

Due coſe ſon neceſſarie per la ſalute. La prima di ſoffrire per parte del mondo: la ſeconda di perſeverare nella ſofferenza. -- Rieſce malagevole alla natura il vederſi ſempre in contraſto cogli uomini carnali; ma quando ciò avvenga pel voſtro nome, o mio Dio, per la voſtra verità, per eſſervi fedeli, quanto è amabile queſt' odio medeſimo! -- Non ſi ſoſtiene ſino alla

alla fine la causa di Dio, se non quando Iddio ci sostiene egli stesso. -- La salute è il frutto della perseveranza; ma la perseveranza è un dono di Dio, così poco dovuto al peccatore, quanto la salute medesima.

§. 4. Fuggire la persecuzione.

23. † *Allorchè vi perseguiteranno in una città, fuggite in un' altra. Io vi dico in verità, che voi non avrete certamente terminato di scorrere tutte le città d' Israello, che verrà il Figliuolo dell' uomo.*

Quando non vi concorre alcuna obbligazione di carità, o di giustizia, è effetto di prudenza e di umiltà lo sfuggire la persecuzione. -- Le giuste conseguenze della fuga di un predicatore perseguitato, sono, risparmiar le occasioni di far del male a coloro, che vi son disposti, portare altrove la grazia che essi disprezzano, adempiere i disegni della giustizia di Dio sopra gli uni, e della di lui misericordia sopra gli altri. -- Fuga, di precetto ai Pastori necessarj alla Chiesa. Fuga, di consiglio a quelli, che sono la causa della persecuzione. Fuga, d' indulgenza per i deboli. Fuga peccaminosa di quei pastori mercenarj, che abbandonano al lupo il loro gregge.

† *S. Atanasio.*

23. Cum autem persequentur vos in civitate ista, fugite in aliam. Amen dico vobis, non consummabitis civitates Israel, donec veniat Filius hominis.

24. *Il discepolo non è dappiù del maestro, nè lo schiavo è da preferirsi al suo signore.*

Quegli, che tiene scolpita nel cuore questa massima, non saprà mai lagnarsi di ciò ch' ei soffre, e non cercherà altra strada per salvarsi, che la croce, e l' umiliazione. -- Quanti pensieri, quanti sentimenti, e quanti moti sregolati non vengon repressi e contenuti nel dovere da questa lezione di Gesù Cristo? Ricordiamoci, che Gesù Cristo è il gran maestro dell' umiltà, della sofferenza, e della povertà; e che noi siamo suoi discepoli. Si verrebbe a rinunziare a una

24. Non est discipulus super magistrum, nec servus super dominum suum.
Luca 6. 40.
Gio. 13. 16.
15. 20.

una sì fatta prerogativa di discepoli, se non si volesse abbracciare la sua dottrina; e in fatti questa non si abbraccia, e non s' impara, quando non si mette in pratica.

25. Sufficit discipulo, ut sit sicut magister ejus; & servo, sicut dominus ejus. Si patremfamilias Beelzebut vocaverint: quanto magis domesticos ejus?

25. *Basta a un discepolo essere come il suo maestro, e allo schiavo, l' essere come il suo Signore. Se eglino hanno avuto l' ardimento di dare il nome di Beelzebut al padre di famiglia, quanto più faranno il medesimo trattamento a' suoi domestici?*

Quale ingiustizia non commette un cristiano, col pretendere d' esser trattato bene dal mondo, essendo egli discepolo di Gesù Cristo! Qual confusione di non poter soffrire una parola, dopoche Gesù Cristo tanto ha sofferto! -- La delicatezza de' ministri dal Vangelo, e di un cristiano, le liti sostenute per piccoli diritti, o per chimeriche prerogative di sognati privilegi (1), l' eccessiva sensibilità per rapporto alle ingiurie, son cose tutte, che discordano affatto da questa massima del Vangelo. Questa al contrario serve di una solida e permanente consolazione per quelli, che si vedono oppressi sotto la calunnia de' falsi fratelli.

26. Ne ergo timueritis eos. Nihil enim est opertum, quod non revelabitur, & occultum quod non scietur. Marco 4. 22. Luca 8. 17. e 12. 2.

† *Un S. Martire non Pontefice. S. Calisto PP. e M. S. Policarpo Vesc. e M.*

26. *Non li temete dunque punto: † Poichè non vi è niente di nascosto, che non debba essere scoperto, e niente di segreto, che non debba risapersi.*

Non è da temersi colui, che non può farci soffrire, se non quello, che Gesù Cristo ha sofferto. -- Non può farsi perire in noi, se non ciò, che è perito in lui. -- Se si fosse-

ro

(1) Molti dei Regolari, che si sottrassero dalla dovuta dipendenza de' loro Vescovi, e spacciando dei privilegj, di lor natura illegittimi, e sediziosi, cagionarono tanti torbidi nella Gerarchia Ecclesiastica, ora violando la divina giurisdizione de' Parochi, ora litigando strepitosamente fra di loro medesimi, a causa di precedenze, fecero toccar con mano, che essi non aveano lo spirito del Vangelo, ma tutta la vanità de' Farisei.

ro sempre temuti gli uomini, la Chiesa non vanterebbe dei veri martiri. -- Iddio vede tutto: questa è la consolazione de' buoni, e la disperazione de' cattivi. -- Quando si è incaricati del ministero della parola, si devono più specialmente senza paragone considerare i disegni di Dio sulle verità del Vangelo, che egli vuol manifestare, che le minacce degli uomini, che vi si oppongono. -- Importa poco, che un uomo sia conculcato da un altr' uomo; ma importa molto, che la volontà di Dio si faccia, e la sua verità sia conosciuta, onorata, e difesa dagli uomini.

27. *Dite nella pubblica luce quel tanto, che io vi dico nell' oscurità; e predicate sopra l' alto delle case quello, che vi sarà stato detto all' orecchio.*

27. Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine: & quod in aure auditis, praedicate super tecta.

Non si dee predicare, se non ciò, che da Dio si è imparato nel segreto della preghiera, della meditazione delle Scritture, e dello studio de' ss. Padri: questo è l' obbligo de' ministri del Vangelo, che devon essere i discepoli di Dio, della sua parola, e della tradizione, avanti di prodursi come maestri de' fedeli. -- La Chiesa non ha più misterj nascosti, nè verità segrete; e adesso è il tempo opportuno di far conoscere tuttociò, che Gesù Cristo le ha confidato di lumi, e di grazie. -- E' un fare ingiuria alla religione, il darsi ad intendere, o il far credere agli altri (1), che ella racchiuda delle verità

(1) Coloro, che, affine di stabilire i loro nuovi sistemi di dispotismo ecclesiastico, e di morale corrotta, strapparono dalle mani de' fedeli le divine Scritture, e i Libri migliori, che trattano dei preziosi misterj della Grazia cristiana, e della Predestinazione degli Eletti, si opposero direttamente alla verità quì sopra enunciata. La lettera delle Scritture è utile e necessaria a qualunque cristiano, nella maniera più adattata al suo stato, perchè Gesù Cristo non ha più verità, che debbano esser nascoste. Ogni cristiano deve sapere la propria insegnenza, e

verità, o de' misterj, che debbansi nascondere a' suoi figliuoli. E' parimente un far torto a' cristiani il defraudarli di ciò, che è stato fatto, ed è stato insegnato per lor santificazione e salute. Egli è questo un opporsi di più allo Spirito Santo, che è stato dato alla Chiesa, per insegnarvi ogni verità; interiormente colla sua immediata illustrazione; esternamente per mezzo di coloro, ch' egli ha stabilito, per governare la Chiesa di Dio, o per istruire i suoi figliuoli.

§. 5. Non temere che Iddio. Abbandonarsi a lui.

28. Et nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere: sed potius timete eum, qui potest & animam, & corpus perdere in gehennam.

28. *Nè abbiate paura di coloro, che uccidono il corpo, e che non possono uccider l' anima: ma temete piuttosto quegli, che può far perir nell' inferno, e l' anima, e il corpo.* ¶ E' legge di prudenza abbandonare il corpo, per salvar l' anima; ed è lo stesso, che gettare in mare il carico del vascello, per non lasciar perire i marinarj. -- Nulla si perde, quando perdesi soltanto ciò, che deve perire. -- Quello, che vi è in me di visibile e di corporeo, è in potere degli uomini; ma questa non è la miglior parte di me, nè viene a costituire, se non l' infima porzione della mia esistenza. -- Temiamo dunque soltanto quello, che può soggettare alla pena, e alla morte della dannazione ciò, che noi abbiamo d'

e conoscere l' onnipotenza della grazia di Gesù Cristo sulle nostre volontà, e cose simili. Il dire, che tali verità si debbono tenere occulte, è un oltraggiare la Religione, e un privare i Cristiani del fondamento più nobile delle loro speranze. Il tacciare tali verità di dommi sospetti, è uno degli sforzi più vili, che abbia messo in campo la cabala del Pelagianismo, sempre combattuto, cento volte disfatto, e sempre rinascente fra gli uomini; perchè gli uomini, come nota il celebre Noris, nascono tutti Pelagiani.

d' invisibile, e d' immortale. — Il mio Dio è la mia vita; io non muojo, se non quando lo perdo. — Quale strano accecamento d' esporre questa parte di noi medesimi, che deve godere Iddio eternamente, per mettere in salvo quell' altra, colla quale noi godiamo soltanto delle creature, e ne godiamo per un momento? — Bisogna temere non tanto l' inferno, quanto quegli, che colà vi punisce eternamente coloro, i quali, lungi dall' amarlo sopra tutte le cose, hanno saputo posporlo ad una cosa da nulla.

29. *Non è egli vero, che due passere si vendono un quattrino? E nulladimeno non ne cade sopra la terra alcuna, senza la volontà di vostro Padre.*

29. Nonne duo passeres asse veneunt? Et unus ex illis non cadet super terram sine Patre vestro.

Tutto è regolato dalla volontà di Dio: questo è il gran conforto di quei, che soffrono. — La fede della sua provvidenza è un potente sostegno ne' sinistri accidenti della vita. — Nulla sfugge a Dio, ancora di quelle medesime cose, delle quali ei non è, che il creatore: quanto più ad esso saranno presenti e sottoposte quelle, delle quali egli è il padre, il salvatore, e la felicità eterna?

2. de' Rè 14. 11.
Atti 27. 34.

30. *I capelli eziandio della vostra testa son tutti numerati.*

30. Vestri autem capilli capitis omnes numerati sunt.

Nulla vi è di più ammirabile, nè di più incomprensibile, quanto la premura, e l' attenzione di Dio a tuttociò, che concerne i suoi eletti. — Le minime circostanze della lor vita son regolate, non dalla provvidenza generale, che si estende a tutto, ma da una provvidenza specialissima, che proporziona, e riferisce tutto al disegno della loro salute. — Tutto è felice nella morte di un vero cristiano, per quanto improvvisa, funesta, e disgraziata ella apparisca agli occhi umani, perchè tutto vi concorre alla sua salute.

31. *Non vogliate dunque temere: voi senza dub-*

31. Nolite er-

go timere: multis passeribus meliores estis vos.

dei bio cessate assai più, che un gran numero di passere.

Quanto mai vale un' anima, per la quale Gesù Cristo ha dato il suo sangue, e la sua vita! Qual fiducia non debb' ella avere nella sua bontà? -- Egli è troppo giusto, o Signore, che sempre tema colui, e sempre si trovi agitato dalle sue inquietudini, che non vuol riposarsi nella vostra provvidenza. Quanto è cosa dolce il fidarsi di voi, e lasciarvi fare!

§. 6. Confessar Gesu' Cristo.

32. Omnis ergo qui confitebitur me coram hominibus, confitebor & ego eum coram Patre meo, qui in caelis est.
Marco 8. 38.
Luca 9. 26. 12. 8.
2. Tim. 2.12.

32. *Chiunque pertanto mi confesserà, e mi riconoscerà davanti agli uomini, io parimente lo riconoscerò davanti a mio Padre, che è nel cielo.*

Confessar Gesù Cristo non consiste soltanto in protestarsi di esser cristiano davanti a' tiranni; ma in seguire eziandio le sue massime, e i suoi esempli, in soffrir per lui, in amare, insegnare, e praticare la sua dottrina, senza arrossirsene. -- Si ha poco di fede, quando una tal promessa, quì fattaci da Gesù Cristo, non è capace di renderci coraggiosi, per tributare, a costo di qualunque cosa, un attestato di attaccamento alla verità. -- Si riconosce Gesù Cristo, quando si riconosce la sua dottrina, i suoi ministri, i suoi servi, e quando niun timore ci trattiene dal sostenerli, e dal servirli nelle occasioni necessarie. -- Si considera, e si rimanda questa gran verità ai tempi de' martiri, perchè non si vuole incontrare il cimento e la battaglia, che dee sostenere un martire della verità. Ma questa verità è di tutti i tempi, e per tutte le sorte di persone, cadauno nella propria respettiva maniera.

33. Qui autem negaverit me coram hominibus, negabo & ego eum coram Pa-

33. *E chiunque mi rinunzierà nel cospetto degli uomini, io parimente lo rinunzierò davanti a mio Padre, che è nel cielo.* ¶

Chiunque preferisce l' interesse al dovere, rap-

rapporto alla verità e alla giustizia, questi fa più caso dell' amicizia degli uomini, che di quella di Dio, e rinunzia in qualche maniera Gesù Cristo. -- Qual confusione per coloro, che non avranno confessato Gesù Cristo davanti agli uomini, di vedersi loro medesimi rinunziati da Gesù Cristo davanti a Dio! -- Se noi concepiamo bene colla mente, che l' esser rinunziati da Gesù Cristo, vuol dir lo stesso, che non averlo nè per Mediatore, nè per Salvatore, ma esser trattati da reprobi; il rispetto umano, e il timore degli uomini non avranno alcuna forza sopra di noi. -- Come possiamo riflettere senza raccapriccio, e senza restar soprassatti dallo spavento, di dover comparire al tribunale di Dio, senza avervi Gesù Cristo per avvocato, anzi avervelo all' opposto per avversario, per testimone, e per giudice?

tre meo, qui in caelis est.

34. † *Non andate pensando, che io sia venuto per arrecar la pace sulla terra. Io non son venuto ad apportarvi la pace, ma la spada.*

Non ostanti tali parole di Gesù Cristo, questa pace, e questo riposo in terra è quello, che tutti cercano. -- Se è un delitto il pensare, che questo riposo nelle brame e nei godimenti del secolo, e che la falsa pace della coscienza sia compatibile col Vangelo di Gesù Cristo, qual peccato non farà egli mai l' insegnare, e il predicar tali massime, e il confermare, e trattenere nelle medesime le animе con dei principj pericolosi e corrotti?

34. Nolite arbitrari quia pacem venerim mittere in terram: non veni pacem mittere, sed gladium. Luca 12. 51.

† *Un S. Martire non Pontefice.*

35. *Poichè io son venuto a dividere il figlio dal padre, la figliuola dalla madre, e la nuora dalla sua suocera.*

Le verità del Vangelo non separano, che per unire a Dio, e non combattono la falsa pace della concupiscenza, che per istabilire quella della carità. -- E' certamente cosa dura e rincrescevole, il privarsi della dolcezza di tali umane società, ma ne saremo soprabbondevolmen-

35. Veni enim separare hominem adversus patrem suum, & filiam adversus matrem suam, & nurum adversus socrum suam.

mente ricompensati coll' unione incomprensibile, che si avrà con Dio, e con Gesù Cristo che ci aspetta nel cielo; e colla compagnia degli Angeli e de' Santi, che ci vien promessa dalla verità medesima.

36. Et inimici hominis domestici ejus. Mich. 7. 6.

36. *E i nemici dell' uomo saranno quelli stessi della sua casa*,

I nostri parenti sono dunque spesso i maggiori nemici della nostra salute. — Quanto più ci attacchiamo alle cose della terra, più ci divengono esse pregiudicevoli per la salute. Il padre è il nemico del suo figliuolo, quando egli con una cattiva educazione, con un amore sregolato, con una condiscendenza micidiale, gli lascia prendere una cattiva piega, non lo istruisce de' suoi doveri, e gli empie il capo di ambizione, e di storte idee. Il figliuolo altresì è il nimico del padre, quando gli serve d' occasione di fare delle ingiustizie, di abbandonarsi al mondo, e alle incontentabili inclinazioni dell' avarizia, per ammassargli delle ricchezze, e lasciarlo in una opulenta fortuna. La madre è la nemica della figliuola, quando le insegna l' arte di piacere al mondo, la và educando nel lusso e nella vanità, le accorda delle nudità scandalose, e le permette, o le procura ella stessa de' divertimenti pericolosi ed illeciti. La figliuola è la nemica della madre, quando ella è il suo idolo, quando la induce a secondare le sue sregolate inclinazioni, e a permetterle gli spettacoli, e quelle sorte di conversazioni, che sono naturalmente lo scoglio della purità e del pudore. Il padrone è nemico del suo servo, e il servo del padrone, quando questi non ha premura della salute dell' altro, o quello serve alle passioni del suo padrone.

§. 7. Amor dominante. Disprezzo della vita.

37. Qui amat

37. *Colui, che ama suo padre, o sua madre più*

più di me, non è degno di me: e quegli, che ama il suo figliuolo, o la sua figliuola più di me, non è degno di me.

Chi non ama Gesù Cristo sopra ogn' altra cosa, non è degno di averlo per capo. -- La condotta della vita, e le opere son quelle, che fanno conoscere quale di tutti questi amori sia il dominante nel cuore. -- La cosa che più si ama, è appunto l' oggetto, a cui ciascuno si studia più di piacere, e di cui ordinariamente si preferiscono la volontà, e gl' interessi. Giudichiamo noi stessi su questa regola. -- Colui, che non è degno di Gesù Cristo, vale a dire, che non è degno di esser cristiano e membro di Gesù Cristo, non è di altro degno, che dell' inferno. L' anima, che è la più sollevata al di sopra di tutte le cose della terra, ella è altresì la più degna di Gesù Cristo.

patrem, aut matrem plusquam me, non est me dignus: & qui amat filium, aut filiam super me, non est me dignus.

Luca 14. 26.

38. *Quegli, che non prende la sua croce, e mi segue, non è degno di me.*

Il portar la croce, e l' imitar Gesù Cristo non è un semplice consiglio, ma un mezzo necessario per la salute. -- Per esser veramente degno di Gesù Cristo non basta già di non aver dell' attacco per alcuna delle dolcezze di questa vita: bisogna di più esser disposto a soffrire tutte le amarezze della croce, piuttostoche violar la sua legge, o arrossirsi di lui, e del suo Vangelo. Un empio rigetta da se la croce, in vece di abbracciarla; un filosofo sembra che ci la prenda, ma non per seguir Gesù Cristo. Il solo cristiano l' accetta, e l' abbraccia, o per iscelta, o per rassegnazione, e la porta per amor di Gesù Cristo, nel suo spirito, e a suo esempio.

38. Et qui non accipit crucem suam, & sequitur me, non est me dignus.

Più sotto 16. 24.
Marco 1. 34.
Luca 14. 27.

39. *Chi tien conto della sua vita, la perderà: e chi avrà perduto per amor mio la sua vita, la conserverà.*

Disprezzar la propria vita nel tempo, allorchè non si può conservarla senza iscapito della fe-

39. Qui invenit animam suam, perdet illam: & qui perdiderit animam suam propter me, inveniet eam

Luca 9. 24. e 17. 33. Gio. 12. 25.

fede, o della carità, è un conservarla in eterno. -- L' amor della vita è la tentazione la più imperiosa e violenta; ma lo stesso amor della vita dee vincere la tentazione, poichè dobbiamo esser disposti a perdere una vita caduca, per acquistarne una immortale. Ciò, che si sacrifica a Dio, non è mai perduto, perchè si ritrova in Dio medesimo. -- E' un perdere la propria vita per Iddio il sacrificarla ad uno stato di penitenza e di mortificazione, o l' impiegarla per Iddio nello stato, al quale ei ci ha chiamati.

§ 8. Ricompensa della carita'.

40. Qui recipit vos, me recipit, & qui me recipit, recipit eum, qui me misit.

41. Qui recipit prophetam in nomine prophetae, mercedem prophetae accipiet: & qui recipit justum in nomine justi, mercedem justi accipiet.

Luca 10. 16. Gio. 13. 20.

40. *Colui, che vi riceve, riceve me; e quegli, che riceve me, riceve quello, che mi ha mandato.*

41. *Colui, che riceve il profeta come profeta, otterrà la ricompensa del profeta: e quegli, che riceve il giusto in qualità, e a titolo di giusto, riceverà la ricompensa del giusto.*

Bisogna riguardar Gesù Cristo medesimo cogli occhi della fede nella persona del prossimo, che si assiste, se si vuol trovarvelo colla carità. -- Non è un piccolo onore, nè un leggier vantaggio il ricevere presso di se un ministro di Gesù Cristo. -- Meno ha costui di merito personale, più ne acquista la fede, che vi scorge quello di Gesù Cristo. -- Tutti non son ricevuti ad esercitare il sacro ministero; ma niuno rimane escluso dal partecipare della sua grazia, del suo spirito, e della sua ricompensa. -- Non si può dire fin dove giunga il merito di coloro, che contribuiscono all' istruzione del prossimo, prendendo parte al mantenimento de' seminarj, delle scuole, de' catechismi, delle missioni, de' buoni pastori, ed altri operaj veramente evangelici. -- Quanto più un operaio si rende utile, e fà del bene alla Chiesa, altrettanto accresce il merito, e la ricompensa di quello, che lo

man-

mantiene a sue spese, lo accoglie, e lo sostiene, per amor di Gesù Cristo, e della sua Chiesa.

42. *E chiunque darà soltanto a bere un bicchiere d' acqua fresca a qualcuno di questi, anche de' più piccoli e negletti, in veduta d' esser quello uno de' miei discepoli; io vi dico in verità, che costui non resterà privo della sua ricompensa* ¶.

42. Et quicumque potum dederit uni ex minimis istis calicem aquae frigidae tantum in nomine discipuli; amen dico vobis, non perdet mercedem suam, Marco 9. 40.

La carità nobilita le più piccole azioni, venendo ella a costituire tutto il merito delle opere buone. -- Chiunque non ravvisa in questo luogo l' indole, e la vera natura del merito cristiano, s' acceca volontariamente per non vedervela. -- Sotto un Dio giusto e misericordioso, nissuna colpa resta impunita, nissun opera buona senza il suo premio. Tocca agli uomini a ricompensare ciò, che si fa per un motivo umano; e a Gesù Cristo appartiene il coronare ciò che si fa per un movimento Cristiano. -- Gesù Cristo conferma con giuramento quest' ultima promessa, affinchè non ci nasca alcun dubbio, che i più poveri non possano esercitare le opere di misericordia, e che queste, anche parlando delle più piccole, non sieno presto, o tardi ricompensate. Quant' uno s' inganna, quando dalla condotta degli uomini si vuol prendere una regola, per misurare quella di Dio, o si parli della giustizia distributiva, o della commutativa! Nel mondo fà di mestiere attaccarsi ai Grandi, e prestar loro dei gran servizj, per riceverne delle grandi ricompense: nel regno di Dio all' opposto, si possono sperare delle ricompense molto grandi, col rendere ai più piccoli i più minuti servigj. Chi non vorrà servire a un Dio sì buono, e sì magnifico?

CAPITOLO XI.

§. I. S. Giovanni manda i discepoli da Gesu' Cristo.

1. Et factum est, cum consummasset Jesus, praecipiens duodecim discipulis suis, transiit inde, ut doceret, & praedicaret in civitatibus eorum.

1. *Gesù avendo terminato di dare queste istruzioni a' suoi dodici discepoli, partissi di là, per andare ad insegnare, e predicare nelle città circonvicine.*

Non vi è cosa più valevole a persuadere altrui, quanto il praticare in se stesso le istruzioni, che si danno agli altri. -- Nella vita di un pastore non dee esserci alcun vuoto. Un buon Vescovo è sempre applicato, o a formare e istruire i pastori subalterni, o a insegnare e faticare nel luogo di sua residenza, e nelle visite della diocesi.

2. Joannes autem cum audisset in vinculis opera Christi, mittens duos de discipulis suis:

Luca 7. 18.

† *II. Domenica dell' Avv.*

2. † *Ma dopo che Giovanni ebbe sentito nella sua prigione le opere di Gesù Cristo, gli mandò due de' suoi discepoli.*

Un prigioniero di Gesù Cristo è meno occupato dal pensiero del proprio stato, e del pericolo, ov' egli si trova, che degl' interessi del suo padrone, e della salute di coloro, che a lui sono affidati. La sua consolazione consiste in discorrere, e in riempiersi la mente e il cuore, non del mondo, nè di ciò che vi accade, ma di Gesù Cristo della sua vita, delle sue opere, del suo regno, della sua Chiesa. -- E' un opera molto buona l' alimentare i carcerati, ma quanto più il far loro conoscere il vero Liberatore, le opere maravigliose del mistero della redenzione, qual sia la vera prigionìa e cattività, e qual uso essi debbano fare del carcere, che soffrono, per la liberazione dell' anima loro, e cose simili? -- Un direttore deve sempre indirizzare, e mandare i suoi discepoli da Gesù Cristo, e insegnar loro a riguardarlo in tutto come unico divino esemplare.

3. Ait illi: Tu

3. *Facendogli dire: Siete voi quello, che deve*

ve venire, oppure dobbiamo aspettarne un altro?

E' un santo artifizio d' industria della carità, e dell' umiltà pastorale il saper farsi debole coi deboli; il celare la propria scienza, come s. Giovanni, quando il bene delle anime lo richiede; il volere e desiderar piuttosto, che Iddio si faccia per se stesso conoscere alle anime, che per mezzo del nostro ministero. -- Quello, che ama veramente la grandezza di Dio, ama altresì il proprio avvilimento. -- Sì, o mio Signore, voi dovete venire a guarirmi, a santificarmi, a salvarmi. Compite la vostr' opera in me; perchè io non aspetto altro liberatore, che voi, e voi solo siete il mio lume, la mia forza, e la mia salvezza.

es, qui venturus es, an alium expectamus?

4. *Sopra di che Gesù loro rispose: Andate, e riferite a Giovanni quel che voi avete udito, e veduto.*

4. Et respondens Jesus, ait illis: Euntes renuntiate Joanni quae audistis, & vidistis.

Gesù Cristo vuole che si giudichi di lui dalle sue opere; e da queste appunto se ne dee formare il giudizio. -- Un segreto dell' arte di guidare le anime, si è, di risparmiare la delicatezza dei deboli, e d' istruirli, facendo sembianza di correggere, e d' istruire gli altri. -- Gesù Cristo medesimo interrogato sulla sua missione, ne fà vedere la prova ne' suoi miracoli predetti; e poi gente senza pietà, senza missione, senza autorità, senza successione, ci vorranno obbligare a prestare ad essi credenza sulla loro semplice e nuda assertiva? -- S. Giovanni accenna le profezìe: Gesù Cristo ne fà vedere in se medesimo l' adempimento.

5. *I ciechi vedono li zoppi camminano, i lebbrosi restan guariti, i sordi sentono, i morti tornano alla vita, l' Evangelio viene annunziato ai poveri.*

5. Caeci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes evangelizantur.

Isaia 35. 5. 61. 1.

Fate, o mio Dio, che i peccatori accecati conoscano la vostra verità, e la strada della salute; che eglino camminino d' un passo fermo, uguale, e perseverante; che la corruzione del lo-

loro cuore sia guarita; che essi ascoltino con gioja e con frutto la vostra parola; che vivano come risuscitati, della nuova vita di Gesù Cristo e che i più poveri e miserabili ricevano, amino, e seguano l' Evangelio. -- Questi richiede un cuore povero, vuoto di se medesimo, convinto della propria indigenza, della sua impotenza, del suo demerito, della miseria, che lo rende indegno d' ogni bene. Fate, o Gesù, che il mio cuore sia in tal guisa povero, affamato della giustizia, e che egli conosca la sua povertà e la sua indigenza, affinchè egli si arricchisca e si sazj delle sante verità del vostro Vangelo, e sappia, che in quelle si racchiudono le vere ricchezze.

6. Et beatus est, qui non fuerit scandalizatus in me.

6. *E felice colui, che non prenderà da me un motivo di scandalo.*

Chiunque legge, o ascolta la parola di Dio, e non ne mette in esecuzione le massime, costui ne ricava un motivo di caduta, e se ne scandalizza. -- Siccome Gesù Cristo ha condannato la vita e le massime del mondo, colle sue; così il mondo dall' altra parte condanna la vita e le massime di Gesù Cristo con quelle che ei preferisce al Vangelo; e ciò si chiama appunto uno scandalizzarsene. -- Se noi non siamo ancora abbastanza forti per entrare nelle strade evangeliche, abbiamone almeno la dovuta stima, e non le dispregiamo come disgustati delle medesime. Uno si scandalizza di Gesù Cristo quando non si segue; ma quanto maggiore e più ingiusto scandalo sarà quello di distoglier gli altri dalla pietà e dalla perfezione, raddolcendo e snervando il Vangelo con una morale rilassata? Volendolo coreggere, o temperare in qualche articolo, è la medesima cosa che biasimarlo, e condannarlo.

§. 2. Elogio di s. Giovanni.

7. *Allorchè coloro si furono congedati, Gesù rivolgendosi al popolo, imprese a favellargli di Giovanni in questa maniera: cosa siete voi andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento?*

Si dee sfuggire di lodare i maestri, e i direttori, in presenza di quelli, che se ne fanno un vano onore. Quando ancora la lode non servisse a far invanire il discepolo, ella potrebbe contuttociò giugnere fino al maestro, e tentarlo, o corromperlo. -- Gesù Cristo non è un adulatore insipido, nè un vile panegirista, che và senza discernimento prodigando le sue lodi; ma altresì egli non è un falso amico, che non ardisce di dichiararsi in favor di colui, che si trova in qualche disgraziata situazione: al contrario, egli non ha parlato di Giovanni, e in favor suo, se non dopo la sua prigionìa. -- Quando il mondo perseguita le persone dabbene, allora è il tempo, che quei, i quali son di Dio, imitino Gesù Cristo rapporto a' suoi servi perseguitati; ma tutto con prudenza. La prima virtù, che Gesù Cristo fa osservare, e rileva in s. Giovanni, è la di lui fermezza; e non senza mistero ei loda, e prende di mira questa virtù, prima di tutte le altre, in questo ministro della sua parola, e precursore della sua predicazione, e de' suoi misterj.

7. Illis autem abeuntibus, caepit Jesus dicere ad turbas de Joanne: quid existis in desertum videre? Arundinem vento agitatam? Luca 7. 24.

8. *Chi siete voi, dico io, andati a vedere? Un uomo vestito con lusso e con mollezza? Voi già sapete, che coloro, i quali s' abbigliano in questa foggia, abitano nei palagj dei Rè.*

La seconda virtù lodata in s. Giovanni è la sua penitenza, che autorizza, e dà un nuovo risalto alla sua predicazione. -- Un predicatore non deve aver nulla di mondano, o che sappia di lusso, e di effemminatezza. E' un ingannarsi, volendo supporre, che si possa più agevolmente

8. Sed quid existis videre? Hominem mollibus vestitum? Ecce qui mollibus vestiuntur, in domibus regum sunt.

guadagnare il mondo , coll' uniformarsi a' suoi costumi : il mondo piuttosto finirà di corrompere il cuore, che gli lascia libero l' ingresso . -- Piacesse a Dio, che oggigiorno non si vedesse il lusso e l' effemminatezza, che nelle corti dei gran monarchi ! La maggior sciagura si è, e più grande di quel che si pensa , di veder tali vizi inondare tutti gli stati e le condizioni, anche le più mediocri: lo che appunto è quello , che tira addosso i flagelli di Dio.

9. Sed quid existis videre ? Prophetam ? Etiam dico vobis , & plusquam prophetam.

9. *Ma pure cosa siete andati a vedere ? Un profeta ? Sì, io ve ne assicuro, e piucchè un profeta .*

La terza prerogativa di s. Giovanni è il suo dono di profezìa, che discuopre Gesù Cristo. -- Questo è veramente un esser più che profeta , l' additar colla propria mano il Salvatore e la vittima del mondo, e prenunziarlo col suo ritiro, colla sua penitenza , colla sua predicazione, e colla sua inviolabil costanza fino a morire per la verità. -- I predicatori debbono imitarlo , ed essere in qualche maniera piucchè profeti in questo senso .

10. Hic est enim de quo scriptum est : Ecce ego mitto angelum meum ante faciem tuam , qui praeparabit viam tuam ante te. Malachia 3. 1. Marco 1. 2. Luca 7. 27.

10. *Imperciocchè di lui è stato scritto: Ecco che io spedisco il mio angelo , che vi preceda , ed ei vi preparerà la strada .* ¶

La quarta qualità , che rende glorioso s. Giovanni, è il suo ufizio di precursore del Figliuolo di Dio . La sua missione è autorizzata dalle scritture, non dai miracoli , perch' ella non è straordinaria. -- Bisognerebbe essere un angelo in illibatezza, in lume, in zelo, e in attività, per preparare la via a Gesù Cristo nelle anime, come devon fare i pastori, e i direttori.

11. Amen dico vobis , non surrexit inter natos mulierum major Joanne Baptista: qui autem minor

11. *Io vi dico in verità, che fra tutti coloro che son nati di donne, niuno ve n' ha, che sia più grande di Giovanni Battista ; ma quegli, che nel regno del cielo è il più piccolo, è più grande di lui .*

Il

Il quinto vantaggio del santo precursore è la sua eccellenza sopra gli altri profeti, e pe' suoi lumi, e per la santità della sua vita. Questa è dessa, che ci fà grandi davanti a Dio, e non già il lume, per quanto possa essere invidiabile. -- Il mezzo di sollevarsi su in cielo al di sopra degli altri, è di abbassarsi sulla terra al di sotto di tutti. -- Il più grande senza paragone fra tutti, è quello che si è fatto il più piccolo di tutti, annientandosi fino ad esser simile ai peccatori, e a divenir l' agnello, e la vittima per lo peccato.

est in regno Caelorum, major est illo.

12. *Or dal tempo di Giovanni Battista fino al presente, il regno del cielo si conquista con violenza, e quei, che usan violenza ne fanno lor preda.*

12. A diebus autem Joannis Baptistae usque nunc, regnum Caelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.

Il sesto vantaggio di s. Giovanni Battista è di avere inalberato lo stendardo della penitenza, che è il sentiero del cielo. Questo non si prende, che per violenza, combattendo cioè senza tregua le nostre inclinazioni. -- Ogni diritto all' eterna beatitudine si estinse in Adamo; e la beatitudine non è dovuta ad alcuno: la sola violenza evangelica n' entra in possesso come per conquista. Felici quelle sante società di penitenti, quei violenti evangelici, che rapiscono il cielo colla violenza delle lor preghiere, delle loro austerità, della loro ubbidienza, della loro umiltà, e degli altri loro laboriosi esercizj di virtù cristiana! Guai al mondo, che non sà, cosa sia privarsi di qualche cosa; cosa sia far violenza a se stesso, per salvarsi!

13. *Poichè fino a Giovanni, tutti i profeti, come altresì la legge hanno profetizzato.*

13. Omnes enim prophetae, & lex, usque ad Joannem, prophetaverunt.

Il settimo elogio di s. Giovanni è formato dall' aver esso il primo mostrato presente Gesù Cristo, laddove lo stato della legge era soltanto uno stato profetico della venuta di Gesù Cristo, e dove i suoi misterj sono unicamente dipinti e figurati; non avendo i profeti fatt' altro, che annun-

nunziare il Salvatore, che era per venire, e la vera giustizia, che egli era per arrecare alla terra. — Lodiamo Iddio di esser venuti al mondo, dopo che tutto è stato svelato, che la verità è succeduta alle figure, che le promesse hanno avuto il loro effetto, che le profezie sono adempiute, che Gesù Cristo ci è stato dato, e che ha operato la salute degli uomini.

14. Et si vultis recipere, ipse est Elias, qui venturus est. Malach. 4. 5.

14. *E se voi lo volete accogliere, come conviene, intendendo la verità, esso è l' Elia, che deve venire.*

Finalmente l' ottava prerogativa che Gesù Cristo ci fa divisare in s. Giovanni, è di essere stato un Elìa, per il suo uffizio, per il suo zelo per la sua fedeltà. Egli ha fatto alla prima venuta di Gesù Cristo, quel che Elìa farà alla seconda. I pastori devon fare altrettanto a proporzione per la venuta di Gesù Cristo nelle anime, colla lor fedeltà in far conoscere Gesù Cristo col loro zelo, colla loro penitenza, colla loro costanza &c. Questo è quello, che pochi voglion capire. Dateci, Signore, de' Giovanni, e degli Elìa, che comprendano, e facciano per le anime quello che voi domandate da essi.

15. Qui habet aures audiendi, audiat.

15. *Che ciò sia inteso da chiunque ha orecchie da intendere.*

Felice chi ha le orecchie del cuore, perchè queste non son date a tutti! Questo è un dono, che bisogna spesso domandare. — Si perde tavolta del tempo in desiderare e in aspettare un Elìa, un buon direttore, che fatichi nell' opera della perfezione, o della salute: ma ciò che noi dovremmo implorare e chiedere con maggior istanza, è la grazia di una buona volontà, e le orecchie del cuore, che ci mancano.

S.

§. 3. Gesu' Cristo e s. Giovanni rigettati da' Giudei.

16. *Ma a chi dirò io, che questo popolo debba rassomigliarsi? Egli è simile a quei fanciulli, che si mettono a sedere nella piazza, e gridono a' loro compagni.*

17. *Dicendo ad essi: vi abbiam suonato, e voi non avete ballato; vi abbiamo cantato delle canzoni lugubri, e non avete dato segno di alcun dolore.*

16. Cui autem similem aestimabo generationem istam? Similis est pueris sedentibus in foro, qui clamantes coaequalibus,

17. Dicunt: Cecinimus vobis, & non saltastis, lamentavimus, & non planxistis.

L' empio colla sua malizia rende infruttuoso tuttociò che Iddio ha fatto per la sua salute. La sola carità lo può render utile. Vi sono alcuni, ai quali tutto serve per andare a Dio; ve ne sono altri, ai quali niente basta. La condotta de' peccatori è una condotta da ragazzi. Sordi a qualunque ammonizione, e a tuttociò che è di lor dovere, essi non sono occupati, che dalle cose esteriori, nè attaccati, se non a ciò che contenta e appaga le loro passioni; sempre in opposizione alle strade di Dio, sempre contrarj e ripugnanti a se stessi. Le vie dolci e meno austere sembran loro troppo rilassate; e un genere di vita più rigoroso e severo li amareggia, ed annoja in guisa che lo abboriscono. Il difetto è nel cuore, e non ne' mezzi. Tutto è buono ad un buon cuore; tutto nuoce ad un cuore corrotto.

18. *Imperciocchè è venuto Giovanni, che non mangiava, nè beveva, e costoro dicono: egli è indemoniato.*

18. Venit Joannes neque manducans, neque bibens, & dicunt: daemonium habet.

Il peccatore non vuole in conto alcuno persuadersi, che venga da Dio ciò, che ei non vuole imitare. — Si danno delle antipatie sì furiose, che si vuol piuttosto biasimare il bene medesimo, che stimarlo in coloro, che non si amano, e che il natural contragenio ci rende esosi. Questo vizio ha diversi gradi, e il più piccolo è una velenosa radice, i frutti della quale

le possono esser mortali : guardiam bene, che non ne alligni qualcuno dentro di noi. — Si fa pompa talvolta per una viziosa affettazione di comparir savj e prudenti, col condannare le strade, che pajono troppo austere, quantunque elleno sieno evangeliche. L' orgoglio, l' invidia, e la vanità sono le sorgenti di sì fatti giudizj falsi e temerarj.

19 Venit filius hominis manducans & bibens, & dicunt: Ecce homo vorax & potator vini, publicanorum & peccatorum amicus. Et justificata est sapientia a filiis suis.

19. *E' venuto poscia il Figliuolo dell' uomo, che mangia, e che beve, e costoro dicono: Questo è un uomo di crapola, e che gli piace il vino; egli è amico de' pubblicani, e si famigliarizza colla gente di cattiva vita. Ma la sapienza è stata giustificata da' suoi figliuoli.*

Per quante misure vadano prendendo le persone dabbene, non potranno esse mai sfuggire il giudizio del mondo: il partito migliore si è, di non farne alcun caso. L' iniquità volendo contradire alla condotta di Dio, si trova ella stessa non di rado in contradizione seco medesima. — Iddio non trova nella fedeltà de' giusti soltanto la propria gloria, ma ancora nell' induramento degli empj la rinviene, cavando il bene dal male medesimo. — Quella Sapienza, che fà tutto per gli eletti, sà quindi trovare la giustificazione delle sue differenti strade nella lor salute, cui ella fà servire il tutto. — Si trova in tutte le cose un motivo di adorare la sapienza, e la bontà di Dio, quand' uno è del numero de' veri figliuoli di questa Sapienza incarnata.

§. 4. CITTA' IMPENITENTI PEGGIORI DI SODOMA.

20. Tunc caepit exprobrare civitatibus, in quibus factae sunt plurimae virtutes ejus, quia non egissent paenitentiam.

20. *Allora egli cominciò a far de' rimproveri alle Città, nelle quali erano stati fatti da esso molti miracoli, che non avessero fatta penitenza.*

Felice colui, che previene con una pronta conversione, e una vera penitenza i rimpro-

proveri, che la sua coscenza gli potrebbe fare in punto di morte. -- Quanto maggiori sono gli effetti della sua potenza, adoprati da Dio, per convertirci e tirarsi a se, tanto più è inescusabile la nostra durezza. -- Non possiam lamentarci di non aver veduto de' miracoli, poichè tutti quelli del Creatore sono esposti agli occhi del nostro spirito e del nostro corpo, e tutti quelli del Salvatore agli occhi della nostra fede. Applichiamo contro noi stessi questi rimproveri di Gesù Cristo e tanto più dobbiamo appropriarceli, quanto che i suoi miracoli furon fatti altresì per nostra istruzione.

21. *Guai a te Corozain, guai a te Betsaida, perchè se i miracoli, che sono stati fatti presso di voi, fossero stati operati in Tiro e Sidone, omai da lungo tempo queste città avrebbero fatto penitenza nel sacco e nella cenere.*

21. Vae tibi Corozaim, vae tibi Bethsaida; quia si in Tyro & Sidone factae essent virtutes, quae factae sunt in vobis, olim in cilicio & cinere paenitentiam egissent.
Luca 10. 13.

Un cristiano impenitente è dunque peggiore d' un pagano, e il suo cuore è più insensibile alla parola di Dio, ed ai miracoli, di quello di un infedele. Adoriamo i giudizj di Dio nella distribuzione delle sue grazie, senza volerne penetrar le ragioni, e non cessiamo di ringraziarlo di non essersi egli esacerbato per la nostra estrema ingratitudine fino al segno di abbandonarci. Il sacco, e la cenere sono i simboli delle opere penali e umilianti. E' una illusione degli eretici il volerle escludere dalla penitenza, e di ristringerla al solo pentimento del cuore, e alla mutazion della vita, contro la dottrina e l' uso dell' antico, e nuovo testamento.

22. *Il perchè io vi dichiaro, che nel giorno del giudizio, Tiro, e Sidone saranno trattate meno rigorosamente che voi.*

22. Verumtamen dico vobis: Tyro & Sidoni remissius erit in die judicii, quam vobis.

Quanto son terribili i giudizj di Dio sopra gl' impenitenti! -- Tutto servirà ad opprimerli al tribunale di Dio, ed ugualmente compariranno carichi di pena e di confusione, e

pei

pei benefizj e le grazie ricevute, e per 'l peccati commessi. -- Le misericordie di Dio, che il peccatore seppellisce al presente nell'oblio, gli saranno allora rendute presentissime per suo rossore e sua condanna. Prevenghiamo questa disgrazia.

23. Et tu Capharnaum, numquid usque in caelum exaltaberis? Usque in infernum descendes: quia, si in Sodomis factae fuissent virtutes, quae factae sunt in te, forte mansissent usque in hanc diem.

23. *E tu Cafarnao ti solleverai fino al cielo? Tu sarai abbassata fino al fondo dell' inferno; perchè, se i miracoli, che sono stati fatti in mezzo di te: fossero stati fatti in Sodoma, ella forse sussisterebbe anche oggidì.*

Il superbo, che è di tutti i peccatori il più difficile a convertirsi, verrà in tal guisa più umiliato degli altri. -- L' orgoglio è un vizio, che cresce e si fortifica, in vece di diminuire, e d' invecchiare col tempo. -- Grandi del mondo, ricchi della terra, che pensate unicamente a sollevarvi ed ingrandire, e che mai vi saziate de' beni degli onori, e delle dignità leggete quì il processo della vostra condanna, se voi non fate penitenza. L' orgoglio indurisce il cuore più ancora di quel che facciano i più gran peccati d' impurità. -- Nulla è più opposto di questo vizio della superbia allo spirito, all' indole, alle leggi, all' essenza della religione cristiana, di cui tutto lo studio tende ad umiliarci. -- Ciascuno ha il suo grado d' orgoglio, e deve esaminarne il progresso, o la diminuzione.

24. Verumtamen dico vobis, quia terrae Sodomorum remissius erit in die judicii, quam tibi.

24. *Perciò io ti dico, che Sodoma verrà meno di te rigorosamente trattata nel dì del giudizio.*

Vi è nell' inferno una differenza, e una ineguaglianza di pene, che corrisponde a quella de' peccati. Il disprezzo, e l'abuso della predicazione, e della parola di Dio, vi saranno terribilmente puniti. -- Si reputa un onore l' aver de' santi predicatori, e questo è appunto ciò, che tira addosso a quelli, che proseguono a vivere nell' impenitenza, un giudizio più rigoroso. Signore, umiliateci, e gastigateci presente-

cemente come vostri figliuoli, piuttostochè riservarci all' umiliazione eterna de' riprovati.

§. 5. Sapienti ciechi. Semplici illuminati.

25. † *Allora Gesù disse queste parole: io vi rendo grazie e gloria, o Padre Signore del cielo, e della terra, poichè avete tenuto occulte queste cose ai savj, e ai prudenti della terra, e le avete rivelate ai semplici, e al volgo minuto.*

Savj del mondo, che siete prudenti a vostri proprj occhi, temete di venire abbandonati alle vostre proprie tenebre per l' affare della salute, nel tempo che gli umili cammineranno al lume di Dio. -- Temiamo, ma non investighiamo già i giudizj di Dio, che sono giusti, terribili, impenetrabili. Questa era una delle occupazioni di Gesù Cristo sulla terra, di adorarli, e di darne gloria a suo Padre; questa deve essere altresì quella de' cristiani. Questi giudizj, per quanto severi e rigorosi si sieno, hanno una bellezza divina e incompatabile, ma per ravvisarla, vi bisognano altr'occhi, che quei della terra, e non si vedrà mai bene, se non nel cielo. -- La veduta delle misericordie di Dio sopra gli eletti tutta la serie della lor preferenza, della lor distinzione, e della loro separazione dalla massa corrotta è degna della lode e della riconoscenza del cuore medesimo di Gesù Cristo e questo cuore è solo degno di ben conoscerli, perchè ad esso appunto gli eletti sono stati dati da suo Padre (1). La semplicità e l' umil-

25. In illo tempore respondens Jesus dixit: Confiteor tibi Pater Domine caeli, & terrae, quia abscondisti haec a sapientibus, & revelasti ea parvulis.

† *S. Mattia S. Paolo primo eremita. S. Francesco. SS. Martiri*

(1) Questa è la perpetua frase delle Scritture. Gli eletti sono stati dati a Gesù Cristo perchè egli n' è il capo, il Principe, il liberatore, il conquistatore. La grand' opera dell' elezione delle vere pecorelle di Gesù Cristo per le quali egli è morto, è degna della tenerezza del cuore medesimo di Gesù Cristo. Espressione esattissima, che si riferisce internamente alla sacrosanta umanità di Cristo

umiltà sono il loro carattere. Ah, mio Dio e mio Salvatore, scolpite nel mio cuore questo carattere sì amabile, che è il distintivo de' vostri eletti.

26. Ita Pater: quoniam sic fuit placitum ante te.

26. *Così è, mio Padre, perchè voi l' avete voluto.*

Adoriamo con rispetto e tremore la condotta di Dio, nella disposizione ch' ei fà delle sue creature, e nella distribuzione delle sue grazie. -- La cognizione de' misterj della religione, e delle verità divine non dee fare insuperbire alcuno, poichè è un dono tutto gratuito, e che viene dalla pura volontà di Dio. -- Egli è padrone de' suoi doni; ma ben lungi dal profonderli senza scelta e senza discernimento, ei li divide, e ne fà parte con una volontà piena di sapienza, e per ragioni adorabili, che tendono alla manifestazione della sua grandezza, della sua potenza, della sua misericordia, e della sua giustizia.

27. Omnia mihi tradita sunt a Patre meo. Et nemo novit Filium nisi Pater: neque Patrem quis novit, nisi Filius, & cui voluerit Filius revelare.
Gio. 6. 46. 7. 28. 29. 8. 19. 10. 15.

27. *Mio Padre ha messo tutte le cose fralle mie mani, e niuno conosce il Figliuolo, se non il Padre; siccome niuno conosce il Padre, se non il Figliuolo, e quello, a cui il Figliuolo lo avrà voluto rivelare.*

Gran verità, che è la chiave della scienza del-

Cristo, sussistente nella sua Divina Persona. I Cordicoli non possono quindi trarne alcun argumento per la loro ridicola, fanatica, e superstiziosa divozione nata dal seno del Nestorianismo. Il P. Quênel, che pieno di Dio, e della scienza de' Santi scriveva tali riflessioni sopra il Vangelo, era tanto alieno dai frivoli e anticristiani pensamenti dei Cordicoli, quanto lo era dal Pelagianesimo, dal Molinismo, dal Lassismo, e da simili altri errori, che egli vittoriosamente combattè da per tutto, divenendo l' atleta delle più preziose verità, odiose soltanto a quelli, che odiano la Religione, e il Vangelo, e che le combattono, perchè vorrebbero far servire la Religione alla lor prepotenza, al loro interesse, alla loro cabala. Le verità della grazia onnipotente di Gesù Cristo debbono trionfare.

della salute! Gesù Cristo, per un dono fattogli da suo Padre, è il sovrano dispensatore, e il padrone di tutte le cose. Tutti i tesori, i rimedj, e tutta la dispensazione delle sue grazie sono in mano di Gesù Cristo come sacerdote e vittima di Dio, come Salvatore e mediatore, capo e modello, pastore e giudice sovrano degli uomini. -- Non vi è cognizione alcuna, nè alcuna fede del mistero della santissima Trinità, che non sia un dono di Dio per mezzo di Gesù Cristo e secondo la volontà di Gesù Cristo. Amabile dipendenza! Io l' accetto con gioja, o Gesù; io voglio in tutte le cose dipender da voi. Fatemi conoscere il vostro Padre: fatemi conoscere voi stesso; fate che io vi ami; e che lo stesso amore sia ancora più grande, e superi la cognizione.

§. 6. Giogo leggiero.

28. *Venite da me voi tutti, che siete affaticati, e aggravati, ed io vi ristorerò.*

28. Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.

La nostra unica risorsa, e conforto si è, di ricorrere a Gesù Cristo ne' nostri travagli ed afflizioni, dopo le nostre cadute, nelle nostre tentazioni, e nella nostra impotenza per il bene. Qual dolce ristoro non è egli mai di dipendere da un Dio, che viene incontro a noi, per sollecitarci ad andare da lui! Peccatori affaticati nella via dell' iniquità, gettatevi in seno a questo amabil Pastore, che in vita sua si è tanto affaticato, per cercarvi, e ricondurvi al suo ovile. Penitenti umiliati sotto il peso de' vostri delitti, unitevi a questa vittima santificante, che si è caricata de' vostri peccati sulla croce. Cristiani oppressi dalla moltiplicità de' vostri difetti, e dalla grandezza de' vostri doveri, sollevatevi verso questo Pontefice e Mediatore eterno, che essendo alla destra di Dio suo Padre, si presenta continuamente per voi davanti al suo cospetto. --

Ge-

Gesù non eccettua alcuno. *Tutti* sono invitati e pressati a andar da lui. Ma per andarvi, bisogna, che egli parli al cuore, e gli dica *venite* in un modo, che il cuore ne resti commosso, penetrato, ed attratto. -- Nissuno và da Gesù Cristo senza venir ristorato. Ei medesimo è quello, che ne fà la promessa; e noi dureremo fatica a persuadercene? Io voglio venir da voi, o Signore; ma siccome voi me ne date la volontà, siate parimente voi stesso la mia guida, la mia luce, e la mia forza, per farmi giugnere fino a voi.

29. *Prendete sopra di voi il mio giogo, e imparate da me, che son mansueto ed umile di cuore; e voi troverete il riposo delle vostre anime.*

29. Tollite jugum meum super vos, & discite a me, quia mitis sum, & humilis corde: & invenietis requiem animabus vestris.

Gerem. 6.16.

Strano paradosso sembra questo agli occhi della carne, che d' uopo sia, che un uomo affaticato e sopraccaricato, si addossi di più un nuovo peso, per venir sollevato, e per trovare il suo riposo. Ma il giogo di Gesù Cristo solleva, e ristora coloro, ai quali la carità lo fà portare. -- Gesù Cristo è l' unico dottore dell' umiltà. Non vi è riposo da sperare, se non per quegli, che è umile di cuore. Al contrario, l' orgoglio è la sorgente di mille inquietudini; Non basta d' andare da Gesù Cristo per mezzo della fede: bisogna inoltre prendere il giogo della sua legge, e del suo Vangelo, per conformare la nostra vita alla sua, e per istudiare le sue inclinazioni e i suoi costumi, affin d' imitarli. Nelle scuole del mondo alcuni studiano la filosofia, altri la medicina, altri la legge &c., nella scuola di Gesù Cristo tutti debbono studiare, per dir così, la mansuetudine e l' umiltà, e a questo si riduce tutta la scienza cristiana. -- La dolcezza della carità ci rende tranquilli in mezzo alle ingiustizie, alle ingiurie, agl' insulti, alle persecuzioni, senza invidia, senza vendetta, e senza alcun altra sregolata alterazione di cuore. -- L' umiltà del cuore, aliena da tutte le cupi-

cupidigie del secolo, onde l' orgoglio si pasce, nulla si attribuisce, e niente desidera; disposta a privarsi di tutto, a mettersi al di sotto di tutti, a starsi nel silenzio, e nell' oblìo &c. Non vi ha nè studio, nè talenti naturali, che ci possano far apprendere questa scienza. Insegnatecela dunque voi, o Signore, scrivendola ne' nostri cuori col vostro amore, poichè questa è la maniera, colla quale s' impara alla vostra scuola.

30. *Perchè il mio giogo è dolce, e il mio peso è lieve.* ¶

30. Jugum enim meum suave est, & onus meum leve.

Quanto è soave il servire a Gesù Cristo, anche portando la sua croce! Quanto è dura e penosa la servitù del mondo, del peccato, e delle nostre proprie passioni, malgrado tutte le loro false dolcezze! Ciò che la grazia sparge di dolcezza, di pace, e di consolazione quì in terra, e ciò che la speranza ne fà aspettare nel cielo, indennizza largamente un cristiano di tutta la pena, che ei prova in domare le sue passioni, e in far guerra al mondo. -- Un giogo, che Gesù Cristo prende con noi, per ajutarci a portarlo, può egli mai esser incomodo e insopportabile? Un peso, che egli porta in noi per mezzo del suo spirito, può egli esser gravoso e insoffribile? Venite, gustate quanto sia dolce il Signore, e quanto amabile il suo giogo.

CAPITOLO XII.

§. 1. Spighe rotte. Culto del Sabato.

1. *IN quel tempo Gesù passava per de' campi di grano un giorno di sabato, e i suoi discepoli avendo fame, si misero a strappar delle spighe, e a mangiarne.*

1. In illo tempore abiit Jesus per sata sabbato: discipuli autem ejus esurientes,

 Chi

caeperunt vellere spicas, & manducare. Marco II. 23. Luca 6. I.

Chi non ammirerà l' estrema povertà di Gesù Cristo, e de' suoi discepoli? -- Egli era con essi, e lascia loro mancar del pane. L' indigenza dunque forse fà sì, che si resti abbandonati da Dio? E' cosa assai più onorevole il patire in compagnia di Gesù Cristo e nel suo spirito, che di goder tutta l' opulenza del mondo. -- Quand' ancora nel cominciare a servire a Dio, si dovesse altresì cominciare a patire, e ad avere molti bisogni temporali, non per questo sarebbe da stupirsene: le ricchezze di Gesù Cristo, e quelle de' suoi discepoli sono tutte spirituali.

2. Pharisaei autem videntes, dixerunt ei: Ecce discipuli tui faciunt quod non licet facere sabbatis.

2. *Il che vedendo i Farisei, gli dissero: Ecco che i vostri discepoli fan ciò, che non è permesso di fare in giorno di Sabato.*

I falsi devoti sono qualche volta superstiziosi fino all inumanità: qualche volta indulgenti fino all' empieta: i veri amatori della legge, ne regolano l' esattezza in osservarla collo spirito della medesima legge. -- Iddio talvolta permette nella Chiesa degli avvenimenti, capaci di far mormorare certe persone, affinchè nasca l' opportunità di combattere le superstizioni, e gli errori popolari (1). -- L' invidia è sempre all' ordine per biasimare e condannare. -- I semidotti orgogliosi, e superficiali letterati son sempre audaci, e sempre pronti a decidere quello che neppure intendono, purchè sia in disvantaggio altrui, e ridondi

(1) Questa verità si rende palpabile anche a' nostri giorni. Molte savie riforme, che si hanno dovuto fare, per opporsi ad innumerabili abusi, sono state un copioso argumento di mormorazioni, dalle quali si è venuta ad aprire la strada, e si è data l' occasione di dover combattere molte superstizioni, e molti errori popolari, che ottenevano una pacifica approvazione appresso la moltitudine. Iddio benedirà lo zelo, la scienza, e l' intrepidezza dei Pastori e dei Principi, che egli ci ha dato per isbandir l' ignoranza, la superstizione, il fariseismo.

di in discredito di quei, ch' essi riguardano con livore ed invidia (1).

3. *Ma ei loro rispose: Non avete voi letto quello che fece Davidde, allorchè esso, e i suoi compagni si trovarono pressati dalla fame?*

3. At ille dixit eis: non legistis quid fecerit David, quando esuriit, & qui cum eo erant? 1. de' Rè 21. 6.

L' esempio de' Santi che la Scrittura riferisce senza biasimo e disapprovazione, o che

M 2 non

(1) Questi semidotti, seppur si meritano un tal nome, son coloro, che dispensano a tutto pasto il titolo di eretici ai difensori delle verità più sacrosante del Vangelo, senza neppure essersi mai presi la pena di leggere qualche squarcio di tante Opere insigni, nelle quali colla più rigorosa dimostrazione si fà toccar con mano a chiunque sà leggere, e a chiunque ha principio di senso comune, che il dir, per esempio, che tutti i Cristiani debbon leggere la Scrittura; che noi ci troviamo in una totale impotenza di volere, e di fare il bene senza la grazia di Gesù Cristo, che opera onnipotentemente sulla nostra volontà; che l' amor di Dio dominante nel cuore è affatto necessario per la conversione, e per le opere buone; che il ricevere i Sacramenti, senza premettere una prova sincera dello stato del nostro cuore, è una vera profanazione; che il far penitenza è precetto indispensabile a tutti i cristiani; che il Sacrifizio della Messa viene offerto al solo Dio per tutti generalmente, e che non se ne può giudicare dell' applicazione dalle private oblazioni, che si fanno al Sacerdote; che Gesù Cristo è l' unico oggetto del nostro culto; e che i Santi si debbono venerare in Gesù Cristo soltanto, e per Gesù Cristo e cose simili, son verità di tal natura, le quali non si possono rivocare in dubbio senza rovinare tutta la religione. Questi semidotti hanno sentito parlar di Bolle, di decreti delle Congregazioni di Roma, di proibizioni di libri, di pretese infallibilità: e senza sapere la dolorosa istoria di tutte queste cose, non si lascian convincere dai testi, dalle autorità più irrefragabili delle Scritture, dei Padri, e dei Concilj, ed hanno l' ardimentoso coraggio di dire che siamo eretici. Essere anatema per la verità, è un essere anatema per Gesù Cristo. Noi proseguiremo a stare attaccati alla dottrina di Gesù Cristo e della Chiesa universale, di cui il capo è Gesù Cristo, e lasceremo, che costoro faccian pompa di certi decreti e decisioni, le quali combattendo diametralmente la dottrina di s. Paolo, esposta mirabilmente da s. Agostino, non dobbiamo stupirci, che si rivolgano anche contra di noi.

non è patentemente contrario alla legge di Dio, può servir di regola alla nostra condotta. -- Sull' esempio di Gesù Cristo bisogna confondere colla scrittura coloro, che ne abusano contro la carità, e che si lusingano di averne l' intelligenza. -- Questo è l' effetto dell' invidia di farci veder facilmente ciò, che può servire ad accusare, e biasimar gli altri, e di neppure accorgersi di quello, che può giustificarli.

4. Quomodo intravit in domum Dei, & panes propositionis comedit, quos non licebat ei edere, neque his qui cum eo erant, nisi solis sacerdotibus? Levit. 24. 9.

4. *Com' egli entrò nella casa di Dio, e mangiò i pani della proposizione, che non era permesso di mangiare, nè a lui, nè a' suoi compagni, ma ai soli sacerdoti.*

Le leggi positive cessano di obbligare in quattro maniere. Primieramente per la legge naturale della necessità. -- La carità apre gli occhi e lo spirito per la difesa dell' innocenza calunniata. -- La legge della consacrazione figurativa deve cedere alla legge della carità, e non può dispensare da' suoi doveri.

5. Aut non legistis in lege, quia sabbatis sacerdotes in templo sabbatum violant, & sine crimine sunt? Num. 28. 9.

5. *O non avete voi letto nella legge, che i Sacerdoti in giorno di sabbato violano il sabato nel tempio, e non per questo son colpevoli?*

6. Dico autem vobis, quia templo major est hic.

6. *E frattanto io vi dico, che quegli, che è quì, è più grande del tempio.*

Le leggi positive cessano in secondo luogo di obbligare, per un altra legge particolare. -- Ciò che si fa per il servizio di Dio, non deve esser riguardato come una cosa profana. -- Gesù Cristo non si lascia sopraffare, nè rispingere dalla malizia de' suoi nemici, nè per questo ei lascia d' istruirli, ma porge loro occasione di ben riflettere sopra di tuttociò, che essi avean veduto, e che provava la sua divinità. -- Il rispetto, e la religione de' Giudei nel loro tempio figurativo, condannerà l' irreligione de' cristiani alla presenza di Gesù Cristo che n' è la verità.

7. Si autem sciretis, quid est:

7. *Che se voi sapeste cosa vuol dire: Io voglio piuttosto la misericordia, che il sacrifizio: voi*

voi non avreste giammai condannato gl' innocenti.

Le leggi positive perdono inoltre il lor vigore, per la legge della carità e della misericordia, preferibile a qualunque altra. Pochi cristiani tuttavia comprendono bene e praticamente la forza, e l' importanza di queste parole. -- Si sacrificano con molta facilità a Dio le cose esterne; ma il sacrifizio, che egli domanda, e che noi gli dobbiamo per mezzo della carità, è quello delle nostre avversioni, delle nostre antipatie, de' nostri interessi carnali. -- La libertà di giudicar malignamente degli altri, è la passione più lusinghiera e prediletta del cuore de' figliuoli di Adamo. -- Il mondo il più delle volte è pieno d' ingiustizie e di violenze, che non hanno per fondamento, che de' giudizj ingiusti e temerarj. -- Il contrassegno del progresso nella pietà, non è la semplice moltiplicazione del sacrifizio esteriore delle opere, ma l' avanzamento nella carità, e nella misericordia verso il suo prossimo.

Misericordiam volo, & non sacrificium: numquam condemnassetis innocentes.
Sap. 9. 13.
Osea 6. 6.
4. de' Rè 15. 22.
Ecclesiast. 4. 17.

8. *Imperocchè il Figliuolo dell' uomo è padrone anche del sabato.*

8. Dominus enim est filius hominis etiam sabbati.

Finalmente queste leggi positive cessano di aver la lor forza, per una dispensa legittima, o per l' autorità del legislatore. -- Quando la volontà di Gesù Cristo ci è nota, egli è il padrone, bisogna ubbidire. -- Il cambiamento del sabato giudaico nel sabato cristiano e spirituale, fa vedere, che Gesù Cristo non è solamente il padrone, ma che egli n' è di più la verità, e il compimento. -- Quando cambierete voi ancora, o Signore, questo sabato in quello dell' eternità, in quel riposo immutabile, che voi riservate al popol di Dio?

§. 2. Mano disseccata, guarita.

9. *Ed essendo partito di là, egli venne alla lor sinagoga.*

9 Et cum inde transisset, venit

in synagogam eorum.
Marco 3. 1.
Luca 6. 6.
10. Et ecce homo manum habens aridam, & interrogabant eum dicentes: si licet sabbatis curare? Ut accusarent eum.

10. *Ove nel medesimo tempo si trovava un uomo, che avea una mano inaridita; e per aver di che accusare Gesù, gli domandarono, se era permesso di guarire qualcuno in giorno di sabato.*

L' invidia è un nemico implacabile, a cui è cosa pericolosa di dare ingresso nel proprio cuore. Ella s' irrita; e nutrisce la propria malignità della carità stessa del prossimo. — Il timore d' uno scandalo farisaico non dee impedire un' operajo evangelico dal faticare nell' opera di Dio, secondo le sue massime, e le sue regole. — Un vero uomo dabbene è sempre disposto a scusare il male ne' suoi fratelli: un ipocrita cerca nel bene medesimo un motivo di accusarli. Quest' ultimo non si fà scrupolo de' delitti evidenti, e fà lo scrupoloso nel bene il più innegabile e manifesto.

11. Ipse autem dixit illis: Quis erit ex vobis homo qui habeat ovem unam, & si ceciderit haec sabbatis in foveam, nonne tenebit, & levabit eam?
Deut. 22. 4.

11. *Ma egli rispose loro: Chi di voi altri avendo una pecora, che cada in una fossa in giorno di sabato, non la prenderà, e non la libererà dal suo precipizio?*

La carità soffre talora quello che non si fà, se non per un interesse umano: l' invidia non soffre neppure ciò che fassi per impulso di carità. — L' interesse è un casista molto decisivo, e sà bene in un momento levar via li scrupoli. Egli è sempre il primo consultato, e il più prontamente obbedito. Non è proibito l' ascoltarlo; ma non bisogna lasciarli il vanto e la libertà di dominare, nè di decider solo.

12. Quanto magis melior est homo ove? Itaque licet sabbatis benefacere.

12. *Or quanto più è nobile ed eccellente un uomo di una pecora? Egli è dunque permesso di far del bene in giorno di sabato.*

Chiunque viola la carità, viola la legge, quantunque ei ne osservi la lettera; e quello che pratica la carità, osserva la legge, quand' ancora per ragioni legittime egli non ne osserva la lettera. — Pur troppo vi son molti cristiani, che sono più affezionati ad una bestia, dalla quale ricavano del servizio o del pia-

cere

cere, che al lor prossimo. -- Se si deve molto di stima e di carità ad un uomo, qualunque ei si sia, quanto più dovrassene ad un cristiano col quale formiamo il corpo di Gesù Cristo? -- Corruzione stravagante del cuor dell' uomo, a cui vi abbisognano delle prove per persuaderlo, che gli è sempre permesso di far del bene!

13. *Allora egli disse a quell' uomo: Stendete la mano, ed egli avendola stesa, questa divenne sana come l' altra.*

13. Tunc ait homini: Extende manum tuam. Et extendit, & restituta est sanitati sicut altera.

La sola volontà di Gesù Cristo è onnipotente, per ridonare la vita, e il vigore alle anime nostre. -- Egli rende notoria e manifesta la miseria, affin di far conoscere la sua misericordia, e di risvegliare quella de' Farisei. -- Quando Iddio vuol guarire la mano inaridita di un peccatore, ei non deve far altro che comandare, ed ella comincia subito a stendersi, per sollevarsi a Dio colla preghiera, e verso il prossimo colla limosina, e con tutti i soccorsi, che gli deve. -- Signore, l' anima mia è davanti a voi, come questa mano inaridita: fatele la stessa grazia, usandole la stessa misericordia.

14. *Essendo di là sortiti i farisei, tennero consiglio insieme contro di lui, sugli espedienti da prenderli per rovinarlo.*

14. Exeuntes autem pharisaei; consilium faciebant adversus eum, quomodo perderent eum.

Non vi è cosa, quanto l' invidia, che conduca più precipitosamente alla cecità, e alla durezza del cuore; e quando si è giunti a questo grado, di che cosa non si è capaci? -- Esercitar la carità in giorno di sabato, è un delitto: affaticarsi in tal giorno a rovinare il suo prossimo, è un' opera virtuosa: così ragiona, senza pensarvi, un cuore corrotto. -- Taluno, che si abbandona ne' giorni più santi ad ogni sorta di peccati, condannerà poi senza pietà un pover' uomo carico d' una numerosa famiglia, che la necessità sforza a lavorare in giorno di festa

festa, dopo il servizio divino: tanto un cuore, che non è attaccato a Dio, è capace d' accecarsi sulle proprie azioni, e di rendersi inumano e duro verso il prossimo.

§. 3. Dolcezza del Messia. Canna fessa. Lucignolo fumante.

15. Jesus autem sciens, recessit inde: & secuti sunt eum multi, & curavit eos omnes.

15. *Gesù sapendolo, si ritirò da quel luogo. E il popolo avendolo seguito in gran folla, ei li guarì tutti.*

E' un effetto di prudenza e di carità, il non irritare i ciechi, e gl' induriti, e di toglier loro l' occasion del peccato. -- L' uomo di Dio cede alla persecuzione, mentre ei si considera, ed è nel mondo soltanto per farvi del bene: quando conosce di non potervi esser più utile, egli se ne ritira, e così fà parimente quando v' incontra degli ostacoli al bene, che sono naturalmente insormontabili. -- E' sempre cosa buona e consolante il seguir Gesù Cristo, ma è desso, che attrae a se coloro, che vuol guarire. Corriamo appresso il medico delle anime nostre, e non lo abbandoniamo giammai, perchè a lui solo è attaccata, e in lui solo fondata la nostra salute.

16. Et praecepit eis, ne manifestum eum facerent.

16. *E comandò loro di non scuoprirlo.*

Abbiamo a cuore di star nascosti con Gesù Cristo, sia per umiltà, o per necessità, perchè vi è sempre da guadagnare a non trovarsi ingolfati nel mondo, o in compagnia de' suoi seguaci. -- Gesù Cristo impiega, per non essere scoperto, de' mezzi umani, de' quali non avea bisogno, per insegnarci a non trascurarli nella necessità. -- Egli poteva operare da Dio, per nascondersi a' suoi nemici; ma ei vuol piuttosto farlo da uomo, per istruzione e edificazione degli uomini. -- Impiega meno per se, che per gli uomini la sua potenza, perchè sà che suo Padre glie l' ha data per gli uomini. -- Quanto tro-

troviamo in esso da imitare di carità e di dolcezza, di prudenza e di umiltà!

17. *Affinchè venisse ad effettuarsi quel profetico detto d' Isaia;*

18. *Ecco il mio servo, che io ho eletto: quello da me amato, nel quale io ho riposto tutta la tenerezza dell' amor mio. Io farò riposare sopra di lui il mio spirito, ed egli annunzierà la giustizia alle nazioni.*

La grandezza di Dio giugne persino ad avere un Uomo-Dio per servo. -- Attesa la scelta fatta da suo Padre, egli è entrato in questo stato di servitù. Si richiede una scelta di questa natura per entrare nel sacro ministero. -- Gesù Cristo è il servo di Dio per eccellenza, essendo ei solo degno di servirlo. -- Quello che serve Iddio con fedeltà, addiviene le sue delizie. -- La pienezza perfetta dello Spirito Santo, è nel solo Gesù Cristo; e non possiamo noi riceverne, che da questa pienezza. Quanto debb' esserne pieno colui, che è destinato a predicare la verità! -- Fà duopo, che lo spirito di Gesù Cristo sia in un ministro di Dio, non di passaggio, nè debolmente, ma d' una maniera piena e perseverante. Felice quel ministro, a cui il mondo non permette di trovare un luogo di riposo! Egli così divien più degno, che in lui riposi lo Spirito Santo.

19. *Ei non litigherà, nè darà in clamori, e niuno ascolterà la sua voce per le pubbliche contrade.*

Quanto è amabile questa dolcezza di Gesù Cristo! Quant' essa è degna d' essere imitata! -- Il suo spirito, non è uno spirito di contesa, di mormorìo, di grida, di litigj. Colui, che sceglie ed ama, e mette in pratica tali cose, non è di Gesù Cristo. -- La dolcezza del Redentore come ministro di suo Padre, è stata particolarmente predetta, affin d' insegnare agli ecclesiastici, che il lor ministero, non è un ministe-

17. Ut adimpleretur quod dictum est per Isaiam prophetam, dicentem:

18. Ecce puer meus, quem elegi, dilectus meus, in quo bene complacuit animae meae. Ponam spiritum meum super eum & judicium gentibus nuntiabit.

19. Non contendet, neque clamabit, neque audiet aliquis in plateis vocem ejus.

ro d' orgoglio, di dominazione, di violenza, ma di umiltà, di moderazione, e di dolcezza.

20. Arundinem quassatam non confringet, & linum fumigans non extinguet, donec ejiciat ad victoriam judicium.

20. *Egli non romperà la canna fessa, e non finirà di spegnere il lucignolo tuttavia fumante, fino a tanto che faccia trionfare la giustizia della sua causa.*

Bisogna onorare, e sforzarsi d' imitare la forza de' perfetti; scerre, e far uso opportuno di ciò, che vi è di buono negl' imperfetti e nei deboli; e non disperare de' più cattivi. — Nulla ci scoraggisca; poichè noi siamo assicurati, che la verità otterrà un giorno il suo pieno trionfo; ma abbiam pazienza, perchè nè Gesù Cristo nè la sua verità trionferanno perfettamente, se non dopo l' ultimo giudizio. — Gesu Cristo soffre in questa vita i nemici della sua verità, e della sua Chiesa, perchè questo è il tempo per loro dell' umiliazione e della sofferenza: la sua potenza risplenderà luminosa nel tempo del trionfo.

21. Et in nomine ejus gentes sperabunt.

21. *E le nazioni spereranno nel suo nome.*

Gesù Cristo è l' unica speranza de' Cristiani. — Sperare nel nome di Gesù Cristo vuol dire, aspettar da lui solo la salute, e tuttociò, che è necessario alla salute; dispregiare tutte le promesse del secolo, per non stimare, non amare, e non desiderare, che i beni dell' eternità; soffrire tutte le privazioni, e tutti i mali di questa vita con pace e pazienza, in veduta e nella speranza della felicità, che Gesù Cristo ci ha acquistata.

§. 4. Cieco, e Muto. Bestemmia de' Farisei. Regno diviso.

22. Tunc oblatus est ei daemonium habens, caecus, & mutus, & curavit eum, ita ut loqueretur, & videret.

22. *Allora gli venne presentato un ossesso, cieco, e muto, ed ei lo risanò sì perfettamente, che parlava e vedeva.*

Il demonio si rende padrone del cuore, degli occhi, e della lingua del peccatore. Del cuo-

cuore, poſſedendolo coll' affetto al peccato; degli occhi dello ſpirito, impedendogli di conoſcerne l' enormità e le conſeguenze; della lingua, diſtornandolo dalla preghiera, dalla confeſſione &c. Fate, o mio Dio, queſti tre miracoli ſu i peccatori, e liberate il mio cuore da qualunque reſiduo, o ſegno di queſta triplice ſchiavitù.

23. *Tutta quella gente ne reſtò preſa dallo ſtupore, e tutti dicevano: Non è egli forſe queſto il figliuol di Davidde?*

23. Et ſtupebant omnes turbae, & dicebant: Numquid hic eſt filius David?

Facciam rifleſſione a quello che Iddio ha fatto in noi, e che può operarvi, per diſcacciarne il demonio del peccato, per aprirci gli occhi, e per iſcioglierci la lingua; e noi allora con aſſai maggior motivo che non ebbe queſto popolo, reſteremo rapiti dalla maraviglia, e colmi dì ſperanza. — Tutte le volte che noi abbiamo un buon penſiero, un ſanto deſiderio, o che diciamo delle parole di edificazione; affermiamo pure ſenza punto eſitare, che è il figliuolo di Davidde, che và operando in noi tutto queſto, ed affermiamolo colla voce, e coi ſentimenti della più viva riconoſcenza,

24. *Ma i Fariſei ſentendo ciò, andavan dicendo: Coſtui non diſcaccia i demonj, che in virtù di Beelzebut, il principe de' demonj.*

24. Phariſaei autem audientes, dixerunt: Hic non eiicit dęmones, niſi in Beelzebub principe daemoniorum.

Sopra 9. 34. Mar. 3. 22. Luca 11. 15.

Quanto più ſi accreſcono dei diſcepoli alla verità, tanto più grande addiviene il numero de' ſuoi nemici. — Queſta è la ragione, per cui il mondo maligno attribuiſce talvolta la converſione de' peccatori a qualche motivo di paſſione, e d' intereſſe, o a qualche altra mira contraria allo ſpirito di Dio. — Lo ſpirito di contradizione, di odio, e d' invidia può mai inoltrarſi di più, che col volere aſcriver piuttoſto al demonio, che a Dio l' onore di un' opera, che per neceſſità biſogna riconoſcere per miracoloſa? E' un peccato più comune di quel che non ſi penſa, quello di non voler riconoſcere

scere il dito di Dio nel bene, che fan coloro, che si odiano.

25. Jesus autem sciens cogitationes eorum, dixit eis: Omne regnum divisum contra se, desolabitur, & omnis civitas, vel domus divisa contra se non stabit. Luca 11. 17.

25. *Ma Gesù penetrando i lor pensieri, disse loro: Ogni regno diviso contro se stesso andrà in rovina, e niuna città o casa divisa contro se medesima potrà mai sussistere.*

26. Et si satanas satanam eijcit, adversus se divisus est: quomodo ergo stabit regnum ejus?

26. *Che se satana discaccia satana, egli è in discordia con se stesso: come dunque potrà il di lui regno stare in piedi?*

Gesù Cristo conosce il segreto de' cuori; e questa è una nuova prova della sua divinità, che non si può attribuire al demonio. -- Iddio permette, che quelli, i quali combattono la verità, per uno spirito d' invidia e di contradizione, cadano essi stessi in contradizioni le più palpabili e grossolane. -- La divisione rovina tutto, e la stabilità della Chiesa dipende dalla sua unità, che non bisogna mai rompere per qualsivoglia ragione.

27. Et si ego in Beelzebub eijcio daemones, filii vestri in quo eijciunt? Ideo ipsi judices vestri erunt.

27. *E se per virtù di Beelzebub io discaccio i demonj, in virtù di chi li discacciano i vostri figliuoli? Per questo eglino saranno vostri giudici.*

Il cuore ha molta parte ne' nostri giudizj, e bisogna guardarsi, che l' invidia non faccia condannare negli uni, ciò che in altri si approva. -- Vi sono stati degli esorcisti fra gli Ebrei, perchè quella era allora la Chiesa di Dio, e appartiene alla dignità della vera Chiesa d'aver la potestà sopra il demonio. E' questa una delle sue caratteristiche, che le comunioni scismatiche non possono mai far vedere nella lor falsa Chiesa. E' cosa giusta, che quelli, che non posson scacciare dalle anime il demonio del peccato, non lo possan neppure discacciare da' corpi.

28. Si autem ego in spiritu Dei eijcio daemones, igitur pervenit in vos regnum Dei.

28. *Se io poi per mezzo dello spirito di Dio discaccio i demonj, voi dovete dunque credere, che il regno di Dio sia pervenuto fra di voi.*

Non vi è se non Gesù Cristo che possa distruggere il regno del diavolo. -- Dovunque è

è lo ſpirito di Dio, ivi è il ſuo regno. — La diſtruzione di quello del diavolo è un ſegno, ed un effetto dell' Incarnazione. — Gesù Criſto nella liberazione corporale degl' indemoniati, fa vedere ciò che egli viene a fare nelle anime. Impadronitevi della mia, o Gesù, e prevenite col voſtro ſpirito tuttociò, che lo ſpirito maligno vi vorrebbe uſurpare contra i voſtri diritti.

§. 5. Il forte armato. Peccato contro lo Spirito Santo. Tesoro del cuore. Parola inutile.

29. *O come mai taluno può aprirſi l' entrata nella caſa di un uomo forte e potente, e portargli via quanto egli ha di più prezioſo, ſe prima ei non lo lega, per potere in ſeguito ſaccheggiargli la caſa?*

29. Aut quomodo poteſt quiſquam intrare in domum fortis, & vaſa ejus diripere, niſi prius alligaverit fortem? Et tunc domum illius diripiet.

Gli uomini per lo peccato ſon divenuti la caſa del diavolo, eſſendoſi da lor medeſimi dati in braccio di queſto iniquo poſſeſſore. — Chiunque abbandona alla colpa l' anima propria, l' abbandona al demonio. Gesù Criſto può ſolo liberare da queſta ſchiavitù, e incatenar la potenza di queſto forte armato. — Rientrate nella voſtra caſa, e ne' voſtri diritti, o mio Dio, e ripigliate, per mezzo di Gesù Criſto, poſſeſſo del mio cuore, del mio ſpirito, e di tuttociò, che voi avete meſſo in me de' voſtri beni.

30. *Chi non è meco, è contro di me, e chi non raccoglie meco, diſperge.*

30. Qui non eſt mecum, contra me eſt: & qui non congregat mecum, ſpargit. Luca 11. 23.

In vano ſi cerca degli ſpecioſi temperamenti per addolcire il Vangelo. Non ſi può dare alcun mezzo fra l' amare Iddio, e l' eſſergli nemico; fra l' appartenere a Gesù Criſto o al demonio; fra l' eſſer dominato dalla carità, o dalla concupiſcenza. — Per eſſer, come ſi deve, di Gesù Criſto biſogna darſi interamente a lui. Egli ſolo ne ha dato il prezzo, egli ſolo ne deve

ve effere il padrone. — Come non dichiararsi per Gesù Crifto, per la fua verità, per le fue maffime, e per i fuoi fervi, nelle occafioni, nelle quali vengono affaliti, fenza renderfi colpevole di abbandonarli e di tradirli? — Quanti di quefti diffipatori, e di quefti avverfarj vi fono nel mondo, che non lafciano di lufingarfi di effere cooperatori ed amici di Gesù Crifto e de' fuoi fervi!

31. Ideo dico vobis: omne peccatum, & blafphemia remittetur hominibus; fpiritus autem blafphemia non remittetur.
Marco 3. 28. 29.
Luca 12. 10.

31. *Per quefto io vi dico, che qualunque peccato, e qualunque beftemmia farà perdonata agli uomini; ma la beftemmia contro lo Spirito Santo non farà perdonata.*

Niuna cofa è più contraria allo Spirito Santo e alla fua grazia, quanto il combattere la verità conofciuta, lo fcreditare la buona dottrina, e le maffime criftiane, per uno fpirito di oppofizione a quei che le infegnano, e l' attribuire ad uno fpirito cattivo, ciò che deriva dallo fpirito di Dio. Quefto è il peccato de' dotti orgogliofi, e de' divoti intereffati (1), invidiofi, e oftinati, che non rientrano quafi mai in lor medefimi. Siccome la converfione di quefta razza di gente è rariffima e difficiliffima, così la remiffione de' lor peccati è rara, quantunque non impoffibile. Il popolo fi converte in folla: fra i Farifei e gli Scribi, pochi fi trovano, che vogliano arrenderfi alla verità.

32. Et quicum-

32. *E fe qualcuno parla contro il Figliuolo dell'*

(1) In fatti chi fono i maggiori, e più inferociti nemici della verità, fe non i devoti intereffati, e tutti coloro, che vivono a carico della focietà, efigendone groffe contribuzioni in ricompenfa di un fervizio tutto materiale di mal intefa religione, che preftano ai creduli popoli? Coftoro ben fi accorgono, che rimettendofi in credito il vero fpirito del culto criftiano, che ripigliandofi le vere regole della difciplina della Chiefa, refta onninamente fallita tutta la loro impoftura: fi vengono a difeccare i i fonti de' loro fimoniaci monopolj; ed effi reftano allo fcoperto, fenza trovar più fmercio di quelle favole, che andavano vendendo a caro prezzo.

dell' uomo questa colpa gli sarà perdonata: ma se egli parla contro lo Spirito Santo, questo peccato non gli verrà rimesso, nè in questo, nè nel secol futuro.

Gesù Cristo venuto fra noi per essere umiliato, ha sofferto tutte le umiliazioni nella sua carne; ma ei non soffre di essere umiliato nel suo spirito. — Tuttociò, che il Figliuolo di Dio ha patito nella sua vita e nella sua morte, di obbrobrj e di persecuzioni dalla parte de' Giudei, è stato perdonato a coloro, che abbracciarono la fede, dopoche lo Spirito Santo fu mandato sulla terra; ma non vi è misericordia per quelli, i quali si sono ostinati fino all' ultimo a non ricevere la testimonianza dello Spirito Santo nella predicazione degli Apostoli, nei miracoli, nei doni, e negli altri maravigliosi effetti dello Spirito Santo nella Chiesa. — L' impenitenza è il gastigo più ordinario di queste sorte di peccati spirituali. Se vi son de' peccati, che non vengon rimessi nell' altro mondo; ve ne sono degli altri, che vengono colà perdonati: e dove, se non nel purgatorio?

que dixerit verbum contra Filium hominis, remittetur ei: qui autem dixerit contra Spiritum Sanctum, non remittetur ei, neque in hoc saeculo, neque in futuro.

33. *O dite che l' albero è buono, e che il frutto parimente n' è buono; o date l' albero per cattivo, e dite che il frutto n' è cattivo ugualmente: imperocchè dalla qualità del frutto si conosce la pianta.*

Il frutto è simile all' albero, come appunto le opere hanno tutta la somiglianza colla volontà. Nulla di buono può derivare da uno spirito maligno; e da un cuore corrotto non può nascere alcun frutto, che veramente sia buono, se non venga riparato, e non sia germogliato per un movimento dello spirito buono, che solo costituisce la bontà del cuore. — Se noi vogliamo conoscere il nostro cuore, vediamo quali sieno le nostre opere. Egli è buono, se è buona la nostra vita; egli

33. Aut facite arborem bonam, & fructum ejus bonum: aut facite arborem malam: & fructum ejus malum: siquidem ex fructu arbor agnoscitur.

egli è mondano, se la nostra vita è conforme alle massime del mondo.

34. *Razza di vipere, come potete voi, cattivi come siete, dir delle cose buone? Giacchè la bocca parla dall' abbondanza del cuore.*

34. Progenies viperarum, quomodo potestis bona loqui, cum sitis mali? Ex abundantia enim cordis os loquitur.

Luc. 6. 45.

Parole assai aspre, ma meritamente dovute alla malignità farisaica. La carità ha il suo aculeo, ma non ferisce, e non fora, se non per guarire. -- Che mai può produrre di buono per se medesimo un fondo tanto corrotto, quanto il cuore dell' uomo? Qual giudizio formeremo noi del nostro, se vogliam giudicarne dalle nostre parole vane, malediche, leggiere, aspre, orgogliose? -- Tutti i figliuoli di Adamo hanno naturalmente il cuor farisco. Voi solo, o Gesù, potete farne un cuore cristiano, dandogli le virtù cristiane, che ridondano dalla vostra pienezza.

35. *L' uomo dabbene cava delle buone cose da un buon tesoro; e il cattivo ne cava delle cattive da un cattivo tesoro.*

35. Bonus homo de bono thesauro profert bona; & malus homo de malo thesauro profert mala.

Il buon tesoro è il buon cuore, e la carità lo rende tale. Ella sola non pecca in conto alcuno. -- La concupiscenza nulla produce, che non sia cattivo, e dessa è quella, che fà il cattivo cuore, e il cattivo tesoro.

36. *Or io vi dico, che nel giorno del giudizio gli uomini renderanno conto di tutte le parole inutili, che avranno dette.*

36. Dico autem vobis, quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die judicii.

Non è poco il saper moderare la lingua, e vietarsene qualunque uso inutile. Iddio non ha voluto, che noi potessimo mettere in dubbio, se ei fosse per domandarcene conto. S' ei lo domanda di *tutte* le parole vane, scherzose, ed inutili, quanto più lo chiederà di *tutte* le parole calunniose, impure, scandalose, contra la religione, e la carità &c.? -- Quanto è terribile questa esattezza della giustizia di Dio, il di cui solo pensiero dovrebbe fare inaridire la feconda sorgente di tante parole, che non possono

essere

essere scusate da alcuna necessità, o da alcuna utilità!

37. *Poichè voi sarete giustificati dalle vostre stesse parole; e sarete condannati dalle vostre parole.*

Pochi vi sono, i quali capiscano, quanto la lingua serve, o alla salute, o alla dannazione. -- Le parole si contano quasi per niente; e da esse nondimeno dipende l' eternità. -- Fortunati quei morti evangelici, i quali hanno consacrato la loro lingua a Dio con un religioso ed inviolabil silenzio! Ponete, o Signore, una custodia alle mie labbra, e rendetevi il padrone della mia lingua.

37. Ex verbis enim tuis justificaberis; & ex verbis tui. condemnaberis.

§. 6. Segno di Giona. Niniviti. Regina del Sud.

38. † *Allora gli replicarono alcuni degli Scribi, e de' Farisei: Maestro, noi desideriamo, che ci facciate vedere qualche prodigio.*

Son quasi due anni, che Nostro Signore non faceva altro, che miracoli sopra miracoli, e costoro chiedono di vederne qualcuno. L' incredulità, l' orgoglio, e la curiosità, non hanno mai prove bastanti della verità. -- Quanto vi è da temere, che regnino tai vizj ne dotti! -- Il domandare, o desiderare oggigiorno dei miracoli, è un fare ingiuria a Dio, e non contar per niente, come facevano i farisei, tutti quelli, che egli ha fatto in tutti i secoli, per istabilire e confermare il Vangelo. -- Le prove della religione non sono di scelta umana: Iddio solo sà quello, che è più adattato all' opera sua, e più proporzionato a suoi disegni sopra i particolari.

† II. Mercoledì di Quaresima.

38. Tunc responderunt ei quidam de scribis, & Pharisaeis, dicentes: Magister volumus a te signum videre.

39. *Ma egli per una significante e piena risposta disse loro: Questa nazione corrotta e adultera domanda un prodigio, e non glie ne verrà ac-*

39. Qui respondens, ait illis: Generatio mala & adultera si-

gnum quaerit; & signum non dabitur ei, nisi signum Jonae prophetae.
Più sotto 16. 4.
Luca 11. 29.
1. Cor. 1. 22.
Giona 2. 1.

cordato altro, che quello di Giona profeta. Gesù Cristo si accomoda alla debolezza, e non mai alla cupidigia, e all' orgoglio. -- Egli nota particolarmente la corruzione del cuore di questi disgraziati, per mostrare nel tempo stesso, e la sorgente della loro incredulità, e la ragione del suo rifiuto. -- E' un far torto alla verità, l' assoggettarsi al capriccio de' suoi nemici, scegliendo a loro arbitrio la maniera di provarla. -- E' proprio degl' increduli l' immaginarsi, che un miracolo, fatto espressamente per essi, basterebbe per cambiar loro il cuore; ma questa è presunzione, cecità, ed inganno, l' aspettare a convertirsi alla veduta di straordinarj portenti. -- Qual miracolo sarebbe valevole a convincere adesso colui, al quale non basta neppure il massimo di tutti, che è la risurrezione di Gesù Cristo? Il risorgimento generale, e il giudizio saranno per tutti le prove più convincenti; ma ciò sarà troppo tardi per coloro, che non avranno voluto profittare, nè della parola di Dio, nè dei miracoli, nè dell adempimento visibile delle profezìe.

40. Sicut enim fuit Jonas in ventre ceti tribus diebus, & tribus noctibus; sic erit Filius hominis in corde terrae tribus diebus, & tribus noctibus.

40. *Perchè siccome Giona stette per tre giorni e tre notti nel ventre di un pesce, così il Figliuolo dell' uomo starà tre giorni, e tre notti nel sen della terra.*

La risurrezione del Salvatore è il suo gran miracolo, la conferma di tutti gli altri, l' ultimo sigillo di sua missione &c. -- Giona è la più eccellente figura di Gesù Cristo come predicatore della penitenza, vittima volontaria del suo popolo, come uomo che esce vivo dal sepolcro, e dall' inferno tre giorni dopo la sua sepoltura, e come determinato ad abbandonare i Giudei dopo la sua risurrezione, per annunziar la salute ai Gentili. Quali prove più forti si possono desiderare per la religione, di questi simboli o pitture, tanto conformi alla ve-

verità, che esse rappresentavano, e di queste profezìe tanto visibilmente adempiute?

41. *I Niniviti si solleveranno nel giorno del giudizio contro questo popolo, e lo condanneranno; perchè eglino fecero penitenza in sentir Giona che predicava. E frattanto quello, che è quì presente è da più di Giona*

41. Viri Ninivitae surgent in judicio cum generatione ista, & condemnabunt eam; quia paenitentiam egerunt in praedicatione Jonae. Et ecce plusquam Jonas hic.

Gion. 3. 5.

La maggiore delle disgrazie è l' impenitenza, ed è quella in cui inevitabilmente si cade, quando non si ascolta Gesù Cristo. -- Noi avremo per testimonj, o per giudici quelli, dei quali non saremo stati gl' imitatori. Il timore d' una rovina temporale fa far penitenza a un popolo, che non ha avuto nè Mosè, nè Gesù Cristo nè la legge, nè i prof ti, e che forse non ha mai sentito altro predicatore, che questo. Se noi non la facciamo, dopo tanti ajuti e tanti lumi, che ci sono stati compartiti, qual giudizio non caderà sopra di noi?

42. *La Regina del mezzo giorno insorgerà nel dì del giudizio contra questo popolo, e lo condannerà; perchè ella venne dalle più rimote contrade della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; eppure quello, che è quì presente, è più assai di Salomone.*

42. Regina Austri surget in judicio cum generatione ista, & condemnabit eam: quia venit a finibus terrae audire sapientiam Salomonis, & ecce plusquam Salomon hic.

3. de' Rè 10. 1.
2. Paralip. 9. 1.

Quanti vi sono, che affettano di far da spiriti forti, che credono alla cieca quanto si racconta de' luoghi i più lontani; e dall' altro canto si fanno una gloria di aver de' dubbj gravissimi intorno al Vangelo, quantunque confermato con tanti miracoli! Si corre dietro ai predicatori i più potenti in opere e in parole, e si fa molto bene; ma quanto più grande è la nostra stima ed attaccamento verso di loro, tanto più essi ci condanneranno se dalle loro istruzioni non ne ricaviamo il frutto che conviene. -- Leggendo il Vangelo, la nostra fede ci deve dire: Quello, che è quì, che parla in questo libro, e che si assoggetta a morire per la salute del mondo, egli è più

 gran-

grande di Giona, e più ripieno di ſapienza, che Salomone. Creſcano dunque a proporzione il noſtro riſpetto, la noſtra obbedienza, e la noſtra fedeltà.

§. 7. Demonio che rientra. Ricadute.

43. Cum autem immundus ſpiritus exierit ab homine, ambulat per loca arida, quaerens requiem, & non invenit. Luca 11. 24.

43. *Allorchè lo ſpirito impuro è uſcito da un uomo, và per luoghi aridi cercando ripoſo, e non lo trova.*

Il demonio non ceſſa di tentare coloro, che Gesù Criſto gli ha rapiti, ed ei ripone tutto il ſuo contento nel nuocere all' uomo. — L' infedeltà d' un criſtiano, e la ricaduta d' un penitente ſono le ſue delizie. Strana umiliazione per uno ſpirito creato per godere di Dio e ripoſarſi in Dio, il non potere trovar ripoſo, che in un cuore corrotto! E' un imitare il diavolo, il riporre i proprj affetti in una creatura impudica, e non trovare altro ripoſo che in un cuore, il qual merita di eſſer conſiderato come il ricovero del demonio dell' impurità. -- Se un uomo potente credeſſe di poter far la ſua fortuna col rovinarci, e cercaſſe in fatti la noſtra rovina, ſtaremmo noi ſonnacchioſi e indolenti? Vegliamo dunque, e armiamoci di fede, e di preghiera; poichè non è un uomo quello, che abbiamo da combattere e riſpingere, ma ſono tutte le potenze delle tenebre.

44. Tunc dicit: revertar in domum meam, unde exivi. Et veniens invenit eam vacantem, ſcopis mundatam, & ornatam.

44. *Allora egli dice: ritornerò alla mia caſa donde ſono uſcito; e giuntovi, la trova vuota, ſpazzata, e ammobigliata.*

Sventurata quell' anima, che il demonio proſegue a riguardarla ſempre come caſa ſua; a motivo che i di lei cattivi abiti, o tuttavia ſuſſiſtono nel fondo del ſuo cuore, o ne ſono ſoltanto ſoſpeſi! — In quale ſtato è un anima, quando da una parte il demonio l' aſſedia, e la ſtringe con un ardore e una applicazione, che non ſi rallenta giammai; e che dall' altro canto queſt'

quest' anima lo invita ella stessa, e gli apre la porta colla sua pigrizia e colla sua debolezza! Riflettiamo sinceramente, e come fossimo davanti a Dio, se quest' anima è mai a caso la nostra. -- La negligenza, e l' ozio invitano e attraggono il demonio. Il segreto per non dar ricetto al diavolo, si è, di consumare il tempo in opere buone, e di occuparsi in Dio, senza intervalli di dissipazione.

45. *In questo medesimo tempo egli se ne và, e prende seco altri sette spiriti peggiori di lui, ed entrando in quella casa, vi fissano il lor soggiorno; e l' ultimo stato di quest' uomo divien peggiore di prima. Così succederà a questa stirpe di gente perversa.*

45. Tunc vadit, & assumit septem alios spiritus secum nequiores se; & intrantes habitant ibi: & fiunt novissima hominis illius pejora prioribus. Sic erit & generationi huic pessimae.
2. Pietro 2. 20.

In qualunque momento il demonio fà de' nuovi sforzi, e prende delle nuove precauzioni, per non lasciar nulla da parte, che possa influire alla nostra perdita; e noi in tale stato di cose non prendiamo forse alcuna cautela per iscampar dal periglio. La nostra rovina forma la di lui allegrezza, e la sua felicità, e noi non ci facciamo un affare di premura e di consolazione, quello della nostra salute. Quanto è da temersi la ricaduta! Ella rende il peccatore più insopportabile e peggiore di prima, per la sua ingratitudine, e perfidia. -- Gli abiti viziosi si formano, e si fortificano, colle ricadute: le ricadute si moltiplicano, e si rendono più incurabili per gli abiti, che di nuovo si fanno. -- E' possibile mai, che il peccatore non abbia occhi per vedere, cosa è un' anima abbandonata dallo Spirito Santo e spogliata de' suoi sette doni, e che diviene schiava degli abiti contrari, che sono come altrettanti demonj, ai quali ella si da in preda col suo peccato? Un forzato carico di sette grosse catene di ferro ci muoverebbe a compassione; quale spavento non dee dunque cagionarci l' idea d' un' anima schiava, per le sue ricadute, di sette demonj! §.

46. Adhuc eo loquente ad turbas, ecce mater ejus, & fratres stabant foris, quaerentes loqui ei.

Marco 3. 31.
Luca 8. 19

47. Dixit autem ei quidam: Ecce mater tua, & fratres tui foris stant quaerentes te.

† I 7. *Fratelli, e le ss. Ruffina, e Seconda VV. e MM.*

46. † *Mentre egli continuava a parlare al popolo, sua madre, e i suoi fratelli cugini stavano di fuori, aspettando di potersi seco abboccare.*

47. *Il perchè, un certo uomo gli disse: Ecco quà fuori vostra madre, e i vostri fratelli, che domandan di voi.*

Qual modesto contegno, qual umiltà della Vergine, che non si presenta da se stessa al proprio Figlio, mentre che questi parla al popolo, ma se ne stà di fuori! Non la brama di partecipare anch' essa degli applausi del popolo, ma il vivo, sollecito, e santo ardore per un figliuolo, di cui ella risentiva vivamente l' assenza, è il motivo, che la spinge a venire a trovarlo. Le disposizioni degli altri parenti forse erano umane, ma nulla vi era in questa madre divina, che non fosse santo e depurato, ancora in quelle cose, nelle quali ella si dovette mescolare cogl' imperfetti, ed esporsi con loro a qualche cosa di malagevole.

48. At ipse respondens dicenti sibi, ait: Quae est mater mea, & qui sunt fratres mei?

48. *Ma Gesù volgendosi a colui, che gli parlava, gli rispose: Chi è mia madre, e chi sono i miei fratelli?*

Per quanto santi sieno i proprj parenti, un ecclesiastico, che capisce la santità del suo stato si protesta di non conoscerli, rapporto ai doveri e alle occupazioni del sacro ministero. -- E' spesso una sorgente di disordine e di sregolatezza, e quasi sempre una perdita, il lasciarsi distornare dall' opera di Dio da qualche mira umana. -- Un ministro dell' eterna salute deve saper sollevarsi al di sopra di tuttociò, che è cosa temporale. -- La risposta di Gesù Cristo sembra un pò dura, ma ella è santificante per la s. Vergine, correttiva per gli altri parenti, istruttiva per tutti.

49.

49. *E stendendo la mano verso i suoi discepoli; Ecco, diss' egli, la mia madre, e i miei fratelli.*

50. *Poichè, chiunque fa la volontà di mio Padre, che è nel cielo, questi è il mio fratello, la mia sorella, e la mia madre.* ¶

La grazia, e la fedeltà a Dio ci unifcono a Gesù Cristo in tutte le maniere. — Egli ci fà vedere in questo luogo cos' è un uomo apostolico. Questi è insensibile alle tenerezze della carne e del sangue; occupato e rapito unicamente nell' opera di Dio; pieno di dolce sensibilità per le anime. Ei non ha nel cuore, e sugli occhi, che la volontà del suo Dio; a questa si affida soltanto, inerendovi con tutta la premura; in essa vede e considera tutte le cose; conta per un nulla tuttociò che non è di Dio; non riconosce per parenti sulla terra, se non quelli, che hanno Iddio per padre nel cielo; consacra, e santifica tutti i sentimenti e tutti gli affetti della natura, rivolgendoli ed applicandoli al vantaggio delle anime, affidategli dal Signore, facendo, e adempiendo verso di esse l' uffizio di padre, di madre, di fratello &c. con tutte le sorte di assistenza, e di soccorsi.

49. Et extendens manum in discipulos suos, dixit: Ecce mater mea, & fratres mei.

50. Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in caelis est: ipse meus frater, & soror, & mater est.

CAPITOLO XIII.

§. I. Parabola delle semente. Cuore cieco. Felice l' occhio, che vede.

1. *In quel medesimo giorno uscendo Gesù di casa, si mise a sedere lungo alla marina.*

Un' operajo evangelico non si prende quasi mai riposo. La sua carità gli fa abbandonare le dolcezze, che gode in mezzo alla propria famiglia, per andare ad esporsi ovunque lo richiamano i bisogni delle anime.

1. In illo die exiens Jesus de domo, sedebat secus mare.

2. Et congregatae sunt ad eum turbae multae, ita ut in naviculam ascendens sederet; & omnis turba stabat in littore.
Marco 4. 1.
Luca 8. 4.

2. *E gli si adunò attorno una sì gran folla di popolo, di maniera che ei montando sopra una barca, vi si pose a sedere: e tutta la moltitudine restò sul lido.*

La parola di Dio predicata santamente attrae i fedeli. -- L' amore di questa parola è più vivo ed ardente nel basso popolo, che nei ricchi e nei dotti; perchè fra quello vi è più fede e semplicità, ed avendo meno cose, che lo attacchino alla terra, egli ha il cuore più aperto alle cose del cielo. -- Immagine della Chiesa, che è la greggia unita ai Pastori. Costoro trovandosi più esposti alle contradizioni, e alle burrasche, sono come in una barca agitata, mentre il popolo riposa tranquillo sulla riva.

3. Et locutus est eis multa in parabolis, dicens: Ecce exiit qui seminat seminare.

3. *E parlò ad essi di molte cose per via di parabole, dicendo: Un giorno un seminatore se ne andò a seminare.*

Non ci lasciamo abbattere, nè disgustare dall' oscurità, che si trova nelle parabole della Scrittura. La verità vi si nasconde, non già per non lasciarsi trovare, ma per farsi cercare, e per farcene meritare l' intelligenza per via di una più grande applicazione, ed obbligarci a ricorrere allo spirito d' intelletto -- Egli è un doppio guadagno l' internarsi nelle verità divine, e per il dono di Dio, e per il merito de' nostri desideri, della nostra applicazione, e delle nostre preghiere. -- I nostri cuori sono il campo di Dio, e ad esso appartiene lo spargervi la sua semenza. E' una gran disgrazia di sottrarsi a questa semenza divina, trascurando di leggere, o di ascoltare la parola di Dio.

4. Et dum seminat, quaedam ceciderunt secus viam, & venerunt volucres caeli, & comederunt ea.

4. *E mentre egli gettava il seme sulla terra, ne venne una parte a cadere lungo la strada, e sopraggiunti gli uccelli dell' aria la mangiarono.*

Guardiamoci che il nostro medesimo cuore non addivenga questa pubblica strada, aperta a tutti, calpestata dai passeggieri, coperta della pol-

polvere della vanità, imbrattata dal fango de' piaceri, rassodata e indurita dall' abito del peccato, esposta ai demonj. -- La dissipazione, i divertimenti, gli affari sono gli uccelli, che portan via e divorano la buona sementa, riempiendoci il cuore di cose vane, terrene, e pericolose.

5. *Un' altra porzione venne a cadere in luoghi sassosi, dove vi era poca terra, e subito spuntò fuori, perchè non avea profondità di terreno.*

6. *Essendosi intanto levato il sole, restò infuocata da' suoi raggi, e si seccò, non avendo radice.*

5. Alia autem ceciderunt in petrosa, ubi non habebant altitudinem terrae.
6. Sole autem orto aestuaverunt, & quia non habebant radicem, aruerunt.

Che serve non essere nella pubblica strada; se poi si ha un cuor duro, un cuore di sasso per le cose di Dio? -- Se una buona parola, un buon pensiero, un buon desiderio non entrano bene a fondo nel cuore, e non sono attaccati alla carità, come a loro radice, l' ardore di una inclinazione contraria li farà ben presto seccare.

7. *Un' altra parte cadde fralle spine; e le spine col loro crescere, la soffogarono.*

7. Alia autem ceciderunt in spinas; & creverunt spinae, & suffocaverunt ea.

Il mondo, non meno che l' inferno è pieno di buoni desideri. Si fanno assai facilmente de' progetti di conversione, de' proponimenti di ritiro dal mondo; ma le spine della concupiscenza fanno abortire ogni cosa. -- Se non ci studiamo di svellere, e sradicar queste spine, esse crescono, e soffogano tuttociò che vi ha in noi di seme di Dio.

8. *Un' altra porzione finalmente ne cadde sulla terra buona, e fece il suo frutto, alcuni granelli rendendo cento per uno, altri sessanta, ed altri trenta.*

8. Alia autem ceciderunt in terram bonam, & dabant fructum, aliud centesimum, aliud sexagesimum, aliud trigesimum.

La buona terra è il cuore buono, e niuno è tale, se non per la misericordia di Dio, e per la grazia di Gesù Cristo. -- A voi solo appartiene, o Signore, di comprare a sì caro prezzo, come avete fatto, una terra di maledizione piena di bronchi e di spine, e che era soltanto degna

gna di essere incendiata, per farne una terra benedetta, e fertile di ogni sorta di buon frutto. Cieco, e meschino chiunque attribuisce a se stesso la gloria del proprio frutto, e ricusa di tributarla interamente a voi, o mio Salvatore.

9. Qui habet aures audiendi, audiat.

9. *Chi ha orecchie per sentir tali cose, le ascolti.*

Chi è quello, o Signore, che ha le orecchie per ascoltarvi, se non colui, al quale voi le date, le conservate, le aprite, e a cui voi stesso vi fate sentire nella maniera, che vi è propria?

10. Et accedentes discipuli dixerunt ei: Quare in parabolis loqueris eis?

10. *Allora i suoi discepoli accostandosegli, gli dissero: Perchè parlate a costoro servendovi di parabole?*

L' uomo vuol sempre sapere il *perchè* e il *come* della condotta di Dio. -- Comprenda egli bene quel che vuol dire, esser peccatore, e comprenderà quel che merita! -- Il minimo grado di cognizione è sempre più di quello, che non è dovuto a chi merita soltanto di essere abbandonato alle tenebre sempiterne.

11 Qui respondens ait illis: Quia vobis datum est nosse mysteria regni caelorum: illis autem non est datum.

11. *Egli loro rispose: Perchè a voi è concesso di conoscere i misterj del regno de' cieli; ma ad essi ciò non è stato accordato.*

Gesù Cristo che rigetta da se, e disprezza la curiosità artificiosa e maligna de' farisei, risponde alla curiosità semplice, innocente, e di buona fede de' suoi discepoli. -- Se la fede, che è la sorgente e il fondamento della salute, è un dono gratuito, che Iddio non fa a tutti, qual riconoscenza non gli devono quelli, che l' hanno ricevuta, quantunque ne fossero immeritevoli al par degli altri, a' quali non è stata compartita! -- La scienza de' misterj del regno del cielo, è tanto trascurata dalla maggior parte de' cristiani, onde pare, che essi non vi abbiano alcun interesse, o che ella non meriti la loro applicazione. Altri all' opposto vi si applicano con uno studio tanto umano, e v' impiegano così

poco

poco la fede e la preghiera, come se eglino ignorassero affatto, che questa scienza è un dono di Dio. -- Studiamolo con premura, ma al lume della fede. -- Iddio, padrone de' suoi doni, dona l' intelligenza della sua parola e de' suoi misterj a chi gli piace. Procuriamo di adorare questa scelta terribile, e di umiliarci, senza volerne sapere più di quello che impor a.

12. *Posciachè verrà ricolmo di beni, e se ne daranno sempre più a quello, che ne ha; ma quanto a quello, che non ne ha, gli verrà tolto ancora ciò che hà.*

12. Qui enim habet, dabitur ei, & abundabit: qui autem non habet, & quod habet, auferetur ab eo.

L' uso della grazia attrae la grazia; e la fede somministra l' intelligenza delle verità cristiane. Ma donde viene l uso di questa grazia, e di questa fede, se non dalla grazia medesima? Meno si ha di fede, di rispetto, e di gusto per queste verità, più altrettanto si merita di esserne privato. -- Un dono di Dio ci prepara ad un altro: chi lo mette a guadagno per il suo padrone con una santa usura, viene a partecipare delle nuove ricchezze del suo medesimo padrone.

Più sotto 25. 29.

13. *Per questo parlo loro per via di parabole, perchè vedendo, non vedono, e ascoltando, non odono, e non capiscono niente.*

13. Ideo in parabolis loquor eis; quia videntes non vident, & audientes non audiunt, neque intelligunt.

L' accecamento è una pena del peccato, è la sorgente di molti altri. -- L' oscurità, che serve per esercitar la fede, ad eccitare il desiderio, a far raddoppiare le preghiere de' veri cristiani, serve ancora a punire l' infedeltà, l' inappetenza, e l' accidia degli altri. Per profittare della parola vi Dio, bisogna, prima di leggere o di ascoltare le verità evangeliche, prendersi pensiero di chiedere degli occhi che vedano, e delle orecchie che ascoltino, cioè a dire, un cuore che comprenda, e che ami la verità.

14. *E in loro si adempie questa profezia d' Isaja: Voi ascolterete, e ascoltando, non intenderete: voi vedrete, e vedendo, non vedrete.*

14. Et adimpletur in eis prophetia Isaiae

dicentis: Auditu audietis, & non intelligetis; & videntes videbitis, & non videbitis.
Isaia 6. 9.
Marco 4. 12.
Luca 8. 10.
Gio. 12. 40.
Atti 28. 26.
Rom. 11. 8.

Profittiamo dell' accecamento, e della durezza di questi sciaurati, per timore, che non venga ad adempiersi anche in noi questa profezia. Non vi è su tale oggetto differenza alcuna fra il giudeo, e il cristiano, se non che quest' ultimo è più colpevole e degno di un gastigo maggiore. -- Iddio fà conoscere i suoi giudizj, per darci campo di evitarli; ma questa cognizione addiviene un motivo di condanna, se non ne profittiamo a tempo.

15. Incrassatum est enim cor populi hujus, & auribus graviter audierunt, & oculos suos clauserunt, ne quando videant oculis, & auribus audiant, & corde intelligant, & convertantur, & sanem eos.

15. *Imperciocchè il cuore di questo popolo si è fatto pesante, e materiale, e le loro orecchie sono divenute sorde: ed eglino hanno serrato gli occhi, per timore che i loro occhi non vedano, e le loro orecchie non ascoltino, e il loro cuore non venga a comprendere, e che essendosi convertiti, io non li risani.*

L' attacco alle prave inclinazioni del mondo, la dimenticanza delle cose di Dio, l' inappetenza della sua parola, e lo spirito di contradizione alle sue verità, possono formare la cecità e la durezza del cuore nei cristiani, come accecarono e resero inflessibili i giudei. -- Questo deplorabile stato, in cui l' infermo, come se egli temesse di guarire, sembra di non voler conoscere il proprio male, nè di ascoltare il suo medico, nè di premunirsi con dei rimedj, è certamente più comune di quel che si pensa. -- Compiacersi di sentire ogni sorta di parole libertine e sregolate, e fuggir le occasioni, nelle quali si parla di pietà, è un principio di strada, che conduce direttamente alla sordità del cuore. A forza di aprir gli occhi ad un falso lume, e a tutto ciò, che lusinga i sensi, le passioni, la curiosità, e a forza di chiuderli al lume evangelico, si vengono altresì a chiudere a tutto quello, che concerne la salute dell' anima.

16. Vestri autem beati oculi

16. *Ma felici i vostri occhi per ciò che vedono, e le vostre orecchie per ciò, che ascoltano.*

Quan-

Quanto più felici le pupille, che non avendo mai veduto Gesù Cristo vedono la sua religione confermata dalla sua risurrezione, dalla fede di tutti i popoli, dal sangue di tutti i Martiri, dagli scritti di tutti i Padri, da tutti i generi di miracoli, dalla vita di tutti i santi; e che dalla lor fede passano all' amore, e alla pratica fedele della sua legge. Non si può mai abbastanza ringraziare Iddio della misericordia di averci fatti nascere in un secolo, in un paese, in una famiglia rischiarata dalla fede; e di non esserci trovati a dover combattere i pregiudizj della nascita, della consuetudine, dell' esempio, o di averli superati colla grazia di Gesù Cristo.

quia vident, & aures vestrae quia audiunt.

17. *Perche io vi dico in verità, che molti de' profeti, e de' giusti desiderarono di vedere quello che voi vedete, e non l' hanno veduto, e di sentire ciò che voi ascoltate, e non lo ascoltarono.*

17. Amen quippe dico vobis, quia multi prophetae, & justi cupierunt videre quae videtis, & non viderunt, & audire quae auditis, & non audierunt. Luca 10. 23. 24.

Quanto sono ammirabili questi santi, che hanno vissuto di fede, d' una fede tutta pura, che non avea altro sostegno che Dio, e spogliata di tutti quelli appoggi, che ritrova la nostra nelle maraviglie di dici tto secoli! -- Quanto maggiori sono i vantaggj, che abbiamo sopra di loro, più colpevole se ne rende l' abuso, più degna di gastigo la nostra viltà. -- Restiam pure persuasi, che è cosa assai più utile il vedere, e l' ascoltar Gesù Cristo cogli occhi, e colle orecchie del cuore, che colle pupille del corpo. -- Non invidiamo punto a' Giudei quest' ultimo vantaggio, che essi non hanno ottenuto se non per loro condanna; e lodiamo Iddio di averci dato il primo, del quale noi siamo forse più indegni di loro.

§. 2. Spiegazione della Parabola.

18. *Ascoltate voi dunque la parabola di quello che semina.* Voi

18. Vos ergo

audite parabolam seminantis.

Voi altri, a' quali Iddio dà la cognizione de' suoi misterj, a' quali egli discuopre le sue verità, a' quali non manca alcun mezzo per addottrinarsi nella via della salute, mentre tanti altri rimangono abbandonati alle lor tenebre, all' ignoranza, all' errore, in braccio a dei seduttori, e a delle guide cieche; *voi altri* capite bene, e fate la giusta stima della vostra sorte avventurata; amate e praticate ciò, che voi conoscete, e date gloria colla vostra vita a colui, che vi ha fatto tante misericordie.

19. Omnis qui audit verbum regni, & non intelligit, venit malus, & rapit quod seminatum est in corde ejus: hic est qui secus viam seminatus est.

19. *Allorchè un uomo ascolta la parola del regno, e non vi pon mente come deve, lo spirito maligno viene, e porta via quanto era stato sparso di seme nel suo cuore. Questo è quegli che ha ricevuto la sementa lungo la strada.*

Chi non ravvisa in questo ritratto la maggior parte dei mondani, e la maniera, colla quale ascoltano la parola di Dio? -- Il disprezzo, la trascuratezza la disattenzione a questa parola, sono de' peccati più grandi, e meritano un gastigo più severo, di quel che si pensa. -- Un cuore, che sdegna di ascoltare Iddio, meriterà di essere abbandonato allo spirito di seduzione. -- L' occupazione più propria, e più ordinaria dello spirito maligno consiste in affaticarsi a rendersi inutili le ispirazioni, le verità del Vangelo, cose tutte, che significano il seme sparso da Dio ne' nostri cuori. -- Si adopra ogni premura per non perdere la sementa de' nostri terreni, e non si fa alcun caso di lasciare andare a male quella dell' anima nostra.

20. Qui autem super petrosa seminatus est, hic est, qui verbum audit, & continuo cum gaudio accipit illud.

20. *Colui che la riceve in luoghi sassosi, è quegli, che ascoltando la parola, la riceve prontamente, e con giubbilo.*

21. *Ma siccome non ha alcuna radice dentro di se, perciò è temporanea e passeggiera in lui la permenenza del seme; e tostoche a moti-*

vo

vo della parola gli sopraggiungono delle traversìe, e delle persecuzioni da dover soffrire, egli ne resta subito scandalizzato.

Pur troppo si vede questa sorta di trasporto, di ardore, e di giubbilo in alcuni per le verità cristiane, e per la parola di Dio, che in nulla poi si risolve, o quasi in niente. -- Il frutto della parola si conosce nei tempi di prova, o interiore per le battaglie della concupiscenza, o esteriore per le traversìe del mondo. -- Temiamo, ma senza inquietudine, che i nostri frutti non sieno senza radice, i nostri principj senza perseveranza, le nostre opere senza carità. -- Ah, Signore, non sia soltanto per uno spazio di tempo che io vi ascolti, che gusti la vostra parola, che io sia vostro, ma per sempre, per l' eternità.

21. Non habet autem in se radicem, sed est temporalis, facta autem tribulatione & persecutione propter verbum, continuo scandalizatur.

22. *Colui che riceve la sementa fralle spine, è quello che ascolta la parola; ma le sollecitudini del secolo, e l' illusione delle ricchezze la soffogano dipoi nel suo cuore, e la rendono infruttuosa.*

Qualunque inclinazione, che si abbia per la pietà, e per le verità cristiane, l' amor delle ricchezze e delle cose del mondo, quand' egli è dominante, manda tutto in rovina. Il riposarsi sopra di quelle, è un coricarsi sopra un letto di spine. -- Il cercare la pace fra le cure e gl' intrighi del secolo, è lo stesso che cercarla in seno all' inquietudine la più fiera. -- La parola non può produrre alcun frutto in un cuore attaccato coll' affetto alle ricchezze, e trasportato dalle mire ambiziose di far la sua fortuna nel mondo.

22. Qui autem seminatus est in spinis, hic est qui verbum audit, & sollicitudo saeculi istius, & fallacia divitiarum, suffocat verbum, & sine fructu efficitur.

23. *Finalmente colui, che riceve la sementa in terreno buono, è quello, che ascolta la parola, che la capisce bene, e che produce il frutto, e rende cento, o sessanta, o trenta per uno.*

La sementa in un buon terreno è la parola in un cuore fedele. Ascoltare, compren-

23. Qui vero in terram bonam seminatus est, hic est, qui audit verbum, & intelligit, & fructum affert,

& facit aliud quidem centesimum, aliud autem sexagesimum, aliud vero trigesimum.

dere, fruttificare: tre qualità, che contrassegnano la buona terra, e il cuore fedele. — Vi sono diversi gradi di fedeltà e di santità; ma niuno può darsene, senza il frutto delle opere buone. Quello, che è necessario, non è già di essere nello stato il più perfetto, ma di vivere fedeli a Dio in quello, al quale egli ci chiama. Mio Dio, fate del mio cuore una buona terra, e fatele produrre il frutto, che ella vi deve rendere. Il non rendervi tutto il frutto della vostra sementa, è un' ingiustizia, una infedeltà, un latrocinio: preservatemene, Signore, colla vostra grazia.

§. 3. Zizzania soprasseminata.

24. Aliam parabolam proposuit illis, dicens: Simile factum est regnum caelorum homini, qui seminavit bonum semen in agro suo.

Marco 4. 26.

† *V. Dom. dopo l' Epifania. XXV. dopo la Pentecoste.*

24. † *Propose loro un' altra parabola, dicendo: Il regno del cielo è simile ad un uomo, che avea seminato del buon grano nel suo campo.*

La Chiesa è il campo di Dio, che egli coltiva colla sua grazia, e per lo mezzo de' suoi ministri, ov' egli non semina, che del buon grano, dove niuno diventa tale, se non per opera della carità, e delle virtù cristiane, che sono la pianta, e la sementa di Dio. — Qual grazia, qual misericordia di divenire il frumento di Dio, seminato dalla sua mano nel suo campo! Fate, o Signore, che io vi dimori, che io vi cresca, che io vi fruttifichi sempre fino alla messe.

25. Cum autem dormirent homines, venit inimicus ejus, & superseminavit zizania in medio tritici, & abiit.

25. *Ma nelle ore, che gli uomini dormivano, venne il suo nemico, e seminò della zizzania fra il grano; e si partì.*

I cattivi son mescolati coi buoni nella Chiesa sulla terra; e nel cielo solamente tutto è puro, e senza miscuglio. — Tutte le società hanno la loro zizzania: il buon grano non ne prende alcun motivo di scandalo, ma la soffre con pazienza. — Guai a' pastori negligenti, e sonnacchiosi, che lasciano corrompe-

re

re le anime dall' errore, o dal peccato! — Chiunque femina nella Chiesa questa zizzania, è il nemico di Dio; ed è lo stesso in qualche maniera il feminarvela, che il non impedire che vi sia feminata. — Mio Dio, risvegliate i pastori, e aprite loro gli occhi sulla zizzania, che soffoga la vostra semenza.

26.' *Cresciuta quindi l' erba, e giunta al suo frutto della spiga, allora venne altresì a manifestarsi la zizzania.*

Quando i giusti cominciano a far de' progressi nel bene, essi cominciano ancora a provare la malizia degli empj. — Le occasioni non fanno gli uomini cattivi, ma elleno li fanno bensì conoscere per quel che sono. — Iddio non permette ordinariamente, che i suoi eletti restino esposti alle vessazioni de' cattivi, se non allorquando essi sono abbastanza forti per reggere alla prova de' patimenti. Il miscuglio degli uni, e degli altri è necessario, per istruire, esercitare, purificare, santificare, e conservare gli eletti nell' umiltà.

26. Cum autem crevisset herba, & fructum fecisset, tunc apparuerunt & zizania.

27. *Allora i servi del padre di famiglia gli vennero a dire: Signore, non avete voi seminato del buon grano nel vostro campo? Donde procede frattanto, che vi sia della zizzania?*

E' adorabile la condutta di Dio in questa mescolanza de' buoni, e de' cattivi. Un pastore fedele e vigilante non manca mai di scuoprire la zizzania, e di rivolgersi a Dio colla preghiera, per gemerne davanti a lui, per ricercarne la sorgente, e per prender da lui le regole, onde maneggiarsi con saviezza e con zelo su questo oggetto. In questi mali della Chiesa si conosce lo zelo e l' attenta sollecitudine d' un vero pastore.

27. Accedentes autem servi patrisfamilias, dixerunt ei: Domine, nonne bonum semen seminasti in agro tuo? Unde ergo habet zizania?

28. *Ei loro rispose: Il mio nemico l' ha seminata. I suoi servi gli replicarono: Volete voi, che noi andiamo a sradicarla?*

Iddio risponde a' suoi servi fedeli, e gl' illu-

28. Et ait illis: Inimicus homo hoc fecit. Servi autem dixerunt ei: Vis, imus,

& colligimus ea? illumina intorno agli artifizj, e le intraprese del demonio contro la sua Chiesa, quando eglino vi si applicano colla preghiera, e colla vigilanza pastorale. -- Il demonio introduce qualche volta degli empj nella Chiesa, e nelle società particolari, per favorire i proprj disegni. -- Lo zelo precipitoso, e che non è secondo la scienza è ugualmente da temersi, che un zelo troppo lento e inattivo. Ma il zelo è lodevole, quando egli è regolato dal lume di Dio, che non previene i suoi disegni, e che è scevro ed esente da qualunque passione. -- Iddio giudica molto diversamente da quello che fanno gli uomini, della mescolanza de' buoni e de' cattivi. Egli solo sà il bene, che vuol ritrarne, e fin dove dee giugnere la sua pazienza coll' empio, o per la conversione, o per la sua condanna, o per la santificazione de' buoni.

29. Et ait: Non: ne forte colligentes zizania, eradicetis simul cum eis & triticum.

29. *Nò, rispose loro, perchè nello strappar la zizzania, si darebbe il pericolo, che voi veniste insiem con essa ad isterpare anche il grano.*

Si perseguita talvolta un vero cristiano, credendo di far la guerra ad un empio, per mancanza appunto di riflessione a questo avviso di Gesù Cristo. -- Iddio risparmia gli empj per un riguardo, che ha per gli eletti. -- Il mondo non verrà giudicato, se non allora, che sia consumata tutta la serie delle misericordie di Dio sopra gli eletti. -- Se, volendo estirpar l' eresie, toglier di mezzo gli eretici e i cattivi, lo zelo non vien regolato colla direzione di questa parola del Signore, si toglie ai buoni il tempo di fortificarsi nel bene, e ai cattivi quello di abbandonare il male. Sarebbe un' opporsi allo spirito di Gesù Cristo il non curarsi di svellere il buon grano, purchè si venga a sradicar la zizzania.

30. Sinite utraque crescere usque ad messem,

30. *Lasciate crescere l' uno, e l' altra fino a raccolta, e al tempo della messe, io dirò ai mietitori: Sterpate in primo luogo la zizzania e le-*

legatela in fastelli per bruciarla; e poi raccogliete e adunate il grano, e portatelo nel mio granajo. ¶

Si debbono tollerare pazientemente i cattivi nel secol presente della vita, poichè quest' è l' ordine di Dio, che essi siano mescolati co' buoni fino alla fine del mondo. -- Iddio non solamente li soffre, ma fa altresì colla sua onnipotenza, che gli uni servano agli altri, in conformità de' suoi eterni disegni: conciossiache la malizia de' cattivi si và irritando per la virtù de' buoni in tal guisa, che il loro accrescimento in desiderj, in terrene sostanze, in potenza, e negli onori del mondo, giugne fino alla lor dannazione; e dall' altra parte la virtù de' santi profitta altresì talmente della malizia de' cattivi, che il loro accrescimento interiore in grazia e in pietà perviene fino alla loro consumazione. Questi due differenti effetti dipendono dalla giustizia e dalla misericordia di Dio: dalla sua misericordia, che opera e corona tutto il bene ne' santi; dalla sua giustizia, che permette e gastiga tutto il male ne' cattivi. -- Intendiamo noi bene, cosa dir voglia, essere strappati con violenza dalla terra, cui siamo attaccati, esser legati come fastelli di zizzania, e gettati nel fuoco eterno? Questo frattanto è il tutto, ove và finalmente a terminare la felicità temporale de' cattivi. -- Il granajo di Dio è il cielo, cioè il seno stesso di Dio. Quivi è portato il suo frumento, che sono gli eletti, dopo essere stati stritolati e macinati quì in terra per mezzo delle persecuzioni, per divenire il pane di Dio nell' eternità, come Iddio parimente sarà in eterno il pane degli eletti.

& in tempore messis dicam messoribus: Colligite primum zizania, & alligate ea in fasciculos ad comburendum, triticum autem congregate in horreum meum.

§ 4. Granello di senapa. Lievito della pasta.

31. † *Gesù propose loro un' altra parabola* † 6. *Domenica*

in questi termini: Il regno del cielo è simile ad un granello di senapa, che vien preso da un uomo, e seminato nel suo campo.

Questa parabola è una immagine del progresso del Vangelo nel mondo, dell' accrescimento della grazia in un'anima, e dello stabilimento della Chiesa, fondata sopra l' umiltà d' un Dio annientato. Questo annichilamento del Salvatore è il carattere di tutte le sue azioni dopo essersi egli incarnato, e il distintivo insieme della vera pietà. Questa è la virtù, che debbono studiare colla maggiore attenzione i ministri, e i figliuoli della Chiesa.

32. *Questo granello è il più piccolo di tutti i semi; ma cresciuto che sia, addiviene nel suo frutto il più grande di tutti gli altri legumi, e diventa un' albero tale, che gli uccelli dell' aria vengono a riposarsi sopra i di lui rami.*

Questo granello può figurare la verità, che è umiliata in questo mondo, ed esaltata nell' altro. In essa trovano i santi il lor gaudio, e il loro eterno riposo, e ne possiggono le primizie nel loro cuore, fin da questo tempo del terrestre pellegrinaggio. — Quanto più alcuno è umile in questa vita, tanto più egli verrà sublimato nel cielo. — Questi sono i due caratteri della vera Chiesa, e della dottrina evangelica, che n' è il fondamento; di esser cioè, per l' ordine, e per l' istituzione essenziale stabilitavi dal lor fondatore, piccolissime nel lor principio, ed estesissime nel loro progresso ed avanzamento. — Il nostro dovere è di tendere ad abbassarci: e a Dio appartiene il farci crescere, e sollevarci. — Cosa sono il più delle volte le prime impressioni della grazia, i primi movimenti della fede nel cuore, se non una piccola scintilla, che vi accende il fuoco della carità, se non un granello di senapa, che lo riempie della sua forza, e del suo vigore? Non trascuriamo, e non disprezziamo alcuna cosa in questo genere, per piccola

ea dopo l' Epifania, o 27. dopo la Pentecoste.

31. Aliam parabolam proposuit eis, dicens: Simile est regnum cælorum grano sinapis, quod accipiens homo seminavit in agro suo.

Marco 4. 31. Luca 13. 19.

32. Quod minimum quidem est omnibus seminibus: cum autem creverit, majus est omnibus oleribus, & fit arbor, ita ut volucres cæli veniant, & habitent in ramis ejus.

la che ella sia: il frutto corrisponde al seme, e da quello dipende.

33. *Un' altra parabola ancora propose loro. Il regno del cielo è simile al lievito, che una donna prende, e rimescola con tre staja di farina, finchè la pasta sia tutta lievita.*

Tutto l' uso, che facciamo del nostro spirito, della nostra volontà, e del nostro corpo senza il lievito della fede e della carità, è insipido al gusto di Dio, nè può essergli aggradevole. -- La divinità unita all' anima, e al corpo dell' uomo in Gesù Cristo, la parola evangelica sparsa nel mondo, lo spirito di Dio operante nel cuore del peccatore, il pane eucaristico che nutrisce un' anima cristiana, hanno delle operazioni, e degli effetti, che possono essere rassomigliati a quei del lievito. Questi sono, o mio Dio, i segreti, che la vostra sapienza ha saputo ritrovare per render l' uomo tutto spirituale, per sollevarlo all' amore de' beni celesti, e farlo divenir simile a voi. -- Come mai, o Gesù, un cuore sì spesso riempito del lievito salutare della vostra carne, può egli conservare il suo peso, e il suo pendìo verso la terra? Fate sì col vostro Spirito, che il mio si sollevi, si unisca, e a voi si attacchi inseparabilmente.

33. Aliam parabolam locutus est eis. Simile est regnum caelorum fermento, quod acceptum mulier abscondit in farinae satis tribus, donec fermentatum est totum.
Luca 13. 21.

34. *Disse Gesù tutte queste cose al popolo per via di parabole, e senza parabole non gli parlava.*

Impariamo da queste parabole a ravvisare nel mondo naturale il mondo cristiano, che vi è dipinto. Gesù Cristo discende da questi misterj invisibili a queste pitture visibili, e a queste parabole, per stimolarci a risalire spesso da questi oggetti sensibili alle invisibili maraviglie, che si racchiudono in Dio, e nella sua Chiesa.

34. Haec omnia locutus est Jesus in parabolis ad turbas, & sine parabolis non loquebatur eis.

35. *Affinchè si adempiesse quel profetico detto: Io aprirò la mia bocca parlando in parabole, e pubblicherò delle cose, che son restate occulte dalla creazione del mondo.* ¶

I misterj nascosti in Dio fin dall' eternità, e

35. Ut impleretur quod dictum erat per prophetam dicentem: Aperiam in parabolis os meum,

eructabo abscondita a constitutione mundi.
Salmo 77. 2.

e simboleggiati dopo il principio del mondo nelle figure, e nelle profezìe, son finalmente svelati e adempiuti in Gesù Cristo, e per mezzo di Gesù Cristo. -- Felici i cristiani nati nel tempo della manifestazione de' misterj, se colla loro fede sanno far uso di questa grazia. -- Lasciamo, che gli avari vadano scavando fino al centro della terra, per trovarvi de' tesori caduchi: che i naturalisti si sforzino di sviluppare, e discutere il seno della natura, per iscuoprirne i segreti: i tesori, e lo studio di un cristiano è Gesù Cristo, e i suoi misterj, che egli ci svela colla sua parola. -- Aprite la vostra bocca adorabile, o Sapienza eterna e incarnata, per istruirmene; ma invano voi lo fareste, se prima non aprite il mio cuore, per farglieli apprendere effettivamente. Questo è ciò, che io vi domando colla fede, e col sentimento della mia povertà.

36. Tunc dimissis turbis, venit in domum,& accesserunt ad eum discipuli ejus, dicentes: Edissere nobis parabolam zizaniorum agri.
Marco 4. 34.

36. *Dopo di ciò, avendo Gesù licenziato il popolo, se ne tornò a casa, e i suoi discepoli se gli appressarono, dicendogli: Spiegateci la parabola della zizzania seminata nel campo.*

La manifestazione delle verità è riservata ai veri discepoli di Gesù Cristo. Bisogna raccogliersi in lui, e con lui, ritirandosi almeno nella casa del cuore, rivolgersi ad esso, ed accostarsegli col mezzo della fede, e della preghiera, per ottenere l' intelligenza delle medesime verità. -- Per qual motivo Gesù Cristo parla egli in figure e parabole, se non appunto per nascondere i suoi misterj, e le sue verità ai savj del secolo, per eccitare il desiderio de' figliuoli di Dio, e per fare ad essi comprendere, che la vera e salutar cognizione di Dio, e de' suoi misterj è una grazia, che bisogna domandargli?

§. 5. Parabola della zizzania spiegata da Gesu' Cristo.

37. *Egli rispose loro in questa maniera: Quegli, che semina il buon grano, è il Figliuolo dell' uomo.*

37. Qui respondens, ait illis: Qui seminat bonum semen, est Filius hominis.

Sì, noi lo riconosciamo, o Signore, con allegrezza, che voi solo siete quello, che formate i santi, seminando nel loro cuore con una grazia del tutto gratuita, tuttociò che vi è di buono, facendovi germogliare questo seme celeste, e facendolo crescere, maturare, e fruttificare. Voi siete, che fate tutto questo. come Figliuolo dell' uomo, cioè a dire per lo ministero dell' Uomo-Dio, che siete voi medesimo, coi meriti della vostra vita, e della vostra morte, colla santità del vostro Spirito, colla potenza della vostra grazia, che è il frutto de' misterj, e del sacrifizio compito, e consumato nella vostra carne sulla croce.

38. *Il campo poi è il mondo: il buon grano, i figliuoli del regno; e i figliuoli dello spirito maligno sono la zizzania.*

38. Ager autem est mundus. Bonum vero semen, hi sunt filii regni. Zizania autem filii sunt nequam.

Chi sono i figliuoli del regno, e la semenza di Gesù Cristo, secondo la prima e l' ultima delle beatitudini, se non i poveri, i miserabili, la gente oppressa dai ricchi, e dai potenti della terra? La fede, e la speranza cristiana ci obbligano a riguardarci tutti come figliuoli del regno di Dio, purchè noi viviamo secondo le sue leggi e le sue massime. — Si perde mai di vista un regno, al quale un si crede destinato? Il cuore manca egli di esserne tutto occupato, e di riferirvi tutti i suoi disegni, e tutti i suoi pensieri? Si trascura mai alcun mezzo, che si creda espediente a farcene acquistare, o assicurare il possesso? Di qualsivoglia grado sieno que' peccatori di professione, che contano per un nulla la beatitudine dell' eternità, eglino non son altro, che zizzania, e figliuoli del diavolo. Strana ed orribile idea del peccatore, ma però vera, poichè

chè Gesù Cristo medesimo ce la dipinge tale. -- Noi diventiamo ugualmente zizzania, e quando si soffoga il buon grano, e quando questo vien da noi in qualche guisa impedito di crescere nell' amore della verità, e di produrre il frutto della carità. -- Si diventa figliuolo del diavolo, seguendo le sue inclinazioni, e secondando i suoi disegni.

39. Inimicus autem, qui seminavit ea, est diabolus. Messis vero consummatio saeculi est. Messores autem angeli sunt. Apoc. 14.15.

39. *L' inimico, che l' ha seminata è il diavolo: il tempo della messe è la fine del mondo. I mietitori sono gli angeli.*

E' dunque un imitare il diavolo, e fare il suo mestiere, il seminar come lui, e cangiare il buon grano in zizzania coi cattivi esempli, coi pravi consigli, coll' indurre al male &c. -- Prevenghiamo il tempo della messe, e l' arrivo de' mietitori. -- Se noi siamo zizzania, affatichiamoci a divenir buon grano.

40. Sicut ergo colliguntur zizania, & igni comburuntur: sic erit in consummatione saeculi.

40. *In quella maniera dunque, che si raccoglie la zizzania, e si brucia nel fuoco, così accaderà alla fine del mondo.*

La fine della vita è per ciascheduno la fine del mondo; e il fine della vita, e del mondo è altresì la fine del tempo di misericordia. Mio Dio, qual vicenda, allorchè un peccatore, immerso al presente negli onori e nelle delizie, si vedrà trattato come un fascio di zizzania gettato nel fuoco.

41. Mittet Filius hominis angelos suos, & colligent de regno ejus omnia scandala, & eos qui faciunt iniquitatem.

42. Et mittent eos in caminum ignis. Ibi erit fletus, & stridor dentium.

41. *Il Figliuolo dell' uomo manderà i suoi angeli, che raduneranno, e porteranno fuori del suo regno tuttociò, che è un motivo di scandalo, e quei, che commettono l' iniquità.*

42. *E gli angeli li getteranno nella fornace del fuoco. Questo è il luogo del pianto, e del furioso stridore de' denti.*

L' eterna separazione dal corpo di Gesù Cristo, il venir precipitati nella fornace, il supplizio d' un fuoco, che brucerà sempre, una disperazione, che non finirà giammai; tuttociò è il giusto gastigo dell' attacco alle creature,

del

del fumo dell' orgoglio, del godimento de' piaceri, e dell' affetto alle allegrezze del mondo. — Quanto è assai meglio piangere in questa vita col conforto della speranza, che esporsi a questi pianti di eterna disperazione! — La vera Chiesa non sarà liberata da tutte le occasioni di scandalo, che alla fine del mondo. Il separarsi da lei sotto pretesto de' disordini che vi si frammischiano e vi si diramano, e colla scusa del corrompimento della disciplina e de' costumi, è un non conoscere, nè la Chiesa, nè le Scritture, nè l' economia della condotta di Dio.

43. *Allora i giusti brilleranno come il sole nel regno del loro Padre. Quegli intenda bene, chi ha orecchie da intendere.*

43. Tunc justi fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum. Qui habet aures audiendi, audiat. Sap. 3. 7. Daniel. 12. 3.

Oh quanto sarà cambiata nel cielo la sorte degli eletti! Quì in terra essi vivono nella oscurità, e nel disprezzo; colassù brilleranno come il sole: quì nell' oppressione; colà sul trono di Dio medesimo: quì nella povertà, colà nel godimento dell' eterna eredità del loro Padre celeste, e di tutti i diritti de' figliuoli di Dio. — Fà duopo di una fede ben viva per comprendere sì fatte verità; e tutta la miseria degli uomini deriva appunto dal non intenderle. Il piccol numero di coloro, che si affaticano, com' è duopo, per giugnere al possesso di quei beni, fa vedere quanto è rara una tal fede. Non ci stanchiamo di domandarla a Dio, di faticare, e di sperare.

§. 6. Evangelio. Tesoro nascosto.

44. † *Il regno del cielo è simile ad un tesoro nascosto in un campo, che un uomo rinviene, e nasconde: e dall' allegrezza, che ne risente và a vendere tuttociò che possiede, e compra quel campo.*

† *Festa delle ss. Reliquie. Una s. Vergine M. Una s. Vedova.*

44. Simile est regnum caelo-

Quanto son maravigliosi gli effetti di una viva fede! 1. Ella ci fà riguardar la salute come

rrra thesauro abscondito in agro: quem qui invenit homo, abscondit, & prae gaudio illius vadit, & vendit universa quae habet, & emit agrum illum.

me l' unico nostro tesoro, e più di tutti i beni del mondo ci fà stimare la grazia, la quale fa sì, che noi ci affatichiamo per ritrovarlo. 2. Ci fà ricevere questa grazia, come un dono del tutto gratuito, che previene ogni desiderio, ogni premura, e ogni opera umana. 3. E' la fede, che c' induce a nasconder la grazia coll' umiltà. 4. A farne l' unico suo contento. 5. A tutto dar volentieri per la salute, e per ciò, che a quella conduce. 6. E' dessa, che ci fà comprendere, che bisogna comprare il regno del cielo, e che questo non si dà per nulla. E' una ricompensa; poichè si compra: è una grazia altresì; poichè non si trova da comprarla, se non come a sorte; e per averla, si dà ciò, che preventivamente si è ricevuto. Se la fede ha prodotto in noi tali effetti, non cessiamo di benedirne Iddio. Se ella non ne ha partorito alcuno, temiamo, che non sia una fede morta, e tremiamo, gemiamo, preghiamo appiè della croce, dove l' autor della fede si è sacrificato per meritarcela.

§. 7. Perla di gran valore.

45. Iterum simile est regnum caelorum homini negotiatori, quaerenti bonas margaritas.

46. Inventa autem una pretiosa margarita, abiit, & vendidit omnia, quae habuit, & emit eam.

45. *Il regno del cielo è simile ancora ad un mercante, che và in cerca di perle preziose;*

46. *E che avendone trovata una di gran prezzo, è andato a vendere tuttociò, che avea, e l' ha comprata.* ¶

Per giudicare, ed arrossire insieme della nostra insensibilità, e della poca attività della nostra fede per Iddio, e per la nostra salute, consideriamo i mercanti, che vanno da un capo all' altro della terra, e che azzardano tutto per la speranza incerta, e sì frequentemente fallace, e delusa di un guadagno temporale. Condanniamo noi stessi, rimproverandoci, e convertiamoci al lume di questo paragone, temendo, che non debba un giorno servire alla nostra

con-

condanna. -- Bisogna cercare, se si vuol trovare; esser disposti a perder tutto, per assicurare la propria salute; anteporre Iddio a qualunque altra cosa. -- Guai a colui, che spera di trovar qualche cosa di più amabile, di più degno di appagare le brame del suo cuore, di più capace a renderlo felice!

§. 8. Rete gettata in mare.

47. *Il regno del cielo è simile inoltre ad una rete, che essendo gettata in mare, prende tutte le sorte di pesci.*

47. Iterum simile est regnum caelorum sagenae missae in mare, & ex omni genere piscium congreganti.

Cos' è questa rete, se non la parola di Dio, animata dal suo spirito nella bocca de' suoi ministri, e ricevuta con fede nel cuore di quei, che l' ascoltano? Ella è, che libera le anime dall' abisso dell' errore, e del peccato, coll' attrarle alla fede, e alla pietà cristiana. -- L' uso de' Sacramenti, e della parola di Dio è comune a tutti. La rete, e la barca della Chiesa presente ricevono indistintamente i pesci buoni e l' inutile aliga marina, i veri cristiani e gl' ipocriti, gli eletti ed i reprobi. Non è questo quaggiù in terra, nè il tempo, nè il luogo del discernimento: tutto è promiscuato fino al giorno della gran separazione.

48. *E allorchè ella è piena, i pescatori la tirano a bordo, ove standosi assisi, lungo il lido, separano i pesci buoni, e li ripongono ne' lor serbatoj, e gettan via quelli altri, che non vagliono niente.*

48. Quam, cum impleta esset, educentes, & secus littus sedentes, elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt.

Noi dobbiamo faticare nell' opera della nostra salute con umiltà, e con tremore, ma senza inquietudine, e con isperanza, nell' incertezza di ciò che noi siamo davanti a Dio. -- Per esser nella Chiesa, non per questo siamo sicuri della salute; ma basta di non esservi, per perire infallibilmente. -- Vi è ancor tempo di divenire o buoni, o migliori. Verrà il momen-

to

to, nel quale tutti i defiderj, e tutti gli sforzi per tale effetto, non faranno feguiti, che dalla difperazione. E chi sà, che questo momento non fia già vicino?

49. Sic erit in confummatione faeculi: exibunt angeli, & feparabunt malos de medio juftorum.

49. *Quefto è ciò che avverrà alla fine del mondo. Gli angeli verranno, e fepareranno i cattivi di mezzo a' giufti.*

Qual confolazione per coloro, che nel corfo di quefta vita avranno dovuto gemere fopra i mali della Chiefa, in vederla finalmente liberata per fempre dalla perfecuzione, o domeftica o ftraniera, de' cattivi o de' falfi fratelli, e dalle confeguenze di un zelo falfo, e di una pietà cieca e ignorante! Qual difperazione per quei, che hanno fofferto con invidia e con rabbia la vifta, e la compagnia della gente dabbene, il vederfene feparati per fempre! La fede è molto debole, fe fi può penfar fenza fremere, ad una sì fatta feparazione. L' amore della falute è molto languido, fe non ci sforziamo anticipatamente di fepararci dai cattivi colla fantità della vita, e delle opere; ma mai però dalla lor comunione, fino a tantochè la Chiefa non li fepara dalla fua

50. Et mittent eos in caminum ignis: ibi erit fletus, & ftridor dentium.

50. *E li getteranno nella fornace del fuoco. Coftà vi regnerà il pianto, e il difperato digrignamento de' denti.*

Dolore, triftezza, e rabbia de' dannati. — Chi li può comprendere! Cofa non fi deve mai fare per andarne efenti, e cofa mai non fi deve foffrire? Felice chiunque previene quefti mali con una triftezza falutare, e colle lacrime della penitenza, e che rinunzia alle delizie, e alle vane allegrezze del mondo! Ancora un momento, e quefte già fono fvanite. — Dopo mille e mille millioni di anni di quefto fuoco, e di quefti pianti, effi tuttavia cominceranno da capo per non finire in eterno.

51. Intellexiftis haec omnia? Dicunt ei: Etiam.

51. *Avete voi ben intefo tutto quefto? Sì, rifpondono effi, o Signore.*

Non

Non passiamo di fuga, e leggermente sopra queste verità divine, se ne vogliam profittare. Comprendiamone l' importanza da questa stessa interrogazione di Gesù Cristo.. -- E' cosa utile, quando si leggono, di chiamare ad esame il proprio cuore, per conoscere quale impressione esse facciano sul nostro spirito, e sopra lo stesso nostro cuore; qual uso ne faccia la nostra fede; e quali conseguenze debbansene cavar da noi, per regolare la nostra condotta, e per alienarci dalle prave inclinazioni, e dai frivoli passatempi della vita presente.

52. *Ed egli soggiunse loro: Per questo ogni dottore bene istruito in ciò che riguarda il regno del cielo, è simile a un padre di famiglia, il quale cava fuori del suo gabinetto delle cose nuove, e delle antiche.* ¶

52. Ait illis: Ideo omnis scriba doctus in regno caelorum, similis est homini patrifamilias, qui profert de thesauro suo nova & vetera.

La scienza di un predicatore dell' Evangelio non deve esser mediocre. Egli dee sopra tutto possedere perfettamente le sante Scritture, e farne il suo tesoro.. -- La sua scienza non consiste in aver la mente ripiena di molte cognizioni umane; ma in ben sapere tuttociò, che concerne il regno de' cieli, e l' arte di condurvi le anime. A questo devono i dotti far servire, e riportare tutte le notizie della legge e dei profeti, tutti i talenti naturali, e le scienze profane. -- Non basta il possederle; bisogna cavarle dal tesoro, e distribuirle. -- Un buon pastore si ricorderà sempre, che egli non deve essere, nè un avaro, che le ritiene in se per farne il suo piacere e la sua felicità, nè un mercante, che ne faccia negozio per arricchirsene, ma un padre, che le dispensa gratuitamente con una prudente economia per lo bene della sua famiglia.

§.

§. 9. Gesu' disprezzato. Nissun Profeta nel proprio paese.

53. Et factum est, cum consummasset Jesus parabolas istas, transiit inde.

53. *Gesù avendo terminate queste parabole, partì da quel luogo.*

Nella vita del sovrano Pastore delle anime nostre, non si dà alcuna distrazione, alcuna inutilità, nè alcun vuoto. Ei si ritira, subito che ha fatta la sua missione. Questo è il modello, che devono imitare i pastori, che ei si degna di associare al suo ministero.

54. Et veniens in patriam suam docebat eos in synagogis eorum, ita ut mirarentur, & dicerent: Unde huic sapientia haec, & virtutes.

54. *Ed essendo venuto nel suo paese, andava istruendo quel popolo nelle lor sinagoghe, di maniera che coloro sopraffatti dalla maraviglia, dicevano: Onde mai ha costui tal sapienza, e questo potere di far miracoli?*

Sovente quelli, che dovrebbero conoscer meglio Gesù Cristo, lo ignorano, e si scandalizzano, fermandosi in ciò, che trovano in lui di umiliante. Non bisogna considerare chi son coloro, che c' insegnano le verità, ma le verità in se medesime. — In riguardo ai misterj, vi ha una ammirazione di disprezzo, d' incredulità, d' indocilità negli spiriti troppo umani; siccome al contrario ve n' ha una di rispetto, di adorazione, di allegrezza nelle anime piene di fede. — O sapienza del Figlio di Dio, o potenza del Padre, voi sapete nel tempo medesimo risplendere agli occhi degli umili, e nascondervi agli occhi carnali! Vi riconosca, vi adori, v' invochi la nostra fede, come Sapienza incarnata, come luce degli angeli e degli uomini, nascosta nell' oscurità della nostra carne, ed umiliata negli spiriti orgogliosi de' savj del mondo.

55. Nonne hic est fabri filius? Nonne mater ejus dicitur Maria: & fratres ejus, Jacobus, & Joseph, & Simon, & Judas?

55. *Non è egli figliuolo di un falegname? Sua madre non si chiama ella Maria? E i suoi fratelli non son' eglino Giacomo, Giuseppe, Simone, e Giuda?*

56. Et sorores

56. *E le sue sorelle non son' elleno tutte quì fra di noi? Donde pertanto ha egli avute tutte queste gran cose?*

Sem-

Sembra, che Gesù Cristo non vada tra i suoi, che per riscuotervi del disprezzo; laddove gli uomini vanno ordinariamente in cerca de' lor parenti, per riceverne delle finezze, e degli attestati di stima. -- Quanto più gli occhi carnali vi trovano spregevole, o Gesù, altrettanto più io vi devo trovare adorabile, amabile, ammirabile nella distribuzione de' vostri misterj, e nell abbassamento delle vostre grandezze. -- Quanto è gloriosa questa umiliazione di Maria, e di Giuseppe, che deriva dalla stretta relazione, che essi hanno con Gesù Cristo! Chi non vorrà esser suo a questo prezzo?

eius, nonne omnes apud nos sunt? Unde ergo huic omnia ista?

57. *In tal guisa Gesù addiveniva per essi un soggetto di scandalo. Ma ei disse loro: Un profeta non resta senza onore, se non nel proprio paese, e nella propria casa*

57. Et scandalizabantur in eo. Jesus autem dixit eis: Non est propheta sine honore, nisi in patria sua, & in domo sua.

Le cose più sante addivengono un oggetto di scandalo agli uomini carnali. -- Senza la fede e la grazia di Gesù Cristo i mezzi esteriori della salute ci diventano tanti ostacoli, attesa la cattiva disposizione del cuore. -- La ragione dell' uomo non può comprendere, come Iddio si degni di abbassarsi per lui; e in tal guisa l' umano orgoglio non vuol ricevere la sapienza di Dio, s' ella non è rivestita della sua grandezza, e della sua gloria. Ma dopo il peccato sino all' universal risurrezione, la strada di Dio all' uomo, e dell' uomo a Dio è l' umiltà dell' Uomo-Dio.

58. *Ed ei non fece in questo paese molti miracoli, attesa l' incredulità di quella gente.*

58. Et non fecit ibi virtutes multas, propter incredulitatem eorum.

L' incredulità e il disprezzo della parola di Dio, discacciano Gesù Cristo da un cuore, come lo fecero allontanare dal suo paese. Siccome la fede par che metta l' onnipotenza di Dio nelle mani dell' uomo; così al contrario pare, che l' infedeltà leghi le mani all' Onnipotente. -- Si fà ordinariamente poco frutto fra' proprj parenti, perchè si prova della difficultà a risguarda-

dare cogli occhi della fede coloro, che siam soliti di vedere continuamente cogli occhi della carne; e perchè le debolezze, o reali, o apparenti del ministro fanno maggior impressione su coloro, che davvicino le osservano, di quel che facciano di breccia sul loro cuore la virtù del ministero, e la santità delle verità, che loro si annunziano.

FINE DEL TOMO PRIMO.